

Codice forestale camaldolese, le radici della sostenibilità

NUOVO ATLANTE STORICO GEOGRAFICO CAMALDOLESE

1.000 anni di storia tra spiritualità e gestione delle risorse naturali

A cura di Fabio Di Pietro e Raoul Romano



NUOVO ATLANTE STORICO GEOGRAFICO CAMALDOLESE

A cura di Fabio Di Pietro e Raoul Romano

*I miei più sentiti ringraziamenti ai monaci del monastero di Camaldoli
che in questi due magnifici anni mi hanno dato ospitalità e sostegno,
incoraggiandomi nei momenti più difficili della ricerca.
Un pensiero sincero a Padre Ugo Fossa per l'affetto e l'amicizia dimostratami
di cui porterò sempre un ricordo vivo e profondo nel mio cuore.*

Fabio Di Pietro

Questo volume è stato realizzato nell'ambito del progetto “*Codice forestale camaldolese: le radici della sostenibilità*”, finanziato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (D.M. 1324 del 19 gennaio 2009 e D.M. 19461 del 22 dicembre 2008) e rappresenta uno dei prodotti di ricerca previsti dalla convenzione di studi stipulata tra INEA e *Collegium Scriptorium Fontis Avellanae*.

Il volume è stato redatto a cura di Fabio Di Pietro e Raoul Romano

Hanno contribuito alla stesura delle singole parti:

Fossa U., (Presentazione).

Di Pietro F., Romano R., (Introduzione).

Romano R., Giorda M.C., (Cap. 1.1), Romano R., (Cap. 1.2, 1.3).

Romano R., Di Pietro F., (Cap. 2).

Romano R., (Cap. 3).

Di Pietro F., Romano R., (Cap. 4).

Di Pietro F., Romano R., (Cap. 5).

Romano R., Di Pietro F., (Cap. 6).

Lupia Flavio, Analisi delle correlazioni spaziali e realizzazione delle mappe tematiche.

Maluccio Saverio, Marandola Danilo (supporto tecnico ai Cap. 4, 5 e 6).

Le fotografie, ove non specificato, sono da attribuirsi a Fabio Di Pietro.

GRUPPO DI LAVORO:

Raoul Romano: *Dottore forestale, ricercatore Osservatorio Foreste INEA, Roma; responsabile del progetto Codice forestale camaldolese: le radici della sostenibilità.*

Fabio Di Pietro: *Dottore forestale, ricercatore Osservatorio Foreste INEA.*

Maria Chiara Giorda: *Dottoressa di ricerca in Scienze religiose all'Ecole pratique des hautes études, Sorbona.*

Saverio Maluccio: *Collaboratore di ricerca, Osservatorio Foreste INEA.*

Danilo Marandola: *Dottore agronomo, ricercatore Osservatorio Foreste INEA.*

Flavio Lupia: *Ricercatore INEA.*

Fabio Lapiana: *Grafico.*

COORDINAMENTO EDITORIALE: Benedetto Venuto.

IMPAGINAZIONE E GRAFICA: Ufficio Grafico INEA (Piero Cesarini, Jacopo Barone, Fabio Lapiana, Sofia Mannozi).

SEGRETERIA TECNICA: Isabella Brandi, Roberta Capretti.

Si ringraziano tutti coloro che lungo il cammino ci hanno aiutato, suggerito, ospitato, incoraggiato, supportato. In particolare per la pazienza, l'ospitalità e l'amicizia un grazie sincero va a padre Ugo Fossa e dom Salvatore Frigerio e a tutti i monaci delle Comunità camaldolesi in particolare di Camaldoli, Monte Giove e Fonte Avellana.

PRESENTAZIONE

La nuova fatica di Fabio Di Pietro merita tutta la nostra attenzione e gratitudine. È la sua un'opera enciclopedica, per la cui realizzazione ci sarebbe stato bisogno di un'equipe di studiosi, condotta avanti con l'entusiasmo di un giovane promettente che non ha lesinato energie. Opera che si ispira all'opuscolo edito nel lontano 1963 dall'allora archivista di Camaldoli, dom Giuseppe Cacciamani, dal titolo "Atlante storico geografico camaldolese", che ha tutti i limiti di questo genere di pubblicazioni, ma che ha dato un contributo notevole alla ricerca di questi ultimi cinquant'anni di storia della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto.

La difficoltà di affrontare un tale genere di studi in sommario sta nella carenza quasi totale di strumenti monografici per la stragrande maggioranza dei siti camaldolesi. Si ricorre in genere agli Annalisti Camaldolesi, sempre benemeriti e sempre essenziali, ma non sempre dotati di strumenti sufficienti, tra l'altro fermi al 1773, anno della pubblicazione dell'ultimo volume della loro opera monumentale, gli Annales Camaldulenses.

Nell'ambito del progetto "Codice forestale camaldolese: le radici della sostenibilità" la nuova pubblicazione nasce dalla necessità di poter conoscere dove, in mille anni di storia, hanno operato i monaci camaldolesi. Corredata da un apparato fotografico di prestigio e da una puntuale cartografia tecnica vuol fare il punto sullo stato attuale dei siti in qualche modo superstiti. Degli altri siti, non identificati o totalmente scomparsi per l'incuria dell'uomo e per la naturale usura del tempo, l'autore si avvale delle poche e frammentarie notizie tratte dalle fonti di più immediata consultazione. Non c'erano gli spazi temporali per affrontare le fonti ar-

chivistiche a largo raggio dato anche il numero sterminato di siti. Un limite comprensibile per un'opera, che comunque si prevede di grande utilità per gli studi dell'Ordine camaldolese che seguiranno.

Degne di attenzione ma non sempre decisive le notizie tratte dalle tradizioni locali, talvolta incapaci di distinguere tra il colore bianco e nero dell'abito all'interno del multiforme panorama benedettino.

Il volume è arricchito da una dotta introduzione di Raoul Romano e Maria Chiara Giorda, che ripercorre l'itinerario monastico dai grandi padri del monachesimo, Antonio per gli eremiti, Pacomio, Basilio e Benedetto per i cenobiti attraversando poi il secolo di Cluny e il monachesimo riformato del secolo XI, al cui primo posto in ordine cronologico sta l'esperienza romualdino/camaldolese, che ha colto dell'uno e degli altri il meglio con la creazione e l'introduzione in Occidente dell'eremo/laura, di cui è tipica espressione l'Eremo di Camaldoli ubicato nel cuore del Casentino. Raoul poi, non si ferma alle origini di Camaldoli ma ripercorre ancora le tappe che hanno portato Camaldoli e la sua congregazione fino ai giorni nostri.

L'edizione del nuovo atlante s'inserisce all'interno delle iniziative culturali volte a riscoprire la storia dell'Ordine a mille anni dalla fondazione della casa madre, l'Eremo e Monastero di Camaldoli.

Ci auguriamo che il nuovo contributo sia di stimolo per tanti ma soprattutto per i monaci, a studiare la propria e plurisecolare e pluriforme storia, scoprirne i tesori che essa sempre nasconde, e trarre dalle vicende delle passate generazioni, prospettive innovative per la generazione presente e per quelle che il buon Dio vorrà loro ancora concedere.

P. Ugo Fossa

INDICE

INTRODUZIONE	9
CAPITOLO 1	
LE ORIGINI DELLA RIFORMA ROMUALDINA	11
1.1 Il monachesimo	11
1.2 San Romualdo di Ravenna	16
1.3 San Romualdo e i Camaldolesi	20
CAPITOLO 2	
FONDAZIONI ROMUALDINE AVANTI IL 1027	21
CAPITOLO 3	
CAMPUS MALDULI E FONTEBONO	23
CAPITOLO 4	
DIFFUSIONE DELLA RIFORMA CAMALDOLESE IN ITALIA	29
CAPITOLO 5	
ITALIA CAMALDULENSIS	37
Piemonte	39
Lombardia	47
Liguria	55
Veneto	61
Friuli Venezia Giulia	91
Emilia Romagna	95
Toscana	151
Umbria	245
Marche	267
Lazio	305
Campania	323
Sardegna	331
CAPITOLO 6	
CARTE TEMATICHE	339
BIBLIOGRAFIA	347

INTRODUZIONE

L'ultima statistica delle fondazioni camaldolesi presenti sul territorio nazionale è opera di Giuseppe Cacciamani, monaco camaldolese che realizzò nel 1963 il primo "Atlante Storico-Geografico" costituito da 23 tavole, dove regione per regione vengono riportate le principali fondazioni (monasteri, eremi, priorati) che sono appartenuti, secondo l'autore, alla Congregazione nel corso dei secoli.

Dai primi monasteri riformati e dai primi eremi creati a cavallo dell'anno mille da Romualdo di Ravenna, la famiglia camaldolese è riuscita a crescere, svilupparsi e diffondersi sul territorio nazionale, rimanendo nei secoli punto di riferimento spirituale e cardine di sviluppo culturale, economico e sociale per le popolazioni locali. Dei numerosi eremi e monasteri d'impronta romualdina fondati e riformati dalla Comunità camaldolese in mille anni di storia, alcuni ebbero vita breve o addirittura brevissima, altri ebbero invece una vita ultrasecolare, fino a essere attivi tutt'oggi.

Nell'ambito del progetto "Codice forestale Camaldolese: le radici della sostenibilità" al fine di poter comprendere l'evolversi del rapporto uomo – risorse naturali e conoscere le tecniche e gli approcci sviluppatisi in seno ai principi e alle regole camaldolesi, vi era la necessità di poter conoscere e confrontare la presenza e l'azione dei monaci sul territorio.

In questo contesto il lavoro del Cacciamani rappresentava, quindi, il principale punto di riferimento per poter sapere dove e quando la presenza e l'azione dei monaci camaldolesi si fosse realizzata. Ricontrollando ogni singolo sito individuato e procedendo con la ricerca storica presso l'Archivio Storico di Camaldoli e l'Archivio di Stato di Firenze, sono emerse imprecisioni, mancanze e omissioni che rendevano il lavoro svolto nel 1963, impreciso.

Consapevoli dell'importanza che un atlante delle fondazioni camaldolesi attendibile e facilmente consultabile può rappresentare un punto di partenza importante per tutti coloro che studiano la storia della Congregazione, abbiamo deciso di ottimizzare le risorse del nostro progetto rendendo disponibili i risultati della nostra indagine, valicando così i confini della nostra disciplina scientifica. Ciò potrà sicura-

mente far "storcere il naso" a molti accademici e appassionati delle vicende storiche camaldolesi ma siamo sicuri che un contributo alla conoscenza, per quanto modesto, non può che stimolare la ricerca e quindi, nuova conoscenza.

Al progetto Codice forestale camaldolese si è aggiunto, quindi, un nuovo obiettivo: censire tutti i siti nati in mille anni di storia sul territorio nazionale per opera di coloro che in san Romualdo riconoscevano e riconoscono il loro padre fondatore, considerando la loro origine come semplicemente d'ispirazione "camaldolese".

Per ogni regione del nostro Paese, partendo dalle informazioni contenute negli *Annales Camaldulenses*, e attraverso un ricco lavoro di ricerca bibliografica per la verifica e la confutazione, si è innanzitutto verificata l'appartenenza alla comunità camaldolese di tutti i titoli (monasteri ed eremi) riportati nell'Atlante del Cacciamani, per poi ricostruire le principali vicende storiche di ogni sito, fino ai nostri giorni. Il lavoro di ricerca storico è stato poi accompagnato dalla ricerca geografica, cioè l'individuazione e la georeferenziazione di ogni monastero ed eremo presente sul territorio nazionale. Utilizzando le carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, il lavoro d'informazione del Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana di Emanuele Repetti svolto dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena e con una meticolosa ricerca in campo tra strade, vicoli, borghi, campagne e foreste, è stato possibile individuare e georeferenziare oltre all'Eremo e monastero di Camaldoli, ben 259 titoli differenti in 13 regioni Italiane.

Questo ultimo passaggio, oltre che permettere una chiara lettura della diffusione camaldolese nel nostro Paese, ha permesso di evidenziare, attraverso la costruzione di carte tematiche, l'impatto sul territorio e sul paesaggio, frutto del rapporto "simbiotico" che ha legato la spiritualità camaldolese alle risorse naturali. In particolare, è stato possibile sottolineare come l'azione e la presenza dei monaci abbia contribuito alla definizione del paesaggio appenninico e di conseguenza allo sviluppo socio-economico

delle popolazioni locali.

È bene sottolineare, in conclusione, che tutto il lavoro realizzato dal punto di vista storico, vuole essere non un punto di arrivo, ma la base di partenza per studi più approfonditi che ricostruiscano in maniera più dettagliata le vicende storiche di ogni monastero o eremo individuato.

Pertanto il nuovo Atlante Storico Geografico Camaldolese, sicuramente incompleto, si propone come punto di partenza della ricerca storica e scientifica, al fine di comprendere ancora meglio il rapporto spirituale e sinergico che ha legato la comunità camaldolese, alle risorse naturali, ai territori e alle popolazioni locali del nostro Paese.

Fabio Di Pietro e Raoul Romano

LE ORIGINI DELLA RIFORMA ROMUALDINA

Il monachesimo come modello spirituale di vita è stato attore fondamentale di tanti processi culturali e sociali che hanno segnato l'evoluzione storica di piccole e di grandi comunità. Per cogliere a pieno le peculiarità e l'originalità dell'esperienza camaldolese diventa necessario ripercorrere sinteticamente il sentiero della storia che portò Romualdo di Ravenna a formulare una nuova interpretazione del monachesimo benedettino. Lasciando a più autorevoli studi i maggiori approfondimenti, di seguito cercheremo di conoscere il percorso e di comprendere il contesto in cui s'inserisce e si evolve l'esperienza romualdina.

1.1. Il monachesimo

Le ricerche sulle origini del monachesimo cristiano hanno dato rilevanza, negli ultimi decenni, agli aspetti politici, sociali ed economici (Giorda, 2010), che furono fondamentali alla genesi e allo sviluppo del fenomeno monastico. Ragioni spirituali e il desiderio di ricercare qualcosa di diverso rispetto a una pratica cristiana vissuta tra le file della Chiesa ufficiale giocarono un ruolo importante nella scelta che, tra il III e il IV secolo, gli uomini chiamati i “*pionieri del deserto*”, fecero nei deserti Egiziani, in Palestina e Siria. La scelta di vita anacoretica viene sovente spiegata come il recupero di una fede vissuta in modo radicale, all'indomani della scomparsa dei martiri e del diffondersi di un certo lassismo nella vita della Chiesa. La vita dei primi monaci fu invece caratterizzata da precisi aspetti spirituali derivanti dalla centralità delle Sacre Scritture, dalla volontà di realizzare una nuova e più profonda ricerca della perfezione cristiana, ispirandosi all'esempio apostolico, esercitando sia lo spirito sia il corpo (*áskesis*) e percorrendo un cammino

di ritiro e raccoglimento (*anachóresis*), fatto di preghiera, digiuni e veglie¹. Nel monachesimo cristiano delle origini i monaci del deserto incarnano le tipologie e provenienze più svariate in cui caratteristica principale era, e rimane tutt'oggi, la laicità.

La vita dei monaci trascorreva nel colloquio costante con Dio (*parrhesía*) per mezzo della preghiera, nell'affermazione di una vita libera dalle passioni (*apátheia*), per raggiungere la consapevolezza dell'imperfezione della vita terrena. Come spiega Gregorio Penco (1983), nella nascita di questo fenomeno sono fondamentali sia i richiami biblici (Abramo abbandona ciò che possiede e il deserto è luogo della prova e della tentazione), sia i passi del Nuovo Testamento, in cui Cristo chiama i suoi discepoli a seguirlo in una vita perfetta; a ciò sono da aggiungere le esortazioni di san Paolo sul tema della sessualità. Per i solitari del deserto le figure dei profeti Elia, Eliseo, e Giovanni Battista divennero dei punti di riferimento costanti, tanto che le fonti nel nominarli fecero uso di quella medesima locuzione “*uomini di Dio*” che nei libri storici dell'Antico Testamento designava i profeti.

La spiritualità monastica si esprimeva così in una lotta continua, nella quale il monaco era impegnato a dare la sua testimonianza alla legge divina, mirando a raggiungere la vetta della perfezione (*theopoíesis*) in una tensione continua che lo portava a sentirsi soldato o atleta di Cristo. Dalle prime esperienze compiute dai monaci nel binomio “*preghiera e penitenza*”, prese forma un patrimonio comune di pratiche spirituali e fisiche attuato in forme differenziate dal punto di vista organizzativo e istituzionale. Fin dall'inizio, a forme di vita isolata trascorsa in luoghi remoti, si accostarono forme comunitarie o miste; l'identità monastica plurima, inclusiva piuttosto che esclusiva, fu capace di assumere connotati anche molto diversi che sfuggono al

1. Giovanni Cassiano († 435) nelle *Collationes e Institutiones* (resoconto di colloqui tenuti da lui e dal suo amico Germano con eremiti egiziani) scrive che l'eremita non è colui che raggiunge il deserto per sfuggire il consorzio umano, ma è colui che si ritira nel silenzio del deserto per meglio ascoltare la parola di Dio e di conseguenza la parola degli uomini. Il deserto che ha in mente Cassiano è, anzitutto, un deserto interiore, spirituale: è la capacità di silenzio, concentrazione e meditazione;

tentativo di un rigido incasellamento. Gli specialisti sono ormai concordi su questa difficoltà di analisi, pertanto si pensa a una “unità nella diversità” del monachesimo.

La classica dicotomia tra anacoreti e cenobiti deve essere superata da un’analisi più complessa. Vi erano forme differenti di praticare la vita monastica e senza dubbio la mobilità era un fattore da tenere in considerazione, perché favoriva l’unificazione e lo scambio culturale nell’ambiente monastico ma soprattutto con il mondo circostante. Tra il modello dell’eremo e quello del cenobio, vi erano anche altri tipi di vita monastica, come le celle organizzate a grappolo o gli eremitaggi raggruppati in pochi numeri, o ancora gli insiemi di piccoli monasteri che divennero centri culturali, spirituali e lavorativi tanto grandi da attrarre centinaia di persone, monaci e non monaci. Una tipologia di organizzazione monastica particolarmente interessante fu quella della *laura*, diffusa inizialmente in Palestina come anche in Egitto. Essa prevedeva la realizzazione di un gruppo più o meno grande di “celle” (per lo più piccole capanne o grotte scavate nel terreno arido e roccioso), ognuna separata dalle altre ma con un’area in comune per le funzioni e l’incontro.

Senza dubbio un tratto comune a ogni forma di monachesimo fu l’importanza data al rapporto tra il padre spirituale e i suoi discepoli: la relazione che s’instaurava di ascolto, fiducia e obbedienza fu centrale nella composizione delle piccole o grandi comunità monastiche e si collocò alla base della costruzione di un sistema di gestione delle colpe e del perdono, ma anche dei valori e delle virtù considerati importanti per la vita ascetica. Nacque così il rapporto *maestro-discepolo* che si sarebbe successivamente evoluto nelle varie forme di direzione spirituale che conobbero i monasteri di epoca moderna.

Tra i Padri del monachesimo, all’inizio del secolo IV, vi è sant’Antonio Abate² († 356) che si stabilisce sul monte Pispir, nel deserto a est del Nilo, dove accoglie e istruisce i suoi seguaci. Godette di una fama sempre crescente e l’influsso da lui esercitato sulla spiritualità monastica fu enorme. La sua biografia, *Vita di Antonio*, scritta nel 365 dal vescovo Alessandrino Atanasio († 373), fu subito tradotta in latino e diventò un testo conosciutissimo in tutto il mondo cristiano, esercitando un’influenza decisiva su tutta la posteriore letteratura agiografica, sull’ascesi e sull’iconografia. Le sette *Lettere* che gli sono attribuite, scritte come padre

spirituale di diverse comunità di discepoli, rappresentano una delle prime testimonianze del monachesimo cristiano.

Contemporaneamente nell’Alto Egitto si afferma la “*koinonia*” fondata da Pacomio († 346), una forma di monachesimo più istituzionale, precorritrice del cenobio³. Pacomio riesce a formare una comunità monastica che in poco tempo raccoglie un enorme successo, tanto da rendere necessarie altre fondazioni (la più importante, destinata a divenire il centro della *koinonia*, è quella di Pbow) e da attrarre nella propria orbita alcuni monasteri già esistenti. La Regola a lui attribuita, scritta in lingua copta, rappresenta la più antica tra quelle monastiche oggi conosciuta e in cui è minuziosamente fissato l’orario relativo al lavoro, alla preghiera, ai pasti, alla penitenza e viene tra l’altro codificato il sistema “decanale”, ossia la distribuzione dei monaci in gruppi di dieci, criterio adottato anche dalla Regola di San Benedetto (534).

In Cappadocia san Basilio di Cesarea († 379) fondò, numerosi monasteri, portando così alla piena affermazione il cenobitismo: erano comunità che vivevano seguendo i dettami evangelici e con regole morali costituite da una raccolta dei principali passi del Nuovo Testamento. I suoi monaci scelsero la comunione dei beni, la rinuncia di ogni ricchezza, l’amore fraterno, l’assistenza reciproca, la preghiera comune. L’impegno di Basilio si distinse non solo nel favorire il lavoro, inteso come occasione di crescita per il singolo e per la comunità, ma anche nell’individuare, nelle azioni caritatevoli, la prima preoccupazione del monaco. I monasteri basiliani si contraddistinsero per lo sviluppo di ospedali, orfanotrofi e ospizi nelle adiacenze del cenobio, diventando così punti di riferimento per le popolazioni locali. I modelli di Antonio, Pacomio e Basilio, segnano l’inizio dell’esperienza monastica dando avvio a forme differenti di vita per la ricerca dell’unità fisica e spirituale. In particolare Basilio e le sue opere influenzarono grandemente il monachesimo antico e lo stesso san Benedetto.

Ancora prima che gli esempi della vita monastica orientale fossero conosciuti in occidente, l’ideale monastico era sicuramente già presente in Italia⁴, sede del successore di Pietro e centro di confluenza delle varie correnti religiose e filosofiche del mondo antico. Scarsissime sono però le testimonianze storiche intorno ai primi asceti in Italia, che vivevano le loro severe esperienze spirituali in modo indi-

2. San Antonio Abate è uno dei santi più importanti della tradizione cristiana, in genere viene rappresentato in tarda età, il volto incorniciato da una lunga barba bianca, con indosso una tonaca col cappuccio, un bastone con il manico a Tau (la *crux commissa*), un campanello per scacciare gli spiriti maligni tentatori, e in compagnia di un maiale, il cui lardo era utilizzato come medicamento contro il “fuoco di S. Antonio”, da cui la fiamma, altro suo attributo (da Bianca di Maria Giombetti, 2007);

3. L’avventura cenobitica di Pacomio ci è nota attraverso un corpus di fonti (Vite di Pacomio, Lettera di Ammone, Regole) che appartiene per la maggior parte alla seconda metà, se non alla fine, del IV secolo. Gli unici testi che appartengono veramente a questo periodo sono gli scritti di Pacomio stesso, la maggior parte dei quali è rappresentata da un corpus di Lettere redatte facendo uso di un linguaggio simbolico di non facile comprensione;

4. Già dal II-III secolo si hanno infatti notizie di cristiani che a Roma conducevano vite austere e penitenti (per approfondimenti si rimanda a San Giustino, I Apologia, 15; Minucio Felice, Octavius, 31; Erma, Simil., IX, 10, 11; Eusebio, Hist. eccl., 6,43). In particolare si trattava di nuclei di asceti, di continenti e di sacre vergini, miranti a riprodurre nella maniera più alta possibile l’ideale cristiano di perfezione;

vidualistico, per iniziativa privata e in ambito domestico, senza renderle pubblicamente note. L'influenza del monachesimo egiziano ebbe modo di esercitarsi direttamente sul movimento ascetico italiano con il vescovo Alessandrino Atanasio, giunto a Roma nel 340, che con la *Vita di Antonio* scritta in greco e tradotta in lingua latina pose le basi per la diffusione della prima idea di monachesimo occidentale.

La vita monastica andò così sviluppandosi e organizzandosi sempre di più rimanendo però ancora legata a espressioni ed esponenti della tradizione locale. La prima manifestazione del monachesimo in forma cenobitica organizzata, si ebbe con san Martino di Tours († 397), che intorno al 370 fondò una serie di monasteri in Francia. Verso la fine del secolo IV, le esperienze e l'organizzazione del monachesimo gallo-romano si diffusero ulteriormente, affermandosi anche nelle isole e sulle coste del Mediterraneo, in Italia, in Spagna e in Irlanda. Tutte queste prime formazioni monastiche furono successivamente segnate profondamente dalla regola di san Benedetto da Norcia (480-547), che portò a sintesi le esperienze passate. Raccogliendo spunti da quella già vigorosa e autorevole dell'Oriente, codificò definitivamente i caratteri del cenobitismo occidentale.

Nell'idea di vita monastica di Benedetto la comunità, autonoma e indipendente, vede i monaci vivere insieme condividendo gli stessi spazi sotto la guida di un abate, padre di una grande famiglia monastica, a cui guardano tutti i figli, tra loro fratelli, così da mettere a fuoco il significato e l'intensità dei legami sentimentali e affettivi che s'instauravano all'interno dei monasteri. Con questo spirito egli fondò dodici piccoli monasteri⁵, ognuno con dodici monaci e un proprio abate, tutti sotto la sua guida spirituale. Tra il 525 e il 529 edificò a Cassino il tredicesimo monastero realizzando quell'ideale monastico maturato in lunghi anni di vita contemplativa e in cui si dedica alla formazione dei discepoli. La costruzione di Montecassino vede Benedetto impegnato come organizzatore della nuova struttura. Sull'idea architettonica della villa romana il monastero rappresenta la casa in cui la comunità dei fratelli rimane separata dal mondo nell'imitazione della prima comunità apostolica.

La "*Sancta Regula*"⁶ scritta da Benedetto nel 534 circa, riprende le esperienze monastiche orientali di san Pacomio,

di san Basilio di Cesarea e della letteratura già esistente. I cardinali del cenobio, secondo Benedetto, devono essere la "*stabilitas loci*" e la "*conversatio*"⁷. La comunità monastica deve, quindi, vivere in una singola costruzione o in un complesso di edifici, sotto la direzione di un abate eletto dai confratelli. I novizi devono verificare per un anno intero la loro vocazione e attitudine alla vita monastica rinunciando a ogni proprietà personale, prendendo i voti al termine di questo periodo e impegnandosi a osservare le regole della comunità, rimanendo con essa fino alla morte. La vita monastica benedettina è una vita contemplativa in cui "*opus Dei*", "*lectio divina*" e "*opus manuum*" (Opera di Dio, studio delle cose divine, lavoro manuale) scandiscono i tempi e le giornate dei monaci che meditano sulle Sacre Scritture e le attualizzano, dando particolare importanza alla celebrazione liturgica e alla pratica della *lectio divina*⁸.

L'ideale di vita benedettino caratterizzerà, nei secoli successivi l'evoluzione del monachesimo cristiano proponendo inoltre una nuova interpretazione del concetto di lavoro manuale⁹. Per la Regola, il monastero poteva possedere costruzioni e terreni ma nella maggior parte dei casi il lavoro della terra esterna all'edificio doveva essere eseguito da affittuari. Inoltre Benedetto, obbligando i monaci a vivere all'interno del monastero, impedì loro una diretta partecipazione alla cura delle anime e li distolse da ogni attività politica. Nonostante la preferenza per la vita cenobitica, Benedetto approvava la professione eremitica, pur considerandola rara e anche piuttosto pericolosa. Era quindi possibile incontrare presso i cenobi benedettini pratiche eremitiche, spesso portate avanti da membri della stessa comunità cenobitica che avevano comunque già compiuto la loro formazione in comunità.

Nei secoli successivi, la Regola Benedettina venne diffusa in Europa, seguendo l'evangelizzazione dei popoli barbari del nord Europa; i numerosi monasteri che vennero fondati all'interno dei nuclei urbani, lungo le principali vie di comunicazione, recuperarono e riadattarono alle nuove destinazioni d'uso ruderi preesistenti o aree di culto pagane già presenti in età romana. Costituivano così una fitta rete di conoscenze ed esperienze, distinguendosi per complessità e articolazione, rappresentando oltre che un luogo di aggregazione e sviluppo religioso, anche un centro culturale, tec-

5. Dei dodici monasteri voluti da san Benedetto nella valle sublacense, l'unico sopravvissuto ai terremoti e alle distruzioni saracene fu quello di Santa Scolastica, che, sino alla fine del XII secolo, fu il solo monastero di Subiaco. In origine si chiamò "Monastero di San Silvestro", successivamente (IX secolo) fu detto "Monastero di San Benedetto e di Santa Scolastica" e nel XIV secolo prese il nome attuale;

6. La Regola consiste di un prologo e 73 capitoli, e definisce, in un piano coerente e dettagliato, l'organizzazione della comunità. Nel complesso la Regola, con la sua assoluta autorità, è una guida eminentemente pratica, sia per la gestione di una comunità cenobitica sia per la vita spirituale del monaco;

7. L'obbligo di risiedere per tutta la vita nello stesso monastero e la buona condotta morale, la pietà reciproca e l'obbedienza all'abate;

8. La lectio divina era la quotidiana lettura meditata e spirituale delle Sacre Scritture, dell'Antico e del Nuovo Testamento volta alla ricerca di Dio attraverso la Sua parola. Tale pratica era ben nota al monachesimo delle origini e consisteva in un esercizio di lettura e di ripetizione delle parole fino a imparare il testo a memoria: la ruminatio della Sacra Scrittura;

9. In particolare Benedetto vi dedica il capitolo 48 della Regola, in cui si afferma che "i monaci devono, senza lamentarsi, aiutare, perché allora sono veri monaci, quando vivono col lavoro delle loro mani, come i nostri padri e gli Apostoli";

nologico e di comunione sociale. Inoltre con i loro ospedali, ospizi e ricoveri, i monasteri divennero tappe di appoggio e ristoro imprescindibili per viandanti e pellegrini.

Durante tutto l'Alto Medioevo il monachesimo fu determinante nello sviluppo socio-economico della civiltà occidentale e in particolare per le aree rurali e marginali della nostra penisola. Completato da biblioteche e laboratori, nonché spesso da strutture agricole e commerciali, esso rappresentava contemporaneamente un luogo di conservazione e innovazione in cui, recuperando le conoscenze classiche, venivano affinate le tecniche artigianali e artistiche, così come le lavorazioni agricole e selvicolturali.

La presenza dei *monasterium*, come istituzione spirituale e culturale sul territorio, determinò in primo luogo una radicale trasformazione nell'uso del suolo determinante nella definizione del paesaggio che oggi conosciamo (attraverso importanti opere di dissodamento, disboscamento, bonifica e messa a coltura di terreni altrimenti abbandonati, l'introduzione d'innovative tecniche di gestione e di utilizzazione agricola e forestale); e in secondo luogo determinò una nuova consapevolezza diffusa nelle popolazioni rurali di far parte di una comunità, pur nel reciproco riconoscimento dei rispettivi ruoli sociali e culturali. Valorizzando la pratica tradizionale della mezzadria, dando in affitto, enfiteusi o in concessione ai contadini parte dei terreni posseduti e/o ricevuti in donazione, i monasteri s'inseriscono in un contesto socio-economico quasi unicamente volto alla sussistenza dove covavano latenti, profondi aneliti di autonomia ed emancipazione dai rapporti di vassallaggio e dominio verso signori, feudatari, autorità laiche ed ecclesiastiche locali.

Un tentativo di unificare, in base alle relative osservanze, le numerose realtà monastiche nate dalla Regola Benedettina fu tentato dai sovrani Carolingii nell'anno 817, tramite il monaco visigoto Benedetto d'Aniano († 821). L'esperienza ananiense, con un incremento notevole della pratica della liturgia ben oltre le modalità indicate da san Benedetto, fu fondamentale per il futuro del monachesimo benedettino. La riforma carolingia cercò, infatti, di imporre una regola unica per tutti i monasteri dell'Impero distinguendo, accanto all'*"ordo canonicus"* e all'*"ordo monasticus"*, l'*"ordo solitariorum"*, cioè gli eremiti, espressione ascetica già presente e mai scomparsa in Italia che da quel momento venne riconosciuta ufficialmente come categoria dentro la Chiesa e soggetta a una legislazione.

L'effetto della riforma carolingia fu però di breve durata oscurato dalla necessità di dover difendere la civiltà cristiana dalle invasioni barbariche saracene e ungare, che portarono allo sviluppo di un'era feudale nella quale, sulle

rovine dell'Impero carolingio, si affermò il prestigio del papato. I monasteri continueranno a conservare la propria autonomia, le proprie tradizioni, le proprie osservanze particolari, così come prescritte dalle diverse *Consuetudines* e *Constitutiones* compilate nel corso del tempo per integrare la Regola Benedettina e calarla nelle tradizioni e usi locali. Si accentuarono così i particolarismi locali e con il crollo dell'Impero carolingio le ingerenze secolari nella vita interna dei monasteri si fecero sempre più forti. I monasteri divennero anche importanti "centri politici" per il controllo del territorio a cui tentarono di appoggiarsi e di sfruttarne l'influenza sociale e strategica, le autorità sia civili che della Chiesa.

La profonda compenetrazione della *ecclesia* e del *mundus* portò spesso a una sovrapposizione tra le autorità del papa e dell'imperatore. L'imperatore, unto da Dio, proteggeva la Chiesa godendo di ampia autorità nelle nomine ecclesiastiche come nelle funzioni clericali. Analogamente, la gerarchia della Chiesa era pienamente integrata con la società feudale e assicurava, oltre all'amministrazione dei sacramenti, alcuni doveri governativi, in campo giuridico e militare. Verso la fine del secolo IX la sopravvivenza stessa della civiltà cristiana cominciava a consumarsi e corrompersi dal suo interno. La credibilità del papato veniva meno, oppresso dagli interessi secolari e dalle perpetue lotte tra influenti famiglie romane.

Nel desiderio di ritrovare la purezza d'intenti e di espressioni delle origini, prese avvio un complesso processo di riforma e rinnovamento della Chiesa e della società cristiana che vide il suo germogliare proprio tra le mura dei monasteri. Si assiste, infatti, a una profonda "crisi del cenobitismo", dovuta principalmente alla compenetrazione tra interessi laicali e mondo monastico. Tale crisi aprì un profondo dibattito all'interno dei movimenti monastici sulla natura della vita monastica, suscitando anche tempestive reazioni.

Nei primi decenni del secolo X fu diffusa la richiesta da parte dei monasteri di avvalersi dell'istituto giuridico dell'esonazione, ovvero l'autonomia dall'autorità vescovile competente. L'esempio più importante rimane l'Abbazia e l'Ordine benedettino di Cluny, nella regione francese della Borgogna, fondata nel 910 dall'abate Bernone di Borgogna († 927) su una donazione fondiaria di Guglielmo il Pio, duca d'Aquitania. Questo monastero sciogliendosi dalla dipendenza dei vescovi e sottoponendosi direttamente alla sede Apostolica romana, si rese completamente libero da ogni influenza civile o ecclesiastica, e grazie anche alle proprietà donate da Guglielmo ebbe quindi il privilegio di liberarsi dalle influenze secolari¹⁰ (Cardini, 2006).

10. Franco Cardini, Marina Montesano, Storia Medievale, 2006, pag. 191 "La ricca abbazia intendeva inoltre costituirsi a modello d'indipendenza dai poteri temporali. Per questo il duca Guglielmo (che donò le prime terre su cui sorse il monastero) rinunziò al patronato su di essa: ma per impedire che qualche vescovo delle vicine diocesi pretendesse comunque di esercitarvi una qualunque forma di controllo - si ricorse all'espedito di affidarla al patronato diretto della Sede pontificia.";

Per la sua dipendenza dalla sola persona dell'abate di Cluny, la Congregazione Cluniacense si trovò nell'incapacità di programmare la propria azione sul territorio in modo adeguato ai contesti politici locali delle case periferiche, e quindi la spinta innovativa cluniacense andò progressivamente affievolendosi. L'influsso di Cluny nelle realtà monacali d'Europa rimase comunque notevole, portando nel laicato e nel mondo ecclesiale un'immagine monastica di osservanza e rigore che vedeva anche nella pratica della carità verso i poveri e i malati un punto di grande importanza.

Il nuovo millennio vide il monachesimo italiano caratterizzato da numerosi centri monastici riformati che si dimostrarono solleciti nel recuperare i concetti di povertà, lavoro manuale, solitudine, radicalismo evangelico. Questi concetti che guidarono nel secolo XI il rinnovamento della vita monastica, in parte erano già stati integrati nella *Regola* di san Benedetto, ma si consolidarono con la riscoperta delle forme più antiche di vita monastica.

In risposta alla crisi del cenobitismo si assiste, quindi, a un proliferare di nuovi ordini che, in maniera più o meno diretta, si richiamavano alla *Regola* Benedettina o scaturivano da esperienze differenti. Tra queste, particolare fervore, ebbe la scelta eremitica che accantona la tradizione rigorosamente cenobitica dei secoli precedenti recuperando gli insegnamenti dei Padri del deserto egiziani e siriani che si traduce in Italia nella ricerca di luoghi isolati, impervi e dominati dalla natura come i boschi e le grotte dell'Appennino.

I critici del tempo condannavano, innanzitutto, il lusso e la ricchezza, mentre i riformatori esortavano alla più rigorosa povertà come primo passo per una rinascita significativa. La volontà di ribadire il significato della povertà emergeva come reazione spontanea di fronte alla stupefacente prosperità economica di cui i monasteri godevano. Il movimento di riforma sorse in Italia per diffondersi ben presto in tutto il resto d'Europa. I suoi promotori superarono la *Regola* di san Benedetto per ritornare alla povertà del Cristo sulla Croce, alla povertà degli apostoli e dei loro primi discepoli. Vi fu un lento riemergere di eresie dualistiche, che denigravano le realtà materiali e condannavano le ricchezze e i beni terreni.

Espressione concreta di questo processo fu proprio Pier Damiano¹¹ che nel secolo XI sostituiva la moderazione benedettina (*sufficiencia*) con la severità (*extremitas*) e la povertà estrema (*penuria*) e incoraggiava i suoi seguaci ad andare scalzi, a dormire su pagliericci duri e ad accontentarsi di un *minimum* per l'abito, il cibo e la bevanda. Egli affermava che Dio deve essere l'unico possesso del monaco e considerava perciò peccaminoso conservare del denaro.

Tutti i riformatori cercano di giustificare le loro esigenze con una necessità di ritornare alle fonti del monachesimo cristiano, riferendosi alla *Bibbia*, ai Padri del Deserto o alla *Regola* di san Benedetto, tuttavia è dubbio che una consuetudine di questo tipo costituisse un "movimento" caratteristico del secolo XI. Si trattava più che altro di un passaggio obbligato, di un pretesto. Cambiamenti, innovazioni, rotture con il passato, hanno generato di rado grande entusiasmo tra i monaci. Quanti danno vita a movimenti di questo genere si sentono obbligati a dissimulare le loro intenzioni sotto il tentativo di fare ritorno a tradizioni più antiche e già consacrate dal passato¹². I riformatori seguirono il loro istinto nell'utilizzare le fonti di cui disponevano. Proprio per queste ragioni diedero origine a una serie d'interpretazioni della *Regola*, per la quale dicevano di professare una fedeltà pressoché illimitata priva di scrupoli ermeneutici.

I monaci fedeli alla loro eredità apostolica dovevano allontanarsi dal mondo e cercare di rinnovare la loro attività. La rinascita dell'eremitismo, sia come idea sia come fenomeno, era strettamente connessa al nuovo concetto di povertà: un eremita non solo si ritira dalla società, ma vive in una totale rinuncia, come professava san Girolamo nel secolo V: "*nudos amat eremus*", (il deserto ama coloro che non hanno nulla).

Il denominatore comune di tutti i tentativi di riforma del secolo XI fu comunque, il desiderio di istituire una vita di mortificazione eroica, consumata nella separazione da ogni coinvolgimento negli affari mondani. E in questo i fondatori delle nuove istituzioni monastiche riscossero un grande successo. Tuttavia, fu proprio tale approvazione a favorire anche il germe di una nuova epoca di relativa decadenza, simili strutture e modelli di vita non possono, infatti, essere mantenuti per sempre. Insistendo sull'osser-

11. Pier Damiani o Pier di Damiano o Pietro Damiani (1007–1072) teologo, vescovo e cardinale della Chiesa cattolica, dal 1043 priore del Venerabile Eremo di Fonte Avellana. Partecipò attivamente con scritti e interventi personali alla riforma ecclesiastica, vedendolo assiduo assertore della Riforma gregoriana, adoperandosi affinché il potere politico fosse privato delle storiche connotazioni sacrali; mise in risalto l'autorità del Papa, come fulcro centrale della vita ecclesiale; cercò di riformare la vita dei chierici, combattendo il nicolaismo e proponendo come modello la vita monastica. Papa Stefano X lo nominò nel 1057 cardinale e vescovo di Ostia sotto minaccia di scomunica al rifiuto. Solo nel 1062 poté rientrare in convento rinunciando a tutte le sue cariche. La vita monastica da lui praticata a Fonte Avellana è tra le più dure conosciute dal monachesimo occidentale: autoflagellazione, penitenze, quantità minime di cibo, lavoro manuale. Fondò numerosi eremi e monasteri, che non entrarono però a far parte della Congregazione Avellanita, restando indipendenti. Morì il 21 febbraio 1072 a Faenza, le sue ossa riposano nella cattedrale di Faenza;

12. È nota la massima di un monaco medioevale sui rischi della ricchezza: "*La disciplina crea abbondanza, e l'abbondanza, se non vi facciamo la più grande attenzione, distrugge la disciplina; e la disciplina, nella sua caduta, trae seco l'abbondanza.*";

vanza meticolosa di alcuni passi della Regola, essi avevano perso di vista il suo fondamentale equilibrio nello spirito di moderazione. San Benedetto era pronto ad andare incontro alla fragilità dell'uomo, mentre non lo erano molti tra i nuovi riformatori.

Il monachesimo appena riformato, così, sembrava non poter accogliere come suoi protagonisti tutti gli uomini, ma solo i santi e coloro sui quali aleggiava un'esclusiva pretesa di perfezione. La riforma venne applicata con particolare rigore in quelli che erano i monasteri più eminenti e insigni dell'epoca: a Citeaux, dove era sorto l'ordine dei cistercensi, a Cluny, dove era stabilito l'ordine cluniacense, alla Grande Chartreuse, dove vivevano i monaci certosini.

Esperienze di eremiti e predicatori itineranti ebbero in alcuni casi sbocchi istituzionali in fondazioni monastiche e canonicali, con passaggi successivi, dall'eremo al cenobio, dal cenobio alla congregazione, o anche dall'eremo alla canonica regolare e da quest'ultima alla congregazione. Nei secoli XI e XII il monachesimo riformato assunse un ruolo trainante della vita religiosa cristiana e di fronte a una società che stava profondamente cambiando presero forma e norma di vita nuove congregazioni, tra cui quelle Cluniacense, Cistercense, Certosina, Camaldolese, Vallombrosana, Avellanita, Grandmontani, Olivetana e Silvestrina, a cui si associano Ordini predicatori e mendicanti come Domenicani e Francescani che attingevano dai due modelli di uomini di Dio incarnati da Domenico (1170-1221) e Francesco d'Assisi (1182-1226).

Tra tutte queste, una tra le prime e più originali "correnti" benedettine che si ponevano come obiettivo una riforma interna del monachesimo è quella proposta da Romualdo di Ravenna (952-1027), che evolverà poi, in piena riforma gregoriana, nella Congregazione Camaldolese dell'Ordine Benedettino¹³, dando poi origine e seguito a nuove interpretazioni di carattere sia eremitico sia cenobitico¹⁴. I suoi insegnamenti influenzeranno inoltre le scelte spirituali e l'organizzazione di numerosi eremi e monasteri già esistenti sull'Appennino durante il secolo XI.

1.2 San Romualdo di Ravenna

Le uniche fonti disponibili ma indipendenti l'una dall'altra, sulla vita di Romualdo di Ravenna sono: *La vita dei cinque fratelli*¹⁵, scritta nel 1008 dal suo contemporaneo e discepolo san Bruno-Bonifacio di Querfurt, poco prima di morire martire in Prussia nel 1009, e la *Vita beati Romualdi*¹⁶ scritta nel 1042 da san Pier Damiano.

Nel primo testo, di cui si è venuti a conoscenza solamente alla fine dell'Ottocento, il tema principale è il martirio di cinque monaci benedettini impegnati nell'evangelizzazione della Polonia. La figura di Romualdo rimane in secondo piano, ma il racconto ci permette di conoscere non solo il suo carisma come maestro spirituale dei "cinque fratelli", ma anche le convinzioni dell'uomo nel contesto sociopolitico del suo tempo. Romualdo emerge come figura profondamente religiosa ma anche uomo politico sostenitore e promotore, sia d'importanti confronti con le più autorevoli istituzioni dell'epoca (in particolare si ricorda l'amicizia con l'imperatore Ottone III), sia di legami sociali con le popolazioni locali che incontra nel suo cammino.

Il secondo testo, scritto quindici anni dopo la morte di Romualdo, descrivere "*l'inizio, il corso e la fine della sua vita, (...) di quell'uomo ammirabile*" attraverso ciò che viene a sapere dai racconti orali dei suoi primi discepoli. È un'opera principalmente volta a presentare Romualdo come l'uomo che incarna i valori che il mondo monastico stava perdendo, sotto le ingerenze della Chiesa di Roma e le influenze del mondo laico, con i loro interessi economici e politici. Siamo di fronte ad una *laudatio temporis acti*, che s'incarna nell'esperienza terrena di un monaco eccezionale, capace di riportare - attraverso la sua vita - agli albori della vita monastica.

Pertanto, nessuna delle due opere può essere considerata una biografia in senso stretto; la vita e le opere di Romualdo possono, quindi, essere tratteggiate sommariamente.

Romualdo nasce a Ravenna nel 952¹⁷ dalla nobile famiglia del duca Sergio dei Sergii dove vive la sua giovinezza immerso in una città imperiale, ricca dei forti legami, sia sul piano culturale che politico, con Bisanzio, e in cui le in-

13. Bolla papale *Nulli fidelium* di Alessandro II (1061-1073) del 29 ottobre 1072 e bolla papale *Gratias Deo* di Pasquale II (1099-1118) del 4 novembre 1113;

14. Dalla riforma camaldolese del XVI secolo la congregazione benedettina di Camaldoli si divide in diverse linee di ispirazione sempre romualdina: gli Eremiti camaldolesi di Toscana con sede a Camaldoli, i Camaldolesi cenobiti di Venezia nel 1474, la Congregazione di Monte Corona nel 1525 (caratterizzata da una accentuata centralità nella vita monastica del profilo eremitico) e nel 1602 la nuova Congregazione Camaldolese di Piemonte;

15. San Bruno di Querfurt, *Vita dei cinque fratelli e lettera a re Enrico* a cura di Bernardo Ignesi, ed. Camaldoli 1951;

16. San Pier Damiani, *Vita di S. Romualdo*, a cura di Thomas Matus, ed. Camaldoli 1988; Edizione critica della "*Vita beati Romualdi*", a cura di Giovanni Tabacco, Roma, 1958, in *Fonti per la storia d'Italia*, vol.94;

17. L'anno di nascita rimane incerto e databile tra il 951 e il 953 accettando così la cronologia "breve" anziché quella tradizionale che assegna al Santo un'esistenza di 120 anni, di cui 20 di vita civile, 3 di monastero e 97 come eremita;

fluenze della chiesa d'Oriente erano palpabili nella catechesi patristica dei mosaici e delle architetture delle chiese.

All'età di venti anni, come ci racconta san Pier Damiano, si recò al monastero di Sant'Apollinare in Classe per espiare la colpa di essere stato semplicemente presente all'omicidio di un cugino per questioni d'interesse da parte del padre. Sconvolto dalla vicenda si assunse la responsabilità della colpa paterna e decise di farsi monaco, rimanendo in penitenza per quaranta giorni, come prescritto dai canoni ecclesiastici di quel tempo per gli omicidi. Secondo Pier Damiano, all'inizio Romualdo esita nella scelta della vita monacale; infatti la sua piena vocazione arriva solamente quando, in un momento di profonda preghiera "... lo Spirito Santo infiammò il suo cuore con il fuoco dell'amore divino e di colpo, egli proruppe in un pianto e non riuscì a frenare le sue lacrime abbondanti. Prostratosi ai piedi dei monaci chiese con desiderio indescrivibile, l'abito monastico."¹⁸

Ricevuto l'abito monacale, evento che può essere collocato tra 972 e il 973, Romualdo rimase quasi tre anni nel monastero di Sant'Apollinare prima di intraprendere "*l'ardito sentiero della perfezione che il cuore gli suggeriva*". Ma peccando di presunzione, (come lui stesso riconoscerà in futuro, mettendo in guardia i propri discepoli dal pericolo che tale atto può esser per la vita monastica ed eremitica), nel redarguire insistentemente i compagni monaci per la rilassatezza e leggerezza con cui vivevano i precetti della Regola, rischia la vita per mano di un gruppo di suoi confratelli offesi dall'affronto ricevuto da un novizio.

La ricerca della perfezione lo porta, dopo soli tre anni, a lasciare la stabilità e la sicurezza del monastero per seguire un Maestro sulla scia della grande tradizione dell'anacoretismo orientale. Raggiunge, lungo gli acquitrini della foce del fiume Piave, un vecchio eremita indipendente ed eccentrico di nome Marino, che come molti degli eremiti che in totale solitudine vivevano sparsi per l'Italia dal secolo X, egli era approdato alla dottrina del vivere eremitico spinto unicamente dall'impulso della buona volontà.

I duri e severi¹⁹ anni di esperienza eremitica non gli permettono però di trovare ancora la strada spirituale che nel monachesimo cercava. Il giovane eremita, non ancora trentenne, su invito dell'abate Guarino²⁰ raggiunge nel 978

il monastero di *Saint Michel de Cuixà*²¹, alle falde del monte Canigou in Catalogna, insieme al suo Maestro Marino e altri due compagni di viaggio.

Nella comunità benedettina di Cuixà, molto attenta all'esperienza monastica della chiesa Orientale, Romualdo vi si trattenne probabilmente per dieci anni (il periodo più lungo trascorso dal Santo in un unico luogo) praticando l'ascesi eremitica nel primo nucleo dell'eremo voluto, accanto al monastero dei cenobiti, dallo stesso abate Guarino.

Dell'esperienza eremitica vissuta a Cuixà si conosce pochissimo. Lo stesso Pier Damiano per raccontarla prende a modello alcune fonti agiografiche²², le quali riferiscono che il Santo inizia a tracciare un metodo e un modello severo con se stesso e allo stesso tempo umano ed equilibrato verso gli altri, nell'obbedienza a Dio e ai precetti della Regola Benedettina. In questo luogo prendono forma le fondamenta della sua dottrina, che trovano sicuramente solide basi nella ricca biblioteca di Cuixà. Leggendo le Sacre Scritture e quei testi ("*Collationes*" di Cassiano e le "*Vite dei Padri della Chiesa*") che la Regola indica come guida per la perfezione monastica, riprende la tradizione vivendo, "*umilmente, senza presunzione; seguendo invece gli insegnamenti dei Padri del deserto.*"²³

Nel 988, con l'esperienza catalana, egli riporta in Italia i germi di un nuovo monachesimo, in cui si coniuga il meglio dell'esperienza benedettina occidentale rinnovata e gli elementi del monachesimo orientale e delle esperienze eremitiche in piccoli gruppi. Scegliendo la vita eremitica, intesa come tentativo di raccoglimento e isolamento, spirituale prima che fisico, cercò di disciplinarla e organizzarla, non disdegnando di farsi accompagnare in questo suo percorso da altri compagni di viaggio, i suoi figli e fratelli spirituali.

Dopo una prima parentesi come eremita sulle terre dell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe, presso una chiesetta detta di San Martino in Selva, inizia un percorso di eremitismo itinerante e la sua grande attività di riformatore e fondatore di monasteri ed eremi. Romualdo non sarà però superiore canonico delle comunità da lui fondate o riformate, declinando sempre la carica e scegliendo tra i monaci il più adatto a quel compito; come ci racconta Bruno

18. San Pier Damiani, op.cit., Cap. 2;

19. Oltre alle difficoltà quotidiane di una zona malsana come gli acquitrini, Romualdo subiva la severità dell'eremita Marino, che per ogni errore del novizio nella lettura del Salterio lo picchiava sul lato sinistro del capo con una bacchetta. Secondo quanto lasciatoci scritto da san Pier Damiani, in procinto di perdere l'udito dell'orecchio sinistro Romualdo arrivò a chiedere di essere percosso sull'altro lato del capo;

20. Abate Guarino del monastero di Saint Michel de Cuixà, o Cuxa nella contea di Conflent, nel Rossiglione (Pirenei orientali), uno dei più importanti monaci rifondatori del X secolo. Di ritorno da un pellegrinaggio a Gerusalemme viene incaricato da Ottone II a investigare sulla situazione politica di Venezia dove una rivolta popolare aveva destituito il Doge in carica;

21. Oggi il monastero è abitato da una piccola comunità dipendente dall'abbazia benedettina di Montserrat, presso Barcellona in Spagna;

22. Ad esempio San Girolamo, Vita di Ilarione, nn.1-2; Cassiano, Istituzioni 2,12; Vite dei Padri X (PL 73,924);

23. San Pier Damiani, op.cit., Cap.2;

Bonifacio egli, infatti, non volle mai essere “*abate dei corpi, ma solo delle anime*”.

Nel 993, diede inizio a un nuovo capitolo della sua vocazione, una nuova fase del suo percorso spirituale e della sua missione di eremitaggio errante e di creatore di comunità. Tappa importante in questo senso è l'isola del Peréo, sul delta del fiume Po, in cui raggiunge un nuovo e più consapevole livello spirituale. Su questa piccola isola Romualdo fonda, con un nucleo di fratelli, un eremo che nel 998 riceve la visita del giovane imperatore Ottone III di Sassonia²⁴. Questo incontro influenzerà e condiziona fortemente la vita di entrambi. Fu, infatti, Ottone III a chiedere con insistenza all'eremita di divenire abate di Sant'Apollinare in Classe; il Santo inizialmente si mostrò riluttante e rifiutò la richiesta dell'Imperatore, che però lo costrinse ad accettare minacciandolo di scomunica da parte del Sinodo regionale dei Vescovi.

Come abate, Romualdo governa sotto la stretta disciplina della Regola, annullando tutte le differenze di classe che dal mondo esterno si riproponevano anche fra le mura del monastero²⁵. L'imposizione dell'uguaglianza tra uomini abituati a rigide distinzioni di rango portarono contro di lui nuovamente le ire dei monaci²⁶. Rinunciò all'incarico, per paura di perdere la propria anima, rendendosi conto, in una realtà profondamente secolarizzata e reticente alle sue proposte, dell'impossibilità di operare liberamente secondo i principi riformatori che lo ispiravano e nel 999 raggiunse, nei pressi di Tivoli, Ottone III impegnato nell'assedio della città ribellatasi e, “*gettò il pastorale dinanzi all'Imperatore e rassegnò le sue dimissioni dal monastero*.”²⁷, che l'imperatore accettò.

I successivi avvenimenti politici²⁸ che decisero il corso dell'Europa del secondo millennio cristiano, coinvolgono anche san Romualdo, in primo luogo come amico dell'imperatore.

Nel 1001 Ottone III viene cacciato da Roma e trova asilo a Ravenna. Nello stesso anno sull'Isola di Peréo, per volontà dello stesso Imperatore, accanto all'originario eremo, viene costruito il monastero di San Adalberto. Prende così

forma il progetto monastico di Romualdo in cui, cenobio ed eremo convivono all'interno della stessa vocazione monacale. Nel 1002, infastidito dalla continua presenza nell'eremo dei cortigiani di Ottone III, Romualdo salpa per Parenzo (Porac), in Croazia, dove rimarrà per tre anni, uno dei quali dedicato alla costruzione di un monastero e due alla vita di recluso. Fu appunto qui che attraverso la salmodia, Romualdo raggiunge la perfetta compunzione del cuore e l'intelligenza delle Sacre Scritture: “*... rapito in estasi durante la preghiera, la grazia divina lo innalzò al culmine della perfezione, tanto che, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, poté prevedere alcuni eventi futuri e penetrare con intelligenza molti misteri nascosti del vecchio e del nuovo Testamento*”.

Nel frattempo la fama e il carisma di Romualdo crescevano e negli ambienti monastici ed ecclesiastici, si parlava della sua santità e dei poteri di cui il Signore lo aveva dotato. In molti si rivolsero a lui, per seguirlo o semplicemente per chiedere consiglio al “*maestro Romualdo*”.

Con il rientro in Italia inizia anche la fase più “apostolica” della sua vita. Viaggiò nelle terre di Toscana, Marche, Romagna e Veneto dando vita a una serie di fondazioni e ad una azione di riforma senza precedenti di monasteri già esistenti. In quasi tutti i casi, le nuove fondazioni avevano origini sulle principali vie di comunicazione del tempo come la via Francigena, la via Romea e le sue diramazioni, e sui resti delle principali vie consolari, la Flaminia, la Flaminia minor, la Cassia e la Salaria.

Un primo tentativo di riforma Romualdo lo tenta con i monaci di Biforco²⁹ venuti a lui per chiedere consiglio circa la vita ascetica³⁰. Recatosi a Biforco, nel forlivese, volle fare osservare le norme fondamentali della vita benedettina, con particolare riferimento alla sottomissione a un abate e alla professione della povertà nella condivisione dei beni. Non ci riuscì, “*poiché ciascuno di loro aveva chi lo manteneva e agiva liberamente secondo il proprio arbitrio*.”

Ben presto riprenderà la via eremitica, e come scrive Pier Damiano, egli è “*sterilitatis impatiens*” (non si rassegna a vivere nella sterilità) e “*non rassegnandosi a vivere nella sterilità e ansioso di fare il bene, partì in cerca di una terra che gli*

24. Ottone III di Sassonia (980-1002), insieme a Papa Silvestro II, promosse l'evangelizzazione delle regioni pagane dell'Impero, dalla Russia occidentale alla Polonia, e trovò un'attiva collaborazione nella sincera amicizia di san Romualdo e dei suoi discepoli;

25. San Romualdo contestava le forme di autoritarismo presenti tanto nella chiesa quanto nella società civile, e cercava di creare strutture monastiche atte a favorire rapporti sani di amicizia, fondati sull'amore di Cristo secondo la massima della regola benedettina *nihil amoris Christi præponatur*; Thomas Matus, *Alle origini di Camaldoli, San Romualdo e i cinque Fratelli*, Edizioni Camadoli, 2003;

26. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 22;

27. San Pier Damiano, op.cit., Cap.1;

28. Ottone III di Sassonia (980-1002) con l'idea di ristrutturare il vecchio Impero Romano, trasferì nel 996 la capitale del regno a Roma, facendosi chiamare console, senatore e imperatore dei Romani. L'insurrezione dei romani del 1001 lo costrinse a fuggire da Roma, insieme al papa Silvestro II;

29. Monaci della Badia di San Benedetto in Alpe presso il Passo del Muraglione nel forlivese;

30. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 32;

consentisse di portare frutto di anime.”³¹. Ma “non si sentiva mai contento di quanto realizzava” e, infatti, nel 1010 partì per l’Ungheria, saputo del martirio del discepolo Bruno Bonifacio nell’evangelizzazione della Germania, al punto che Pier Damiano sottolinea come: “Romualdo si sentì bruciare dal grande desiderio di versare il suo sangue per Cristo e decise, ben presto, di andare in Ungheria”. Insieme a ventiquattro fratelli si mise in viaggio e “in tutti lo zelo di morire per Cristo era così ardente che il sant’uomo difficilmente sarebbe potuto partire con pochi compagni.”³².

Tentò ben due volte la via per il martirio, ma in entrambe le occasioni un’improvvisa e strana malattia³³ gli impedì di proseguire. Decise di ritornare definitivamente presso il monastero da lui riformato in Orvieto e fu costretto a soffrire molti “scandali e persecuzioni”, non ritrovando i suoi insegnamenti applicati. Insieme a un gruppo di suoi discepoli si recò quindi verso Perugia, nelle terre del nobile Ranieri, a cui san Pier Damiano fa affermare che, “né l’imperatore né alcun altro mortale sono capaci di incutermi una paura pari al terrore che mi dà lo sguardo di Romualdo. Davanti a lui non so più cosa dire, non trovo più alcuna scusa con cui difendermi.”, mostrando come il Santo, per un dono divino, possedesse la capacità di far tremare qualunque peccatore si trovasse alla sua presenza. San Pier Damiano sottolinea chiaramente questa forza che ne dichiara la santità: “Era certamente lo Spirito santo, che abitava nel suo cuore, a infondere divinamente un tale terrore agli iniqui.”.

Si spostò quindi nel senese, dove fondò il monastero di Martignana presso colle Val d’Elsa, quindi di nuovo a Classe e finalmente a Parenzo, nell’Istria, con l’intenzione di fermarsi per un lungo periodo in quel luogo a lui caro. Ma il Papa Sergio IV (1009-1012) lo richiamò presto in Italia, e “in questo modo l’Italia, divenuta sua alunna, poté riavere il suo maestro”³⁴. Riprende la sua vita di monaco itinerante per le terre dell’Italia centrale ma una volta fondato o riformato un luogo e nominato il priore, Romualdo per la sua innata inquietudine, si affrettava sempre a muoversi verso nuovi luoghi, attratto dal desiderio di nuove fondazioni e di altri discepoli. San Pier Damiano sottolinea come: “dovunque andasse il santo riportava sempre frutto, guadagnava sempre un numero crescente di anime e convertiva uomini dalla vita mondana. E come se si fosse tramutato in un fuoco, accendeva gli uomini al desiderio del cielo.”³⁵.

Giunge a Sitria³⁶, una stretta valle sul confine umbro marchigiano nei pressi del monte Catria a sei chilometri da Fonte Avellana. A questo luogo è associato uno dei momenti più difficili per la vita del Santo, trovandosi coinvolto in uno scandalo che assume i toni del pettegolezzo. I monaci suoi fratelli lo accusano di aver avuto rapporti omosessuali con un altro monaco. Anche se innocente, Romualdo si sottopone in silenzio alle punizioni inflittele, rimanendo rinchiuso e lontano dalla celebrazione della Messa per sei mesi³⁷. È poco logico tale comportamento, ma la coscienza veramente libera, come lo Spirito Santo, non segue la logica lineare delle leggi umane o ecclesiastiche (Matus, 2003). È forse a partire da questa triste esperienza che Romualdo abbandona definitivamente la sua consuetudine di condividere la cella con un compagno, fino a decidere, così come a Camaldoli, che ogni monaco viva solo nella propria cella-casa. Riacquistato il rispetto dei discepoli, riprende la sua normale vita monastica in grande austerità, rimanendo recluso e osservando un silenzio continuo senza eccezioni per sette anni, sostenendo un minimo regime alimentare.

Secondo la tradizione, tra il 1023 e il 1025, Romualdo ripercorre i sentieri dell’Appennino centrale per giungere nelle montagne casentinesi, dove darà origine a una comunità contemplativa profondamente inserita nella chiesa locale, che racchiude la visione romualdina della vita monastica ideale. Camaldoli è l’ultima esperienza creata da Romualdo, su insistente sollecitazione del vescovo Teodaldo di Arezzo. Il monachesimo vissuto dai grandi Padri della Chiesa nel deserto si unisce qui alla Regola e tradizione del monachesimo benedettino dove ancora oggi a 1.111 metri sul livello del mare vi è l’eremo, e a 814 il monastero.

Ormai, vecchio e malato, stanco e afflitto dagli innumerevoli fallimenti registrati nel rifondare e/o fondare ex novo monasteri ed eremi, disilluso dai rapporti con i potenti e dal cenobitismo dell’epoca, negli ultimi anni della sua vita ritorna in Valdicastro, dove vi muore.

Era il 19 giugno 1027: “Alla fine di tutti i suoi vari soggiorni, quando ormai aveva la percezione dell’imminenza della sua fine, ritornò al monastero che aveva costruito in Valdicastro. E mentre attendeva, senza esitazioni, l’avvicinarsi del trapasso, volle farsi costruire una cella dotata di oratorio, in cui rinchiudersi e osservare il silenzio fino alla morte.”³⁸.

31. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 1;

32. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 37;

33. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 39;

34. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 42;

35. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 42;

36. Abbazia di Santa Maria di Sitria nel Parco naturale del Monte Cucco, presso Isola Fossara in Provincia di Perugia;

37. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 52;

38. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 72;

1.3 San Romualdo e i Camaldolesi

Come scrive Giuseppe Vedovato³⁹ “dopo i lavori di Giovanni Tabacco e di Wilhelm Kurze si può affermare che la ricostruzione critica della vicenda di san Romualdo e delle origini di Camaldoli è pressoché compiuta”. Nonostante le poche fonti, la notevole figura di Romualdo emerge chiaramente nei lavori svolti⁴⁰ dagli autorevoli studiosi che negli ultimi anni sono comunque riusciti a delineare la sua particolarità e grandezza.

La forte personalità che contraddistingue Romualdo di Ravenna e il periodo storico in cui vive, delineano il perimetro entro cui prende forma il nuovo “ordinamento” di vita monastica che il Santo ha tentato, passo dopo passo, di costruire nel suo lungo percorso spirituale. Un modello di ricerca della perfezione cristiana in una Chiesa non ancora divisa tra Roma e Costantinopoli (1054), da lui concepito e praticato, ma volutamente non definito da alcuna Regola scritta, né fissato in un nuovo ordine. La figura di Romualdo non può essere quindi associata a quella di un vero e proprio “fondatore”, se per fondatore si intende colui che detta una regola di vita rispettata dai suoi seguaci.

Attingendo all’esperienza monastica più antica, accennata con forza la pratica dell’ascesi, l’esercizio spirituale e fisico della contemplazione. Cercherà incessantemente di armonizzare la Chiesa e il monachesimo e soprattutto, di coniugare la realtà cenobitica così istituzionalizzata, con la realtà eremitica, così spontanea e priva di ogni regolamentazione. Cogliendone l’istanza spirituale, ma anche i limiti culturali, rompe i contorni istituzionali della Regola Benedettina e, ispirandosi alle influenze bizantine ancora presenti nella cultura post carolingia, recupera in particolare le esperienze del monachesimo italo - greco, trovando la necessaria sintesi. La sua opera diventa una sintesi armonica tra l’eremitismo bizantino, l’anacoretismo antoniano, il cenobitismo benedettino e l’itineranza irlandese.

Nei fondamenti tramandati dai suoi insegnamenti troviamo il bisogno di autenticità e di essenzialità e, nella necessità di coniugare la vita comunitaria e l’aurea solitudine dell’eremo nella parola di Dio e nella comunione fraterna nella carità, le basi di quel profondo rapporto tra monaco e Dio, tra uomo e ambiente.

La scelta eremitica diventa per il Santo un passaggio fondamentale per la propria professione monastica, per la

propria santificazione. Nella realtà del suo tempo diventa, anche, un impegno morale nei confronti della sempre più forte secolarizzazione della vita cenobitica. San Romualdo, infatti, non è un innovatore dell’ideale eremitico, da secoli praticato sia in Oriente sia in Occidente, né tantomeno il suo legislatore, bensì, come scrive Gregorio Penco in *Storia del Monachesimo in Italia*, “il suo fervido apostolato, contento solo di aver dato nuovo impulso a codesta istituzione da lui però mantenuta ancora nell’ambito della Regola di san Benedetto”. La sua originale esperienza monastica rende decisamente impossibile “catalogarlo”, “definirlo”, “circonscriverlo” all’interno di una struttura, di una modalità, di un tipo di monachesimo. Romualdo è monaco, eremita, ma anche missionario, predicatore e maestro, riformatore di monasteri e creatore di eremi, consigliere d’imperatori, censore del secolo, in conclusione si può dire che tutta la vita di Romualdo è una ricerca continua. Un peregrinare solitario e incessante nella parola del Vangelo, un calarsi in modo critico nelle realtà di un mondo corrotto e crudele. Un’estenuante vita vissuta seguendo la purezza del Vangelo, verso la perfezione e quella spiritualità che solo nella vita mistica e ascetica dell’eremo possono essere raggiunte. Un continuo tentativo di concretizzare e realizzare in maniera libera il suo ideale di monachesimo cercando di regolamentare l’eremitismo irregolare.

San Romualdo, è dunque “il padre degli eremiti ragionevoli, che seguono una certa *ratio*”⁴¹, cioè gli insegnamenti dei primi monaci. Il suo ruolo può essere definito solamente attraverso le parole di san Pier Damiano, che di lui scriveva: “*tacente lingua et predicante vita*”⁴², per sottolineare la testimonianza silenziosa della sua stessa vita.

Quell’anelito alla perfezione fu forse turbato dalle disillusioni e dalle ferite procurategli dai numerosi fallimenti registrati nel tentativo di realizzare quell’ideale da lui tanto ricercato e insegnato. L’equilibrio tra vita solitaria e vita in comune si concretizzò realmente nella sua ultima fondazione, Camaldoli. Ma dalla sua esperienza nasceranno molteplici esperienze, tra loro diverse quanto lo possono essere le varie scelte monastiche che in lui ritrovano insieme il loro Padre e Maestro.

Per comprendere la forza riformatrice che l’insegnamento di san Romualdo ha avuto per il monachesimo del suo tempo e per quello futuro, giungendo inalterato fino ai nostri giorni, bisogna per prima cosa ripercorrere la strada spirituale che l’uomo, Romualdo da Ravenna, ha intrapreso.

39. Premessa al volume *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, di Giuseppe Vedovato (1994), Centro Storico Benedettino Italiano; Coll. Italia benedettina. Studi doc. st. monastica;

40. Nello specifico gli studi condotti da G.Tabacco, W.Kurze e G.Vedovato, solo per citare i principali, rappresentano le basi del presente studio e si rimanda all’elenco bibliografico per i riferimenti puntuali degli altri lavori utilizzati; Inoltre le traduzioni qui riportate dai testi originali latini si rifanno come, per i lavori compiuti da Thomas Matus “Vita di san Romualdo e san Pier Damiano”, (Camaldoli, 1988), *Alle origini di Camaldoli, San Romualdo e i cinque fratelli* (Camaldoli, 2003), all’opera critica della professoressa Jadwiga Karwasinska, *Vita quinque fratrum eremitarum*, in *Monumenta Poloniae Historica, Series nova, Tomus IV, Fasc 3, Warszawa 1973*), e di Giovanni Tabacco, *Vita beati Romualdi*, Fonti per la storia d’Italia, Roma 1957, vol.94);

41. Bruno-Bonifacio di Querfurt, *La vita dei cinque fratelli*;

42. San Pier Damiano, op.cit.;

FONDAZIONI ROMUALDINE AVANTI IL 1027

Con vicende differenti le comunità camaldolesi e quelle d'impronta romualdina sono presenti ininterrottamente in Italia dall'inizio del secolo XI fino ai giorni nostri. Dai primi monasteri riformati e dai primi eremi creati da Romualdo a cavallo dell'anno mille, la famiglia camaldolese arrivò nei momenti di massimo splendore a contare tra case, eremi e monasteri più di sessanta siti contemporaneamente attivi sul territorio italiano. Alcuni ebbero vita breve o addirittura brevissima, altri ebbero invece una vita ultrasecolare, fino a essere attivi tutt'oggi.

I primi insediamenti coincidono con il percorso di ricerca spirituale intrapreso da san Romualdo. Sono purtroppo molto poche le informazioni che riguardano queste prime fondazioni e l'unica fonte su cui possiamo basarci rimane lo scritto⁴³ del 1042 di san Pier Damiano, in cui narrando la vita del Santo, l'autore ci riporta i principali luoghi in cui operò come riformatore e creatore di nuovi nuclei eremitici. Lo stesso Pier Damiano scrive: *“Molti altri furono i luoghi in cui il santo abitò e i mali che subì specialmente dai suoi discepoli e molti anche i miracoli da lui compiuti, che noi però tralascieremo per evitare una narrazione troppo prolissa.”*⁴⁴. Con il suo ritorno dalla Spagna, infatti, l'esperienza ascetica del Santo si trasforma in un eremitaggio errante che lo vedrà impegnato su tutto l'arco appenninico. Dal 990 al 1027 in un percorso di eremitismo itinerante dà vita a un'azione di riforma senza precedenti dei modelli monastici del periodo.

In quasi tutti i casi le nuove fondazioni hanno origine lungo quelle che erano le principali vie di comunicazione del tempo (la via Francigena e i diversi percorsi della via Romea), e quello che rimaneva delle principali direttrici consolari (Flaminia, Flaminia Minor, Cassia, Salaria, etc).

Questo connubio non è una coincidenza, ma esprime concretamente quello spirito eucaristico di sostegno e assistenza di cui la congregazione si farà attrice e promotrice nei secoli. I monasteri con i loro ospedali, *hospitium*, e farmacie diventano ricovero, luoghi sicuri e tappe precise per pellegrini e viandanti.

Il primo monastero riformato da Romualdo è quello di San Michele di Verghereto, vicino a Bagno di Romagna dedicato a san Michele Arcangelo in onore proprio dell'esperienza catalana. Da qui viene cacciato dai monaci per la rigidità della vita proposta. Lo stesso San Pier Damiano ci racconta come in quegli anni *“dovunque il santo si recasse, (il demonio) istigava contro di lui l'animo dei suoi discepoli.”*⁴⁵. Successivamente incomincia un viaggio che lo vedrà impegnato per oltre quindici anni tra le montagne dell'Appennino. Molti sono i siti e luoghi che vantano la presenza o il passaggio di San Romualdo come riformatore o fondatore ma di cui non si hanno notizie attendibili.

Tappa importante del suo eremitaggio itinerante è l'isola del Peréo, in cui fonda nel 990, con un nucleo di fratelli un piccolo eremo che viene affiancato nel 1001 dalla costruzione del monastero di San Adalberto per volontà dell'Imperatore Ottone III, di cui oggi non è purtroppo rimasta traccia.

Nello stesso anno Romualdo, dopo essersi adoperato per riportare la pace tra l'Imperatore Ottone III e la città di Tivoli, si reca a Montecassino, per pregare sul sepolcro di san Benedetto, padre del monachesimo d'Occidente. Molti nuovi discepoli lo accompagneranno nel suo viaggio di ritorno all'Eremo sull'isola di Peréo. Nel 1002, infastidito dalla continua presenza nell'eremo dei cortigiani di Ottone III, si apre la prima parentesi Istriana di Romualdo che

43. San Pier Damiano, op.cit.;

44. San Pier Damiano, op.cit., Cap. Cap. 72;

45. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 18;

salpa per Parenzo (Porac), in Croazia, dove rimarrà per tre anni, uno dei quali dedicato alla costruzione del monastero di San Michele di Lemno, di cui esiste ancora oggi la chiesa, e due alla vita di recluso.

Con il rientro in Italia viaggiò nelle terre di Toscana, Marche, Romagna e Veneto dando vita a una serie di fondazioni e ad una azione di riforma senza precedenti di monasteri già esistenti. Un primo tentativo di riforma lo tenta con i monaci di Biforco venuti a lui per chiedere consiglio circa la vita ascetica⁴⁶. Recatosi a Biforco, nel forlivese, volle fare osservare le norme fondamentali della vita benedettina, con particolare riferimento alla sottomissione a un abate e alla professione della povertà nella condivisione dei beni. Non ci riuscirà, *“poiché ciascuno di loro aveva chi lo manteneva e agiva liberamente secondo il proprio arbitrio.”*

Ben presto riprenderà la via eremitica, ma *“non rassegnandosi a vivere nella sterilità e ansioso di fare il bene, partì in cerca di una terra che gli consentisse di portare frutto di anime”*⁴⁷.

Probabilmente nell'autunno del 1005, presso Valdicastro alle pendici del monte San Vicino, tra Fabriano e Cingoli nelle Marche, creò un piccolo eremo costituito da poche cellette in legno nei pressi di una chiesetta e di un monastero di monache già esistenti (nella storia della famiglia benedettina camaldolese le monache sono state, e continuano a essere un'importante presenza). In passato un certo numero di monasteri camaldolesi erano doppi, con monache e monaci, a volte retti da una badessa, o alternativamente dalla badessa e dal priore. San Pier Damiano descrive l'esperienza di Valdicastro come un vero successo *“per i tanti frutti di anime che il Signore si acquistò per mezzo di Romualdo”*, dove *“cominciarono ad affluire uomini da ogni dove al richiamo della penitenza, a donare misericordiosamente i loro beni ai poveri, ad abbandonare completamente il mondo, a professare con fervore la vita monastica. E il beato era come uno dei serafini: ardeva in se stesso di amore divino oltre ogni paragone e, dovunque si recasse, ne accendeva gli altri mediante le torce della sua santa predicazione.”*

Dopo questa esperienza tra il 1007 e il 1008 si susse-

guono nuove fondazioni, come quelle di San Nicolò in Monte Orvietano, dove fu costretto a soffrire molti *“scandali e persecuzioni”*, non ritrovando i suoi insegnamenti applicati. Insieme a un gruppo di suoi discepoli si recò quindi verso Perugia, nelle terre del nobile Ranieri. Si spostò quindi nel senese, presso colle Val d'Elsa, quindi di nuovo a Classe e finalmente a Parenzo, nell'Istria, a seguito del secondo fallito tentativo di raggiungere l'Ungheria, con l'intenzione di fermarsi per un lungo periodo in quel luogo a lui caro.

Tra il 1013 e 1014 ritornato in Italia per dare avvio alla creazione dell'eremo di Pietralata nei pressi di San Vincenzo al Furlo lungo la via Flaminia, che presto lascia per raggiungere nuovamente Valdicastro dove, come a Orvieto e a Classe, esorta senza successo l'abate a non comportarsi come un signore feudale. Da qui si sposta sull'Appennino umbro marchigiano per avviare un nuovo eremo ad Acquabella per poi ritirarsi recluso a Sitria⁴⁸ per alcuni anni nella stretta valle sul confine umbro marchigiano nei pressi del monte Catria. Anche se le fonti disponibili rimangono incerte, un'importante impronta⁴⁹ del suo pensiero rimane all'Eremo di Fonte Avellana, le cui origini risalivano al 980.

Per oltre sette anni rimarrà a Sitria sostenendo un rigidissimo minimo regime alimentare. Su invito dell'Imperatore Enrico II († 1024) si reca a Lucca da dove prenderà avvio l'esperienza del monastero all'Abbazia del Santo Salvatore sull'Amiata e dell'Eremo del Vivo.

L'ultima esperienza, prima di raggiungere la sua cella nell'Eremo vicino al monastero di Valdicastro dove morirà, fu il *Campus Malduli* dove formerà cinque monaci alla vita eremitica, dando così vita al nucleo del Sacro Eremo di Camaldoli. L'origine dell'Eremo di Camaldoli e in particolare il suo anno di nascita, rimangono ancora oggi elementi controversi, anche se la tradizione lo colloca nel 1012.

Dopo il 1027, con la morte di Romualdo il monastero/eremo di Camaldoli diventa la casa Madre di una Congregazione che vede in pochi anni aumentare il numero di affiliazioni e di proprietà, in un crescendo progressivo.

46. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 32;

47. San Pier Damiano, op.cit., Cap. 1,

48. Abbazia di Santa Maria di Sitria nel Parco naturale del Monte Cucco, presso Isola Fossara in Provincia di Perugia;

49. Risulta, infatti, che la figura di Romualdo da Ravenna è punto di riferimento nella tradizione eremitica avellanita ancora prima del priorato di san Pier Damiano;

CAMPUS MALDULI E FONTEBONO

L'identità storica di una istituzione che attraversa i secoli è comunque costituita dalle varie forme che essa ha assunto nel corso del tempo, indipendentemente dalle intenzioni che ne hanno segnato le origini (Licciardello, 2006).

Le fonti che raccontano le origini dell'eremo di Camaldoli, come già detto, sono varie e contrastanti⁵⁰. Molto probabilmente, anche se non vi sono riferimenti precisi, Romualdo di Ravenna giunse in territorio aretino nel secondo decennio del secolo XI, quando le sue idee di riforma incontrarono quelle del vescovo di Arezzo Teodaldo di Canossa (1023-1036), e su suggerimento e aiuto di questi, Romualdo costruì con i suoi primi cinque discepoli la prima *laura* e l'oratorio di San Salvatore. La fonte più attendibile sull'origine dell'eremo rimane il diploma⁵¹ con cui il vescovo aretino Teodaldo donava nell'agosto del 1027, a pochi mesi dalla morte di Romualdo, il luogo detto "*Campus Malduli*" (oltre a qualche manso e decima di proprietà vescovile in ville vicine: circa 160 ettari) al venerabile eremita Pietro Dagnino, discepolo di Romualdo. Nel corso del secolo XI tale concessione fu confermata da differenti vescovi e fu ribadita la condizione a essa legata, vale a dire che i discepoli di Romualdo e l'eremo rimanessero dediti alla vita eremitica solitaria e contemplativa.

A conferma di ciò viene riportato l'Estratto del Diploma di donazione del vescovo Teodaldo di Canossa:

"... doniamo e concediamo per rimedio dell'anima nostra e di tutti i nostri successori, a messer Pietro venerabile eremita, per uso e consumo de' confratelli suoi eremiti e de' loro successori, una chiesa, posta tra le alpi, di ius dell'episcopio di san Donato, da noi consacrata, dietro preghiera dello stesso eremita messer Romualdo, ad onore e sotto il titolo del santo Salvatore nostro Signore Gesù Cristo; la quale è precisamente situata nel territorio aretino, alle

radici delle alpi che dividono la Tuscia dalla Romagna, nel luogo che si chiama "Campo Malduli". La posizione precisa è questa; da una parte scorre un rivolo chiamato il Nera (Niger), che è incontrato da un altro rivolo detto del Tiglieto (de Tellito), ambedue confluenti nel seno di un fiume: dall'altra è una via che discende dalle più alte vette delle alpi: dal terzo lato si ergono i fieri monti e gli intonsi gioghi delle alpi, e dal quarto emergono i greti del rivo Nera. Tra questi confini, adunque, ride quel luogo che si appella "Campo Malduli", campo specioso e amabile, dove zampillano sette purissime fonti e verdeggiano ameni vireti. Questo luogo, pertanto, si elesse il pio padre degli eremiti messer Romualdo e prevede che sarebbe stato molto adatto e conveniente per le celle dei frati eremiti, servienti a Dio, separatamente, nella vita contemplativa: costruitavi perciò la basilica del santo Salvatore, vi pose accanto, separata l'una dall'altra, cinque piccole celle co' loro tabernacoli. E alle singole celle deputò singoli frati eremiti che, allontanati dalla sollecitudine dalle cure secolari, attendessero unicamente alla contemplazione divina: ai quali volle che fosse fedele ministro e precettore il venerabile eremita, messer Pietro, cui noi, per aver parte nell'eterna vita col pre nominato santo uomo Romualdo, abbiamo fatto la presente donazione."

Peculiare della riforma di Romualdo è l'innesto, all'interno della tradizione comunitaria benedettina, di strutture istituzionali che consentissero di vivere il carisma di una vita di solitudine a edificazione di tutti. Come la comunità è il luogo dell'esercizio della carità fraterna, perché "*chi non ama suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede*" (1 Gv 4,20), così la solitudine e il silenzio sono il luogo del confronto personale con Dio che chiama ciascuno a una risposta d'amore unica e irripetibile.

Solo successivamente, rispettando comunque il volere di Romualdo fu individuato in località Fontebono, il luogo

50. Il primo lavoro storiografico scientificamente attendibile sulle origini dell'eremo casentinese è rappresentato dal breve articolo di Giovanni Tabacco, *La data di fondazione di Camaldoli*, pubblicato nel 1962, lavoro sviluppato e integrato criticamente nel 1964 da Wilhelm Kurze in *Campus Malduli, Die Frühgeschichte Camaldolis*, che può essere considerato il punto di riferimento storiografico più completo e autorevole sulle origini di Camaldoli;

51. Schiaparelli-Baldasseroni, *Regesto di Camaldoli*, I, pag. 69, n. 166 ; pag. 132, n. 328;

dove edificare una casa-ospizio a supporto dell'eremo e in cui risiedevano alcuni monaci. Il primo nucleo venne edificato probabilmente su una struttura di posta pre-esistente e svolgeva anche funzione d'infermeria e ricovero per i numerosi pellegrini e i viandanti che valicavano l'Appennino. A partire dal 1046 i monaci edificarono un piccolo ospedale nei pressi della chiesa e in breve tempo *Fontebono* assume una funzione protettiva per l'asceti e la contemplazione degli eremiti, affinché questi ultimi non venissero disturbati dal rumore del mondo, dalle preoccupazioni e dalle vicende politiche, economiche e amministrative esterne.

Grazie anche alle donazioni e agli ampliamenti, nel corso dei decenni successivi cominciava a prendere forma una comunità organizzata e consapevole. Nel 1072 arrivò la conferma papale alla Comunità di Camaldoli da parte di Papa Alessandro II (1061-1073) con la bolla *Nulli fdelium*. Tra il 1080 e il 1084 furono redatte le prime *Constitutiones* del beato Rodolfo (quarto priore dell'eremo tra il 1074-1089) dove era definita l'organizzazione interna della comunità, le regole e i rapporti con il mondo esterno. Furono osservati i dettami di Romualdo e ripresi i principi della *Regula vitae eremiticae*⁵² redatta da san Pier Damiano e con queste *Constitutiones*, da semplice infrastruttura di supporto all'Eremo e all'ospitalità, *Fontebono* viene deputato a luogo di formazione e preparazione per gli aspiranti eremiti, che devono crescere nei principi della vita monastica, aprendo così la strada alla sua consacrazione a cenobio subordinato all'eremo. Nasce così un'unica comunità interdipendente con un unico superiore per le due comunità, cenobitica ed eremitica, inizialmente proveniente dall'eremo e in esso residente. Il Beato Rodolfo curò la fondazione e riforma di altri eremi e monasteri, anche femminili, tra cui il monastero di San Pietro presso Luco in Mugello, cui venne associato un ospedale. Sempre in Toscana ebbero origine altri monasteri femminili come quello di Bibbiena (sec. XII), dove ancora oggi troviamo un riferimento nella toponomastica cittadina con Via delle Monache, il monastero di San Giovanni Evangelista di Boldrone e la chiesa di Sant'Agata a Firenze. Sempre nel secolo XII anche in Romagna nascono diversi monasteri femminili come il monastero della Beata Lucia, presso Bagno di Romagna (Forlì). Altri monasteri femminili sono presenti a Roma e Faenza. La più antica comunità femminili in Italia, ancora attiva ai giorni nostri, rimane comunque quella del monastero di S. Giovanni Evangelista in Pratovecchio (Arezzo), fondato nel 1140 grazie alle donazioni della potente famiglia casentinese dei conti Guidi di Romena e l'unificazione delle preesistenti fondazioni monastiche camaldolesi femminili di Poppiana e di Capo d'Arno.

Tra il 1105 e il 1113, con il Priore Guido Boccattorta

(Priore dell'eremo tra il 1009-1014) Camaldoli raggiunge il massimo di autorevolezza. La Congregazione acquisisce, grazie soprattutto a donazioni e concessioni, il più alto numero di fondazioni della sua storia, passando da una quindicina circa a più di trenta case., in due grandi aree; una appenninica ai confini tra Toscana, Marche, Romagna e Umbria e l'altra nel Veneto. Per molti anni dopo la morte di Romualdo, l'espansione fu principalmente legata non tanto alla fondazione di nuove case, quanto piuttosto alla riforma di monasteri già esistenti. Dopo il 1113 il ritmo delle nuove acquisizioni si abbassò notevolmente (Vedovato, 1994). Agli inizi del secolo XII, Camaldoli possedeva già una quarantina di dipendenze proprie; in particolare, l'Appennino Centrale è l'area che presenta il maggior numero di siti. Camaldoli diede vita a una fiorente attività di gestione delle terre, allo sfruttamento e sviluppo delle risorse agricole e forestali di cui ancora oggi rimangono tracce importanti nel paesaggio, nelle tradizioni e negli usi locali.

In generale uno degli elementi che caratterizza le diverse comunità d'indirizzo romualdino che si sono susseguite nel tempo sul territorio nazionale è il profondo rapporto di continua comunione che i monaci instaurano con la natura circostante le loro case, ma soprattutto con le economie e società locali di cui diventarono punto di riferimento. L'enorme influenza che le comunità camaldolesi esercitarono sul mondo esterno alle mura dell'eremo o del monastero non si limita all'indubbia attività di studio e cultura, ma bensì nelle "arti pratiche" (Negri, 1988). Esercitarono, infatti, attività agricole e selvicolturali realizzando opere infrastrutturali nell'ambito di un nuovo stile di vita per le popolazioni locali, in un tempo in cui l'agricoltura, e più in generale le attività manuali, venivano deprecate. Recuperarono terre agricole abbandonate, intraprendendo la coltivazione del bestiame e della terra, prosciugarono paludi, costruirono argini e gestirono intere foreste rivitalizzando economie ridotte ormai alla sussistenza. Ovunque andassero i monaci portarono tecniche e conoscenze su raccolti e industrie, introducendo metodi di produzione innovativi e partecipati. In molte occasioni il buon esempio dei monaci servì inoltre, da ispirazione e modello, grazie soprattutto al grande rispetto e reverenza portati al lavoro manuale in generale e all'agricoltura in particolare.

Con Papa Pasquale II (1099-1118) il 4 novembre del 1113 viene riconosciuta, con la bolla *Gratias Deo*, la Congregazione Camaldolese come unione autonoma di monasteri ed eremi sotto la casa madre di Camaldoli, e riceve la *protectio apostolica*. La comunità di Camaldoli con le sue fondazioni (monasteri, eremi e monasteri "sui iuris", ed eremi e monasteri uniti), formava una sola comunità sotto il governo

52. *Regula vitae eremiticae* scritte nel 1057 da Pier Damiani in cui vengono esposti i principi ascetico-teologici della "conversazione monastica", oltre le necessarie applicazioni di carattere organizzativo e disciplinare;

del priore dell'eremo. Contestualmente venivano redatte le regole del *Liber heremiticae regulae*⁵³ riconducibile a Rodolfo II, in cui, sul solco delle prime *Constitutiones* fu organizzata la comunità divenuta già più complessa. Prendeva struttura una vita monastica organizzata simile al modello cistercense, dove nell'autonomia degli eremi e dei monasteri si costituiva l'unità della Congregazione. Il priore doveva servire i fratelli e la sua nomina prevedeva il riunirsi di un corpo chiamato Capitolo, cui partecipavano abati e priori di tutte le comunità della Congregazione. Con il concreto supporto dei pontefici, del clero locale, degli imperatori e di vari poteri laici, il priore dell'eremo era al vertice di un variegato complesso di romitori (chiese e monasteri, maschili e femminili, urbani e rurali) fondati o riformati dai camaldolesi e delle loro obbedienze.

Nel secolo XIII le acquisizioni di beni e le fondazioni di eremi, di monasteri sia maschili sia femminili e di ospizi continuarono, ma con un ritmo minore rispetto a prima del 1113. Si registra una forte espansione in Umbria, Emilia Romagna, Marche e nel Veneto e un deciso inserimento nelle città dei Comuni. Tra questi vi erano anche quelli che pur non essendo camaldolesi si strutturavano e si riconoscevano nei principi romualdini. Tra tutte emerge la Congregazione Avellanita del Venerabile Eremo di Fonte Avellana che nel periodo delle origini e con l'ingresso di san Pier Damiano nel 1035, superò per prestigio e potenza ogni altra fondazione romualdina, compresa Camaldoli.

Nel 1253 Martino, Priore Generale della Congregazione Camaldolese, promulga le costituzioni dette *De moribus* distribuite in tre libri, con cui nel primo regola l'organizzazione dei monasteri nel solco della tradizione benedettina fissandone la gerarchia interna, il regime alimentare e diverse altre norme della quotidianità cenobitica; nel secondo definisce la struttura della congregazione, con il Capitolo Generale e i Capitoli Particolari, le procedure di elezione e le funzioni del Priore Generale; nel terzo libro regola alcuni aspetti della disciplina monastica, come la forma dell'abito, il lavoro manuale, l'ospitalità e la precettistica per le comunità femminili (D'Acunto, 2008).

Tra il XIV e il XV secolo si rafforza la componente cenobita della Congregazione Camaldolese e assume maggiore rilievo una formazione culturale e teologica dei monaci, aperta alle nuove correnti di pensiero di cui erano portatori i frati mendicanti, francescani e domenicani. L'eremo incomincia però a perdere la sua originaria funzione di guida della Congregazione segnando così l'inizio del suo declino.

Anche il suo priore non fungeva più da rappresentante, poiché ordinariamente era scelto tra i cenobiti e all'eremo non risiedeva che eccezionalmente, curandosene ben poco.

Nel 1400 Camaldoli recepisce le istanze di nuova attenzione all'uomo e al suo protagonismo nella storia che spiccano nell'umanesimo fiorentino. Alcuni monaci e monasteri camaldolesi furono protagonisti della riscoperta dei Padri della Chiesa, congiunta a quella degli autori classici latini e greci, nonché del fervore letterario e artistico che ne risultò in centri di eccezionale importanza, e videro spesso tra i loro protagonisti diretti o tra i loro ispiratori, monasteri e monaci camaldolesi; Santa Maria degli Angeli a Firenze e San Michele di Murano a Venezia furono a lungo un vero e proprio laboratorio di spiritualità, di arte, e di cultura.

Dal secolo XV ricomincia una nuova fase di espansione legata soprattutto alle nuove realtà urbane che incominciavano a imporsi nell'Italia del quattrocento. La presenza camaldolese valicò i confini del centro Italia raggiungendo il Piemonte, il Lazio, la Liguria la Campania ma soprattutto la Sardegna. La comunità camaldolese dell'isola sarda nel periodo di massimo splendore arrivò a contare più di trenta case tra eremi, monasteri e priorati, presentando uno stretto legame con l'economia rurale dell'isola.

Nel nuovo contesto storico del secolo XVI, l'originaria ispirazione romualdina della comunione nella diversità, è messa in crisi e tra incomprensioni reciproche con il Capitolo Generale del 1513 si dà avvio a una riforma generale dell'Ordine Camaldolese. Nel 1520 da Camaldoli ha origine un nuovo movimento, a carattere esclusivamente eremitico, promosso dal priore Paolo (Tommaso) Giustiniani⁵⁴, che nello stesso anno diede alle stampe la *"Eremiticae Vitae Regula a beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita"*⁵⁵. Nel 1524 Papa Clemente VII (1523-1534) riconobbe formalmente come la *Compagnia degli Eremiti di San Romualdo*, che poi fu resa pienamente autonoma da Camaldoli il 7 maggio 1529 come *Congregazione degli Eremiti di San Romualdo dell'Ordine Camaldolese*. Un secolo dopo prese il nome, conservato tuttora, di *Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona*. Altro avvenimento importante del secolo XVI riguarda l'unificazione della Congregazione Avellanita alla casa di Camaldoli, avvenuta con Bolla papale di Pio V (1566-1572) nel 1569, cementando così il legame che aveva unito le due fondazioni monastiche fin dalle loro origini.

Nel corso del secolo XVII, dopo numerose vicissitudini che vedono i diversi rami di origine romualdina tentare di-

53. Codice 333, Biblioteca di Arezzo;

54. Paolo Giustiniani nato a Venezia il 1476, Priore di Camaldoli dal 1516; mentre era ancora monaco nel Sacro Eremo di Camaldoli, si era fatto coraggioso propugnatore di una radicale riforma della chiesa delineata in un *libellus* indirizzato a papa Leone X;

55. La regola, sintesi finale di secoli di organizzazione monastica delle regole e *constitutiones* scritte fino a quel momento, fu tradotta dal latino in lingua toscana cinquantacinque anni dopo da dom Silvano Razzi (1527-1611) abate del monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli;

versi riavvicinamenti e riaggregazioni, sotto la casa madre di Camaldoli, si assiste nel 1616 alla definitiva rottura dei rapporti. Solamente nel 1667 Papa Clemente IX (1667-1669) sancisce definitivamente il tramonto della fragile unione tra le Congregazioni Camaldolesi lasciando autonomia non più solo giuridica ma anche spirituale alla Congregazione Cenobitica di San Michele di Murano, alla Congregazione eremitica di Toscana (Camaldoli), alla Congregazione di Monte Corona, alla Comunità Camaldolese di Piemonte (1602), caratterizzata anch'essa da un'accentuata centralità del profilo eremitico nella vita monastica, e a quella francese (1626), conosciuta come di *Notre-Dame de Consolation*. Con le scissioni viene a distinguersi nettamente la diffusione sul territorio tra eremi e monasteri. La quasi totalità delle successive nuove fondazioni eremitiche riguardano, infatti, il nucleo della *Congregazione degli Eremiti di Montecorona*, caratterizzata dalle scelte strettamente eremitiche di Paolo Giustiniani.

Le soppressioni delle comunità monastiche dalle leggi francesi di Napoleone Buonaparte (dal 1796 al 1810), ripristinate nel 1815 e poi del Regno di Italia (1866 con la Legge "Cortese-Sella") ridussero il movimento camaldolese alla sopravvivenza. I patrimoni fondiari, monumentali, artistici, librari e archivistici vennero incamerati dallo Stato e la comunità camaldolese si disperse. Anche Camaldoli vide le sue foreste passare nel 1874 definitivamente alla gestione del Demanio e gli edifici del Monastero e dell'Eremo al Corpo Forestale dello Stato.

In molti casi per incamerare i beni ecclesiastici venne imposto il divieto di accettare nuovi postulanti, così da ridurre con il tempo il numero dei monaci e delle monache e poter chiudere le comunità. I pochi sopravvissuti accolsero con coraggio l'invito di un vescovo del sud del Brasile ad aprire una comunità inserendosi tra le masse di immigrati italiani, dando così un'alta testimonianza di impegno monastico e di generoso servizio alla popolazione. Solamente nel 1873 attraverso la stipula di canoni d'affitto per le abitazioni e i luoghi di culto si ebbe il ritorno dei monaci nei loro eremi e monasteri.

Il nono centenario della morte di san Romualdo (1927) segnò l'inizio di una riscoperta del carisma personale di Romualdo di Ravenna e di una faticosa rielaborazione critica della lunga e complessa tradizione storica e spirituale che si rifaceva a vario titolo a lui e a Camaldoli. Nel 1935 con Pio XI (P.1929-1939) vi fu la ricomposizione della tradizione eremitica e di quella cenobitica nella nuova istituzione dei Monaci Eremiti Camaldolesi (*Congregatio monachorum eremitarum camaldulensium*, O.S.B.) con i quattro eremi

di Camaldoli (Arezzo), Montegiove (Fano), Fonte Avellana (Pesaro-Urbino), Roquebrune (Francia), e i cenobi (archicenobio) di Camaldoli (Arezzo), S. Gregorio al Celio (Roma), S. Croce in Sassoferato (Ancona), S. Biagio in Fabriano (Ancona) e San Bartolomeo di Buonsollazzo (Firenze).

Il 1957 con le *Costituzioni della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto* in cui si acquisisce il dato di fatto che la Congregazione è composta da eremi, eremi e monasteri, monasteri *sui iuris*, struttura confermata anche dalle ultime Costituzioni del 1985, rinasce la Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto. Nella comunità di Camaldoli questo percorso di riscoperta critica delle origini fu e continua a essere particolarmente impegnativo.

Ancora oggi i monasteri camaldolesi sono caratterizzati da una stretta unione tra eremo e cenobio e in entrambi sono fondamentali i momenti contemplativi. Dimensione cenobitica e dimensione eremitica costituiscono pertanto nella vita dei singoli e delle comunità camaldolesi una realtà unitaria, all'interno della quale si esprime una dialettica di tensioni che dalla primitiva tradizione romualdina è espresso come un "triplice bene".

"La vita cenobitica che i novizi desiderano, l'aurea solitudine per i maturi assetati del Dio vivente, e l'annuncio evangelico tra i pagani nella prospettiva del martirio per chi anela alla liberazione e all'essere con Cristo."⁵⁶ A questo spirito originario intendono essere fedeli ciascun fratello secondo i propri carismi e le comunità secondo la loro specifica fisionomia, nella attenzione ai segni e alle attese autentiche che l'evolversi dei tempi suscita.

Oggi alla guida della casa Madre di Camaldoli troviamo una rete d'ispirazione romualdina di undici comunità maschili tra Italia, Stati Uniti d'America (*Incarnation Priory e New Camaldoli Hermitage* in California), Brasile (*Mosteiro da Transfiguração a San Paolo*) e India (*Saccidananda Ashram* nel distretto del Karur).

A questi si affiancano le comunità monastiche femminili presenti in Italia con i Monasteri di Contra, della Santissima Annunziata a Poppi, di San Giovanni Evangelista di Pratovecchio, di San Maglorio a Faenza, di San Antonio Abate a Roma; in Polonia con due monasteri (Zloczew, Tyszowce), in Francia (*Monastère des Moniales Camaldules e La Seyne sur mer*), in Tanzania con tre monasteri di *Mama wa Kanisa, Mtakatifu Katarina e Amani Monastery di Dar Es Salam*, negli Stati Uniti d'America (*Transfiguration Monastery nel Windsor N.Y.*), in India con i monasteri di *Jnanodaya Ashram of Benedictine Sister of Camaldoli e Ananda Ashram di Shantivanam*; e infine uno in Brasile con il *Mosteiro da Encarnação*.

56. Bruno di Querfurt, op.cit., Cap. 2;

DATE SIGNIFICATIVE DELLA STORIA DEI CAMALDOLESI.

- 952.** Nascita di Romualdo da Ravenna (secondo la tradizione 907).
- 977.** Partenza per Cuixà (Pirenei) insieme a Marino, il Doge di Venezia e Graderigo, guidato dall'abate Guarino Romualdo.
- 988.** Ritorno in Italia a piedi.
- 989 -1027.** Fondatore e riformatore di eremi e monasteri.
- 1012.** La tradizione vuole in questo anno l'arrivo di Romualdo al Campus Malduli.
- 1027.** Morte di Romualdo di Ravenna in Valdicastro.
- 1027.** Diploma di Teodaldo vescovo di Arezzo che concede l'area del campo di Maldolo per la fondazione dell'Eremo.
- 1113.** Con la bolla *Gratias Deo* Pasquale II riconosce e sancisce l'unità della congregazione degli eremi e dei cenobi camaldolesi diffusa in una diecina di diocesi dell'Italia centrale per un totale di 3 Eremi e 25 Monasteri, compreso quello femminile di Luco di Mugello (Firenze).
- 1080.** Il priore Rodolfo I scrive le *Constitutiones*.
- 1150.** (circa). Il priore Rodolfo II scrive il *Liber heremiticae regulae*.
- 1212.** Il clero di Murano concede ai camaldolesi la chiesa di San Michele in Isola.
- 1253.** Il priore Martino, scrive le costituzioni dette *De moribus*.
- 1279.** Il priore Gerardo scrive le *Constiutiones Camaldulenses*.
- 1472.** Cristoforo Landino termina la stesura della *Disputationes camaldulenses*.
- 1474.** Nasce la Congregazione di San Michele di Murano dell'Ordine Camaldolese, con autonomia giuridica e dal 1616, anche spirituale.
- 1513.** La bolla *Etsi a summo rerum* di Leone X a conclusione del Capitolo generale, sancisce la ricomposizione di un'unica Congregazione Camaldolese sotto il nome di Sacro Eremo e di San Michele di Murano e avvia una riforma generale dell'Ordine Camaldolese.
- 1520.** Paolo Giustiniani pubblica la *Eremiticae Vitae Regula a beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita*. Nello stesso anno Giustiniani lascia Camaldoli.
- 1524.** Papa Clemente VII (1523-1534) riconosce formalmente la Compagnia degli Eremiti di san Romualdo, oggi Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona.
- 1569.** Incorporazione della Congregazione Avellanita.
- 1602.** Il duca di Savoia Carlo Emanuele I favorisce la fondazione del primo eremo camaldolese nei pressi di Torino.
- 1616-1629.** Si susseguono secessioni ed effimere unioni tra eremiti e cenobi.
- 1626.** Don Boniface d'Antoine dà vita alla congregazione francese, conosciuta come di Notre-Dame de Consolation.
- 1667.** Papa Clemente IX (1667-1669) sancisce definitivamente la separazione della Congregazione Camaldolese in tre rami: Coronesi, Eremiti di toscana, Cenobiti di Venezia.
- 1755-1773.** Giambenedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni pubblicano i nove tomi degli *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*.
- 1808.** L'Ordine Camaldolese viene soppresso dal governo francese e ripristinato nel 1815.
- 1831.** Mauro (Bartolomeo Alberto) Cappellari viene eletto Papa Gregorio XVI (1831-1846).
- 1866.** Il Sacro Eremo di Camaldoli subisce la soppressione Sabauda e l'esproprio delle sue proprietà.
- 1874.** Le foreste di Camaldoli vengono definite patrimonio inalienabile dello Stato.
- 1935.** Pio XI unendo i Cenobiti camaldolesi agli Eremiti di Toscana crea la nuova Congregazione dei Monaci Eremiti Camaldolesi, (oggi Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto).

DIFFUSIONE DELLA RIFORMA CAMALDOLESE IN ITALIA

Individuare oggi i luoghi in cui nell'arco di mille anni di storia i camaldolesi hanno dato origine a una comunità monastica o eremitica, maschile o femminile, non è impresa facile. Il primo problema risiede proprio nell'oggetto dell'indagine stessa: chi sono i "camaldolesi"? Una domanda apparentemente banale, ma che rappresenta il centro di un interessante dibattito storico che non ha ancora trovato una svolta.

Se fino al 1520 i siti fondati o riformati dalla Congregazione Camaldolese generalmente risultano essere chiaramente identificabili, in quanto sottoposti e riconosciuti nella Casa Madre di Camaldoli, dopo questa data l'identificazione rischia di diventare più complessa.

Le scissioni nate in seno alla Congregazione nel secolo XVI imporrebbero, infatti, una scelta di indagine che a nostro avviso e per i fini con cui questo lavoro è nato, sicuramente sarebbe limitante. Pertanto, a prescindere da quale ramo si volesse seguire (quello della Congregazione Cenobitica di San Michele di Murano, della Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona⁵⁷, della Congregazione Eremitica di Toscana e della Comunità Camaldolese di Piemonte), abbiamo deciso di censire tutti quei titoli del territorio nazionale che nell'arco dell'ultimo millennio sono stati fondati e/o riformati a opera di coloro che in san Romualdo riconoscevano o riconoscono il loro padre ispiratore, considerando la loro origine semplicemente di ispirazione romualdina/camaldolese. Altra importante scelta è legata a quei siti che pur non essendo ufficialmente sottoposti alla Congregazione Camaldolese si strutturavano e si riconoscevano nei principi romualdini, come per esempio la Congregazione Avellanita del Venerabile Eremo di Fonte Avellana. In questo particolare caso si è deciso di considerarla camaldolese dal momento in cui non è

più esistita come Avellanita (1569) passando, con tutte le sue dipendenze, sotto la giurisdizione del Sacro Eremo di Camaldoli.

Se da un punto di vista storico la loro individuazione può risultare alquanto complicata, per la reperibilità e spesso difformità delle fonti o per la difficoltà a ricostruire i legami di sudditanza e obbedienza delle diverse scissioni, annessioni e accorpamenti, da un punto di vista operativo e quindi di georeferenziazione in campo, l'impresa è ancora più complicata. Molti luoghi sono stati sede monastica per decenni o secoli, lasciando tracce storiche e indelebili segni nel paesaggio e nella cultura e tradizione locale, altri invece sono stati vissuti per pochi anni, addirittura per pochi mesi e di questi la memoria rimane labile. Vi sono poi casi in cui i camaldolesi sono passati o non vi sono mai proprio stati, ma la tradizione spesso millanta una loro presenza.

Della maggior parte di tutti questi luoghi è rimasto oggi poco o nulla. Sotto l'azione del tempo e dell'incuria, spesso abbiamo incontrato solamente ruderi sommersi dalla vegetazione, oppure nuovi e moderni edifici le cui fondamenta poggiano su quello che un tempo era un monastero o un eremo. Dove qualche segno tangibile della presenza camaldolese è rimasto, spesso la proprietà privata ha reso difficile l'accesso o l'autorizzazione a visitarlo e fotografarlo. Nei casi in cui gli antichi edifici sono stati sottoposti a restauro e restituiti ad attività pubbliche abbiamo invece incontrato ospitalità e curiosità. Alcuni, ormai pochi, sono ancora sede spirituale di comunità monastiche o eremitiche che con grande fatica cercano di andare avanti, mantenendo vive le loro strutture cariche di storia e di conoscenza.

Analizzando i dati emersi dall'indagine storica e di campo realizzata per individuare i siti camaldolesi è possibile proporre alcune semplici elaborazioni statistiche

57. Inizialmente *Compagnia degli eremiti* di San Romualdo, resa pienamente autonoma da Camaldoli il 7 maggio 1529 come *Congregazione degli Eremiti di San Romualdo dell'Ordine Camaldolese*, che un secolo dopo prese il nome di *Eremiti Camaldolesi di Montecorona*;

che ci permettono di comprendere la portata della diffusione del fenomeno camaldolese in Italia dall'anno 1012 ai nostri giorni.

I 262 titoli censiti sono distribuiti in 13 regioni, di cui 58 classificati come eremi e 207 come monasteri (Tab.1). L'80% dei siti è situato a una quota compresa fra 0 e 500 metri s.l.m (Tab.2). Come ci si aspettava la maggiore presenza è concentrata tra le regioni Toscana ed Emilia Romagna, rispettivamente con 90 e 36 titoli identificati. I monaci camaldolesi oltre a fondare *ex novo* 78 monasteri ed

eremi sul territorio nazionale, hanno anche riformato sotto la propria Regola, 184 edifici conventuali fondati da altri Ordini, (Tab.3) che nella maggior parte dei casi risultavano in stato di decadenza spirituale e/o economica.

Tenendo in considerazione le scissioni nate in seno alla Congregazione di Camaldoli nel secolo XVI e posto come anno di transizione il 1520, data fondamentale in cui viene stampata nella tipografia di Fontebono la "*Eremiticae Vitae Regula a beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita*" del beato Giustiniani, risulta che dal 1012 al 1520 i siti fondati

Tabella 1 - Eremi e Monasteri in cui è stata registrata la presenza camaldolese dal 1012 al 2012

REGIONE	EREMO	MONASTERO	N. TOT
ABRUZZO	1	1	2
CAMPANIA	6		6
EMILIA ROMAGNA	5	46	51
FRIULI		1	1
LAZIO	2	10	12
LIGURIA	2	1	3
LOMBARDIA	3	2	5
MARCHE	13	21	34
PIEMONTE	5	1	6
SARDEGNA		6	6
TOSCANA	7	83	90
UMBRIA	7	12	19
VENETO	7	20	27
ITALIA	58	204	262

Tabella 2 – Distribuzione dei siti camaldolesi censiti per classi di quota

REGIONE	da 0 a 100 m s.l.m	da 101 a 500 m s.l.m	da 501 a 1.000 m s.l.m	Oltre i 1001 m s.l.m	Tot.
ABRUZZO		1	1		2
CAMPANIA		4	1	1	6
EMILIA ROMAGNA	34	10	6	1	51
FRIULI	1				1
LAZIO	9	1	2		12
LIGURIA	1	2			3
LOMBARDIA	3		2		5
MARCHE	3	21	10		34
PIEMONTE		2	4		6
SARDEGNA		6			6
TOSCANA	18	55	16	1	90
UMBRIA		11	8		19
VENETO	17	10			27
ITALIA	86	123	50	3	262

o riformati sono 202 (Tab.4), di cui 26 eremi e 176 monasteri (Fig. 1). Successivamente a questa data vengono istituiti dalle congregazioni di ispirazione romualdina 60 nuove realtà monastiche, di cui 32 eremi (per l'80% Coronesi) e 28 monasteri (Fig. 2).

Nei mille anni di storia della Congregazione, la permanenza dei monaci in questi luoghi rimane molto difforme. In generale, escludendo i luoghi in cui è stato attestato un semplice passaggio dei monaci camaldolesi (spesso in tran-

sito o in visita) e una loro non presenza stabile, passiamo da pochi anni (minimo 3) ai 1000 anni di Camaldoli, con una media di permanenza nel millennio di 278 anni per gli eremi e di 340 anni per i monasteri (Tab.5).

Oggi la Congregazione Camaldolese, a cui in questo caso riteniamo opportuno aggiungere anche la congregazione Coronese, contano in Italia quindici case attive (Fig. 3), sette eremi, di cui tre coronesi, e otto monasteri.

Tabella 3 - Eremi e Monasteri fondati o riformati nell'arco di 1000 anni

REGIONE	EREMI			MONASTERI			ITALIA		
	Fondati	Riformati	Totale	Fondati	Riformati	Totale	Fondati	Riformati	Totale
ABRUZZO		1	1	1		1	1	1	2
CAMPANIA	2	4	6				2	4	6
EMILIA ROMAGNA	2	3	5	19	27	46	21	30	51
FRIULI					1	1		1	1
LAZIO	2		2	4	6	10	6	6	12
LIGURIA		2	2	1		1	1	2	3
LOMBARDIA	2	1	3	1	1	2	3	2	5
MARCHE	2	11	13	1	20	21	3	31	34
PIEMONTE	3	2	5		1	1	3	3	6
SARDEGNA				3	3	5	2	3	6
TOSCANA	3	4	7	24	59	83	27	63	90
UMBRIA	2	5	7	1	11	12	3	16	19
VENETO	2	5	7	3	17	20	5	22	27
ITALIA	20	38	58	58	146	203	77	184	262

Tabella 4 – Eremi e monasteri fondati o riformati dal 1012 al 1520 e dal 1521 al 2012

REGIONE	TITOLI DAL 1000 AL 1520			TITOLI DAL 1521 AL 1866			ITALIA
	Eremo	Monastero	Totale	Eremo	Monastero	Totale	
ABRUZZO	1	1	2				2
CAMPANIA				6		6	6
EMILIA ROMAGNA	3	44	47	2	2	4	51
FRIULI		1	1				1
LAZIO		3	3	2	7	9	12
LIGURIA		1	1	2		2	3
LOMBARDIA				3	2	5	5
MARCHE	8	17	25	5	4	9	34
PIEMONTE	1	1	2	4		4	6
SARDEGNA		6	6				6
TOSCANA	6	77	83	1	6	7	90
UMBRIA	4	9	13	3	3	6	19
VENETO	3	17	20	4	3	7	27
ITALIA	26	177	203	32	27	59	262

Fig. 1 – Distribuzione della Congregazione Camaldolese in Italia dal 1012 fino al 1520.



Fig. 2 – Distribuzione delle case camaldolesi in Italia dal 1521 fino al 2012.



Tabella 5 – Presenza monastica per periodi di permanenza.

ANNI DI PERMANENZA	EREMO	MONASTERO	TOTALE
da 0 a 10	1	3	4
da 11 a 20	1	1	2
da 21 a 30		4	4
da 31 a 40		5	5
da 41 a 50	1	4	5
da 51 a 75	4	6	10
da 76 a 100	5	10	15
da 101 a 125	2	6	8
da 126 a 150	5	5	10
da 151 a 175	3	6	9
da 176 a 200	4	11	15
da 201 a 250	6	17	23
da 251 a 300	3	22	25
da 301 a 350	5	19	24
da 351 a 400	3	17	20
da 401 a 450	6	9	15
da 451 a 500	6	7	13
da 501 a 600		26	26
da 601 a 700	1	13	14
da 701 a 800		10	10
da 801 a 900	1	1	2
da 901 a 1000	1	2	3
ITALIA	58	204	262

The map displays the Italian peninsula and its surrounding regions. Key features include:

- Geographical Features:** The Italian peninsula, Sicily, and Sardinia are shown. Surrounding regions include Switzerland, Slovenia, Croatia, Bosnia and Herzegovina, and Tunisia. Major bodies of water are the Ligure Sea, Tyrrhenian Sea, and Adriatic Sea.
- Major Cities:** Rome, Milan, Venice, Naples, Palermo, and Tunis are labeled.
- Regions:** Various Italian regions are labeled, including Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, and Sicilia.
- Legend:**
 - Red pentagon: CAMALDOLI
 - Red triangle: Eremo
 - Blue square: Monastero
- Scale and Orientation:** A scale bar indicates distances from 0 to 200 km. A compass rose shows North (N).

ITALIA CAMALDULENSIS

Per ogni regione del nostro Paese⁵⁸ viene proposta una puntuale cartografia utile a comprendere la diffusione camaldolese all'interno dei confini regionali. A ciascun titolo censito è stato attribuito un numero identificativo e una corrispondente scheda sintetica che contiene le informa-

zioni minime utili alla classificazione del titolo stesso. La scheda è inoltre corredata sia da una breve descrizione storica della presenza camaldolese nel monastero o eremo georeferenziato, sia da elementi fotografici sullo stato attuale delle strutture conventuali o eremitiche.

Esempio della scheda sintetica:

TITOLO DEL SITO: ultima attribuzione dedicata

TIPOLOGIA: Vengono considerate solamente la tipologia eremo o monastero.

ALTRO ID.: Altro nome o toponimo usato per l'identificazione del sito.

FONDAZIONE: Anno di edificazione della struttura.

ORIGINE: Ordine che per primo ha officiato la struttura.

STATO: Grado e livello di conservazione attuale, distinguendo tra:

- Struttura esistente adibita a uso religioso,
- Struttura esistente adibita ad altro uso,
- Ruleri,
- Struttura non esistente.

LOCALITÀ: Città, frazione, Indirizzo, Provincia.

COORDINATE: Latitudine e Longitudine.

ALTITUDINE: Metri sopra il livello del mare.

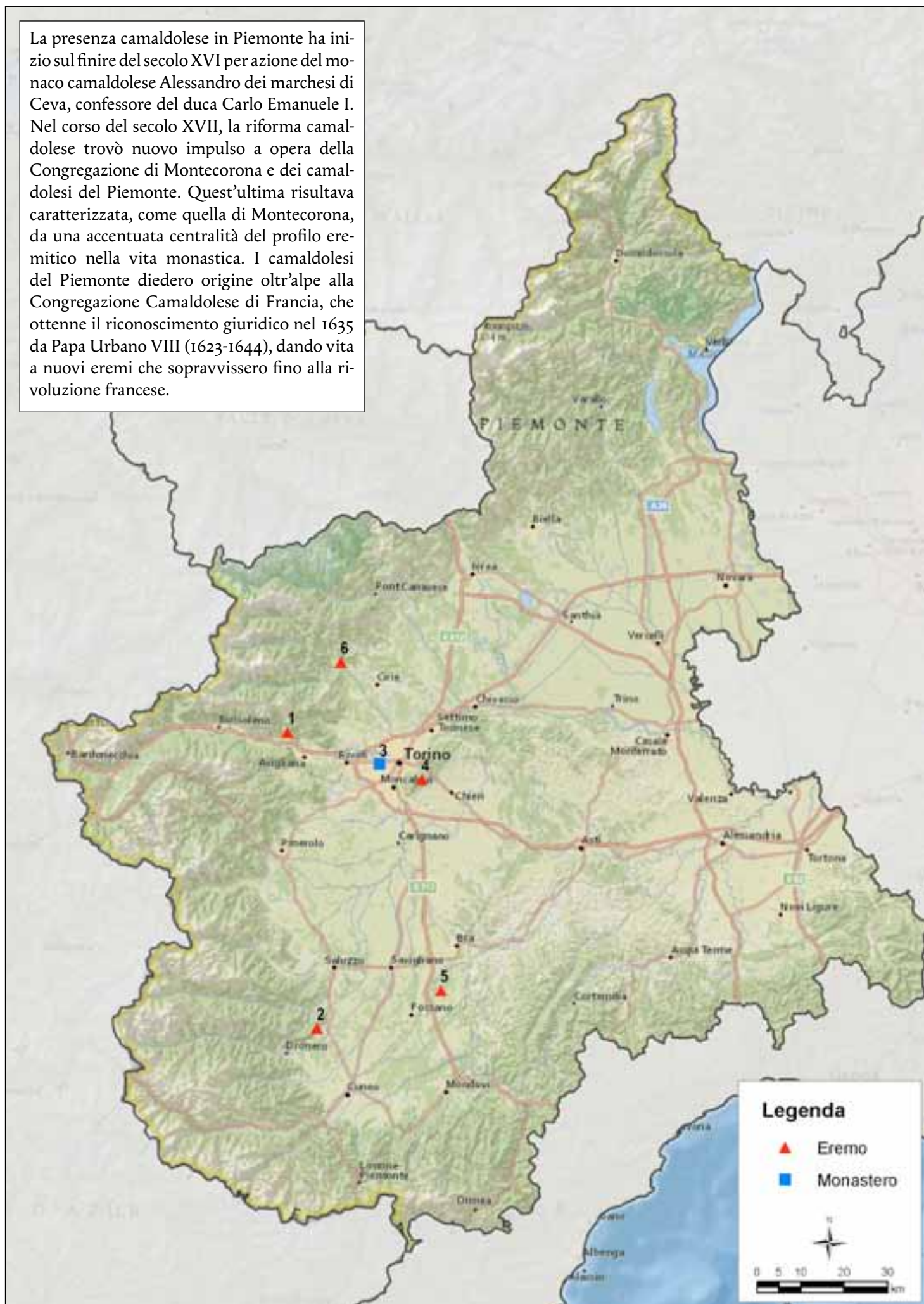
⁵⁸. Viene proposta una ordinazione da nord a sud secondo quanto previsto nelle classificazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

Figura 4 - Distribuzione dei siti camaldolesi georeferenziati in Italia dal 1012 al 2012.



PIEMONTE

La presenza camaldolese in Piemonte ha inizio sul finire del secolo XVI per azione del monaco camaldolese Alessandro dei marchesi di Ceva, confessore del duca Carlo Emanuele I. Nel corso del secolo XVII, la riforma camaldolese trovò nuovo impulso a opera della Congregazione di Montecorona e dei camaldolesi del Piemonte. Quest'ultima risultava caratterizzata, come quella di Montecorona, da una accentuata centralità del profilo eremitico nella vita monastica. I camaldolesi del Piemonte diedero origine oltr'Alpe alla Congregazione Camaldolese di Francia, che ottenne il riconoscimento giuridico nel 1635 da Papa Urbano VIII (1623-1644), dando vita a nuovi eremi che sopravvissero fino alla rivoluzione francese.



I. Santo Salvatore

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 998

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.131495°, Long. 7.344444°

ALTRO ID.: Celle

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Caprie, località Celle (TO)

ALTITUDINE: 998 m s.l.m.

Le vicende di questo eremo dedicato al Santo Salvatore sono legate alla presenza di san Giovanni Vincenzo, discepolo di san Romualdo, che ne fu anche il fondatore, insieme ad alcuni monaci benedettini, della famosa Sacra di San Michele. Il Santo si ritira a vita eremitica in località “Celle” dove morirà attorno all’anno mille, dopo aver fatto erigere una cappella, oggi unica testimonianza rimasta della sua presenza. Pur essendo riportato nell’Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani, scarse sono le notizie utili a confermare la presenza camaldolese in questo eremo. Oggi rimane una piccola cappella dedicata al Santo.



2. Santa Maria di Belmonte

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.520058°, Long. 7.446439°

ALTRO ID.: Busca

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Busca, località Belmonte (CN)

ALTITUDINE: 815 m s.l.m.

Si hanno notizie del toponimo “Belmonte” già dalla prima metà del 1200, con la costruzione della cappella della Madonna e del monastero della certosa femminile di Santa Maria che nel 1400 passò alle monache domenicane. Nel 1614 il complesso fu ceduto ai camaldolesi di Piemonte che, per volere di Alessandro Ceva, lo trasformarono in eremo. A fianco all’antica chiesa medievale i monaci eressero la nuova chiesa barocca decorata con dipinti del Dalamano e stucchi del Beltramelli. Nel 1634, con gli eremi di Santa Maria di Lanzo e Santa Maria in Selva Maggiore di Cherasco, venne sottoposto alla giurisdizione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, che formarono una sola congregazione con quelli di Camaldoli. Nel secolo XIX il complesso fu acquistato da nobili locali e adibito a villa signorile. Per motivi ereditari la proprietà passò alla famiglia dei Grimaldi come residenza estiva. Tutto l’anno vi viveva una famiglia di mezzadri che come custodi si occupavano della coltivazione dei terreni e della manutenzione del fondo. In seguito, per rinuncia dei Grimaldi stessi, l’eremo fu ceduto a un intermediario immobiliare che ne fece donazione alla parrocchia di Carmagnola negli anni Cinquanta. Oggi la vecchia struttura è stata completamente ristrutturata e adibita a residenza privata.



3. Santa Maria

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII secolo

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.069024°, Long. 7.615221°

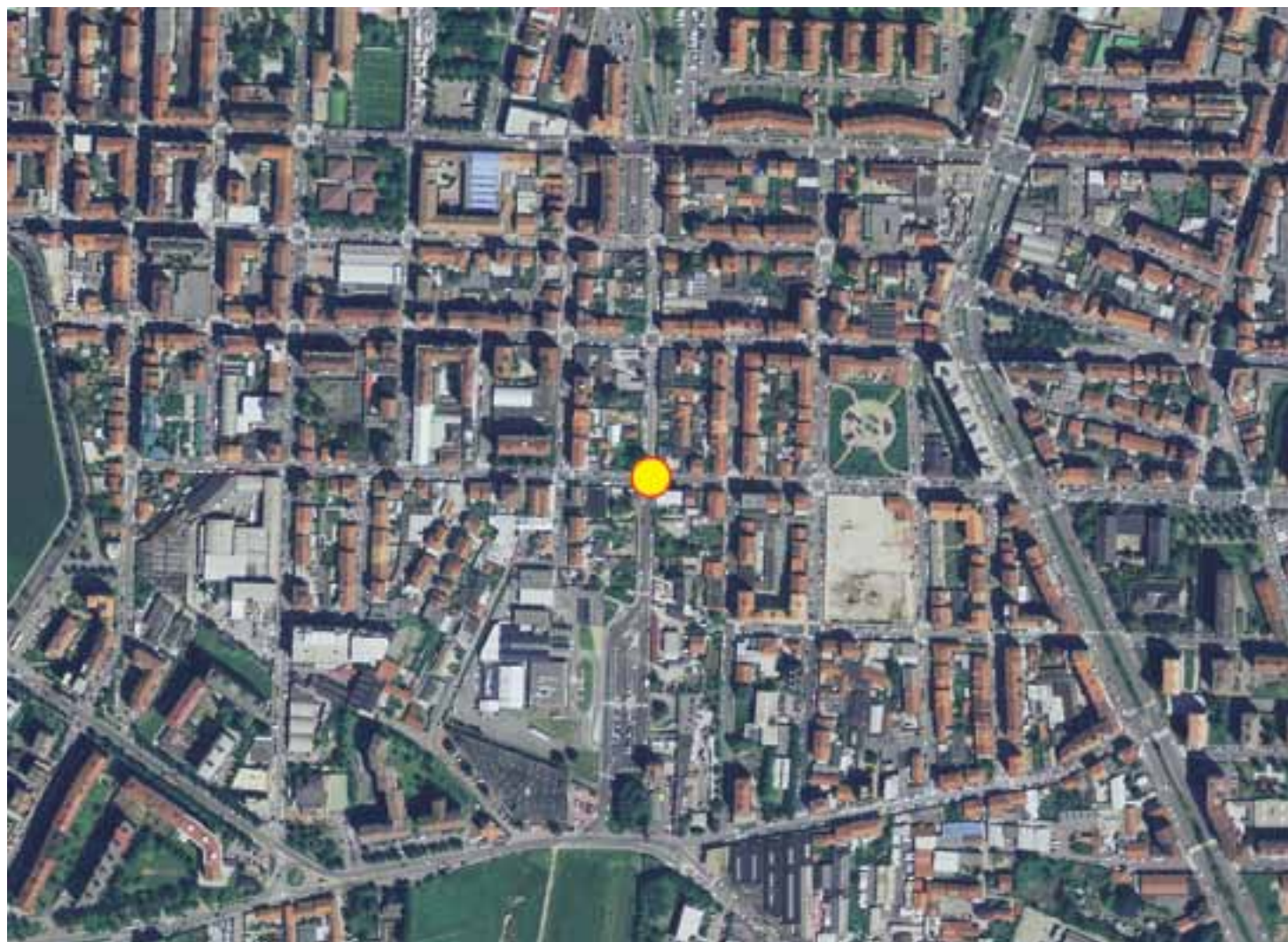
ALTRO ID.: Pozzo Strada

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Torino, località Pozzo Strada (TO)

ALTITUDINE: 273 m s.l.m.

Il termine “*Pozzo Strada*” compare già in un documento del 1191 nel quale un certo Guglielmo di Ripulis veniva ricevuto dall'abate dell'eremo del San Salvatore di Torino. Non risulta chiaro l'anno di fondazione del monastero eretto da padre Urbano Malombra, che nel 1498 riceve in donazione dal duca Filiberto II di Savoia una chiesa per la costruzione di un piccolo monastero annesso. Nel 1596 viene eletto priore Alessandro Ceva, con piena facoltà di ampliarlo ed eventualmente di erigere nuovi monasteri. Il monastero di Pozzo Strada fu unito all'eremo di Pecetto Torinese nel 1604 e vide come priore fino al 1612 padre Alessandro. Non sono disponibili altre notizie utili per la ricostruzione delle vicende storiche. Oggi non resta traccia della chiesa e del monastero. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



4. Santo Salvatore o Regio Sacro Eremo Camaldolese

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1602

STATO: Ruleri

COORDINATE: Lat. 45.038615°, Long. 7.738295°

ALTRO ID.: Pecetto Torinese

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Pecetto Torinese, strada Eremo (TO)

ALTITUDINE: 602 m s.l.m.

L'anno di fondazione sembra risalire al 1602 quando Carlo Emanuele I di Savoia lo donò al monaco camaldolese Alessandro Ceva, già priore del monastero di Santa Maria di Pozzo Strada. Risale al 28 ottobre 1606 la consacrazione, da parte dell'arcivescovo monsignor Broglia, della chiesa dell'eremo dedicata al Santissimo Salvatore. Si componeva di 21 celle indipendenti con orto, di una foresteria con annessa cappella, di una chiesa, di una biblioteca e di una spezieria con annessa infermeria. Rimase attivo fino all'aprile del 1801 quando fu soppresso e messo all'asta nel 1809 per lire 14.500. Venne acquistato dal banchiere Giuseppe Ranieri che iniziò ampi lavori dell'antica struttura salvando solamente il campanile, una cella, la cappella esterna e la foresteria. Fu nuovamente messo all'asta nel 1849 cambiando diversi proprietari fino al 1874 quando fu acquistato dall'arcivescovo di Torino, monsignor Gastaldi, per essere adibito a sede estiva del seminario. Oggi le vecchie strutture sono state in gran parte demolite per la costruzione di un edificio che ospita una sezione dell'ospedale Maggiore di Torino. Del periodo camaldolese non restano che ruderi.



5. Santa Maria in Selva Maggiore

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1611

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.602857°, Long. 7.803673°

ALTRO ID.: Cherasco

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Cherasco, località Eremo (CN)

ALTITUDINE: 360 m s.l.m.

Poche sono le notizie utili alla ricostruzione delle vicende storiche di questo eremo. La prima fondazione da parte dei camaldolesi risale al 1611. Nel 1634 fu posto, insieme agli eremi di Santa Maria di Lanzo e Santa Maria di Belmonte, sotto le dipendenze degli Eremiti della Congregazione Camaldolese unificata. Nel 1647 venne abbandonato e quindi in parte demolito dai cittadini del luogo per recuperare materiale da costruzione. I religiosi vi fecero ritorno nel 1675. Nel 1725 la chiesa fu edificata grazie alla munificenza dei fratelli Boggetti. L'eremo venne soppresso nel 1801 con le leggi napoleoniche e valutato 400.000 lire. Oggi le antiche strutture sono sede di un ristorante.



6. Santa Maria

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1661

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.279045°, Long. 7.496344°

ALTRO ID.: Lanzo Torinese

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Lanzo Torinese, via dell'Eremo (TO)

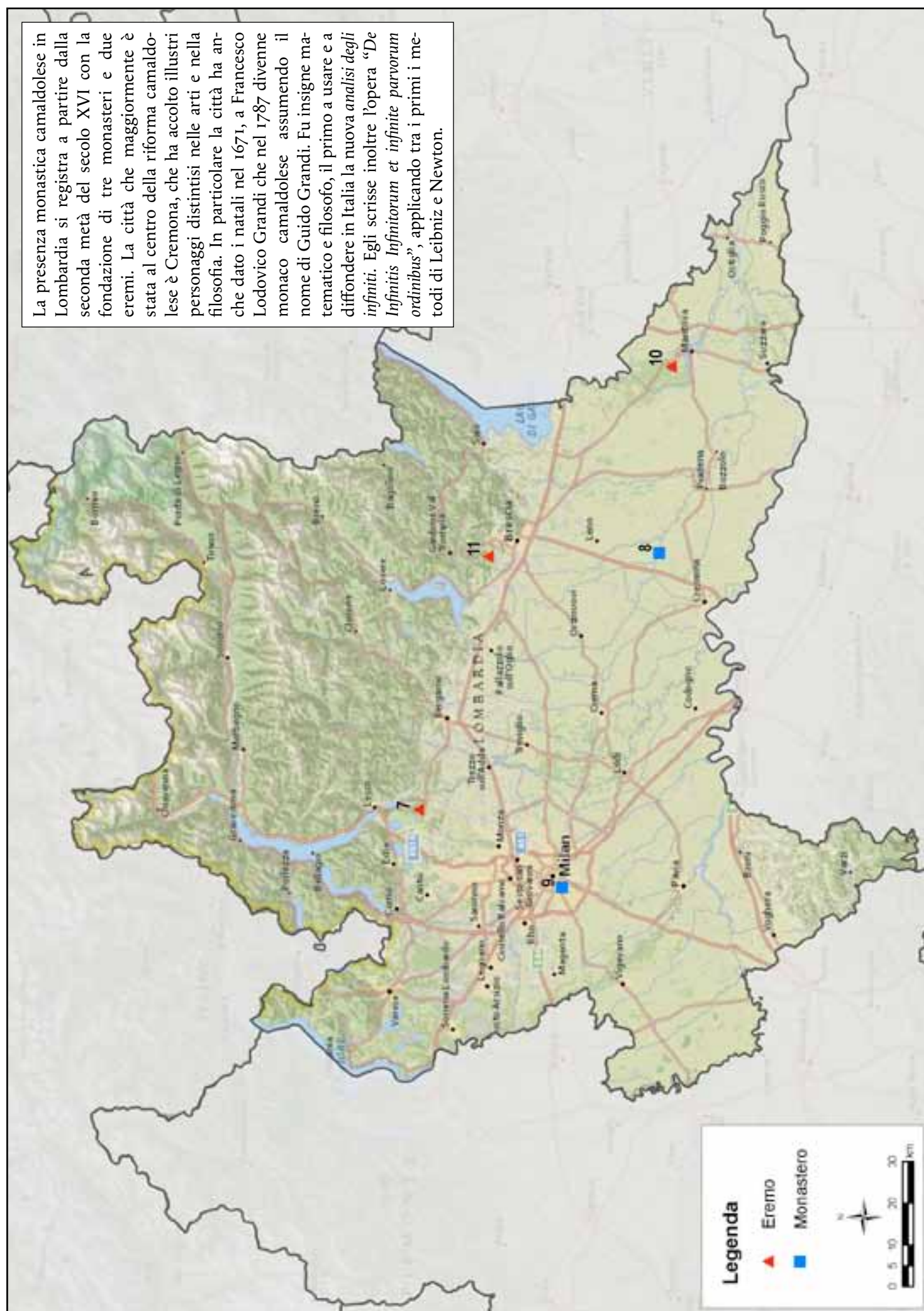
ALTITUDINE: 516 m s.l.m.

La fondazione dell'eremo avvenne nel 1661 per volere del presidente generale delle finanze sabaude conte Gaspare Graneris di Mercenasco, che lo donò agli eremiti piemontesi. La prima struttura contava solo due celle, ma in pochi anni si ampliava con la costruzione di una chiesa, un campanile, la cappella del capitolo e una sacrestia. Venne soppresso nel 1802 con le leggi napoleoniche e successivamente, dopo un breve ritorno nel 1822 dei monaci, venne completamente abbandonato. Tra le altre notizie recuperate troviamo la presenza nel 1839 dei Carmelitani Scalzi, mentre nel 1918 l'eremo fu acquistato dalla Croce Rossa italiana e adibito a sanatorio per i reduci di guerra. Oggi rimane la chiesa, mentre le antiche strutture sono sede di un ospedale.



LOMBARDIA

La presenza monastica camaldolese in Lombardia si registra a partire dalla seconda metà del secolo XVI con la fondazione di tre monasteri e due eremi. La città che maggiormente è stata al centro della riforma camaldolese è Cremona, che ha accolto illustri personaggi distinti nelle arti e nella filosofia. In particolare la città ha anche dato i natali nel 1671, a Francesco Lodovico Grandi che nel 1787 divenne monaco camaldolese assumendo il nome di Guido Grandi. Fu insigne matematico e filosofo, il primo a usare e a diffondere in Italia la nuova *analisi degli infiniti*. Egli scrisse inoltre l'opera "*De Infinitis Infinitorum et infinite parvorum ordinibus*", applicando tra i primi i metodi di Leibniz e Newton.



7. San Genesio

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.758689°, Long. 9.395112°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Colle Brianza, via San Genesio (LC)

ALTITUDINE: 836 m s.l.m.

Il primo documento storico che attesta la probabile presenza dell'eremo porta la data del 950 e consiste in un atto notarile nel quale Alcherio di Airuno lascia alcuni fondi di sua proprietà alla plebana di Brivio, alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Airuno e alla cappella "*Sancti Genexii in Monte Suma*". Dopo un vuoto pressoché totale di circa trecento anni, sul finire del secolo XIII ritorna la citazione contenuta nel "*Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*" in cui viene citata la chiesa di San Genesio. A conferma della presenza sul colle accanto alla chiesa di una qualche struttura fortificata abbiamo gli eventi del 1449 che videro, secondo le cronache di Ignazio Cantù, Francesco Sforza e gli uomini di Brianza assediare i veneziani arroccati nei pressi del San Genesio. Nel 1591 Martino da Lucca, frate dell'Ordine Agostiniano, venne a stabilirsi a Cagliano e presto volle favorire il suo ordine assumendo la cura della chiesetta di San Genesio edificandovi a lato un piccolo convento. La giurisdizione degli agostiniani durò sino al 1770, anno della soppressione del convento operata dall'Autorità Governativa austriaca e dall'arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli. Fu messo in vendita e acquistato da Giacomo Airoidi, i cui nipoti furono eredi fino al 1849 quando fu abbandonato e semidistrutto. Nel 1863 passa sotto la giurisdizione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona che fecero lavori di ampliamento dell'eremo e della chiesa dedicandola a San Giuseppe. Venne definitivamente abbandonato dai monaci nel 1940: nel 1946 venne affittato alla famiglia Cattaneo di Oggiano che lo comperarono nel 1950. Oggi il complesso è di proprietà privata.



8. Santi Caterina e Romualdo di Cremona

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.232067°, Long. 10.177492°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Cremona, via Ghinaglia (CR)

ALTITUDINE: 39 m s.l.m.

Del monastero di Santa Caterina si hanno notizie a partire dal secolo XIII. Il periodo camaldolese inizia nel 1591, quando gli fu aggiunto anche il nome di San Romualdo. Nel secolo XVIII numerose sono le donazioni di beni e terreni in località Soncino e nella comunità di Pozzaglio. Venne soppresso il giorno 30 aprile 1782. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali mentre il monastero, completamente ristrutturato, è adibito a residenza privata. Non avendo potuto reperire materiale fotografico, l'immagine indica il luogo dove sono presenti le strutture conventuali.



9. San Cristoforo sul Naviglio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XV secolo

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.447784°, Long. 9.154264°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Milano, Alzaia Naviglio Grande (MI)

ALTITUDINE: 117 m s.l.m.

La chiesa di San Cristoforo sul Naviglio è formata da due edifici, uno fondato nel secolo XIII e l'altro nel secolo XV, per volere di Gian Galeazzo Visconti che fece costruire anche un monastero. Non si conosce con esattezza quale ordine abbia officiato per primo il cenobio. I camaldolesi, già presenti in Milano dal 1590 per volere dell'arcivescovo Gaspare Visconti presso le case del seminario di San Vito al Carrobio, entrano in San Cristoforo nell'anno 1610 e lo abbandonano poco più tardi, nel 1649. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali.



10. Santissima Trinità della Fontana

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1632-1633

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.201325°, Long. 10.743187°

ALTRO ID.: eremo della Fontana

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Marmirolo, località Bosco della Fontana (MN)

ALTITUDINE: 25 m s.l.m.

L'eremo della Fontana, dedicato alla Santissima Trinità, è stato edificato per volontà del duca di Mantova Carlo I Gonzaga Nevers e progettato dall'architetto Nicolò Sebregondi. L'anno di costruzione risale al 1632-1633 e venne officiato dagli Eremiti Camaldolesi di Toscana. Venne soppresso nel 1782 e la chiesa adattata a polveriera. Nel 1793 era già completamente distrutto. Oggi non ne resta alcuna traccia. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva l'eremo della Fontana.



II. San Bernardo

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1639

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.602381°, Long. 10.173914°

ALTRO ID.: Gussago

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Gussago, via dei Camaldoli (BS)

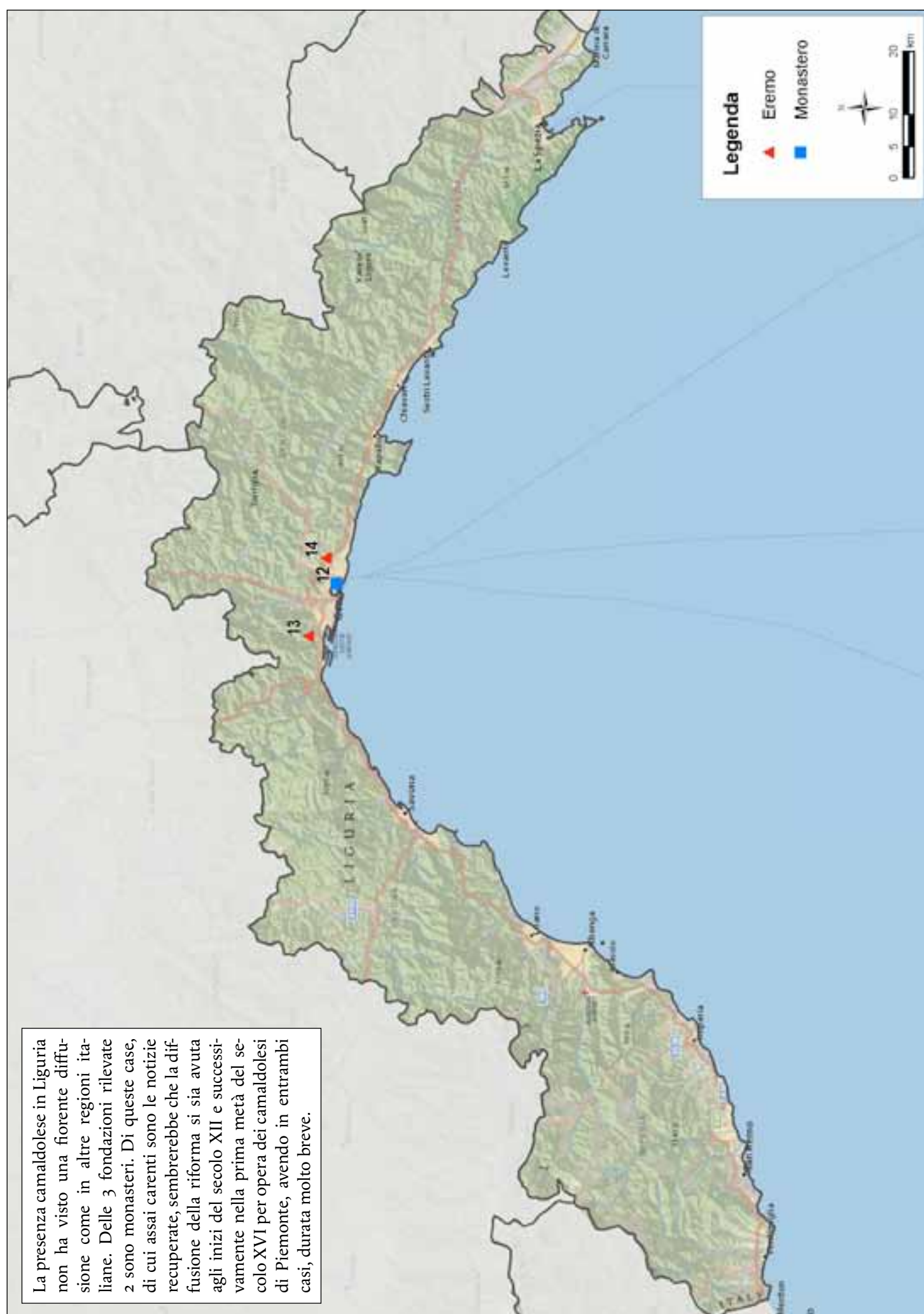
ALTITUDINE: 516 m s.l.m.

L'eremo è stato fondato nel 1639, attorno a un oratorio preesistente, su decisione del Capitolo Generale di Camaldoli e intitolato a San Bernardo. La presenza camaldolese durò fino al 1797 quando l'eremo fu soppresso dalle leggi napoleoniche. Oggi è proprietà privata e le strutture sono ben conservate.



LIGURIA

La presenza camaldolese in Liguria non ha visto una fiorente diffusione come in altre regioni italiane. Delle 3 fondazioni rilevate 2 sono monasteri. Di queste case, di cui assai carenti sono le notizie recuperate, sembrerebbe che la diffusione della riforma si sia avuta agli inizi del secolo XII e successivamente nella prima metà del secolo XVI per opera dei camaldolesi di Piemonte, avendo in entrambi casi, durata molto breve.



12. Sant'Andrea di Sestri

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Ruedi

COORDINATE: Lat. 44.405630°, Long. 8.934967°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Genova, Piazza Dante (GE)

ALTITUDINE: 40 m s.l.m.

Del monastero cui fa riferimento dom Giuseppe Cacciamani nel suo Atlante, non è stata recuperata documentazione certa che ne attesti l'appartenenza alla Congregazione Camaldolese. Da fonti storiche la sua origine è riconducibile al secolo XII per opera dell'Ordine Benedettino. Per quanto riguarda la presenza camaldolese, unica notizia recuperata è riportata nel Tomo 4 degli Annali Camaldolesi, dove si cita un certo Giovanni ritenuto monaco camaldolese, che sarebbe stato abate del monastero di Sant'Andrea di Sestri, ubicato entro la città di Genova. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi del monastero resta una parte ben conservata del chiostro.



13. Sant'Alberto

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.446302°, Long. 8.830444°

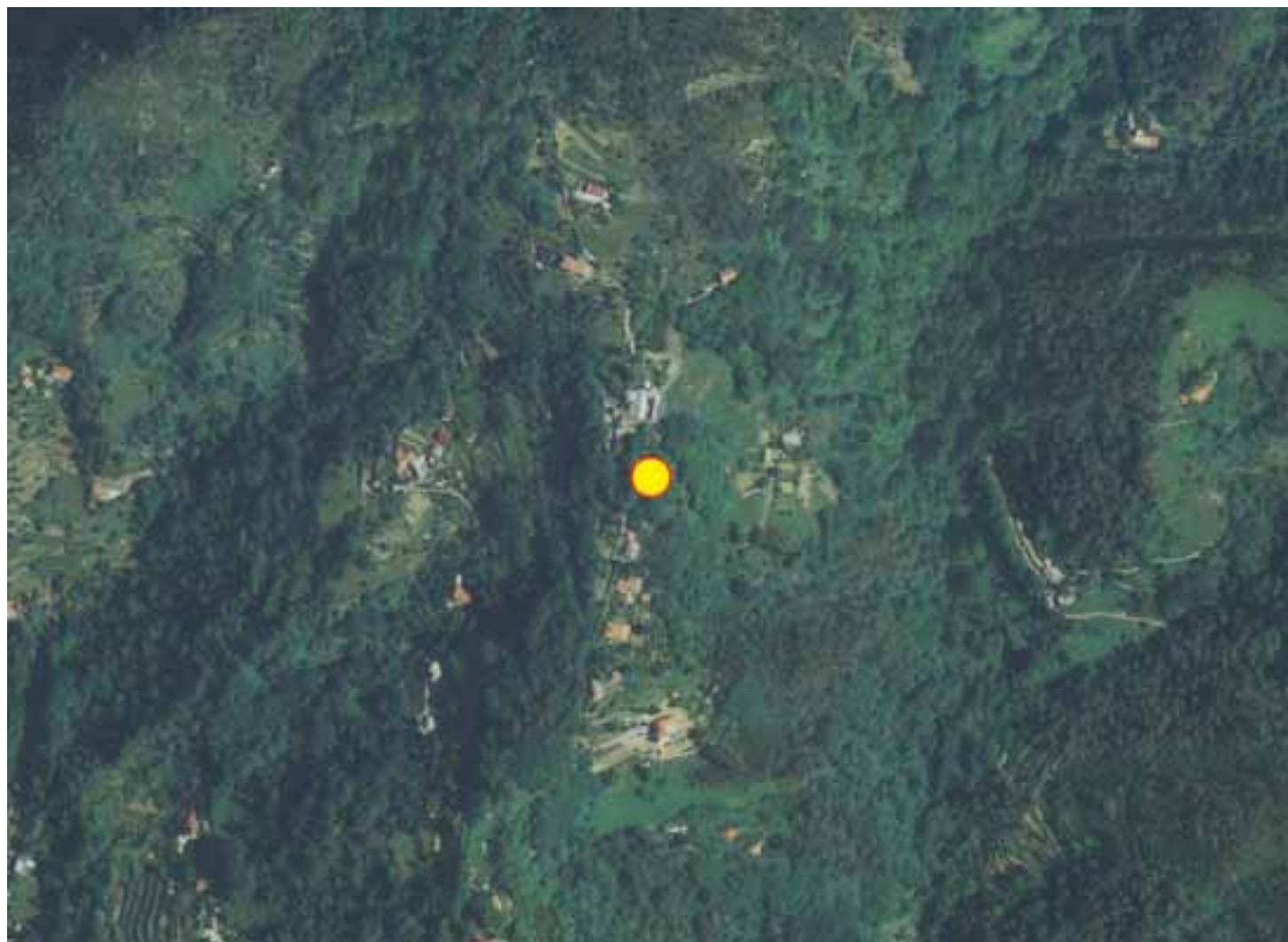
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Sestri Ponente, via Sant'Alberto (GE)

ALTITUDINE: 302 m s.l.m.

Un documento notarile del 1216 attesta l'esistenza della chiesa dedicata a Sant'Alberto, posta sotto la giurisdizione dell'abbazia di Sant'Andrea nella città di Genova. Non si conosce con esattezza se le prime celle eremitiche fossero state costruite contemporaneamente alla chiesa, in quanto la presenza dell'eremo è documentata solamente a partire dal 1310, quando l'area era di proprietà della curia arcivescovile. I camaldolesi entrarono in Sant'Alberto nel 1632 e vi restarono, molto probabilmente, fino alle soppressioni napoleoniche del 1798 non facendovi più ritorno. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi è sede di un Santuario e pertanto del periodo camaldolese non rimane più nulla. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva l'eremo di Sant'Alberto.



14. Santa Tecla

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.420700°, Long. 8.985425°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Agostiniani

LOCALITÀ: Genova, via Camaldoli (GE)

ALTITUDINE: 319 m s.l.m.

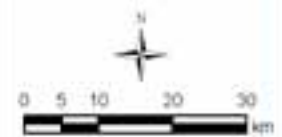
Il documento più antico risale al 1632 e si tratta di un Breve di Papa Urbano VIII (1623-1644) che concede ai padri camaldolesi di Firenze l'antico monastero di Santa Tecla, un tempo appartenuto agli Eremitani di Sant'Agostino. I camaldolesi di Toscana vi giunsero nel 1637 costruendo un nuovo complesso monastico. Dopo un breve periodo in cui si trasferirono all'eremo di Sant'Alberto, i monaci ritornano in Santa Tecla ove rimangono fino alle soppressioni napoleoniche che porteranno, nel 1798, alla demolizione del complesso conventuale. Ben poco resta dell'eremo: sulle sue rovine sorge oggi il villaggio della comunità di don Orione.



Raffigurazione dell'eremo di Santa Tecla a Genova. Olio su tela. Archicenobio di Camaldoli.

VENETO

Il Veneto è stata la Regione che ha ospitato san Romualdo dopo la sua uscita dal monastero di Sant'Apollinare in Classe di Ravenna. Secondo quanto racconta san Pier Damiano nella *Vita Beati Romualdi*, il Santo raggiunse le Valli di Comacchio e rimase per qualche anno sotto i severi insegnamenti dell'eremita Marino, prima di intraprendere il viaggio verso il monastero di St. Michel di Cuxà nei Pirenei. Successivamente Romualdo tornerà in Veneto nel tentativo di raggiungere l'Ungheria, insieme ad alcuni discepoli. L'importanza del Veneto nella storia camaldolese non è legata solamente alla presenza del Santo; qui su un piccolo isolotto della laguna veneziana sorse una delle più importanti abbazie dell'Ordine, quella di San Michele di Murano, in cui tra il secolo XV e XVI prese vita la Congregazione Cenobitica Camaldolese.



15. Torre Caligo

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.542954°, Long. 12.610950°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Jesolo, località Caligo (VE)

ALTITUDINE: 0 m s.l.m.

Gli Annali Camaldolesi indicano la presenza di un eremo in prossimità della torre “*Caligo*”, fondato prima dell’anno 1000 dallo stesso san Romualdo insieme all’eremita Marino. Non è stato recuperato, però, nessun documento ufficiale a testimonianza della presenza di vita eremitica camaldolese in questo luogo; i ruderi della torre sono tutto ciò che resta ai nostri giorni.



16. Santa Maria della Vangadizza

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 961

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 45.096292°, Long. 11.490596°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Badia Polesine, piazza Vangadizza (RO)

ALTITUDINE: 13 m s.l.m.

La fondazione dell'abbazia è da ricondursi alla seconda metà del secolo X. Almerigo da Mantova (feudatario di Rovigo) e la moglie Franca Lanfranchi nel 953 fecero edificare una chiesa, sulle rovine di un tempio pagano, insieme ad un castello in località "Wangadicia". Nel giro di poco tempo sorse anche un monastero. Il 29 maggio del 993, in un documento di concessione per diversi possedimenti in località Badia Polesine, si parla per la prima volta di un abate di un monastero benedettino in costruzione. Nel 998 il marchese Ugo di Toscana, succeduto ad Almerigo nel governo del Polesine, concesse al primo abate Martino un atto di investitura ecclesiastico-feudale. La Vangadizza e le parrocchie ad essa soggette formavano una diocesi di "nullius" e l'abate che la governava rispondeva direttamente all'autorità papale. Nel 1231 il monastero aderì alla riforma camaldolese diventando una delle più potenti abbazie della pianura padana con la denominazione di "*Abbatia Sanctae Mariae de Vangaditia, Ordinis Camaldulensis, nullius Dioecesis, Provinciae Ravennatensis*". L'abbazia raggiunge il suo massimo splendore nel secolo XV con giurisdizione su vastissimi territori. Dopo la morte dell'abate Antonio I del Ferro (1435), Papa Eugenio IV (1431-1447) sottopose l'abbazia alla commenda. Anche sotto la dominazione veneziana (1484), fino alla sua soppressione, i camaldolesi reggeranno comunque le sorti del monastero sotto la guida di un priore, con funzione di abate. Nel 1753 il centro monastico fu sottoposto prima alla giurisdizione del vescovo di Adria e poi nel 1789 alla giurisdizione di quello di Padova. La Repubblica di Venezia sopprime l'abbazia l'11 aprile 1789 e ne incamerò i beni il 27 marzo 1790. Il 6 novembre 1797 gli edifici e le pertinenze furono espropriati dalla Repubblica Francese, che aveva annesso il territorio nel dipartimento dell'Adige concedendone i beni al conte francese Giovanni Federico Guglielmo De Sahguet D'Amarzit D'Espagnac come pagamento per i rifornimenti concessi all'esercito. Il 25 aprile 1810 Napoleone sopprime definitivamente l'abbazia e i monaci rimasti si rifugiarono nel monastero di San Michele di Murano. Nel 1870 gli eredi d'Espagnac alienarono la proprietà; gli edifici resteranno sotto la giurisdizione straniera fino ai primi anni del 1980, quando l'abbazia veniva acquistata dall'Amministrazione Comunale di Badia Polesine. Oggi del grande complesso monastico rimangono il chiostro e il refettorio, mentre la chiesa svolge funzioni parrocchiali.



Foto di Claudio Vallarini

17. Santi Ermagora e Fortunato

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1000

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.352688°, Long. 11.545045°

ALTRO ID.: Salanica

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Sossano, Via Sajanega (VI)

ALTITUDINE: 15 m s.l.m.

Anche se riportato nell'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani non sono state recuperate notizie utili per testimoniare la presenza camaldolese in questo luogo. L'eremo era situato nei boschi secolari tra le pendici dei Colli Berici ed Euganei. In uno di quei boschi esisteva una chiesa ormai in rovina, edificata (sembra) da San Romualdo, come centro di un eremo da lui fondato e successivamente abbandonato dai suoi monaci discepoli. La chiesa era dedicata ai Santi Ermagora e Fortunato, due grandi apostoli della fede martirizzati a Belgrado, le cui reliquie si venerano nell'antica gloriosa basilica d'Aquileia. Invaghito del luogo Teobaldo, avuto il permesso dal Priore Gualtiero, si recò sul finire del secolo XVIII a "Saianega" e restaurata la cappella, fece costruire intorno a essa alcune piccole celle a testimonianza del ritorno della presenza monastica camaldolese. Della boscaglia, dell'antica chiesa e dell'annesso eremo non rimane più nulla. Però nel luogo dove sorgeva la chiesetta esiste ancora oggi una cappella edificata già a partire del 1791 e dedicata a san Teobaldo, a testimonianza della grande devozione mai dimenticata per il santo eremita.



18. San Salvaro

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1084

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.205487°, Long. 11.409381°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Urbana, frazione San Salvaro (PD)

ALTITUDINE: 10 m s.l.m.

Prima notizia sulla presenza di un monastero risale al 1099 quando in San Salvaro vi era la sede di una “*schola sacerdotum*”. Il vescovo di Padova Gerardo lo donò il 17 giugno 1181 agli agostiniani di Santa Maria delle Carceri che ne fecero un priorato dipendente. Il 18 febbraio 1408, Papa Gregorio XII (1406-1415) affidò il monastero delle Carceri ai camaldolesi e la dipendenza del monastero di San Salvaro ne seguì le sorti. Alla metà del secolo XV contava una quindicina di monaci. Fu soppresso il 30 gennaio 1690 da Papa Alessandro VIII (1689-1691). Successivamente fu acquistato dalla famiglia Carminati di Venezia e trasformato in azienda agricola. Oggi la chiesa risulta essere ben conservata dopo il restauro del 1950 e svolge funzioni parrocchiali. Parte del monastero, invece, è sede del Museo delle Antiche Vie, dell’ostello della gioventù e di un centro di spiritualità cristiana.



19. Santa Maria delle Carceri

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1107

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 45.197256°, Long. 11.625257°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Agostiniani

LOCALITÀ: Carceri, via Camaldoli (PD)

ALTITUDINE: 9 m s.l.m.

La prima notizia della chiesa di Santa Maria è del 14 ottobre 1107, quando vi risiedeva una comunità di chierici. Papa Gregorio XII (1406-1415) nel 1408 affida il monastero ai monaci camaldolesi. Da questo momento inizia il periodo di maggior splendore per l'abbazia; i monaci costruiscono, infatti, altri chiostri (dei quali ne rimane uno solo, doppio e maestoso), un'ampia sala adibita a biblioteca, una foresteria per accogliere i pellegrini. Per circa trecento anni riuscirono ad affiancare alla loro spiritualità il culto per le arti, le scienze e i problemi sociali, senza dimenticare la vita operosa e paziente nei campi. Nel 1690 l'abbazia venne soppressa per volontà papale e i suoi territori messi all'asta per finanziare le imprese della Repubblica di Venezia nel nome della difesa della "fede cristiana". Tutto il complesso venne allora acquistato dalla famiglia dei Carminati, ricchi commercianti bergamaschi che risiedevano a Venezia, i quali trasformarono gli edifici in una grande fattoria. I Carminati furono i signori indiscussi del territorio fino al 1951 quando, ormai in difficoltà economiche, cedettero la proprietà alla parrocchia di Carceri. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali e le strutture conventuali risultano ben conservate.



20. San Pietro in Este

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.233287°, Long. 11.649439°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Este, via San Pietro (PD)

ALTITUDINE: 13 m s.l.m.

Prima notizia ufficiale risale a una Bolla del 1123 di Papa Callisto II (1119-1124), in cui viene confermato il privilegio di diocesi “*nullius*” all’abbazia della Vangadizza e in cui compare, come pertinenza della stessa, il monastero di San Pietro in Este. Nel 1292 l’abate vangadicense Bernardo concedeva in affitto alle monache benedettine la chiesa di San Pietro, a quel tempo in stato di abbandono, affinché potessero godere di una sede stabile. Nel 1449 tutto il complesso monastico venne affidato al monaco camaldolese *Benedictus de Gadio* e dato in commenda al priore del monastero di Santa Maria del Camaldolino di Verona. Ultima notizia è del 1684, quando San Pietro passa in beneficio al canonico Roversi di Venezia e i monaci camaldolesi trasferiti a san Fermo d’Este. La chiesa, con l’annesso monastero, vengono abbattuti agli inizi del 1800. Nell’immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



21. San Fermo in Este

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.225046°, Long. 11.649359°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: : Este, via settabile (PD)

ALTITUDINE: 14 m s.l.m.

Per il monastero di San Fermo si hanno pochissime notizie. Risulta essere sottoposto ai camaldolesi già a partire dal 1292 come dipendenza dell'abbazia della Vangadizza e confermato a Camaldoli da un protocollo notarile del 24 agosto 1396. Nel 1449 San Fermo è in commenda al priore del monastero di Santa Maria del Camaldolino di Verona. Nel 1457 gli fu unita la chiesa di San Pietro in Este. In questo periodo amministra i beni il monaco *Benedictus de Gadio*, sostituito nel 1457 da Placido d'Este, priore di San Fermo e commendatario di San Pietro. Nella visita pastorale del vescovo Pietro Barozzi del 1489, viene descritto lo stato di abbandono in cui versa la chiesa e il monastero di San Fermo; per questo motivo nel 1587 il vescovo Federico Corner ordina il restauro. Nel 1684 il monastero di San Fermo ospita i monaci provenienti dal monastero di San Pietro. Chiesa e monastero vengono abbattuti nei primi decenni del 1800. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



22. Santa Maria di Follina

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1127

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 45.953873°, Long. 12.118095°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Cistercense

LOCALITÀ: Follina, piazza 4 Novembre (TV)

ALTITUDINE: 201 m s.l.m.

Per la prima volta si trova citata in un documento del 1127, trascritto nel secolo XVII e oggi conservato presso la biblioteca comunale di Treviso, in cui l'abate Bernardo di Follina vendeva tre campi di proprietà dei monaci benedettini. Gli stessi Annalisti Camaldolesi affermano che è impossibile determinarne le origini, concludendo che verso la metà del secolo XII l'abbazia benedettina di Follina divenne Cistercense, diventando uno dei centri cistercensi più importanti d'Italia con molte proprietà e obbedienze in territorio veneto. A partire dal 1388 l'abbazia passò sotto la giurisdizione della Repubblica di Venezia; nel 1448 Papa Niccolò V (1447-1455) la affidò in commenda, dandone l'amministrazione dei beni a illustri vescovi, tra cui Pietro Barbo (futuro papa Paolo II) e Carlo Borromeo. Successivamente fu officiata dai monaci domenicani, a cui seguirono i benedettini fino al 1573, anno in cui subentrarono i camaldolesi che vi rimasero stabilmente fino al 1771, quando la Repubblica di Venezia sopprimeva il monastero, trasferendone i beni al cenobio di San Michele di Murano. I fabbricati conventuali furono venduti a diverse famiglie, che arrivarono a costruire sul lato addossato alla chiesa, stravolgendo in modo considerevole il chiostro. Dal 1807, dopo le soppressioni napoleoniche, i beni furono custoditi da don Bonifacio Baseggio, già monaco camaldolese di San Michele di Murano che nel 1819 lasciava in eredità al comune di Follina parte del convento e fu costituita la parrocchia. Il complesso monastico fu gravemente danneggiato nella prima Guerra Mondiale e, dopo l'insediamento dei Servi di Maria il 22 gennaio 1915, fu restaurato radicalmente tra il 1919 e il 1922. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali.



23. San Clemente in Isola

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1146

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.411698°, Long. 12.335611°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Venezia, isola di San Clemente (VE)

ALTITUDINE: 7 m s.l.m.

Alcuni storici sostengono la tesi che inizialmente più che un cenobio fosse un *hospitale* per i pellegrini in ingresso nella laguna veneta, fondato dal veneto Pietro Gattileso per ordine del Doge Pietro Polani. La presenza monastica inizia probabilmente nella seconda metà del secolo XII con i Canonici Regolari di Sant'Agostino. Gli eremiti di Montecorona arrivarono a San Clemente nel 1645, anno in cui fu stilato l'atto di compravendita anche se molto probabilmente, per adattare le strutture alla vita eremitica, vi arrivarono qualche anno prima. Nel 1652 venne restaurata la chiesa e nel 1680 il numero di celle venne portato a 24, visto il continuo crescere della presenza monastica. Con le soppressioni napoleoniche del 1810 cessa l'esperienza monastica camaldolese e le strutture eremitiche furono adibite a carcere e manicomio femminile. Oggi rimane la chiesa più volte rimaneggiata nel tempo, mentre il resto dei fabbricati ospita un complesso alberghiero.



24. Santi Cristina e Parisio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.667107°, Long. 12.248863°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Treviso, vicolo Pescheria (TV)

ALTITUDINE: 13 m s.l.m.

Poche sono le notizie recuperate per la ricostruzione storica di questo monastero femminile. Nel 1185 Papa Urbano III (1185-1187) si rivolge al vescovo Corrado di Treviso invitandolo a concedere alle monache camaldolesi un luogo dove costruire il monastero. Nel 1187 il monastero doveva essere già edificato se l'allora Priore Generale dei camaldolesi inviò san Parisio (sacerdote e monaco Camaldolese) nel cenobio di Santa Cristina, in preda a crisi organizzative e di identità. Il Santo fece acquistare fama e santità al monastero, tanto che nel 1196 devote persone vollero erigere un altro monastero femminile camaldolese a Bologna, dedicato a S. Maria di Betlemme, ponendolo sotto la guida della badessa di Santa Cristina di Treviso e della direzione spirituale di Parisio. Ultima notizia recuperata è una lettera di Papa Alessandro IV (1254-1261) a tutti i religiosi e religiose della Congregazione Camaldolese, annunciante loro che da quel momento la Santa Sede avrebbe preso sotto la sua protezione diretta *"in perpetuum"* tutti i beni dei loro monasteri, eremi, ospizi e ospitali al fine di proteggerli da alienazioni inconsulte, furti, appropriazioni indebite etc. (... *In episcopatu tervisino: il monastero di Santa Cristina; le chiese di S. Michele in Palude "prope Venetias" e l'eremo di S. Martino*). Nel 1345 la Repubblica di Venezia soppresse il monastero per ragioni militari, e il cenobio fu ricostruito subito dopo nelle vicinanze del primo e intitolato ai Santi Cristina e Parisio. Il 2 settembre del 1447 Papa Nicolò V (1447-1455) fece unire il monastero dei Santi Cristina e Parisio al monastero di San Girolamo dell'Ordine di San Agostino. Oggi parte delle antiche strutture del monastero sono sede di attività commerciali.



Foto DEPLIMAX

25. San Benedetto Vecchio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.409673°, Long 11.866456°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Padova, vicolo San Benedetto (PD)

ALTITUDINE: 14 m s.l.m.

Incerta risulta essere la data di fondazione di questo monastero, che comunque si attesta alla fine del secolo XII. È stato un monastero doppio fino al 1259 quando a seguito di insanabili incomprensioni, le comunità furono separate e vi rimasero solamente le monache. Nel 1287 il cenobio passò sotto la giurisdizione del monastero della Vangadizza di Regola Camaldolese, seguendone le sorti insieme a San Benedetto Novello. Nel secolo XVI vi trovarono asilo le monache provenienti dal monastero di Santa Maria di Porciglia. Fu soppresso nel 1810 segnandone la fine dell'esperienza monastica camaldolese. Le antiche strutture furono destinate a caserma militare, mentre la chiesa fu restaurata dopo la Seconda Guerra Mondiale e oggi svolge funzioni parrocchiali.



Foto di Sonia Marongiu

26. Santa Maria di Avesa

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1202

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.473457°, Long. 10.990289°

ALTRO ID.: Camaldolino di Verona

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Avesa, via Camaldola (VR)

ALTITUDINE: 109 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero risale all'11 ottobre 1202, quando gli Avesani donarono a Martino, priore del Sacro Eremo di Camaldoli, un terreno per costruirvi una chiesa con annesso monastero; due anni dopo, nel 1204, la chiesa era terminata. Nel 1210, un atto notarile ci fa apprendere come la comunità monastica era formata da un ramo femminile costituito da cinque converse e un ramo maschile con quattro-cinque monaci. Dopo circa due secoli, dove il monastero raggiunse il massimo splendore, inizia un periodo di forte decadenza fino al 1548, anno in cui il cenobio con tutte le sue pertinenze, fu annesso a quello di San Michele di Murano. Nel 1598 il monastero fu soppresso e venduto con tutto il suo patrimonio ai nobili fratelli Agostino e Francesco Del Bene. Oggi resta la chiesa che svolge funzioni parrocchiali.



27. Santi Vito e Lucia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.554092°, Long. 11.552857°

ALTRO ID.: Santa Maria in Araceli

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Vicenza, località Borgo Santa Lucia (VI)

ALTITUDINE: 38 m s.l.m.

La chiesa di Santa Lucia è una delle più antiche della città di Vicenza, le cui origini risalgono al XIII sec quando si attesta la presenza di una chiesa e di un piccolo convento. Nel secolo XIV il complesso passa alle dipendenze dei camaldolesi del monastero di San Vito fuori le mura della città. Al principio del secolo XVI i monaci, costretti ad abbandonare il monastero di San Vito, si trasferirono presso Santa Lucia. Nel 1771 il monastero venne soppresso dalla Repubblica Veneta e i monaci passarono sotto la giurisdizione dell'abbazia di San Michele di Murano, ritenendo il diritto di patronato nell'elezione del parroco. Nel 1810 la chiesa e il convento furono espropriati per essere alienati dalle leggi napoleoniche e dal 1813 la chiesa diventò sede della parrocchia dei Santi Vito e Lucia, denominata di "Araceli". Nel 1867, per la legge sabauda di soppressione, il convento venne adibito a casa di riposo per anziani e successivamente a ospedale, lasciando ai monaci soltanto la chiesa con annesso un piccolo ospizio per il rettore. Nel 1895 fu acquistato dalla Congregazione di Carità dei Sacerdoti, e nel 1971, alcuni locali del convento vennero adattati per accogliere la LIEF (Libreria Internazionale Edizioni Francescane) tutt'ora presente. La chiesa svolge funzioni parrocchiali.



28. San Michele di Murano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: : Lat. 45.448801°, Long. 12.346834°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Venezia, San Michele di Murano (VE)

ALTITUDINE: 4 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero che comunque può essere ricondotta al secolo XI. Nel 1212 il vescovo di Castello, Marco di Nicola, e il vescovo di Torcello, Bono, con atti distinti donavano ad Alberto abbate del Camaldolino di Verona la chiesa di San Michele, accanto alla quale si svilupperà poi il noto centro monastico. I monaci costruirono sull'isola una chiesa e un eremo, che nel 1250 divenne monastero per poi essere elevato ad abbazia. Fu sede della Congregazione Cenobitica Camaldolese, avente un'autonomia dalla casa madre di Camaldoli dapprima solo giuridica e poi, dal 1616, anche spirituale. Fu anche centro culturale di rilievo durante il Basso Medioevo in quanto sede di uno *scriptorium* in grado di produrre miniature e codici destinati sia alla ricca biblioteca del monastero sia alla vendita esterna. Allo stesso tempo sorse anche una scuola a carattere umanistico, teologico e filosofico. Vi vissero e lavorarono il monaco Mauro da Venezia, famoso cartografo morto nel 1459, il veneziano Nicolò Malerbi, editore della prima traduzione italiana integrale della Sacra Scrittura, il bresciano don Bernardino Gadolo, che stampò nel 1495 un'edizione della Vulgata con glosse ordinarie e interlineari, Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni, che pubblicarono la storia dell'Ordine nell'opera monumentale degli *Annales Camaldulenses*. Grazie a questa incessante attività di studio e copiatura la biblioteca arrivò a contare nel 1797 circa 2352 manoscritti e 1203 incunaboli. Nel 1806 la consistenza della biblioteca era di circa 40.000 volumi. Con le leggi napoleoniche nel 1810 il monastero fu soppresso e la biblioteca dispersa: l'ultimo monaco ad abbandonare il monastero fu don Placido Zurla che lo lasciò definitivamente nel 1821. Oggi resta la chiesa e parte delle strutture conventuali che risultano essere ben conservate.



29. Santi Gervasio e Protasio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1214

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 46.136684° Long. 12.199185°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Belluno, via San Gervasio (BL)

ALTITUDINE: 16 m s.l.m.

Baldovino, decano del Capitolo della chiesa di Belluno, con l'assenso del vescovo di Feltre, il 13 maggio 1212 dona ad Acega di Belluno, la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio con tutte le pertinenze. Le fondamenta del monastero sembra siano state poste nell'estate del 1214. La prima badessa attestata è Donna Benedetta (1268-1272). Nel 1379 Papa Urbano VI (1379-1389) affidò il cenobio ai cistercensi di Santa Maria di Follina. Con il passaggio nel 1573 di quest'ultima a Camaldoli, il monastero dei Santi Gervasio e Protasio ne seguì le sorti. Il periodo più difficile per il monastero iniziò nel 1810 con la soppressione degli ordini religiosi da parte del governo francese. Nel 1870 le leggi Sabaude vietarono di accettare novizi: nel 1909, nonostante la presenza di sette monache, venne dichiarata estinta la comunità e confiscato il monastero. Sia durante il primo che il secondo conflitto mondiale gli eserciti occuparono parte del monastero, che non subì però danni particolari. Oggi il monastero fa parte della parrocchia e la chiesa svolge funzioni parrocchiali.



30. Santa Maria di Porciglia

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: 1219

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.410485°, Long. 11.881095°

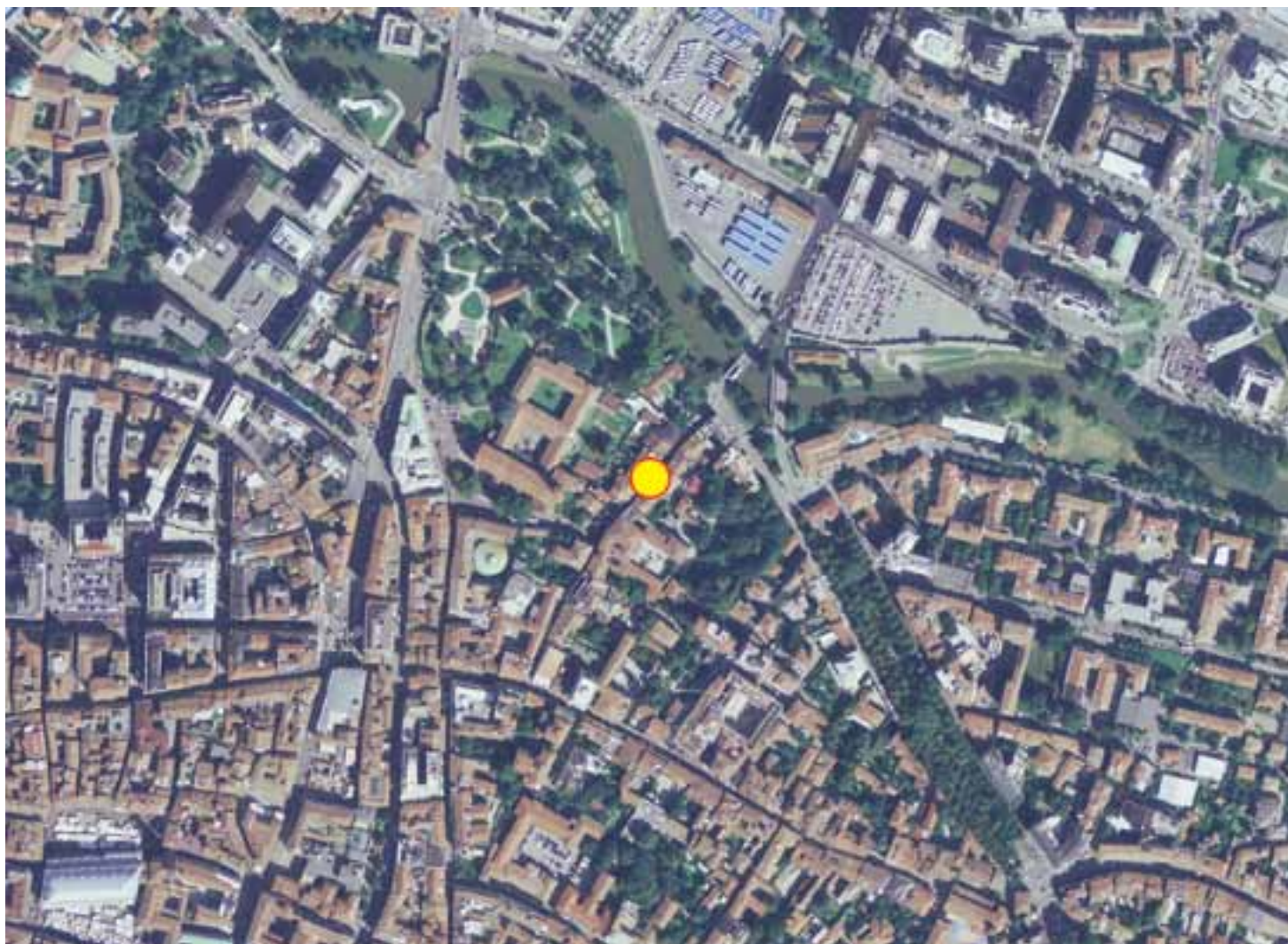
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Padova, via Porciglia, (PD)

ALTITUDINE: 16 m s.l.m.

Poche sono le notizie recuperate utili alla ricostruzione delle vicende storiche di questo monastero. La chiesa fu eretta nel 1219 da Pietro de' Bonici insieme con il monastero, dapprima abitato da monaci e monache dell'Ordine di San Benedetto e, successivamente dai monaci camaldolesi. Nel 1509 il monastero è stato demolito per ordine della Repubblica Veneta segnandone la fine dell'esperienza camaldolese. La chiesa è nota in quanto vi morì il beato Antonio detto "Il pellegrino". Oggi, oltre al toponimo, non resta alcuna traccia. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



31. San Pietro di Monselice

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: 1213

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 45.239544°, Long. 11.750389°

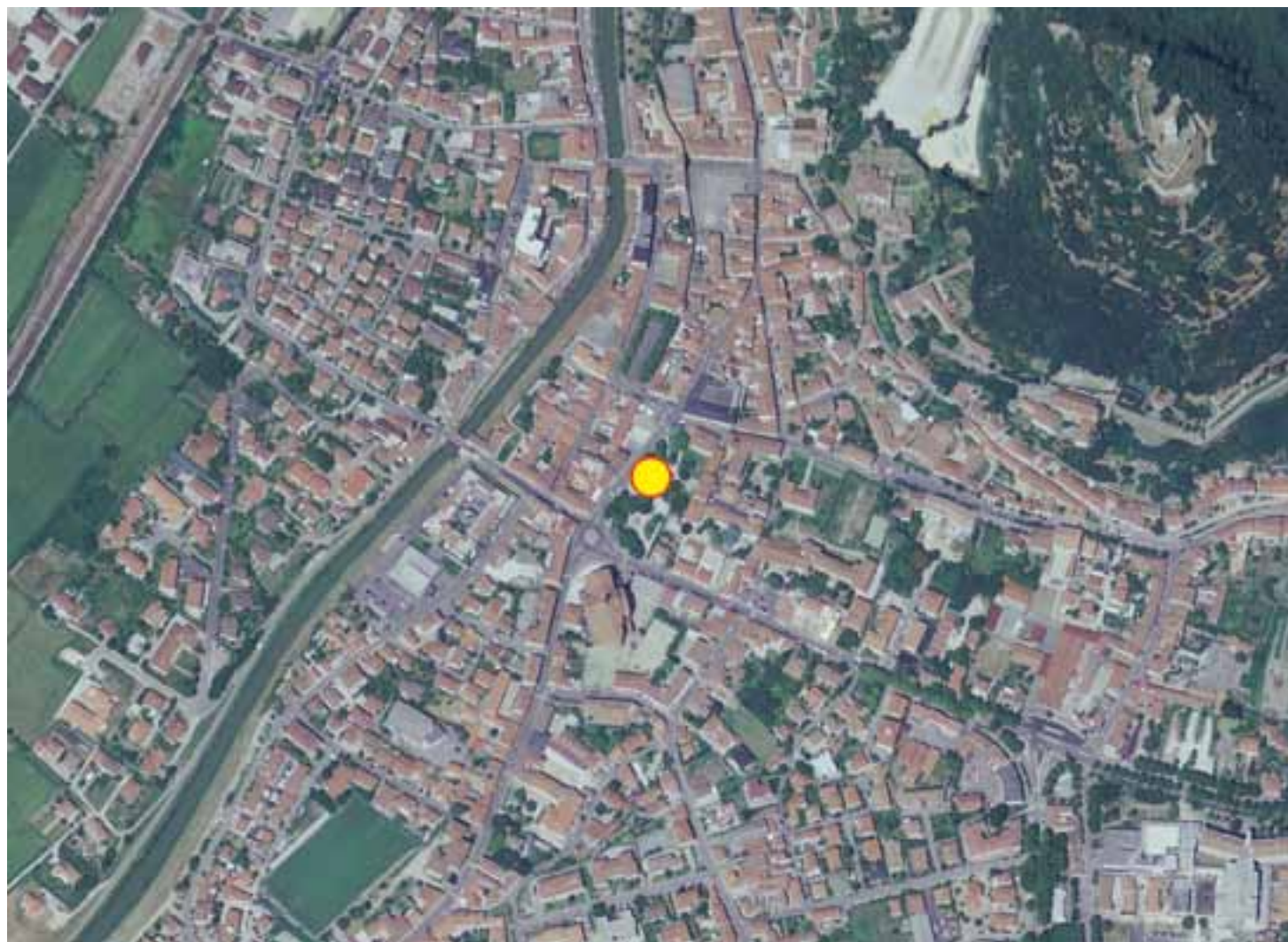
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Monselice (PD)

ALTITUDINE: 22 m s.l.m.

La fondazione della chiesa di San Pietro di Monselice con annesso monastero, secondo gli Annalisti Camaldolesi è da ricondurre all'anno 1013. Più certa è la testimonianza che perviene dalla Bolla del 1213 di Papa Callisto II (1119-1124), in cui il monastero di San Pietro viene elencato tra le pertinenze dell'abbazia della Vangadizza. Poche sono le notizie recuperate, utili alla ricostruzione delle vicende storiche sulla presenza camaldolese in questo monastero. L'appartenenza alla Vangadizza, che aveva abbracciato la riforma camaldolese nel 1231, fa pensare che anche San Pietro ne abbia seguito le sorti nel corso dei secoli, anche se non esistono documenti ufficiali a conferma. Rimase sotto questa giurisdizione fino al 1793, anno in cui il monastero fu ceduto al Seminario di Chioggia. Oggi delle antiche strutture conventuali non resta alcuna traccia. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



32. Santa Maria di Orbise

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1233

STATO: Ruleri

COORDINATE: Lat. 45.295548°, Long. 11.709455°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Galzignano Terme, monte Orbieso, (PD)

ALTITUDINE: 336 m s.l.m.

Fondato nel 1233 sulla cima del Monte Orbieso questo modesto cenobio è stato per oltre un secolo sotto il governo dei benedettini, che lo abbandonarono il 13 dicembre 1399 quando ormai era da lungo tempo spopolato e semidistrutto. Agli inizi del secolo XV, fu affidato ai monaci camaldolesi da Nicola da Portogruaro, vicario del vescovo di Padova, perché lo restituisse alla disciplina monastica. Nel 1514 fu unito a San Michele di Murano e all'inizio del secolo XVII sottostava al monastero camaldolese di Santa Maria delle Carceri. Nel 1810 in seguito alle soppressioni napoleoniche, fu ceduto a privati e trasformato in fattoria. Il luogo è stato abitato fino a tempi recenti. I fabbricati attuali, abbandonati e semidistrutti, conservano ancora qualche traccia dell'antico monastero. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



33. San Benedetto Novello

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1259

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 45.408198°, Long. 11.867352°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Padova, località riviera San Benedetto (PD)

ALTITUDINE: 16 m s.l.m.

Il monastero fu fondato nel 1259 dai monaci provenienti dal monastero di San Benedetto Vecchio, a seguito delle incomprensioni con le monache che vi abitavano. La nuova chiesa, costruita poco distante dalla precedente, fu consacrata nel 1267 e intitolata a San Benedetto (Novello). Molto probabilmente la Regola Camaldolese venne introdotta nel 1287, quando i due monasteri di San Benedetto Vecchio e Novello vennero posti sotto la giurisdizione dell'abbazia camaldolese della Vangadizza. Nel 1389 gli fu unito il monastero di San Giovanni Battista di Pontelongo. L'esperienza monastica camaldolese termina nel 1442 quando il monastero passò sotto la giurisdizione degli olivetani. Le strutture conventuali, dopo la soppressione napoleonica del 1810, sono state ridotte ad abitazioni private. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali, mentre nel monastero sono presenti le suore Visitandine.



Foto di Sonia Marongiu

34. Santa Maria di Monte delle Croci

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 45.29452°, Long. 11.77150°

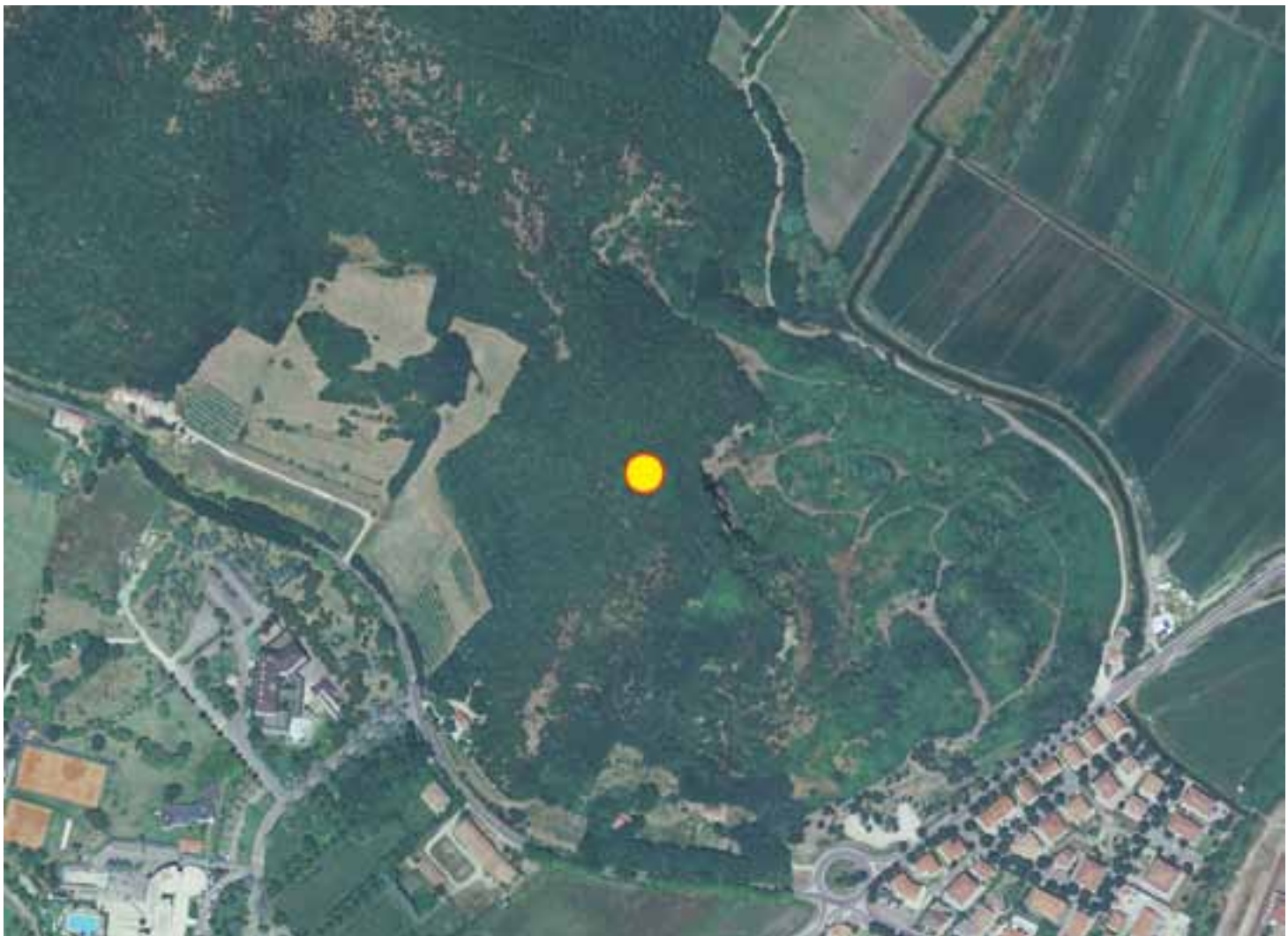
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Battaglia Terme, Loc. Monte Croce (PD)

ALTITUDINE: 153 m s.l.m.

L'anno di fondazione probabilmente risale agli inizi del secolo XIII. Prima notizia è del 1216, quando Gregorio priore di Monte delle Croci viene chiamato a risolvere una controversia tra i monasteri di San Fermo di Verona e Santa Maria di Follina. I camaldolesi vi giunsero nel 1383 per iniziativa del vescovo Raimondo che lo unisce al monastero di Santa Maria dell'Alto. Nel 1484 fu annesso al monastero camaldolese di San Michele di Murano, e poi nel 1513 al monastero pure camaldolese di San Mattia di Murano. In data imprecisata venne dato in commenda, segnando la fine dell'esperienza monastica. Oggi rimangono pochi ruderi. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



35. San Martino di Oderzo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.790775°, Long. 12.485908°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Oderzo, via Camaldolesi (TV)

ALTITUDINE: 9 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza l'anno di fondazione di questo monastero. Il documento più antico risale al 1272, quando il presbitero Oliviero donava la chiesa di San Martino al monastero camaldolese di Santa Cristina di Treviso. Soppresso alla fine del secolo XVIII la chiesa è stata demolita mentre le antiche strutture conventuali sono state adibite a uso privato. Oggi è sede della villa Bortoluzzi. Non avendo potuto reperire materiale fotografico, l'immagine indica il luogo dove sono presenti le strutture conventuali.



36. Sant'Elena di Onigo

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: Incerto

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 45.861667°, Long. 45.861667°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Pederobba, loc. Onigo, via Sant'Elena, (TV)

ALTITUDINE: 206 m s.l.m.

La chiesa di Sant'Elena era un'antica cappella campestre appartenente alla nobile famiglia Onigo al cui interno è ancora conservata una tomba sepolcrale del 1333, contenente le spoglie del nobile Guglielmo Onigo, nipote di Gualpertino. Nel 1467 accanto alla chiesa sorgeva un romitorio, officiato da un certo don Zanino Beccaria. Nel 1719 vi viveva un eremita di nome Fra Ilarione. La presenza monastica camaldolese nell'eremo di Sant'Elena risale al 1979, quando vi si stabilì Don Firmino Bianchin, oblato camaldolese di diritto diocesano. I monaci vi sono rimasti fino al 1994, quando per ristrettezze di spazio si sono trasferiti a Santa Maria in Colle a Montebelluna. Oggi il romitorio risulta essere ben conservato.



37. San Giovanni Battista di Chioggia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1322

STATO: Incerto

COORDINATE: Lat. 45.181031°, Long. 12.278240°

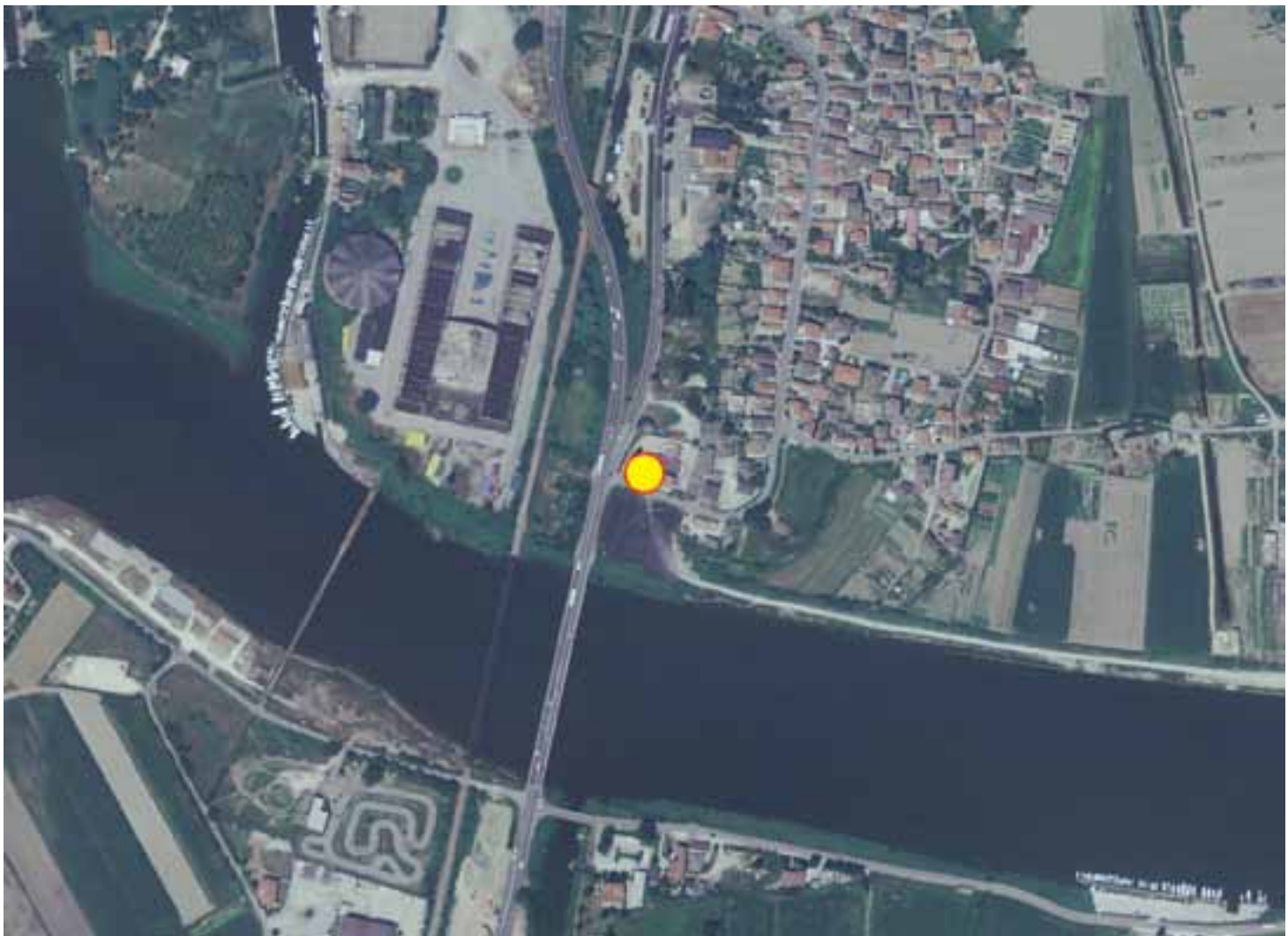
ALTRO ID.: “S’Eremu Su Lillu” o di Corte o di Lata

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Incerta

ALTITUDINE: Non rilevata

Questo monastero è stato fondato dai monaci camaldolesi di San Mattia di Murano nel 1322 e distrutto nel 1378-80 dai genovesi. I monaci si rifugiarono nella chiesa di Santa Chiara, poi Santa Croce, per far ritorno a San Giovanni nel 1409, quando il monastero fu ricostruito dalla Repubblica Veneta. Nel 1541 venne nuovamente abbandonato per il ridotto numero di monaci. Caduto in rovina, la chiesa è stata restaurata nel secolo XVII. Oggi le strutture conventuali sono state inglobate dal processo di urbanizzazione della città. Nell’immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



38. Santa Maria di Monte Rua

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1339

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 45.318523°, Long. 11.711790°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Galzignano Terme, località Monte Rua (PD)

ALTITUDINE: 402 m s.l.m.

L'Eremo fu fondato nel 1339 dal camaldolese Bonaventura Boldù e da un suo confratello come dipendenza di San Michele di Murano. Alla morte dei due camaldolesi, l'eremo rimase semi-abbandonato fino al 1537, anno in cui gli Eremiti Camaldolesi di Montecorona entrarono in possesso del luogo e vi crearono le classiche strutture eremitiche e la chiesa. Con le soppressioni napoleoniche del 1810 i monaci dovettero abbandonare l'eremo, e il complesso fu dato in affitto fino al 1863, anno in cui vi fecero ritorno i monaci di Montecorona che vi risiedono tuttora.



39. San Giovanni Battista

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1600

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 45.746683°, Long. 11.484489°

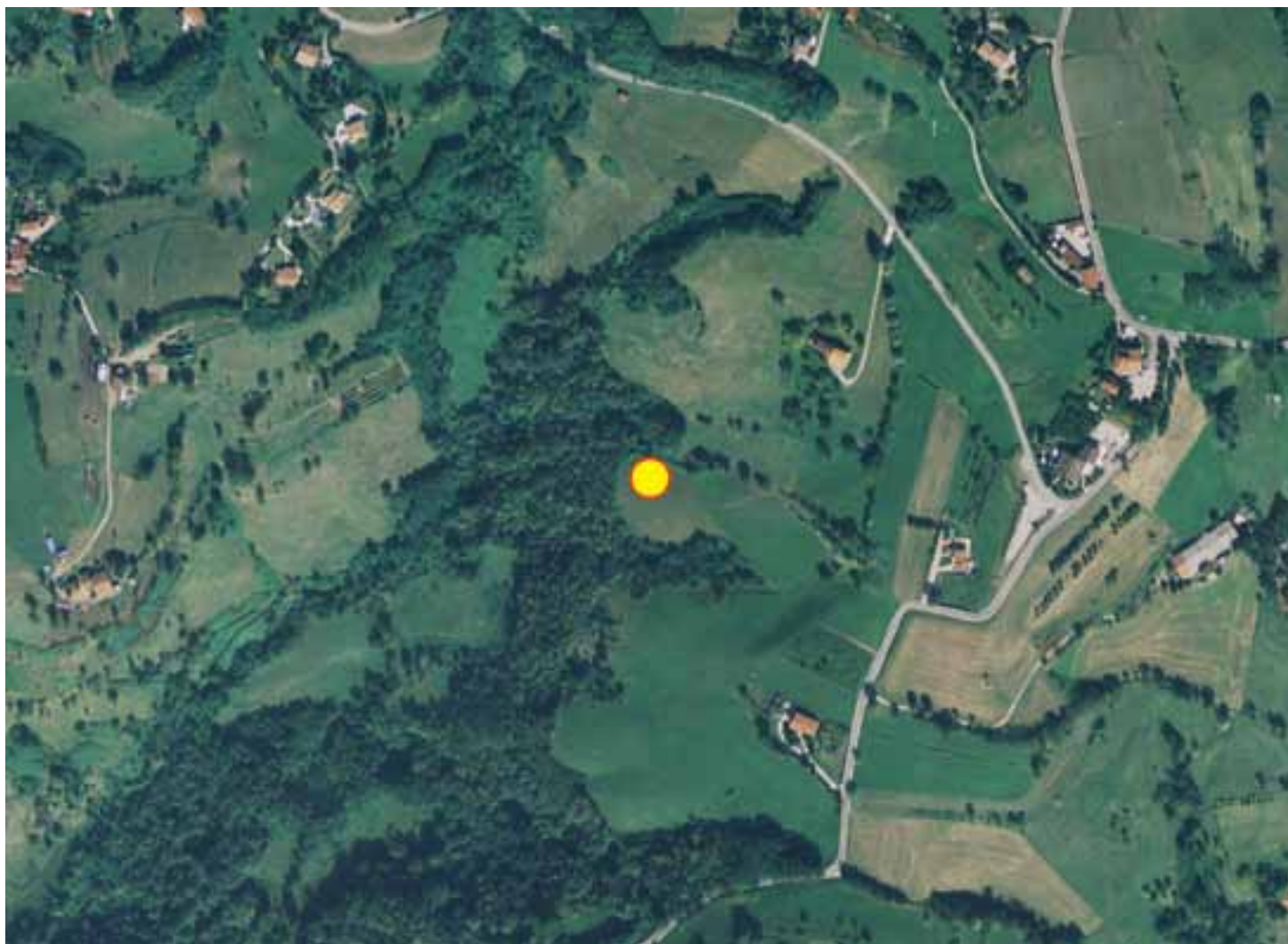
ALTRO ID.: Eremo di Centrale

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Carré, via Rua (VI)

ALTITUDINE: 207 m s.l.m.

Offerto da alcuni nobili vicentini agli eremiti di Monte Rua, il luogo, accettato dal capitolo generale di Montecorona nel 1600, fu utilizzato per la costruzione dell'eremo e della chiesa, a spese di Francesco Rubini. Nel 1603 l'eremo era già costruito. Rimase sotto la giurisdizione di Monte Rua fino al 1606 per poi divenire priorato autonomo. Soppresso nel 1810 venne trasformato in azienda agricola. Oggi rimangono pochi ruderi. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



40. San Giorgio del Garda

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1655

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 45.569825°, Long. 10.719340°

ALTRO ID.: Bardolino

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bardolino, località Eremo Rocca, (VR)

ALTITUDINE: 305 m s.l.m.

Il toponimo che distingue il luogo su cui sorge il complesso eremitico ricorda l'antica chiesetta che fino al 1532 dominava questo colle. La fondazione dell'eremo risale al 1665 per opera dei padri Basilio e Giuseppe, eremiti camaldolesi della Congregazione di Montecorona. Già nel 1672 l'eremo poteva essere elevato a priorato e primo priore della comunità fu Oddone, fratello di Alvise Becelli. Fu soppresso nel 1810 con le leggi napoleoniche. Grazie all'iniziativa di privati, che ne modificarono la destinazione ad altro uso, il complesso eremitico sfuggì alla distruzione. Il conte Danese Buri utilizzò infatti gli edifici dell'eremo come ricovero per i contadini impegnati nella coltivazione delle terre circostanti. Nel 1885 gli eremiti di Montecorona poterono rientrare in possesso dell'eremo, riacquistandolo da un erede del Buri. Da allora ai giorni nostri il complesso monastico di San Giorgio è rimasto di proprietà degli eremiti di Montecorona, eccezion fatta per un periodo compreso tra il 1962 e il 1972, quando fu affidato alla diocesi di Verona a causa dell'impossibilità per la comunità camaldolese, eccessivamente ridottasi di numero, di sopportare l'onere che derivava dalla gestione degli edifici e dei terreni. Nel 1993 il vescovo di Verona lo concede in comodato ai camaldolesi di Toscana che vi abitano tuttora.



41. Santa Maria Assunta di Colle Capriolo

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1718

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.912238°, Long. 12.250720°

ALTRO ID.: Colcapriolo

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: San Pietro di Feletto, via Camaldoli (TV)

ALTITUDINE: 217 m s.l.m.

Nel 1665 Alvise Canal donò agli eremiti di Montecorona i territori di “Colle Capriolo” dove sorse successivamente l'eremo composto dal nucleo centrale abitativo (già preesistente) e da 14 celle. L'opera fu completata con la costruzione della chiesa dedicata alla Vergine Assunta e fu consacrata dal vescovo di Ceneda nel 1718. Fu soppresso in seguito alle leggi napoleoniche del 1810 e non vide più la presenza degli eremiti. Attualmente sono rimaste oltre alla chiesa soltanto 4 delle 14 celle e il nucleo centrale abitativo è di proprietà della Curia Vescovile di Vittorio Veneto, che ospita la sede municipale e locali per attività associative.



TITOLI DELLA REGIONE VENETO RIPORTATI NEL *PRIMO ATLANTE* *STORICO GEOGRAFICO CAMALDOLESE* DI DOM GIUSEPPE CACCIAMANI, LA CUI UBICAZIONE RISULTA ESSERE INCERTA

San Mattia di Murano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1155

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Venezia, isola di San Mattia di Murano (VE)

ALTITUDINE: Non rilevata

La fondazione della chiesa dedicata a Mattia Apostolo con annesso un “monastero eremitico”, risale all’anno 1155. È stato probabilmente abitato da alcune monache che però ben presto abbandonarono il cenobio. Nel 1243 per volontà del vescovo Stefano Natali, due monaci camaldolesi Giovanni e Gherardo si stabiliscono all’interno del monastero. In breve tempo ai primi monaci si unirono altri fratelli, dando inizio a lavori di ampliamento che portarono alla ricostruzione della chiesa nel 1552. Un decreto vicereale emanato nel 1806 univa i monaci di San Mattia a quelli di San Michele di Murano. Con le leggi di soppressione napoleoniche termina l’esperienza monastica camaldolese. Oggi non rimane nessuna traccia della chiesa e del monastero.

San Giovanni Battista della Giudecca

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1338

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

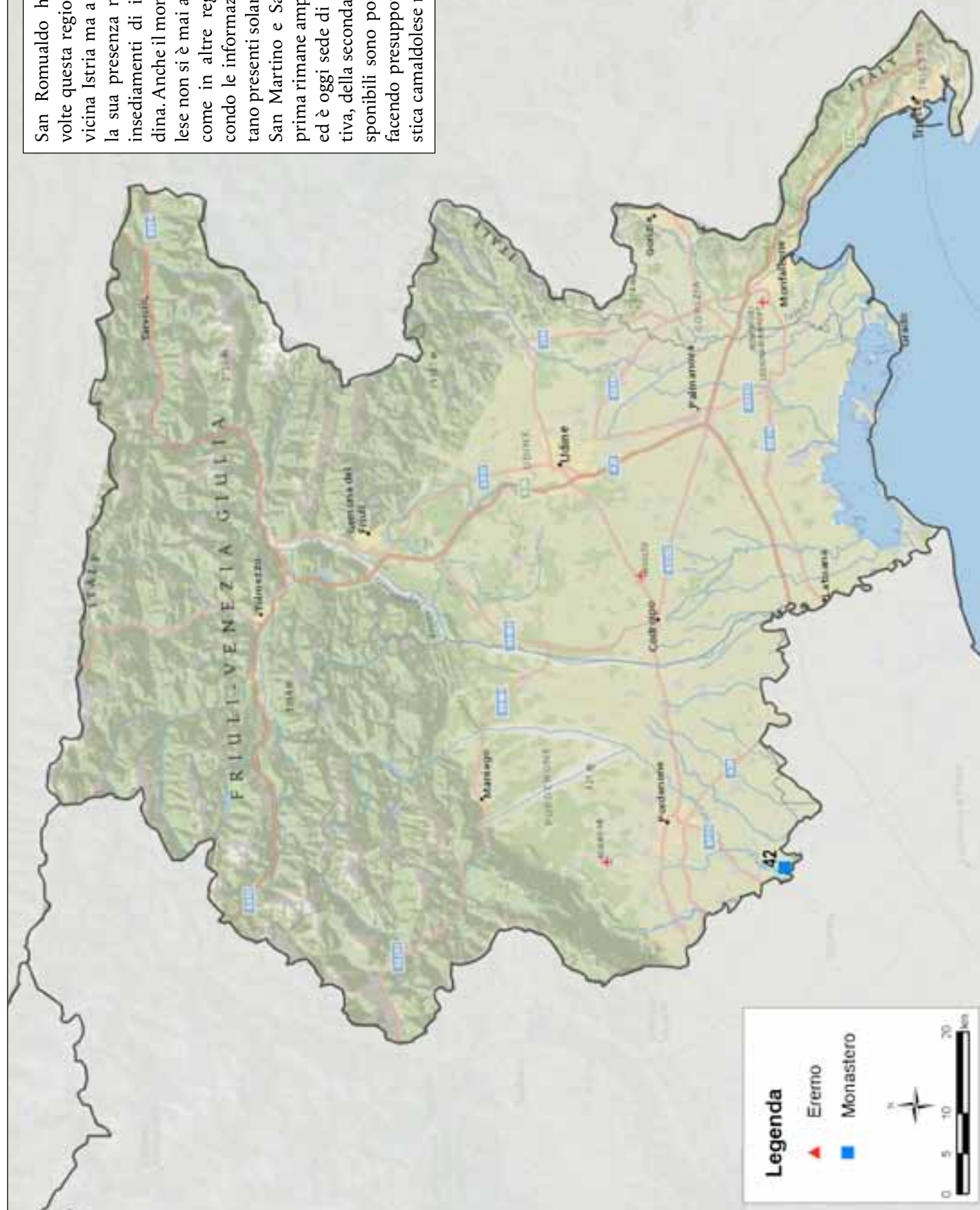
LOCALITÀ: Incerta

ALTITUDINE: Non rilevata

La chiesa fu fondata intorno al 1338 da Bonaccorso Bonetti nobile veneto e affidata ai monaci camaldolesi di San Mattia di Murano che vi costruivano il monastero, finito nel 1344. Nel 1489 fu unito a San Michele di Murano. Nel 1771 fu abbandonato dai monaci in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi operata dalla Repubblica Veneta con legge del 7 settembre 1768. Oggi delle antiche strutture non resta nulla.

FRIULI VENEZIA GIULIA

San Romualdo ha attraversato più volte questa regione per recarsi nella vicina Istria ma a differenza di altre, la sua presenza non ha dato vita a insediamenti di ispirazione romaldina. Anche il monachesimo camaldolese non si è mai ampiamente diffuso come in altre regioni d'Italia e secondo le informazioni raccolte, risultano presenti solamente 2 fondazioni, San Martino e San Gottardo. Della prima rimane ampia documentazione ed è oggi sede di una struttura ricettiva, della seconda le informazioni disponibili sono poche e frammentate facendo presupporre una vita monastica camaldolese molto breve.



42. San Martino

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 45.833885°, Long. 12.575319°

ALTRO ID.: Riva Rotta, Prata

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Pasiano di Pordenone, via San Martino (PN)

ALTITUDINE: 10 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero che comunque può essere attestata nel secolo XI. È stato donato nel 1232 all'Eremo di Camaldoli dal Vescovo Federico Concordia de Conti di Prata. Distrutto dalla guerra nel 1421, i suoi beni furono uniti al monastero camaldolese di San Mattia di Murano. Fu soppresso agli inizi del 1800 dalle leggi napoleoniche, segnando la fine dell'esperienza camaldolese. Il monastero oggi è stato completamente trasformato in una struttura ricettiva chiamata "*Villa Luppis*".



San Gottardo

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1335

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura non esistente

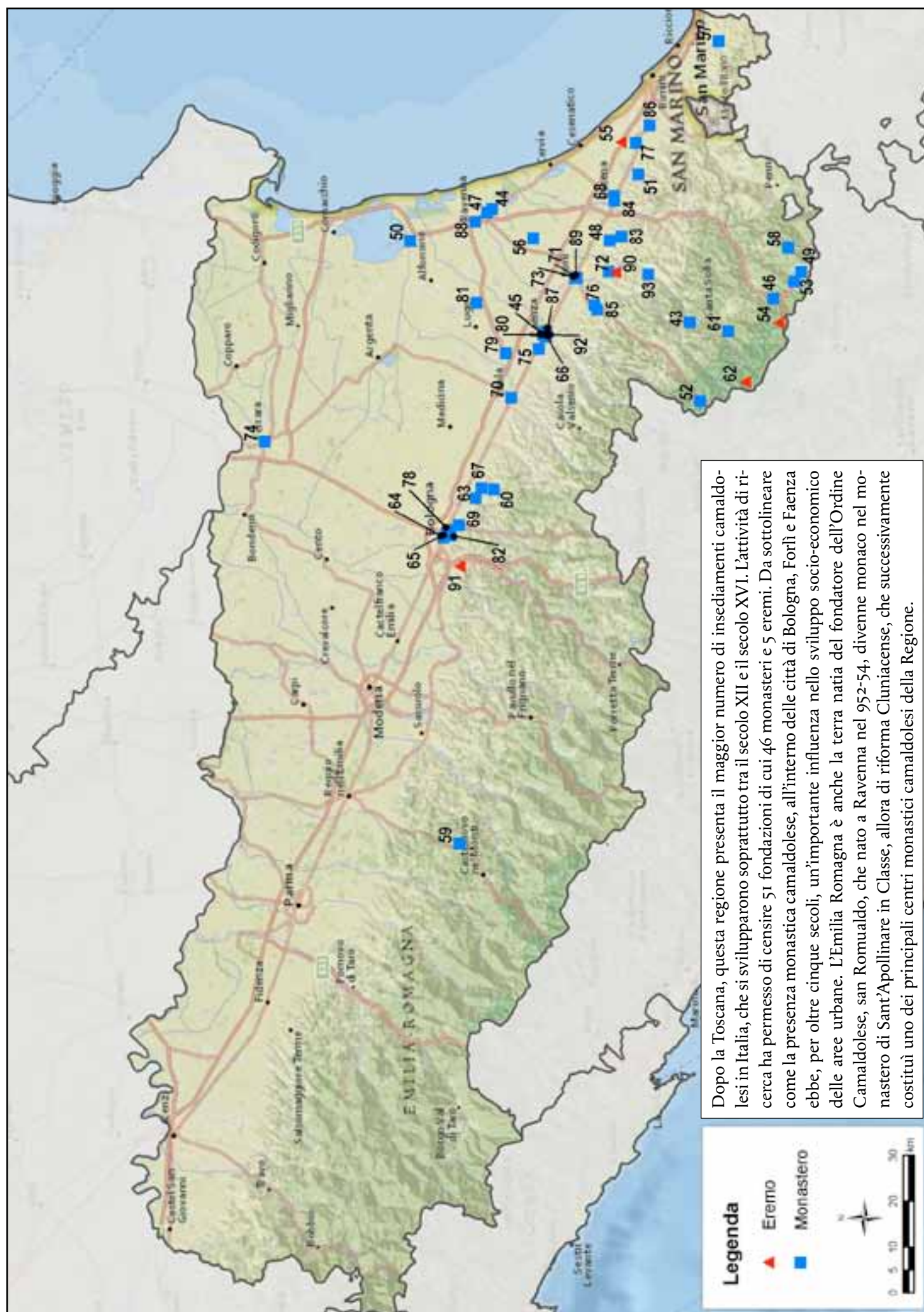
LOCALITÀ: Udine, Via San Gottardo (UD)

COORDINATE: Lat. 46.076207°, Long. 13.277837° **ALTITUDINE:** 113 m s.l.m.

Scarse sono le notizie recuperate, utili alla ricostruzione delle vicende storiche di questo monastero. Il tomo quinto degli “Annales Camaldulenses” all’anno 1335 riferisce quanto segue: “*Bertrando di Cahors eletto patriarca di Aquileia nel 1334, avendo saputo, mentre faceva la visita della diocesi, che alcuni predoni e assassini avevano invaso una selva non molto lontana da Udine verso a fiume Torro (Torre), cacciandone alcuni pii eremiti ed altri santi uomini che in essa facevano vita penitente, e, commettendo quei predoni ogni sorta di ladronerie e di delitti, volle andare a vedere la selva, fatta covo di banditi. Fece demolire i tuguri in cui si erano annidati e mise in fuga i predoni rendendo quel luogo libero e sicuro. Trovò ancora in piedi il piccolo oratorio costruito dagli eremiti e lo consacrò in onore di Dio col titolo del Vescovo San Gottardo. Di lì a poco, se non quell’anno medesimo 1335, l’oratorio fu concesso ai monaci camaldolesi, i quali, lo trasformarono in una bella chiesa, intorno alla quale, oltre al monastero, fu costruito il luogo di rifugio o lazzaretto che serviva alla città di Udine in tempo di pestilenza*”. Ultima notizia risale al 1477 quando i camaldolesi abbandonarono il monastero che sembra sia stato trasformato in lazzaretto della città di Udine; i monaci provenienti da San Gottardo si sono ritirati successivamente in un eremo nell’altra sponda del fiume Torre Malinat, nella frazione di Selvis, di cui però non ci è pervenuta notizia. Oggi rimane la chiesa completamente trasformata rispetto alla struttura originale, pertanto del periodo camaldolese non rimane nulla.



EMILIA ROMAGNA



Dopo la Toscana, questa regione presenta il maggior numero di insediamenti camaldolesi in Italia, che si svilupparono soprattutto tra il secolo XII e il secolo XVI. L'attività di ricerca ha permesso di censire 51 fondazioni di cui 46 monasteri e 5 eremi. Da sottolineare come la presenza monastica camaldolese, all'interno delle città di Bologna, Forlì e Faenza ebbe, per oltre cinque secoli, un'importante influenza nello sviluppo socio-economico delle aree urbane. L'Emilia Romagna è anche la terra natia del fondatore dell'Ordine Camaldolese, san Romualdo, che nato a Ravenna nel 952-54, divenne monaco nel monastero di Sant'Apollinare in Classe, allora di riforma Cluniacense, che successivamente costituì uno dei principali centri monastici camaldolesi della Regione.

43. Sant'Ellero di Galeata

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: V sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.999857°, Long. 11.902056°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: eremita Ellero

LOCALITÀ: Galeata, via Sant'Ellero (FC)

ALTITUDINE: 434 m s.l.m.

La fondazione dell'abbazia è da ricondursi alla fine del secolo V ad opera dell'eremita Ellero (oggi Santo) che qui vi impiantò una comunità monastica, una tra le prime diffuse in occidente. È stata assoggettata sempre alla Santa Sede fino al 1288 quando Papa Niccolò IV (1288-1292) ne concesse l'amministrazione al vescovo di Montefeltro e ne dichiarò l'appartenenza alla diocesi di Ravenna. Nel 1438 compare per la prima volta sotto le dipendenze della Congregazione Camaldolese per poi essere unita, nel 1520, all'abbazia di Santa Maria in Cosmedin, fino a essere ceduta qualche anno dopo in commenda. Fu soppressa nel 1785. Oggi l'abbazia, oggetto di numerosi restauri, viene officiata in alcune festività dell'anno liturgico.



44. Sant'Apollinare in Classe

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 604

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.380117°, Long. 12.233017°

ALTRO ID.: Sant'Apollinare fuori Ravenna

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Ravenna, frazione di Classe (RA)

ALTITUDINE: 4 m s.l.m.

L'origine del monastero, fondato dai benedettini, può essere ricondotta tra il 590 e il 604 come testimoniato dalla lettera di Papa Gregorio Magno (590-604) a Giovanni e Marinano, arcivescovi di Ravenna. Nel monastero di Sant'Apollinare, che nel frattempo aveva recepito la riforma cluniacense, inizia probabilmente nell'anno 972 il proprio cammino monastico san Romualdo che vi rimarrà per circa tre anni. Nel 1138, a seguito di un affievolimento della vita cenobitica, Gualtiero arcivescovo di Ravenna chiede ad Azzone, Priore Generale della Congregazione Camaldolese, di riformarlo. Il 12 aprile 1512 con la vittoria francese sulla "Lega Santa" e l'assassinio dell'abate Andrea Secchini, immolatosi per evitare che la sua chiesa fosse oltraggiata barbaramente, la comunità monastica camaldolese si trasferì all'interno della città di Ravenna. La vita monastica è stata ristabilita a Classe dopo il 1960 e affidata ai monaci vallombrosani. Oggi resta solamente la basilica.



45. Santa Maria Fuori Porta

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 740

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.284977°, Long. 11.876817°

ALTRO ID.: Santa Maria Vecchia, oggi Santa Maria in Nives

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Faenza, piazza Santa Maria *Foris Portam* (RA)

ALTITUDINE: 41 m s.l.m.

La presenza del monastero situato fuori le mura cittadine ("*Foris Portam*") è documentata a partire dal 740, quando vi si insediarono i monaci benedettini provenienti da Santa Maria in Afri presso Tredozio. Nel 1072 san Pier Damiano vi morì mentre si dirigeva all'eremo di Gamogna. Nel 1168 il cenobio passò sotto la giurisdizione dei monaci camaldolesi che vi rimasero fino al 1469, quando venne data in commenda. In seguito alle soppressioni napoleoniche tutto il complesso fu ceduto al Collegio Brefotrofo degli Esposti. Nel 1816 vi si insediò la parrocchia di San Severo. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre dell'antico complesso monastico rimane la torre campanaria dedicata a San Pier Damiano. Tutto il restante monastero è oggetto di restauro e verrà presto adibito a uso abitativo.



46. Santa Maria di Bagno di Romagna

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 872

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.833622°, Long. 11.959118°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Bagno di Romagna, via Fiorentina (FC)

ALTITUDINE: 494 m s.l.m.

La nascita del monastero potrebbe essere ricondotta all'anno 872 quando Papa Adriano II (867-872) scriveva al vescovo di Arezzo Giovanni per autorizzare la conversione della chiesa battesimale di Santa Maria in monastero governato da monaci benedettini. Nel 1123 il cenobio è sotto la giurisdizione dei canonici agostiniani e vi rimane fino al 1298, quando i Conti Guidi concedevano il monastero e tutte le sue pertinenze alla Congregazione Camaldolese. L'esperienza monastica termina nel 1808 con le soppressioni del governo francese. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali, mentre ciò che resta del monastero è trasformato in casa canonica.



47. San Severo in Classe

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Ruederi

COORDINATE: Lat. 44.390041°, Long. 12.224503°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Ravenna, frazione Romea Vecchia (RA)

ALTITUDINE: 0 m s.l.m.

La presenza dell'abbazia è documentata a partire dal secolo VI mentre il monastero, fondato dall'Ordine Benedettino, risale al secolo X. Sottoposto successivamente all'Ordine Cistercense, alla fine del secolo XIV lo troviamo citato tra le dipendenze di Sant'Apollinare in Classe e amministrato dallo stesso abate. Confermato più volte da privilegi pontifici, nel 1475 Papa Callisto III (1455-1475) lo unisce al monastero camaldolese di San Michele di Murano. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi restano ruderi delle antiche strutture. Dal 2006 nel luogo dove sorgeva l'antica abbazia vengono effettuati scavi archeologici da parte dell'Università di Bologna.



48. Santa Maria di Urano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 976

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.151698°, Long. 12.133931°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bertinoro, via Badia (FC)

ALTITUDINE: 161 m s.l.m.

Il documento più antico sulle origini dell'abbazia risale al 976, quando la si trovava ubicata in una località non molto distante dall'attuale. Altre fonti fanno risalire il monastero al 1248 quando fra Massario viene nominato vicario e visitatore dal Priore Generale camaldolese. Ambrogio Traversari fu eletto Priore Generale della Congregazione Camaldolese durante il Capitolo Generale tenutosi nel monastero di Urano nel 1431. L'abbazia è stata duramente danneggiata nel corso della seconda guerra mondiale, per poi essere riedificata negli anni '60 del secolo XX sulle rovine dell'antica struttura. Oggi è casa madre delle Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento.



49. San Michele Arcangelo di Verghereto

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.817200°, Long. 12.008340°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Verghereto, località Croce (FC)

ALTITUDINE: 791 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza l'anno di fondazione del monastero di origine benedettina. Fu riformato alla fine del secolo X da san Romualdo che vi dimorò per qualche tempo per poi essere allontanato dagli stessi monaci, reo di aver introdotto regole troppo rigide per la vita monastica. Nel 1359 lo troviamo sotto le dipendenze dell'abbazia di Santa Maria del Trivio a Montecoronaro. Ultima notizia recuperata risale al 1510, quando il cenobio passò sotto la giurisdizione del Sacro Eremo di Camaldoli. L'esperienza camaldolese terminò a causa di una frana che distrusse l'intero monastero, anche se non risulta chiara la data in cui si verificò questo evento. Delle antiche strutture non resta nulla, se non il toponimo "Croce" in memoria della presenza religiosa. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



50. Sant'Adalberto del Pereo

TIPOLOGIA: Eremo poi Monastero

FONDAZIONE: 990

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.543589°, Long. 12.155377°

ALTRO ID.: Eremo del Pereo

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Ravenna, frazione Sant'Alberto, via Pereo (RA)

ALTITUDINE: 3 m s.l.m

L'anno di fondazione dell'Eremo del Pereo è compreso tra il 990 e il 1000, per opera di san Romualdo insieme ad altri monaci tra cui Bruno di Querfurt. Qualche anno dopo, a causa del clima insalubre del luogo, l'eremo fu abbandonato e oggi non ne resta alcuna traccia. Successivamente, in un luogo diverso da dove sorgeva l'eremo, per volere dell'Imperatore Ottone III, venne edificata una chiesa dedicata a Sant'Adalberto con annesso monastero. I monaci camaldolesi restarono in questo cenobio fino alla fine del secolo XII, per poi lasciare spazio ai canonici regolari e infine al clero secolare. Nel 1606 il cardinale Pietro Aldobrandini, arcivescovo di Ravenna, in una visita al monastero di Sant'Adalberto, lo trova in uno stato di forte abbandono, attestandone la sola presenza di qualche rudere. Delle antiche strutture oggi non resta più nulla. Nella seconda metà del secolo XIX l'arcivescovo Falconieri Mellini diede ordine di costruire una chiesa, i cui lavori, iniziati nell'autunno del 1859, furono terminati solamente nel 1882. La nuova chiesa dedicata a Sant'Adalberto fu aperta al culto alla fine del 1894 e oggi rappresenta la testimonianza della presenza monastica in questi luoghi.



51. San Teonisto di Longiano

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1000

ORIGINE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

LOCALITÀ: Longiano, località abbazia (FC)

COORDINATE: Lat. 44.089639°, Long. 12.312159°

ALTITUDINE: 91 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero può essere ricondotta all'anno mille per volontà di un certo Pietro *Agonis*, feudatario di Rimini e proprietario di alcuni terreni posti nel territorio di Longiano. Nel 1069 Bennone, figlio del fu Pietro, dona San Teonisto al monastero di San'Apollinare in classe di Ravenna. Nel 1138 molto probabilmente il monastero di San Teonisto seguì le sorti di Sant'Apollinare che, nello stesso anno, passò sotto la giurisdizione dell'Eremo di Camaldoli. Nel 1433 il monastero viene visitato da Ambrogio Traversari. Già abbandonato nel 1499, i monaci si trasferiscono in un ospizio, officiando la chiesa di San Giacomo. Nell'anno 1509 con una Bolla di Papa Giulio II (1053-1513) viene decretata la soppressione del monastero di San Teonisto. Successivamente viene incorporato alla mensa Capitolare della Diocesi, con l'obbligo dei canonici di tenervi un vicario perpetuo per la cura delle anime. Oggi rimane la chiesa e alcune tracce del monastero inglobate nella canonica.



Foto di Costanzo Battistini

52. San Benedetto in Alpe

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.984368°, Long. 11.687217°

ALTRO ID.: Abbazia di Biforco

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: San Benedetto in Alpe, viale Acquacheta (FC)

ALTITUDINE: 567 m s.l.m.

L'origine dell'abbazia risale al secolo X per opera dei monaci benedettini, poi visitata e riformata da san Romualdo attorno all'anno mille. Dalle informazioni recuperate non si conosce con esattezza quando e se sia stata introdotta la Regola Camaldolese. Il monastero fu abbandonato dai monaci alla fine del secolo XIV finendo così sotto l'amministrazione della Basilica di San Lorenzo di Firenze. L'edificio attuale è il frutto della ricostruzione avvenuta nel 1723 a seguito di un terremoto che distrusse l'intera abbazia. Oggi delle antiche strutture restano la cripta e parte del chiostro, mentre la chiesa svolge funzioni parrocchiali.



53. Santa Maria del Trivio

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: XI sec.

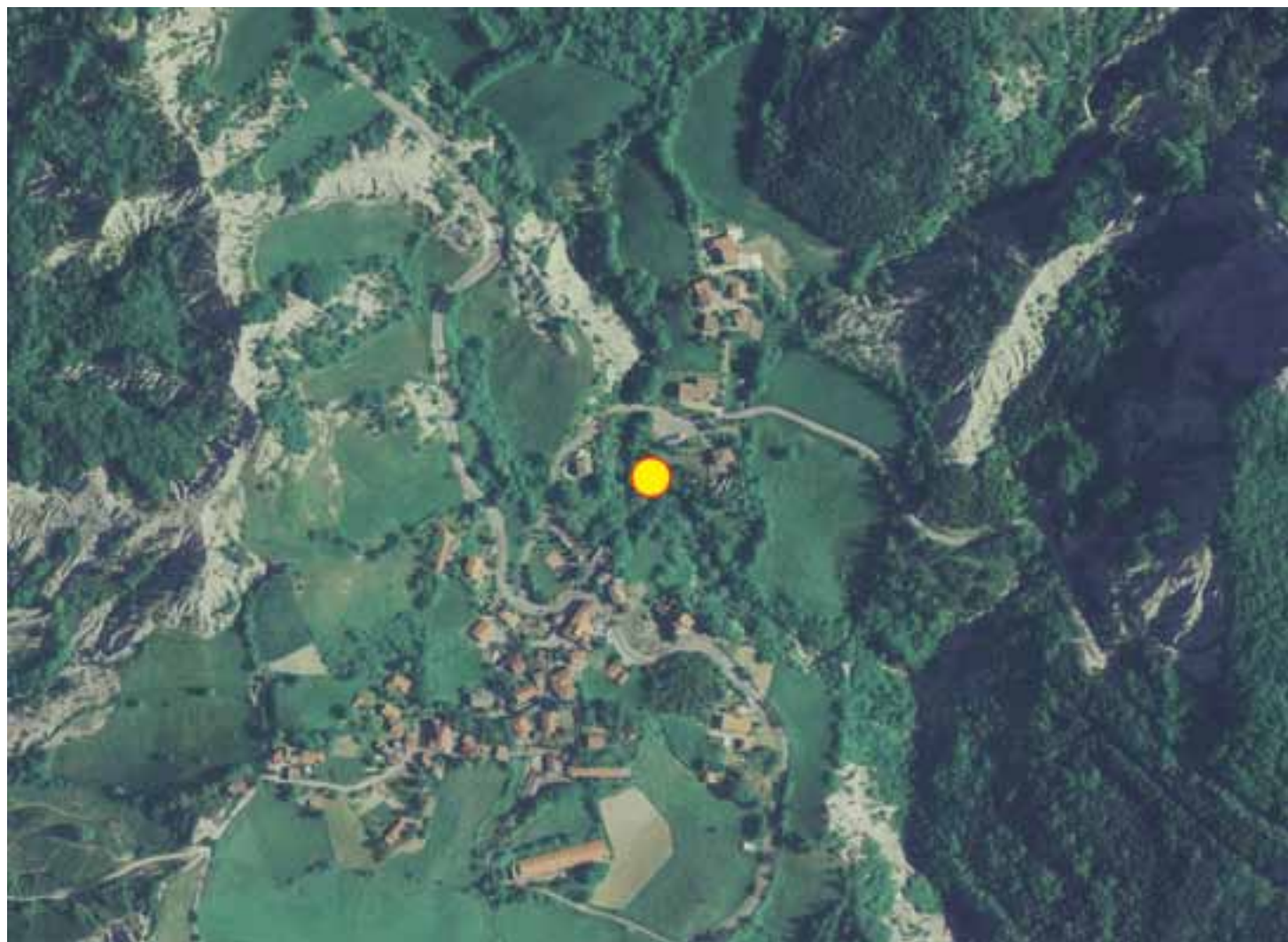
ORIGINE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

LOCALITÀ: Verghereto, fraz. Ville di Montecoronaro (FC)

COORDINATE: Lat. 43.777335°, Long. 12.029931° **ALTITUDINE:** 795 m s.l.m.

La fondazione dell'abbazia risale al secolo XI per volontà dei conti di Montedoglio che nel 1103 lo donarono, con tutte le sue pertinenze, all'Eremo di Camaldoli. Nel 1365 i monaci camaldolesi del Trivio abbandonarono il monastero che passò probabilmente sotto la giurisdizione dei benedettini. Nel 1495 l'abbazia subisce ingenti danni inflitti dall'esercito guidato dal duca di Urbino. Nella seconda metà del secolo XVII la troviamo sotto l'abate di Sansepolcro. Oggi non resta alcuna traccia. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



54. San Pietro

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruederi

COORDINATE: Lat. 43.825218°, Long. 11.893212°

ALTRO ID.: Eremo Nuovo

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bagno di Romagna, frazione Pietrapazza (FC)

ALTITUDINE: 793 m s.l.m

Non si conosce con esattezza l'anno di fondazione di questo eremo o piccolo romitorio che non divenne mai un insediamento eremitico di grande importanza. Donato alla Congregazione Camaldolese attorno all'anno 1100, viene più volte citato negli Annali Camaldolesi e, nel 1500, dalle carte dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze. L'ultimo priore lasciò l'Eremo Nuovo nel 1510 e l'anno seguente nacque il podere omonimo. Oggi non restano che ruderi.



55. Eremo di Salimbene

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1206

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.121827°, Long. 12.400747°

ALTRO ID.: Montale, Montale *Salutis*

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Savignano sul Rubicone, località Fiumicino (FC)

ALTITUDINE: 10 m s.l.m.

L'eremo fondato da Salimbene nel 1206 venne sottoposto, per volontà dello stesso fondatore, al Sacro Eremo di Camaldoli come confermato nel 1207 dal Privilegio di Papa Innocenzo III (1198-1216). Non sono state recuperate altre notizie. Delle antiche strutture non resta più nulla; nello stesso luogo dove sorgeva l'eremo è oggi presente il santuario della Madonna delle Grazie.



56. San Pietro in Vincoli

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1030

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.301384°, Long. 12.147706°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Ravenna, fraz. di San Pietro in Vincoli (RA)

ALTITUDINE: 11 m s.l.m.

L'origine del monastero, affidato inizialmente ai monaci benedettini, può essere ricondotta attorno all'anno 1030 per volontà del re Stefano d'Ungheria. Agli inizi del 1200 fu affidato alla giurisdizione dei canonici di Cesena. Dopo un periodo di lenta decadenza, nel 1337 Papa Urbano IV (1261-1264), al fine di ripristinare una vita monastica rigorosa, ne diede la gestione ai monaci camaldolesi, la cui esperienza terminò nel 1497. Oggi del monastero non resta alcuna traccia, mentre la chiesa svolge ancora funzione parrocchiale.



57. San Gregorio in Conca

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1060

STATO: Ruderì

COORDINATE: Lat. 43.921327°, Long. 12.664634°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Morciano, fraz. San Gregorio in Conca (RN)

ALTITUDINE: 61 m s.l.m.

Il monastero è stato fondato nel 1060 per volontà di san Pier Damiano. La prima donazione risale all'anno successivo quando Ermengarda del fu Teobaldo dona al cenobio di San Gregorio il castello di Monte Rotondo nel contado di Urbino. Dopo un periodo di notevole splendore, alla fine del secolo XIV inizia una lenta e progressiva decadenza che costringe gli avellaniti ad abbandonare il monastero che, così, passa ai frati di San Paolo Eremita. Nel 1421 Carlo Malatesta lo donò all'Ordine Olivetano che ne rimase in possesso fino alla soppressione napoleonica, quando fu venduto al conte riminese Luigi Baldini. Viene riportato nell'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani per la presenza dei monaci avellaniti, anche se questi avevano abbandonato il monastero prima del 1569, anno in cui Fonte Avellana con tutte le sue dipendenze passò sotto la giurisdizione di Camaldoli. Oggi le antiche strutture versano in uno stato di completo abbandono.



58. San Giovanni *Inter Ambas Paras*

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.800912°, Long. 12.096034°

ALTRO ID.: Monastero della Cella

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Casteldelci, località Gualtieria (RN)

ALTITUDINE: 1093 m s.l.m.

Monastero di probabile origine camaldolese, fondato tra il 1073 e il 1085. Secondo gli Annalisti Camaldolesi questo cenobio fu costruito a supporto o per abbandono dell'eremo di Ocri, e rimase aggregato al Sacro Eremo di Camaldoli fino al 1822. Oggi le antiche strutture dopo un intenso restauro sono di proprietà privata e sono destinate a divenire sede di un complesso alberghiero.



59. Marola

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.480564°, Long. 10.492665°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Carpineti, frazione Marola Seminario (RE)

ALTITUDINE: 780 m s.l.m.

L'abbazia di Marola fu fondata dalla contessa Matilde tra il 1076 e il 1092. Quasi tutti gli storici convergono che il monastero sia sempre appartenuto all'Ordine Benedettino. Secondo gli Annalisti Camaldolesi, invece, sarebbe stato sotto la giurisdizione dell'Ordine Camaldolese anche se non se ne conosce esattamente il periodo storico di appartenenza. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre il monastero, dopo un notevole restauro, ospita un seminario vescovile.



60. Santa Cristina di Settefonti

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1097

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 44.395697°, Long. 11.462905°

ALTRO ID.: Monastero di Settefonti

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Ozzano dell'Emilia, località Settefonti (BO)

ALTITUDINE: 348 m s.l.m.

La nascita del monastero risale all'anno 1097 quando i nobili Gerardo e Guido donarono a Martino I, Priore Generale della Congregazione Camaldolese, un podere dove costruire un monastero annesso alla chiesa già preesistente. La prima abbadessa di questo cenobio femminile fu Matilde, figlia di Cunizza e del conte Gotido e sorella di Beatrice, anch'essa abbadessa del monastero di Luco in Mugello. Nel 1150 le monache abbandonarono il monastero a causa di una frana che minacciava l'integrità del luogo e si trasferirono nella chiesa di Sant'Andrea in Ozzano, dove probabilmente fondarono un altro monastero. Le monache tornarono di nuovo a Santa Cristina a partire dall'anno 1186, come testimoniato da un documento in cui il Priore Generale Camaldolese Placido accoglie l'istanza di Giovanni Ordelaaffio e invia alcune monache di Santa Cristina a costituire una comunità monastica nei pressi di Treviso. Il monastero fu abbandonato definitivamente nel 1287, molto probabilmente a causa delle continue frane che si verificavano nel luogo. Oggi rimangono, in condizioni di abbandono, la torre campanaria e la facciata della chiesa.



61. Santa Maria in Cosmedin

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.924214°, Long. 11.874111°

ALTRO ID.: Santa Maria in Isola

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Santa Sofia, località Isola (FC)

ALTITUDINE: 316 m s.l.m.

Si trovano memorie di questo monastero sin dal secolo XI quando era officiato dai monaci benedettini e dipendente dall'abbazia di Sant'Ellero di Galeata. Con atto rogato del 1237 i signori di Rondinaia assegnarono al monastero di Santa Maria numerose pertinenze annesse al territorio dove lo stesso sorgeva. Successivamente venne dato in commenda per poi passare ai camaldolesi nel secolo XV. Su questo monastero molto probabilmente ebbe notevole influenza la visita di Ambrogio Traversari che, nel 1433, trovandolo in uno stato decadente, volle a tutti i costi recuperarlo per ripristinarvi la vita monastica. Nel 1784 venne soppresso e tutte le pertinenze passarono al vescovo di Sansepolcro. La chiesa attuale ubicata dentro il paese di Isola non corrisponde al luogo originario pertanto del periodo camaldolese non resta nessuna traccia.



Foto storica

62. Santa Maria alle Celle

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1091

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.895853°, Long. 11.734576°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Santa Sofia, località Celle (FC)

ALTITUDINE: 765 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo risale al 1091 quando i conti di Valbona lo donarono ai monaci camaldolesi del monastero di Santa Maria in Cosmedin, che si trovava a pochi chilometri di distanza. Nel 1270 Bonaventura di Sasso ottenne dei poderi attorno all'eremo, sui quali si sviluppò nel corso dei secoli un piccolo villaggio che fece ottenere alla chiesa di Santa Maria il titolo di parrocchia. Non si conosce esattamente quando terminò l'esperienza camaldolese in questi luoghi, ma dalle poche notizie recuperate sembra aver avuto vita molto breve. Con le soppressioni napoleoniche la parrocchia venne annessa alla diocesi di San Sepolcro. La chiesa fu fortemente danneggiata con il terremoto del 1918 per poi essere ristrutturata nel 1943. Da qui comincia un lento e progressivo abbandono, tanto che oggi restano pochissimi ruderi completamente sommersi dalla vegetazione. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



63. San Michele di Castel de Britti

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Castel de Britti

FONDAZIONE: 1113

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: S. Lazzaro di Savena, fraz. Castel dei Britti, (BO)

COORDINATE: Lat. 44.431750°, Long. 11.440242° **ALTITUDINE:** 89 m s.l.m.

Poche sono le informazioni recuperate per questo monastero. Prima notizia risale al 1113 quando Papa Pasquale II (1099-1118) lo enumera tra le fondazioni appartenenti all'Eremo di Camaldoli. Nel 1436 Ambrogio Traversari trovando il monastero decadente tentò di ripristinare la vita monastica senza risultati. Oggi le antiche strutture sono adibite a residenza privata.



64. Santi Nabore e Felice

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1113

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.497488°, Long. 11.334398°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bologna, via dell'Abbadia (BO)

ALTITUDINE: 61 m s.l.m.

Il monastero viene citato per la prima volta nella Bolla del 4 novembre del 1113 di Papa Pasquale II (1099-1118), anno presunto anche della sua fondazione. Il periodo camaldolese è stato piuttosto breve e terminato attorno al 1198. Vi ha condotto vita monastica il famoso giurista Giovanni Graziani, autore della "*Concordia discordantium canonum*". La chiesa è stata restaurata nel 1950 e svolge funzioni parrocchiali, mentre parte delle strutture del monastero ospitano un comando militare.



65. Santi Cosma e Damiano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.491272°, Long. 11.345092°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Bologna, Vicolo San Damiano (BO)

ALTITUDINE: 73 m s.l.m.

La fondazione del monastero risale con probabilità alla prima metà del secolo XI. I monaci camaldolesi ne presero possesso nel 1130 su invito del vescovo Enrico. In una Bolla del 7 febbraio 1147 di Papa Eugenio III (1145-1153) viene citata la chiesa di San Damiano tra i vari beni e possedimenti di Camaldoli nel territorio di Bologna. Nel 1433 il monastero viene visitato da Ambrogio Traversari. Oggi dell'antico cenobio restano pochissime tracce nel palazzo Zambeccari a Bologna. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



66. Santi Ippolito e Lorenzo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.286915°, Long. 11.888574°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Faenza, via Sant'Ippolito (RA)

ALTITUDINE: 37 m s.l.m.

La prima notizia ufficiale dell'abbazia risale al 1146 quando il vescovo Ramberto incaricò il Priore Generale di Camaldoli Azzone di introdurre la Riforma Camaldolese nella badia benedettina. Con il passare del tempo il cenobio acquistò notevole importanza tanto che nel 1546 l'abbazia divenne sede del Priore Generale dei Cenobiti, compito svolto da questo monastero fino alla soppressione del 1797. Vi ritornarono i monaci camaldolesi nel 1859 fino alla soppressione pontificia del 1935. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali e il monastero risulta essere ben conservato.



67. Sant'Andrea di Ozzano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1150

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.420222°, Long. 11.467229°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Ozzano dell'Emilia, via Sant'Andrea (BO)

ALTITUDINE: 172 m s.l.m.

La fondazione di questo cenobio è da ricondurre molto probabilmente all'anno 1150, quando le monache di Settefonti vi si trasferirono a seguito di una frana che aveva minato l'integrità del loro monastero. L'esperienza monastica termina probabilmente con il ritorno delle stesse monache nel monastero di Santa Cristina. Oggi rimane la chiesa restaurata nel 1700, mentre parte delle strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



68. San Pietro di Cesena

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.139251°, Long. 12.255440°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Cesena, viale San Pietro (FC)

ALTITUDINE: 42 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione del monastero che, secondo alcuni autori, può essere ricondotta al secolo IV. Nel 1197 divenne monastero dei camaldolesi dipendenti da Santa Maria di Vincareto. Nell'aprile 1315 fu dichiarato dal vescovo Giovanni esente dalla giurisdizione di Vincareto e divenne parrocchia nel 1319; primo parroco fu Lucio Tiberti, nobile cesenate, priore camaldolese. Nel 1517, con Bolla di Papa Leone X (1513-1523) la chiesa di San Pietro con i relativi beni passò alla mensa del Capitolo della Basilica di San Giovanni in Laterano. Nel mese di marzo 1792 iniziò la demolizione dell'antica chiesa di san Pietro che, già da alcuni decenni, versava in condizioni fatiscenti. L'attuale chiesa è il risultato della ricostruzione operata da Curzio Brunelli, pertanto del periodo camaldolese non resta più nulla.



69. Santa Maria in Betlem

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1196

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.466133°, Long. 11.368094°

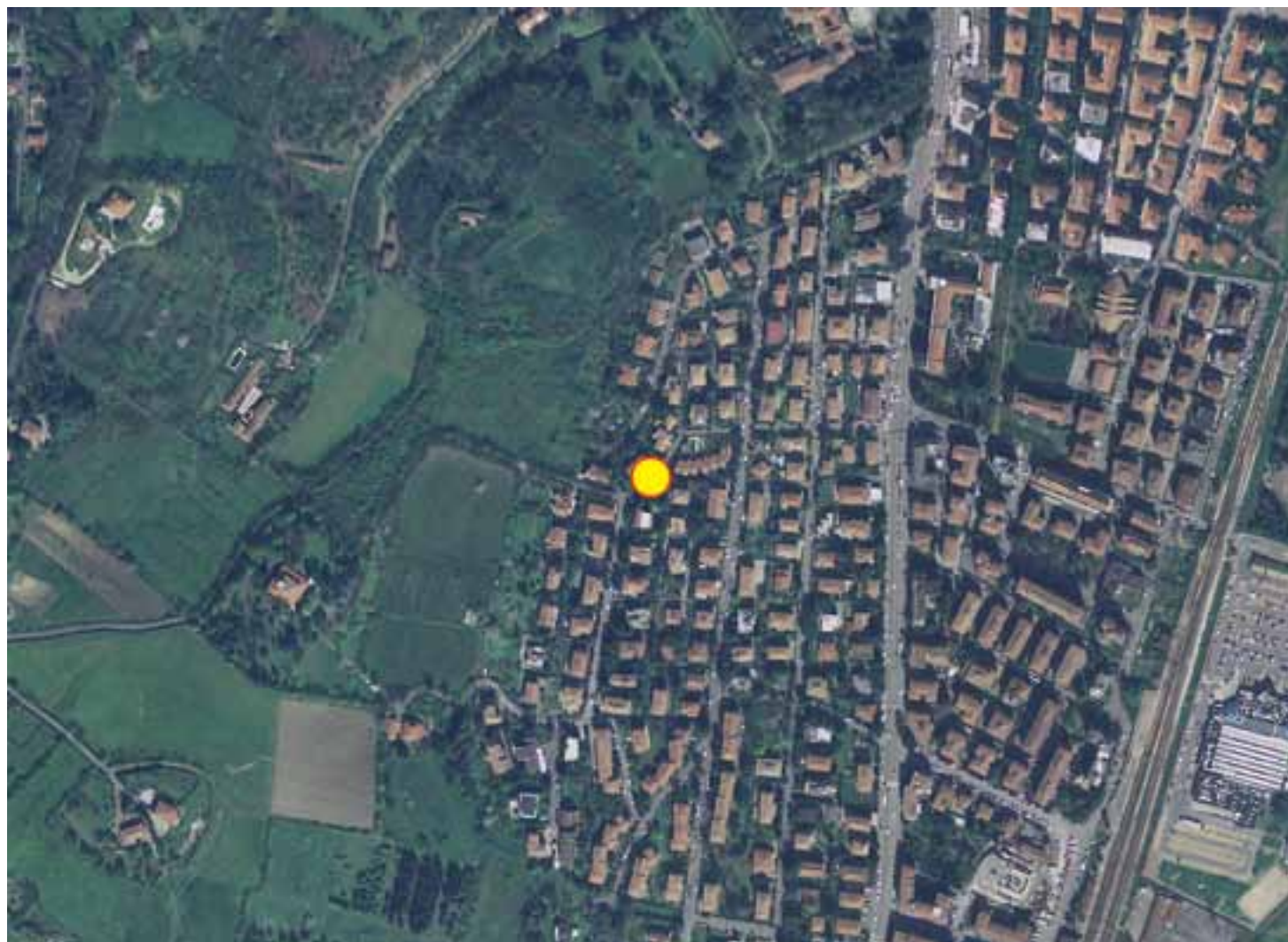
ALTRO ID.: Camaldolino

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bologna, via della Libertà (BO)

ALTITUDINE: 114 m s.l.m.

Il 22 dicembre 1196 Gerardo, vescovo di Bologna, donò a Martino Priore Generale della Congregazione Camaldolese la prima pietra per la costruzione del monastero, che lo stesso consacrò il 18 giugno del 1200. Nel corso del tempo il cenobio è stato sede di un ospedale e di una confraternita "*Scholarium Bononide*" sulla quale esistono tutt'ora opinioni discordanti; c'è chi ipotizza che sia stata la sede di un'istituzione religiosa e chi invece suppone che all'interno vi fosse una corporazione studentesca e artigiana. Ultima notizia recuperata è del 3 dicembre 1455, quando le autorità di Firenze raccomandarono a quelle di Bologna di insediarvi come priore Gaspare *Iohannis Dei*, già per lungo tempo priore camaldolese del monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli. Oggi dove sorgeva il monastero rimane una croce a ricordo della presenza monastica. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



70. Sant'Eustachio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.355549°, Long. 11.713616°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Imola, via Cavour (BO)

ALTITUDINE: 51 m s.l.m.

Prima notizia recuperata risale al 1204 quando Papa Innocenzo III (1198-2116) dona il monastero ai monaci camaldolesi. Nel 1256 risulta essere monastero doppio. Nel 1322 ad esso venne aggiunto il titolo di Santa Caterina. Nel 1511 Sant'Eustachio venne unito alla prepositura della cattedrale di Imola, evento che segnò la fine dell'esperienza camaldolese. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali mentre le strutture conventuali sono sede dell'istituto Artigianelli.



71. Santa Maria di Casale

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1203

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.223216°, Long. 12.037672°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Forlì, fuori Porta Ravaldino (FC)

ALTITUDINE: 170 m s.l.m.

Il primo documento è un atto del 1202 che vede Oliviero, figlio di Meletto, donare a Martino Priore Generale di Camaldoli, terreni in territorio di “Casale” con lo scopo di edificarvi una chiesa. Nel 1203 il monastero doveva essere stato già edificato. Nel 1207 con Bolla di Papa Innocenzo III (1198-2116) il monastero venne confermato alla Congregazione Camaldolese. Venne abbandonato dai monaci nel 1584 e le strutture conventuali furono poste sotto il monastero di San Salvatore di Vico. Oggi del monastero non rimane nessuna traccia. Nell’immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il cenobio.



72. Santa Maria di Scardavilla

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1241

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.155277°, Long. 12.049882°

ALTRO ID.: Scardavilla

ORIGINE: Congregazione di San Marco di Mantova

LOCALITÀ: Meldola, via la Scagna (FC)

ALTITUDINE: 90 m s.l.m.

Il primo documento che attesta la presenza del monastero è un Privilegio pontificio di Papa Gregorio IX (1227-1241) che, secondo alcuni storici, corrisponde anche all'anno di fondazione. Difficile capire quando avvenne l'insediamento da parte della Congregazione Camaldolese. Nel 1407, anno in cui si tenne a Vincareto un Capitolo generale dei canonici di San Marco, l'unione non era ancora avvenuta. Con Bolla pontificia del 1513 di Papa Leone X (1513-1523), il monastero di Scardavilla fu unito a quello di San Salvatore di Forlì, abbracciando così la Regola Camaldolese. Ultima notizia recuperata risale agli inizi del 1700, quando il cenobio subì un progressivo declino che portò alla costruzione di un eremo a poca distanza, dove i monaci si trasferirono. Oggi l'antico complesso, completamente ristrutturato, è adibito a residenza privata.



73. Santo Salvatore di Vico

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: 1257

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.219726°, Long. 12.036366°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Forlì, rione Ravaldino (FC)

ALTITUDINE: 36 m s.l.m.

Giacomo, abate dell'abbazia di San Mercuriale, concede nel 1257 a Martino III, Priore Generale della Congregazione Camaldolese, un appezzamento di terreno in località “Vico”, fuori dalla cerchia delle mura urbane di Forlì, per costruirvi una chiesa e un monastero. Nel 1267 il monastero deve essere in gran parte edificato se i monaci potevano accogliere il Generale Angelo in visita nella città romagnola. Tra il 1291 e il 1295 fu trasformato da monastero maschile in asceterio femminile. Conferma di questo evento la si trova in un documento del 1295 quando, sotto il pontificato di Papa Bonifacio VIII (1294-1303), due arcivescovi e quindici vescovi elargivano indulgenze a coloro che avessero visitato, nelle festività principali dell'anno liturgico, il monastero delle monache camaldolesi. Alla fine del 1700 chiesa e monastero furono soggetti a un intenso restauro. Fino alla soppressione del 1860 il cenobio attraversò un significativo periodo di ricchezza spirituale ed economica che durò fino 1878 quando il complesso monastico venne messo a disposizione dal Demanio dello Stato al comune di Forlì e trasformato in casa di riposo. Delle antiche strutture resta solo la facciata della chiesa.



74. San Benedetto di Ferrara

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1376

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.842865°, Long. 11.614784°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Ferrara, piazza San Bendedetto (FE)

ALTITUDINE: 11 m s.l.m.

Nel 1376 Bernardo de La Bussière, vescovo di Ferrara, chiama i camaldolesi per la costruzione di un monastero adiacente all'abbazia. Giovanni, allora Priore Generale della Congregazione Camaldolese, invia Bartolomeo di Ferrara, già abate del monastero di Saccargia in Sardegna, per iniziare i lavori. La presenza camaldolese durò molto poco in quanto con Bolla di Papa Eugenio IV (1431-1447) del 17 dicembre 1440 il monastero venne concesso ai domenicani. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre parte delle strutture conventuali sono adibite ad altri usi.



75. San Maglorio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1267

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.297999°, Long. 11.844571°

ALTRO ID.: Cella di Frà Lorenzo

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Faenza, località Celle (RA)

ALTITUDINE: 39 m s.l.m.

L'origine del monastero è legata a fra Lorenzo, figlio di Egidio medico di Faenza, che si offrì al priore della Congregazione Camaldolese Martino per fondare un eremitaggio presso un sobborgo detto "Ganga". Nel 1267, sempre sotto sua volontà, fece edificare una chiesa dedicata a San Maglorio, consacrata nel 1270. Alla morte di Fra Lorenzo, datata 1286, alcune monache si raccolsero in preghiera attorno alla sua salma. Pochi anni dopo l'allora priore Michele donò una porzione del podere alle monache che abbracciarono la Riforma Camaldolese e costituirono un monastero doppio. Nel 1317, le monache, cresciute di numero, costruirono un chiostro proprio ampliando la proprietà e dando così origine al monastero femminile di San Maglorio. In questo luogo rimasero fino al 1888 quando, dietro continue pressioni del Municipio e della Prefettura, abbandonarono definitivamente il cenobio per trasferirsi nei locali dell'ex monastero di Santa Caterina, sempre a Faenza. Rimangono in questo luogo fino al 1967, per poi trasferirsi in località Celle sempre sotto il titolo di San Maglorio (foto di destra). I locali del vecchio San Maglorio sono sede del Museo Internazionale delle Ceramiche (foto di sinistra).



76. Santa Maria della Fontana

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

ANNO DI FONDAZIONE: 1273

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Non esistente

LOCALITÀ: Castrocaro Terme, Borgo Porta S. Francesco (FC)

COORDINATE: Lat. 44.185555°, Long. 11.959912° **ALTITUDINE:** 65 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero risale all'anno 1273 e si lega probabilmente alla presenza dei monaci camaldolesi che già in precedenza gestivano a Castrocaro un ospizio per pellegrini e viandanti. Dopo un periodo abbastanza fiorente per la comunità monastica, alla fine del 1400 inizia un lento e progressivo declino. Nel 1513 il Capitolo Generale decretò l'unione del monastero di Santa Maria della Fontana con quello emergente di Santa Maria del Monte Calvario, sempre in territorio di Castrocaro. Ultima notizia recuperata risale all'anno 1717 quando dom Romano Merighi, abate del monastero del Santo Salvatore di Forlì, con il consenso dei monaci, permutò la chiesa di Santa Maria della Fontana e tutti i poderi annessi con altri due poderi in territorio pontificio. Oggi della chiesa e del priorato non rimane nessuna traccia. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



77. San Benedetto in Savignano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1206

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.092622°, Long. 12.396903°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Savignano sul Rubicone, c.so Vendemini (FC)

ALTITUDINE: 32 m s.l.m.

Il monastero di San Benedetto sembra essere stato fondato nel 1206 e posto sotto le dipendenze dell'Eremo di Salimbene. Danneggiato dalle truppe del cardinale Albornoz nel 1364, il monastero fu sottratto alla Congregazione Camaldolese determinandone la fine della vita monastica. Vani sembrano essere stati i tentativi di Ambrogio Traversari di recuperarlo durante la sua visita nel 1433. Tra il 1643 e il 1669 l'edificio religioso fu abbattuto e ricostruito, assumendo l'aspetto attuale. Nel 1797 la chiesa fu demanializzata dal governo napoleonico e venduta a Matteo Montesi. Danneggiata nell'ultima guerra mondiale è da allora chiusa al culto. Tuttora di proprietà privata, se ne può solamente osservare la facciata.



78. Santa Cristina della Fondazza

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.488382°, Long. 11.355272°

ALTRO ID.: Monastero della Fondazza

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bologna, via Fondazza (BO)

ALTITUDINE: 65 m s.l.m.

La nascita di questo monastero femminile risale alla fine del secolo XIII ad opera delle monache camaldolesi provenienti dal monastero di Santa Cristina di Settefonti. Al tempo, infatti, le monache avevano abbandonato il loro monastero ed avevano chiesto al comune di Bologna il permesso di costruirne uno nuovo all'interno della città. Nel corso dei secoli ha sempre goduto di notevole splendore, viste le numerose proprietà che gli furono assegnate. Fu soppresso nel 1799 e i suoi locali utilizzati come caserma militare fino a pochi decenni fa. La chiesa è stata riaperta al culto nel 2007 e svolge funzioni parrocchiali. Le antiche strutture conventuali si presentano ben conservate.



79. San Mauro di Solarolo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: fine XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.364162°, Long. 11.835499°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Solarolo, via San Mauro Pilastrino (RA)

ALTITUDINE: 29 m s.l.m.

Il monastero esisteva già nel 1315 sotto la Regola Camaldolese quando Gerardo, priore della chiesa di San Mauro, delegava don Feo, abate di Sant'Ippolito, a presenziare il Capitolo Generale dello stesso anno. Sottoposto al priorato di Sant'Eustachio, venne separato da questo nel 1462. Nel 1513 venne unito al monastero di Sant'Ippolito di Faenza. L'esperienza monastica termina nel 1652 con le soppressioni di Papa Innocenzo X (1644-1655). Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre parte delle strutture conventuali fanno parte della canonica.



80. San Giovanni Battista di Faenza

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: 1329

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.289226°, Long. 11.882448°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Faenza, via San Giovanni Battista (RA)

ALTITUDINE: 39 m s.l.m.

Poche sono le notizie recuperate utili a ricostruire le vicende storiche di questo monastero. L'anno di fondazione risale al 1329 per iniziativa dei monaci di San Mattia di Murano. La sua esistenza come monastero camaldolese cessa con le soppressioni napoleoniche del 1796. Oggi rimane il chiostro, ben conservato, un'ala del quale ospita la scuola "Arti e Mestiere Angelo Pescarini".



81. San Giovanni Battista di Bagnacavallo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1336

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.417479°, Long. 11.976746°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bagnacavallo, via Garibaldi (RA)

ALTITUDINE: 39 m s.l.m.

La fondazione del monastero risale al 1336 per opera di un monaco camaldolese di Bagnacavallo, fra Leonardo de' Brusamolini. Nel 1614 furono effettuati lavori di restauro e ampliamento di chiesa e convento. Nel 1798 il monastero fu soppresso dalle leggi napoleoniche e le strutture divennero proprietà del demanio. Dopo alcuni anni il conte Paolo Gaiani acquistò il complesso e nel 1818 lo rivendette a suor Marianna Fabbri di Bagnacavallo, la quale vi fondò un convento di religiose cappuccine che ancora vi risiedono.



82. Santa Maria degli Angeli

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1337

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.484360°, Long. 11.339070°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Bologna, via San Mamolo (BO)

ALTITUDINE: 90 m s.l.m.

L'anno di fondazione del monastero può essere ricondotto al 1337 per volontà di Gerardo Pepoli, figlio di Romeo e fratello di Taddeo. Nel 1370 Giovanni dell'Armi lo acquistò e lo offrì ai monaci camaldolesi di San Michele di Murano. Ultima notizia recuperata risale al 1598, quando fu ceduto al Collegio di Montalto. Oggi le antiche strutture del monastero, dopo un intenso restauro, sono sede della Biblioteca Salaborsa.



83. Santa Maria di Vincareto

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: XIV sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.127870°, Long. 12.139970°

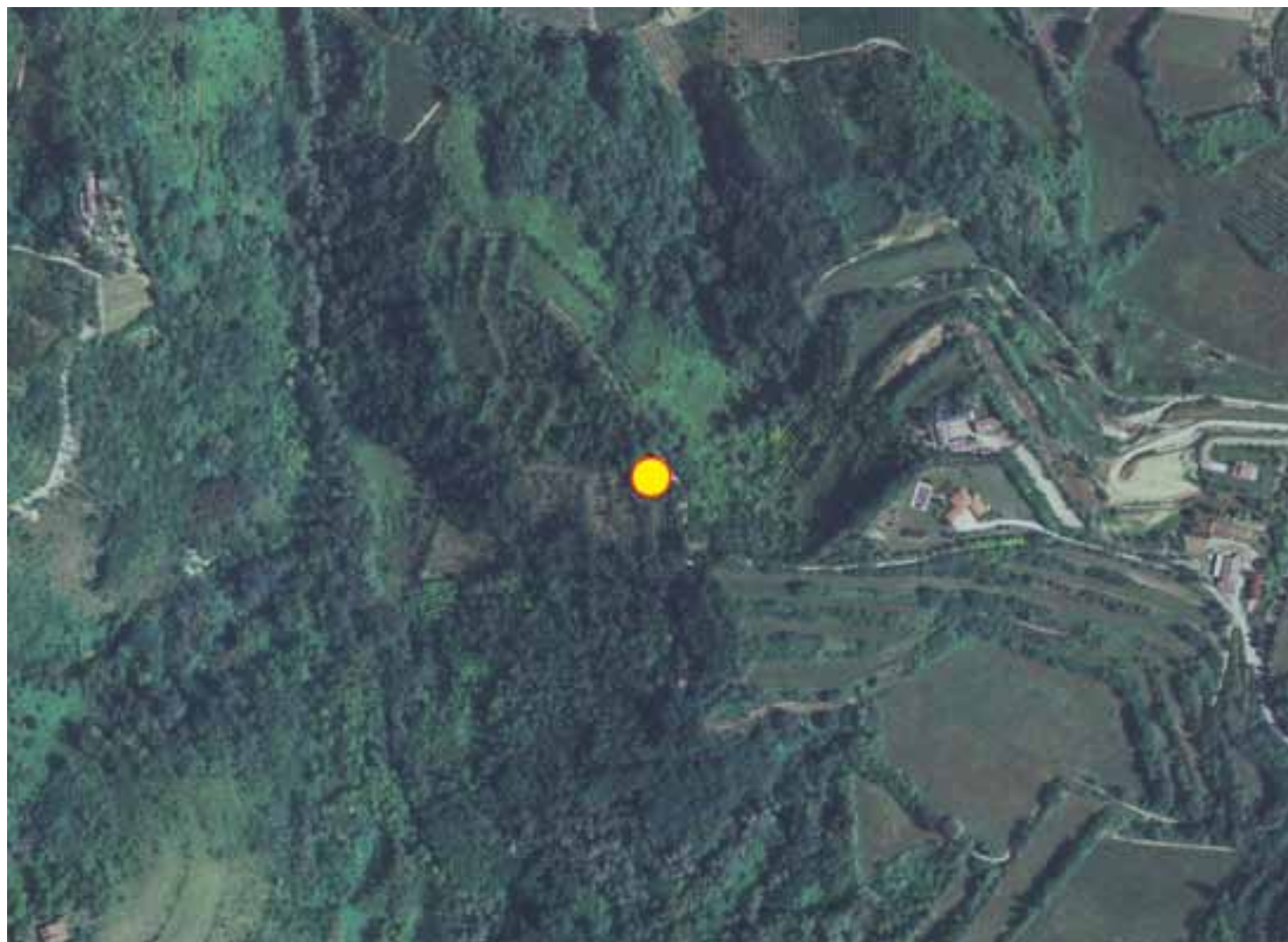
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Bertinoro, Contrada Vincareto (FC)

ALTITUDINE: 201 m s.l.m.

Incerto è l'anno di fondazione di questa abbazia che risulta comunque già esistente agli inizi del secolo XIV. Secondo gli Annalisti Camaldolesi, il monastero di Santa Maria di Vincareto con le sue dipendenze fu unito alla Congregazione Camaldolese e confermato con Bolla del 1459 di Papa Pio II (1458-1446). Nel 1505, per volere di Papa Giulio II (1503- 1513), lo troviamo sotto le dipendenze del Monastero di San Giovanni Battista di Faenza. Nel 1652 fu soppresso da Papa Innocenzo X (1644-1655). Oggi del monastero non resta alcuna traccia e molto probabilmente i materiali diruti, sono stati utilizzati per la costruzione della "Villa Rusconi" di epoca seicentesca. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



84. Santa Caterina di Cesena

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: 1452

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.139698°, Long. 12.242931°

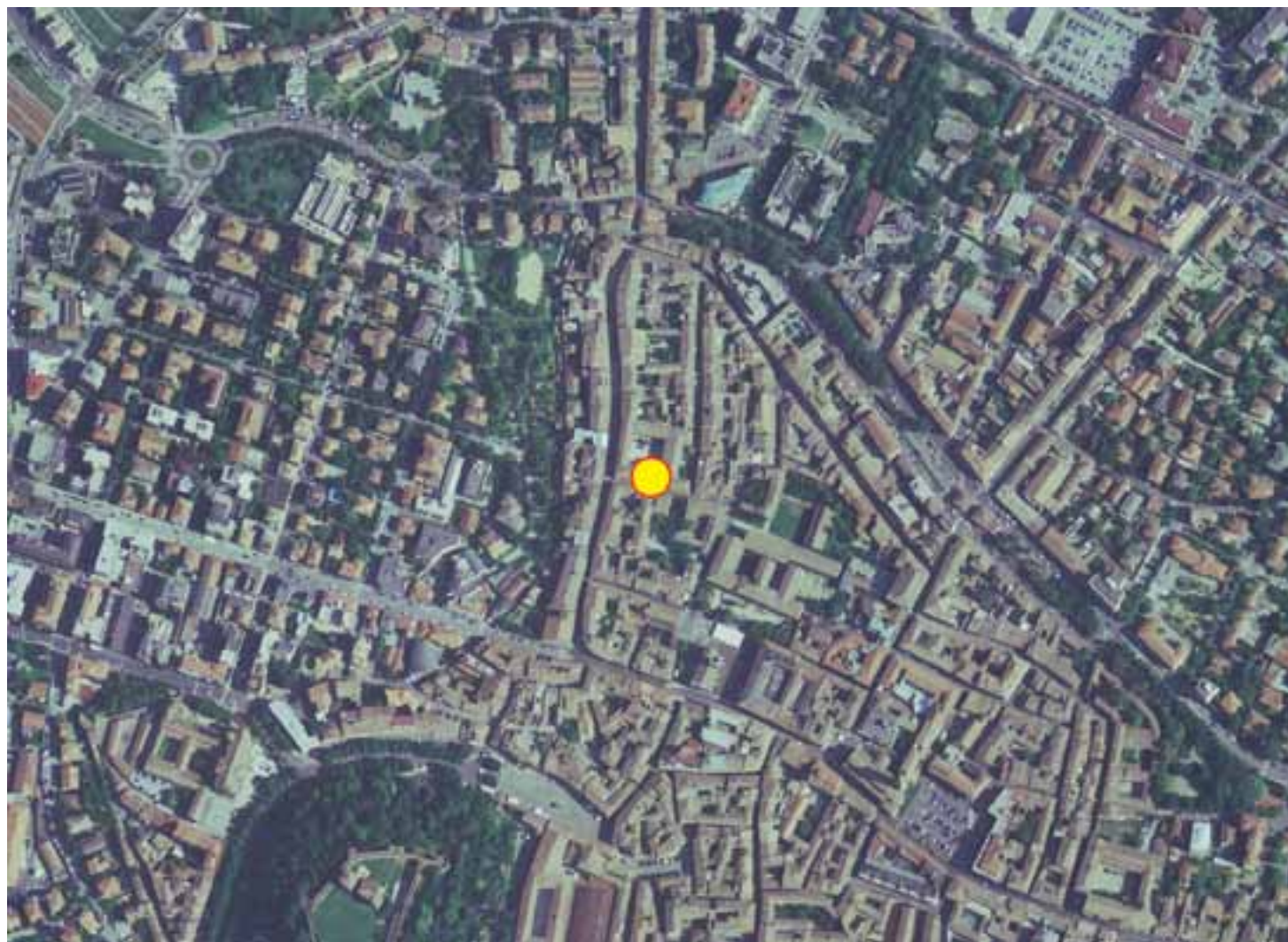
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Cesena, via Sacchi (FC)

ALTITUDINE: 43 m s.l.m.

L'origine del monastero sembra risalire al 1452 per volontà dei Malatesta di Rimini che lo donarono successivamente alla Congregazione Camaldolese. È stato un cenobio di monache le quali, nel 1505, fondarono il monastero delle Sante Caterina e Barbara di Sant'Arcangelo di Romagna. Il monastero è stato soppresso nel 1862 dando fine così all'esperienza monastica camaldolese. Oggi le strutture conventuali sono inglobate nel palazzo Masini di Cesena. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



85. Santa Maria del Monte Calvario

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XV sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.180756°, Long. 11.946476°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Castrocaro, via Rio Cozzi (FC)

ALTITUDINE: 115 m s.l.m.

La chiesa fu eretta alla fine del 1400 dalla Corporazione dell'Arte della Lana di Castrocaro. La presenza camaldolese può essere ricondotta al 1501 quando la stessa corporazione, per garantire una presenza religiosa costante, né affidò la gestione ai monaci provenienti dal monastero di Santa Maria della Fontana di Castrocaro. Nel Capitolo Generale del 1513 venne deliberato di unire i due monasteri, visto le condizioni di declino in cui era caduto il cenobio della Fontana. Nel 1522, sotto gli imponenti debiti accumulati, si estinse l'esperienza camaldolese a Monte Calvario, e la chiesa venne affidata al clero secolare. Oggi delle antiche strutture non rimane più nulla; quanto resta è frutto di una ricostruzione integrale avvenuta nel secolo XVIII.



86. Sante Caterina e Barbara

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1505

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.064381°, Long. 12.443212°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: S. Arcangelo di Romagna, P.za Monache (RN)

ALTITUDINE: 36 m s.l.m.

Poche sono le notizie utili per la ricostruzione delle vicende storiche di questo monastero, fondato nel 1505 dalle monache camaldolesi provenienti dal monastero di Santa Caterina di Cesena. Nel 1738 è stato ricostruito interamente dal Buonamici. Nel 1856 termina l'esperienza camaldolese e il monastero viene abitato dalle monache "Figlie dell'Immacolata Concezione". Nel 2007 a queste ultime si aggiungono le suore francescane del Sacro Cuore tuttora presenti.



87. Santissima Trinità in Borgo Durbecco

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1505

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.282273°, Long. 11.891518°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Faenza, via Sant'Antonino (RA)

ALTITUDINE: 37 m s.l.m.

Il monastero, intitolato alla Santissima Trinità, è stato fondato nel 1505 come cenobio femminile appartenente alla Congregazione Camaldolese. Nel 1528 la vita monastica si ridusse notevolmente a causa di una peste scoppiata all'interno della città. Nella prima metà del 1700 le monache, sotto la propria volontà, fecero edificare una nuova chiesa intitolandola a Sant'Antonino, che fu elevata a parrocchia nel 1805, quando le stesse furono espulse e riunite a quelle di San Maglorio. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali, mentre le strutture conventuali sono state inglobate nel processo di urbanizzazione della città.



88. San Romualdo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1515

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.414141°, Long. 12.199324°

ALTRO ID.: Abbazia Classense

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Ravenna, via Alfredo Baccarini (RA)

ALTITUDINE: 4 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero risale al 1515 a seguito del trasferimento dei monaci camaldolesi che si trovavano nel monastero di Sant'Apollinare fuori Ravenna. La costruzione del cenobio venne effettuata accanto alla già preesistente chiesa di San Bartolomeo a Turricula, che venne demolita nell'anno 1629 e ricostruita integralmente negli anni successivi e dedicata, come il monastero, a san Romualdo. Oggi la chiesa è stata ridotta a sacrario mentre il monastero è sede della famosa Biblioteca Classense.



Foto fornite dalla biblioteca classense

89. Santa Caterina

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XVI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.222055°, Long. 12.034012°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Forlì, via Romanello (FC)

ALTITUDINE: 28 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza l'origine di questo monastero, di cui si hanno notizie a partire dal secolo XVI. Le monache camaldolesi ne entrano in possesso nel 1779 quando le religiose rivolsero istanza al vescovo di Forlì, Monsignore Giuseppe Vignoli. Nel 1798 il monastero venne soppresso e le monache di Santa Caterina dovettero abbandonare il monastero. Altra soppressione si ebbe nel 1810, e il seguente ripristino dell'osservanza religiosa si ebbe nel 1821. Passati appena 40 anni, con la proclamazione dell'Unità d'Italia, le monache furono dapprima trasferite nell'orfanotrofio delle Micheline per poi raggiungere Faenza nel 1888. Oggi le antiche strutture sono sede di una sala di lettura pubblica e di un'aula distaccata dell'Università di Bologna.



90. Santissimo Crocifisso

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: Primi anni del 1700

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.143523°, Long. 12.045710°

ALTRO ID.: Scardavilla

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Meldola, Strada della Collina (FC)

ALTITUDINE: 116 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la fondazione dell'eremo che comunque può essere attestata ai primi anni del 1700 dopo che i monaci camaldolesi di Santa Maria abbandonarono il cenobio posto a poca distanza più a valle. Con la soppressione degli ordini religiosi del 1797, gli eremiti abbandonarono la struttura per poi farvi ritorno nei primi mesi dell'anno 1799. Furono definitivamente espulsi il 14 febbraio del 1800. Sia il monastero che l'eremo vennero dapprima comprati dalla famiglia Ranieri di Meldola, per poi essere ceduti nuovamente ai Padri Gesuiti di Forlì. Con il terremoto dell'aprile del 1870 cominciò il declino delle antiche strutture, che oggi versano in uno stato di completo abbandono.



91. San Benedetto di Tizzano

TIPOLOGIA: Eremo

ANNO DI FONDAZIONE: 1655

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.467790°, Long. 11.254578°

ALTRO ID.: SS. Crocefisso, Tizzano

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Casalecchio di Reno, via Tizzano (BO)

ALTITUDINE: 237 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo risale al 1741 quando il cardinale Prospero Lambertini, eletto arcivescovo di Bologna, sollecita gli Eremiti Camaldolesi di Montecorona a portare a compimento la costruzione iniziata nel 1655. L'esperienza monastica durò solamente cinquantotto anni, fino alle soppressioni del 1796. Non venne mai messo all'asta e ceduto a privati in quanto l'arcivescovo di Bologna Andrea Giovannetti propose al direttore esecutivo della Repubblica di Bologna, nominato da Napoleone, di trasferire il titolo parrocchiale dalla chiesa di San Giovanni (ormai cadente) alla chiesa dell'eremo. Nel corso del tempo ci sono stati due restauri uno nel 1800 e l'altro nel 1836. Nel 1996 la chiesa riceve il titolo di "Santuario del Santissimo Crocefisso" da parte dell'arcivescovo cardinale Giacomo Biffi. Oggi delle celle eremitiche restano solamente i muri perimetrali, mentre la chiesa svolge funzioni parrocchiali.



92. Santa Caterina di Faenza

TIPOLOGIA: Monastero

ANNO DI FONDAZIONE: 1888

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.282647°, Long. 11.881139°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Faenza, via Bondiolo (RA)

ALTITUDINE: 37 m s.l.m.

La fondazione della chiesa con annesso monastero risale al 15 ottobre 1888. Benefattori del restauro di un edificio già esistente furono due fratelli della famiglia nobile degli Archi. Con la seconda Guerra Mondiale il monastero subì notevoli danni costringendo le monache camaldolesi a trasferirsi in parte nella parrocchia di Corleto e in parte nel monastero di San Maglorio. Sono rientrate in Santa Caterina dopo un lungo lavoro di restauro per poi cessare definitivamente l'esperienza monastica nel 2009. Oggi l'intero complesso è stato demolito e sullo stesso luogo dove sorgeva il monastero verrà costruita una casa di riposo gestita dall'associazione Santa Teresa di Ravenna. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



93. San Giovanni Battista di Ricò

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 44.078287°, Long 12.036972°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Non rilevata

LOCALITÀ: Meldola, frazione Ricò (FC)

ALTITUDINE: 90 m s.l.m.

La prima notizia recuperata risale al 1358 quando il monastero di San Giovanni Battista di Ricò si trovava sotto le dipendenze del monastero camaldolese di Santa Maria di Prataglia. Qualche anno più tardi il vescovo di Bertinoro conferma l'elezione di Luca a priore, proveniente da Santa Maria di Prataglia. Nel 1513 il priorato di Ricò fu unito al priorato di San Giovanni Battista di Faenza. Nel 1573 la chiesa di Ricò viene visitata dal vescovo Girolamo Ragazzani di Famagosta. Non sono state recuperate notizie sulla fine dell'esperienza camaldolese. Oggi rimane la chiesa.



TITOLI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA RIPORTATI NEL *PRIMO ATLANTE STORICO GEOGRAFICO CAMALDOLESE* DI DOM GIUSEPPE CACCIAMANI, LA CUI UBICAZIONE RISULTA ESSERE INCERTA

San Giovanni Evangelista di Forlì

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Forlì (FC)

ALTITUDINE: Non rilevata

Incerta risulta essere la data di fondazione di questo monastero. Più sicure invece le notizie riguardanti la presenza camaldolese, che gli Annalisti fanno risalire alla seconda metà del secolo XII. Nel 1482 il monastero di San Giovanni passa sotto le dipendenze di monastero di San Michele di Murano. Molto probabilmente il monastero è stato demolito nell'anno 1487, pertanto oggi non resta alcuna traccia delle strutture conventuali.

San Nicola di Domodei

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1318

STATO: Incerto

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Forlì (FC)

ALTITUDINE: Non rilevata

L'anno di fondazione risale molto probabilmente al 1318 e il monastero era localizzato fuori le mura della città di Bologna, per poi trasferirsi all'interno, nell'anno 1392. Nel 1319 lo troviamo sottoposto all'Eremo di Camaldoli, visto che la badessa è stata autorizzata a delegare in suo nome un rappresentante per partecipare al Capitolo Generale. Ultima notizia è del 1413, quando fu unito alla parrocchia di Santa Maria dei Lebbrosi.

San Paterniano di Ferrazzano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1147

STATO: Incerto

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Badia

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Meldola, località Ferrazzano (FC)

ALTITUDINE: Non rilevata

È considerato il monastero più antico sorto nel territorio di Meldola, donato da Eugenio III al Sacro Eremo di Camaldoli. Nel 1474 il monastero di Ferrazzano venne unito all'abbazia di Sant'Apollinare in Classe fuori Ravenna. Nel 1513 Papa Leone X (1513-1521) lo unì al monastero di Sant'Ippolito di Faenza, ed infine fu concesso in commenda per 12 staia di grano come cattedratico all'abbazia di S. Ruffillo di Forlimpopoli. Non si conosce l'attuale stato delle strutture conventuali.

Sant'Anna

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Incerto

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bologna (BO)

ALTITUDINE: Non rilevata

Prima notizia recuperata risale all'anno 1277, quando l'allora Priore Generale di Camaldoli ordina a Benedetta, abbadessa del monastero di Santa Maria in Betlem, di inviare delle monache al monastero di Sant'Anna, per accrescerne la popolazione monastica. Nel 1311 il monastero, inizialmente fondato fuori le mura cittadine, viene trasferito all'interno della città di Bologna, al fine di proteggere le monache dalle guerre, molto frequenti in quel periodo. Nel 1362 terminati i conflitti bellici, le monache di Sant'Anna fecero un tentativo di ritorno al monastero originario ma i danni economici troppo elevati costringono le stesse a trasferirsi in un nuovo sito monastico, di cui però non si conosce esattamente l'ubicazione. Non sono state recuperate altre notizie.

San Romualdo di Vignale

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1350

STATO: Incerto

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: San Benedetto in Alpe (FC)

ALTITUDINE: Non rilevata

Il documento più antico relativo all'eremo di San Romualdo di Vignale risale al 1350 quando Angelo di Rosso de Catenacci, donò ai monaci di Camaldoli case e terreni da lui posseduti in "Villa Vignalis curiae Sanctae Florae", a condizione che vi avessero edificato un eremo entro l'anno 1351. Il capitolo generale tenutosi in Santi Giusto e Clemente di Volterra nel 1351 ratificò la donazione e stabilì la costruzione dell'eremo sotto il titolo di San Romualdo. Non sono state recuperate altre notizie.

San Mattia di Forlì

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1311

STATO: Incerto

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Forlì, località Serraglio della Colomba (FC)

ALTITUDINE: Non rilevata

La data di fondazione di questo monastero risale al 1311. Viene considerato dagli storici la prima fondazione della piccola Congregazione di San Mattia di Murano. La conferma della dipendenza arriva nel 1400 da Papa Bonifacio IX (1389-1404). Molto probabilmente l'esperienza monastica termina nel 1453. È ipotizzabile che la fine di questo monastero abbia dato origine al cenobio di Santa Caterina sempre a Forlì. Non si conosce l'attuale destinazione delle strutture conventuali.

Santa Maria in Prodano

Non è possibile stabilire se sia stato monastero o semplice priorato. Unica notizia risale al 3 gennaio 1256, con la donazione di Alberico di Bernardo da Sogliano di selve in territorio “Prodano”. Nel 1540 è stato unito al monastero di San Salvatore di Forlì. Non sono state recuperate altre notizie.

Sant’Andrea Fuori Porta

L’origine di questo monastero può essere ricondotta al secolo XIII. Unica notizia recuperata risale al 1309 quando fu annesso al monastero di Sant’Apollinare in Classe.

Santa Maria di Palazzuolo

È stato fondato nell’858 come monastero benedettino. Sembrerebbe stato riformato da San Romualdo nel 986; questo non significa che abbia avuto successivamente una vita monastica camaldolese.

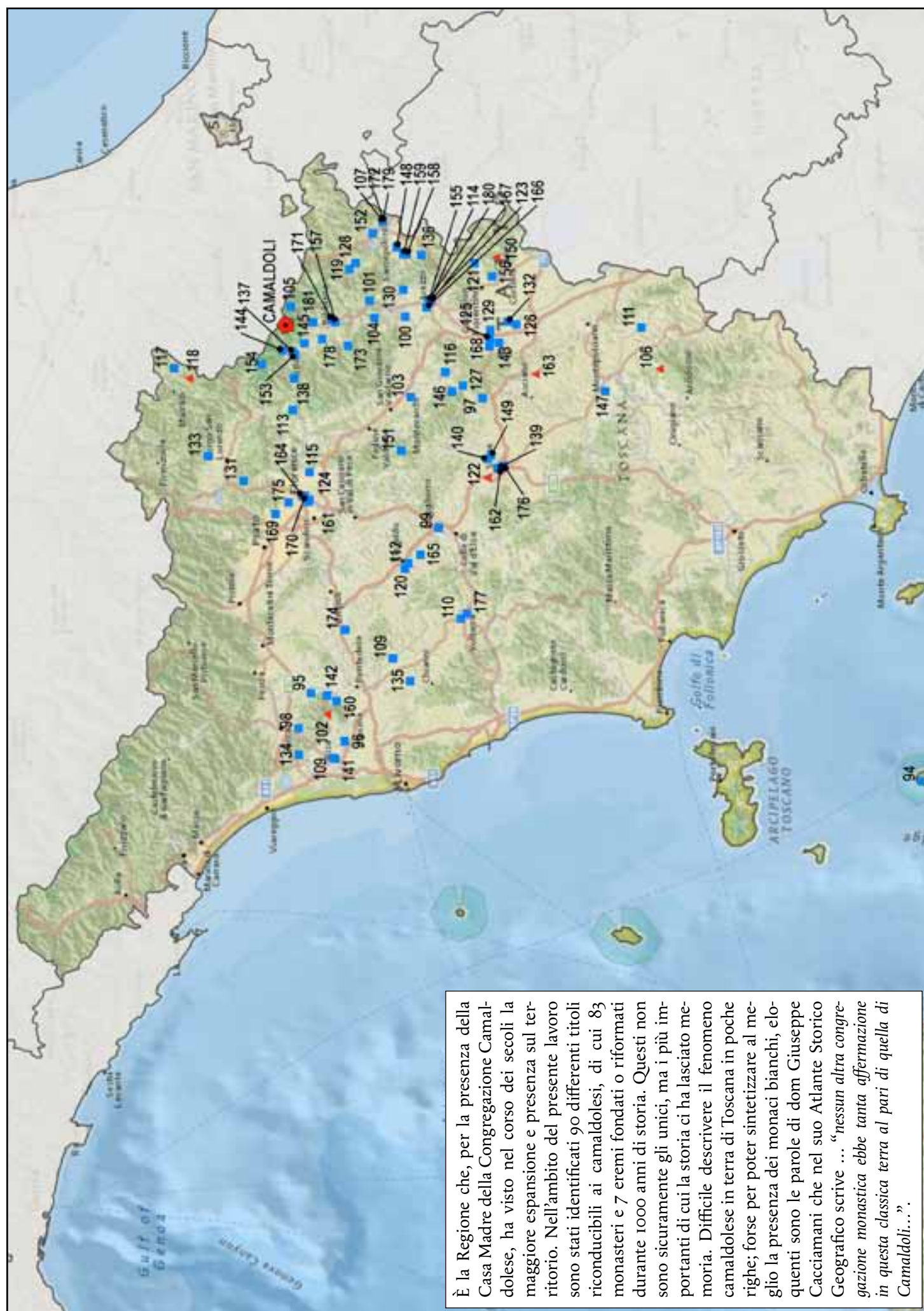
Monastero del Bulcianello

Unica notizia recuperata proviene dagli Annali Camaldolesi (Tomo 6 pag. 173) dove tale monastero risultava dipendente da di Santa Maria del Trivio di Montecoronaro.

Dipendenze di Sant’Apollinare in Classe

I siti di *Santa Maria in Pace*, *Santa Maria in Ortale*, *Santi Marco e Marcello*, *San Vincenzo della Pace*, *Santi Eleucardio e Probo*, riferiti dal Cacciamani sono tratti dal Tomo III degli Annali Camaldolesi, in cui compaiono come dipendenze di Sant’Apollinare in Classe, quando nel 1138 venne accorpata a Camaldoli dall’arcivescovo di Ravenna Gualtiero.

TOSCANA



Eremo del Santo Salvatore di Camaldoli e Monastero dei Santi Donato e Ilariano di Fontebono

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1024-26

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.810814°, Long. 11.816725°

ALTRO ID.: Eremo di Camaldoli

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Camaldoli (AR)

ALTITUDINE: 1111 m s.l.m.

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1024-26

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.793517°, Long. 11.820293°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Camaldoli (AR) già Fontebono

ALTITUDINE: 853 m s.l.m.

L'anno di fondazione dell'Eremo viene tradizionalmente indicato con il 1012, ma il documento più antico utile a ricostruire la storia di questo sito risale al 1027, anno in cui il vescovo di Arezzo Teodaldo dona a Pietro Dagnino, primo priore dell'Eremo, la chiesa dedicata al Santo Salvatore in *Campo Malduli*, chiesa intorno alla quale san Romualdo, solo pochi anni prima, aveva costituito il primo nucleo eremitico composto da cinque celle per cinque discepoli. La donazione del vescovo Teodaldo fu confermata dal vescovo aretino Immo nel 1037, riconfermata dal vescovo Costantino nel 1064, e corroborata dall'imperatore Enrico III il 3 gennaio del 1047. La fondazione dell'Eremo è attestata anche dalle prime Consuetudini completate attorno al 1080 dal beato Rodolfo, quarto priore di Camaldoli. L'Eremo, insieme al monastero, nei secoli successivi rappresentò il punto di riferimento spirituale per tutte le fondazioni e restò la casa madre della Congregazione Camaldolese di Toscana anche dopo le scissioni interne del secolo XVI. Queste divisero la comunità in tre principali rami: Cenobiti di Murano, Eremiti di Toscana e Coronesi. Con la soppressione napoleonica del 1810 all'Eremo vennero sottratti tutti i beni e anche i monaci furono allontanati. La soppressione sabauda del 1866 tolse ai monaci la secolare foresta e vennero espropriati i beni superstiti. L'Eremo fu abbandonato nuovamente, e nel cenobio rimasero tredici religiosi con l'ordine di non prendere più novizi. I monaci rientrarono nell'eremo nel 1873. Dal 1935 i monaci di Camaldoli acquisirono tutte le dipendenze dei cenobiti di Murano, soppressi in quell'anno.

A due chilometri di distanza, in località "Fontebono", venne allestita una casa a supporto dell'Eremo che diventerà successivamente il Monastero o Archicenobio di Camaldoli. Il monastero di "Fontebono" e la sua chiesa formano un corpo unico, spirituale e amministrativo, con l'Eremo di Camaldoli. La sua fondazione è contestuale a quella dell'Eremo e sorge probabilmente su una stazione di posta preesistente. La chiesa dei santi Donato e Ilariano fu consacrata da Teodaldo, vescovo di Arezzo, nel 1033. Le prime Consuetudini dell'Eremo affermano categoricamente l'origine di Fontebono a opera di san Romualdo, dandone anche la motivazione dell'edificazione *pro adventantium hospitum receptione*. Il documento più antico che ne cita la presenza risale al 1036, anno in cui Donnello di Ardimanno e la sua consorte donano all'Eremo e al Cenobio di Fontebono i beni che possedevano nel territorio di Partina. Inizialmente fu sede di un ospizio, in cui risiedevano un monaco e tre conversi, come si rileva dalle Consuetudini del Beato Rodolfo e dalla Carta di protezione di Papa Alessandro II (1061-1063) del 29 ottobre 1072. L'edificio di Fontebono viene indicato come *monasterium* nella Bolla *Ad hoc nos* del 23 marzo 1105 di Papa Pasquale II (1099-1118). Con una seconda Bolla *Gratias Deo* del 4 novembre 1113 Papa Pasquale II riconosce l'istituzione della Congregazione Camaldolese e conferma tutti i suoi possedimenti. Il cenobio andò distrutto nel 1203 a causa di un incendio. Nel 1274 se ne verificò un secondo che distrusse la chiesa. Durante il priorato di Pietro Delfino, tra il 1509 e il 1524, fu riedificata la chiesa. Nel 1520 una tipografia a caratteri mobili di Bartolomeo de Zanettis di Brescia mise a stampa i testi principali della legislazione monastica e dell'agiografia camaldolese. L'attuale chiesa risale al 1770-74. Il monastero sopravvissuto alle soppressioni napoleoniche del 1810 e sabaude del 1866 è ancora oggi un

attivo centro monastico e la sua Foresteria ospita annualmente le “Settimane culturali di Camaldoli”, un appuntamento di richiamo internazionale per gruppi impegnati nella vita religiosa e pubblica. Dal 1969 nuove costituzioni, frutto di una rilettura della Regola Benedettina alla luce del Concilio Vaticano II e della tradizione camaldolese, dirigono la vita interna dell’Eremo e del Cenobio di Camaldoli.



94. Santo Salvatore di Montecristo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 520

STATO: Ruederi

COORDINATE: Lat. 42.337808°, Long. 10.302084°

ALTRO ID.: San Mamiliano

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Portoferraio, Isola di Montecristo (LI)

ALTITUDINE: 326 m s.l.m.

Questo monastero, intitolato al Santo Salvatore ma da sempre indicato con il nome di San Mamiliano, è stato fondato nel 520 sull'isola di Montecristo. Il cenobio fu inizialmente officiato dai monaci benedettini per volere di Papa Gregorio Magno (590-604). La Regola Camaldolese fu introdotta nel 1237 con un Breve di Papa Gregorio IX (1227-1241). Nel 1553, dopo secoli di splendore, chiesa e monastero furono saccheggiati dalle scorrerie dei Saraceni che costrinsero i monaci camaldolesi ad abbandonare definitivamente la struttura monastica. Oggi delle vecchie strutture non restano che pochi ruderi in stato di completo abbandono. L'intera isola è una riserva statale integrale, gestita dal Corpo Forestale dello Stato.



95. Santo Salvatore di Sesto

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: IX sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.771538°, Long. 10.618333°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Capannori, via Badia (LU)

ALTITUDINE: 16 m s.l.m

Alcune fonti storiche riconducono l'origine di questo cenobio al 668. Con molta probabilità, invece, il monastero fu fondato qualche secolo più tardi, visto che la prima notizia certa risale all'anno 823, quando viene riportato sotto la giurisdizione dei monaci benedettini e alle dipendenze del monastero di Santa Scolastica in Lucca. L'inizio del periodo camaldolese risale al 1115-1118 quando Papa Pasquale II (1099-1118) affida ai camaldolesi il compito di governare e riformare il monastero in Sesto in cui la disciplina monastica e la gestione temporale erano assai decadute. Già nel 1125 il monastero non compare nell'elenco delle fondazioni camaldolesi compilato da Papa Onorio II (1124-1130). Nel 1134 il monastero fu trasferito sotto quello di San Benedetto di Polirone da Papa Innocenzo II (1130-1143). Rimane comunque scarsa la documentazione utile a ricostruire in maniera esaustiva la presenza camaldolese in questo monastero. Oggi delle strutture conventuali restano pochi ruderi.



96. San Savino in Montione

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 780

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.694394°, Long. 10.460715°

ALTRO ID.: Badia di San Savino

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Cascina, località Montione (PI)

ALTITUDINE: 4 m s.l.m.

La prima notizia del monastero di San Savino in Montione risale al 30 aprile del 780 quando fu edificato per volontà di tre fratelli di origine longobarda (Gumberto, Ildiberto o Idelberto e Gumbardo, figli di Aricaulo). L'edificio fu distrutto tra il 1115 e il 1120 dall'esondazione dell'Arno, per essere poi ricostruito sull'altra sponda del fiume nel 1122. La consacrazione avvenne il 29 aprile 1134 alla presenza di Papa Innocenzo II (1130-1143). Non si sa con esattezza quando venne introdotta la Regola Camaldolese in questo monastero, anche se si trova citato tra le pertinenze di Camaldoli nel privilegio del 1111 concesso dall'imperatore Enrico V e poi confermato da una Bolla di Papa Alessandro III (1159-1181) del 1175. Il monastero rimase sotto le dipendenze di Camaldoli fino al 1326, anno in cui fu dichiarato indipendente da Papa Giovanni XXII (1316-1334). Agli inizi del secolo XV il monastero fu dato in commenda per poi ritornare alla Congregazione Camaldolese nel 1439 per volontà di Papa Eugenio IV (1431-1447). L'esperienza camaldolese ha fine nel 1561 quando il monastero viene soppresso e assegnato all'ordine di Santo Stefano. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre del monastero non resta alcuna traccia.



97. Santi Salvatore e Alessandro della Berardenga

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 867

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.350410°, Long. 11.559907°

ALTRO ID.: Ombrone

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Castelnuovo Berardenga, loc. Ombrone (SI)

ALTITUDINE: 279 m s.l.m.

Il monastero fu fondato nell'867 per volontà del conte Winigis a favore di una comunità di monache benedettine, con l'intento di proporvi come abbadessa una sua familiare. Divenne monastero maschile nel 1003 e fu conferito a Camaldoli nell'anno 1098, anche se il primo documento ufficiale che ne attesta l'appartenenza è il privilegio dell'imperatore Enrico V risalente al 2 maggio del 1111. I secoli XII e XIII segnarono per il cenobio il periodo di massima espansione territoriale durante il quale si segnala anche la presenza di un "*hospitale*" per pellegrini e viandanti. Alla fine del secolo XIV fu dato in commenda; inizia così una lenta e inesorabile decadenza che culmina con le soppressioni napoleoniche del 1810. Oggi sono ancora presenti la chiesa, rimaneggiata nei secoli, la cripta e il campanile, mentre le antiche strutture del monastero sono sede di un'attività alberghiera.



98. Santo Salvatore di Cantignano

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 914

ORIGINE: Benedettina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Capannori, località Badia di Cantignano, (LU)

COORDINATE: Lat. 43.802733°, Long. 10.505609°

ALTITUDINE: 34 m s.l.m.

Le prime notizie del monastero costruito su di un complesso termale di epoca romana, sono presenti in una pergamena del 914, anche se la data di fondazione è probabilmente precedente. Il cenobio fu inizialmente officiato dai monaci benedettini di Bobbio. L'inizio della presenza dei monaci di Camaldoli risale probabilmente alla seconda metà del secolo XI, quando il monastero si trovava in una fase di forte decadimento. I monaci camaldolesi ristrutturarono l'intera abbazia e ampliarono la chiesa, dando avvio a importanti opere agricole e selvicolturali, mentre nei pressi del monastero iniziarono a sorgere delle piccole borgate dalle quali prese forma l'attuale centro di Badia di Cantignano. L'appartenenza a Camaldoli venne confermata nella bolla *Gratias Deo* del 1113 di Papa Pasquale II (1099-1118). I camaldolesi abbandonarono il monastero alla fine del secolo XIV dando inizio così a una nuova fase di decadenza. Nel 1419 il cenobio venne soppresso e aggregato ai possedi dei canonici della cattedrale di Lucca. Nel 1819 viene ceduto a privati. Oggi rimane la chiesa ricostruita nel secolo XVIII e la struttura originaria del monastero è denominata "Palazzo delle Cento Finestre".



99. San Michele di Castel Marturi

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 997

ORIGINE: Benedettina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Poggibonsi, via di Badia (SI)

COORDINATE: Lat. 43.462482°, Long. 11.144680°

ALTITUDINE: 166 m s.l.m.

Il monastero fu edificato a favore dei monaci benedettini per volontà del conte Ugo Marchese di Toscana nel 969 e risulta già esistente a partire dal 972. Dopo un periodo di forte declino, nel 997 fu riorganizzato da san Bonomio. All'inizio del secolo XI i monaci vennero cacciati dal marchese Bonifacio III che si sostituì all'abate e si appropriò di tutti i possedimenti e degli edifici conventuali. La struttura venne restituita alla vita monastica dal marchese Ranieri di Toscana nel 1061, anno in cui venne introdotta la Riforma di Camaldoli. Dopo due secoli di notevole splendore, legato anche alla presenza di un *hospitale* per pellegrini e viandanti, il monastero di Marturi perse progressivamente la sua importanza e l'ospizio fu abbattuto nel 1374. L'esperienza camaldolese termina nel 1442 quando il monastero viene unito, con un Breve di Papa Eugenio IV (1431-1447), alle dipendenze delle monache di Santa Brigida del convento del Paradiso presso Firenze. Il 15 maggio 1734 il monastero viene venduto all'ospedale di San Bonifacio. Nel 1886 viene ceduto a Marcello Galli-Dun che avvia grandi restauri, trasformando il complesso monasteriale in una villa di stile neogotico. Oggi le antiche strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



100. San Gennaro in Campoleone

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 972

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.526431°, Long. 11.830196°

ALTRO ID.: Badia di Capolona

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Capolona, località Castelluccio (AR)

ALTITUDINE: 252 m s.l.m.

Il monastero di Campoleone fu fondato nel 972 per iniziativa del Marchese Ugo di Toscana e venne affidato dal vescovo Elemperto ai monaci benedettini provenienti da Montecassino. Il monastero venne dedicato a San Gennaro, vescovo di Benevento, il più popolare santo della Campania. I contatti fra il monastero di Capolona e l'Eremo di Camaldoli risalgono al 1290 quando Aldobrando, priore del monastero camaldolese di San Clemente di Arezzo, viene eletto abate di San Gennaro, carica che mantiene fino al 1329, quando viene eletto abate di San Giovanni del Sasso. Nel 1378 il monastero di Capolona conta solo un membro oltre l'abate e per questa ragione viene unito nel 1420 al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Dopo la metà del secolo XV l'abbazia viene data in commenda prima a Giovanni Taortelli, sacerdote della pieve di Arezzo e, alla sua morte, a Leonardo Dati. Il monastero fu distrutto nel 1527 dalle soldatesche di Carlo di Borbone, generale di Carlo V. Questa data segna la fine dell'abbazia casentinese anche se, secondo alcuni storici, i monaci vi restarono fino alla fine del secolo XVI. Oggi nel luogo dove un tempo sorgeva l'abbazia è presente una struttura ricettiva privata.



101. San Giovanni Decollato

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.609015°, Long. 11.887348°

ALTRO ID.: Badia del Sasso

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Subbiano, frazione Vogognano (AR)

ALTITUDINE: 497 m s.l.m.

La fondazione del monastero risalirebbe all'inizio del secolo X. Fu edificato per volontà del nobile aretino Rigone di Teuzo degli Ubertini e successivamente donato alla Congregazione Camaldolese. In un documento del 1154 un certo Rodolfino offre al monastero del Sasso i beni che egli possedeva in “*villa Garzano*” e il giuspatronato sulla chiesa locale. Nel 1413 il monastero perse il titolo di abbazia e fu unito al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze. A quel tempo, infatti, ormai vetusto e pericolante, il monastero ospitava un numero molto ridotto di monaci. Nel 1454 fu sottomesso all'Eremo di Camaldoli e i suoi proventi utilizzati a sostegno dello studentato ivi istituito. Successivamente ritorna nuovamente alle dipendenze del cenobio fiorentino e nel 1501 viene dato in commenda al cardinale Piero degli Accolti. La fine dell'esperienza camaldolese avviene nel 1652 quando il monastero viene soppresso definitivamente da Papa Innocenzo X (1644-1655). Oggi restano solamente pochi ruderi delle strutture conventuali.



102. Santi Giacomo e Veriano

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.736230°, Long. 10.548705°

ALTRO ID.: Costa d'Acqua, San Bernardo

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Calci, località Monte Serra (PI)

ALTITUDINE: 644 m s.l.m.

Difficile stabilire con esattezza l'anno di fondazione della chiesa e dell'eremo che, secondo alcuni autori, potrebbe essere antecedente all'anno mille. L'eremo fu inizialmente intitolato ai Santi Jacopo e Verano (o Veriaco) per poi essere dedicato, nel 1212, anche a Bernardo di Chiaravalle. Sembra che il periodo camaldolese di questo eremo, probabilmente riconducibile ai primi anni del 1200, non sia stato particolarmente lungo. Nel 1287 risulta già sotto la giurisdizione degli agostiniani per poi passare alla fine del secolo XVIII agli olivetani ed infine ceduto a privati. Nel 1819 Raniero Alliata, arcivescovo di Pisa, constatato il degrado dell'eremo lo priva della prerogativa di luogo di culto. Successivamente, dopo essere passato di proprietà alla famiglia Buonafalce, fu restaurato e riaperto al culto il 20 agosto 1880, festività di San Bernardo. Oggi l'Eremo di Costa d'Acqua è di proprietà della famiglia Benedetti ed è compreso all'interno di una struttura agrituristica.



103. San Michele Arcangelo alla Ginestra

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 615-620

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.519634°, Long. 11.570324°

ALTRO ID.: Sant'Angelo alla Ginestra

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Montevarchi, via della Ginestra (AR)

ALTITUDINE: 157 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero risalire al 615-620 ad opera dei monaci benedettini. Nell'anno 849 il monastero venne completamente distrutto dai Saraceni e successivamente riedificato per volontà dei vescovi di Arezzo. Con un decreto del 1009 del vescovo Elemperto, il monastero passò sotto il patronato dei canonici della cattedrale di Arezzo. È in questa fase che, per la prima volta, si annovera accanto al monastero la presenza di un "*hospitale*" che fu chiuso dalla curia aretina nel 1445. Da questo periodo in poi le strutture furono trasformate in un convento femminile di monache inizialmente camaldolesi e poi benedettine nere. Venne soppresso nel 1778 e le monache furono trasferite nel monastero dello Spirito Santo di Arezzo. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre le antiche strutture conventuali sono state completamente trasformate e adibite a uso residenziale.



104. San Salvatore di Selvamonda

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1000

STATO: Incerto

COORDINATE: Lat. 43.598673°, Long 11.829871°

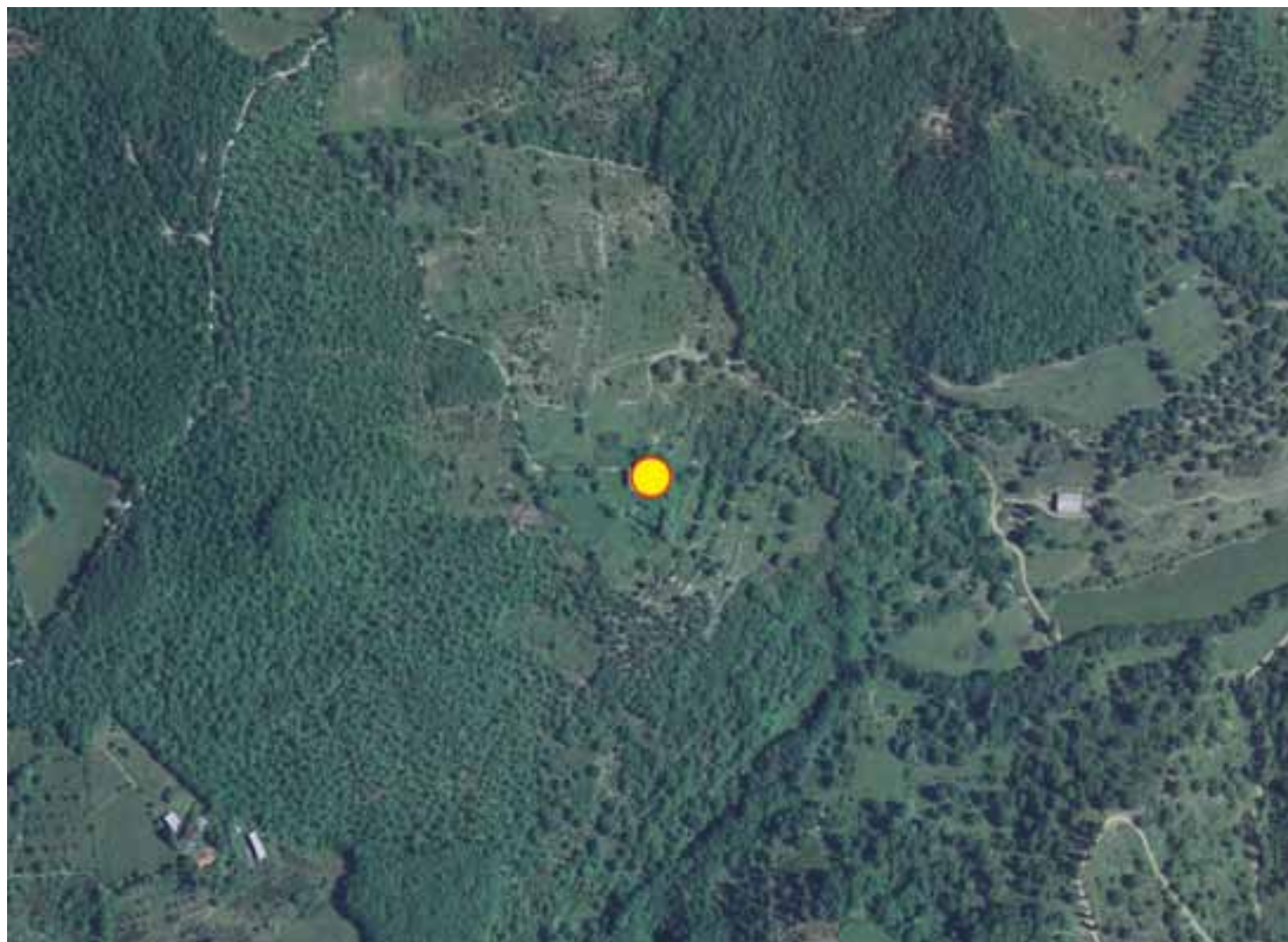
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Incerta

ALTITUDINE: 464 m s.l.m.

Il monastero fu fondato intorno all'anno mille da Griffone dei Conti Catani che vi pose come abbadessa sua figlia. Le monache vi restarono solo pochi anni e lo stesso Griffone, scontento della loro condotta, affidò il monastero a una comunità benedettina maschile. Nel maggio del 1119 i conti di Chiusi e di Montauto donarono il monastero di San Salvatore al priore camaldolese Giovanni. La donazione fu confermata nel 1125 da Papa Onorio II (1124-1130), e nel 1192 da Papa Celestino III (1191-1198). All'inizio del secolo XV, a causa di eventi bellici, il monastero subì gravi danni e nel 1422 Papa Martino V (1417-1431) decise di unirlo al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Nel 1540 fu dato in commenda al cardinale fiorentino Giovanni de' Gaddi e nel 1610 Papa Paolo V (1605-1621) lo conferì al chierico Antonio di Taddeo Orselli. Oggi rimane ancora incerto il luogo in cui la badia sorse. Qualche storico identifica Selvamonda con la badia di Cornano: secondo il Repetti, nel suo Dizionario Geografico Fisico Storico, il monastero sorgeva in prossimità di Capolona in provincia di Arezzo di cui riportiamo le coordinate, rimandando a studi più approfonditi per stabilirne l'esatta localizzazione. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



105. Santa Maria e San Benedetto di Badia Prataglia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X secolo

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.794456°, Long. 11.877133°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Badia Prataglia, via Nazionale (AR)

ALTITUDINE: 950 m s.l.m

Il documento più antico relativo a questo sito monastico risale al 1002, anno in cui vengono confermati all'abbazia di Santa Maria e San Benedetto di Prataglia i beni che le erano già stati precedentemente concessi dal conte Ugo marchese di Toscana nel 986. Nel 1157 il vescovo aretino Girolamo sottometteva l'abbazia e tutte le sue dipendenze al vicino Eremo di Camaldoli che vi inviava come abate il monaco Mauro. Nel 1378 i monaci dovettero lasciare il monastero a causa delle lotte tra i Tarlati di Pietramala e la Repubblica fiorentina. Fu soppressa nel 1391 da Papa Bonifacio IX (1389-1404), su istanza di Andrea da Faenza, Priore Generale di Camaldoli. Oggi resta la chiesa che svolge funzioni parrocchiali con la cripta di fine secolo XI, mentre gli edifici annessi sono adibiti a residenza privata.



106. San Benedetto del Vivo

TIPOLOGIA: Eremo e Monastero

FONDAZIONE: 1003

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 42.933160°, Long. 11.635757°

ALTRO ID.: Ermicciolo e monastero del Vivo

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Vivo d'Orcia, località Ermicciolo (SI)

ALTITUDINE: 818 m s.l.m.

Per semplicità l'eremo e il monastero vengono descritti in un'unica scheda anche se sono da considerarsi due realtà distinte.

La presenza monastica camaldolese a Vivo d'Orcia sul Monte Amiata inizia attorno all'anno mille con la donazione di alcuni terreni a san Romualdo da parte dell'imperatore Enrico II. Su queste terre il Santo fece edificare un piccolo eremo, conosciuto come "Ermicciolo", intitolato a San Benedetto. La presenza dell'eremo viene confermata nella bolla *Gratias Deo* del 1113 di Papa Pasquale II (1099-1118). Poco distante dall'insediamento romualdino venne costruito, in data imprecisata, un monastero intitolato a San Pietro molto probabilmente edificato a opera degli stessi monaci che abitavano l'Eremo di San Benedetto. Nel 1147 il monastero di San Pietro in Vivo, per concessione di Papa Eugenio III (1145-1153), risulta ufficialmente annesso all'eremo. Dopo circa due secoli il complesso monastico fu devastato e lasciato a ruberie, cosa che costrinse i monaci camaldolesi che lo abitavano a rifugiarsi nel monastero camaldolese di Santa Mustiola all'Arco, presso la città di Siena. Nel 1438 il monastero del Vivo fu alienato dai Farnese dando inizio ad una lenta decadenza, tanto da essere abbandonato definitivamente agli inizi del 1500. Nel 1538 fu definitivamente ceduto da Papa Paolo III (1534-1549) ai nobili Cervini di Montepulciano. A seguito dell'elezione a papa del cardinale Marcello Cervini (Marcello II) (1555), la chiesa acquistò insieme al titolo di San Pietro anche quello di San Marcello. Oggi rimangono del complesso monastico la chiesa dell'eremo di San Benedetto (in basso a sinistra) la chiesa del monastero di San Pietro (a destra).



107. San Giovanni Evangelista di Borgo Sansepolcro

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1012-1013

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.570662°, Long. 12.141522°

ALTRO ID.: San Romualdo

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Borgo San Sepolcro, piazza Duomo (AR)

ALTITUDINE: 337 m s.l.m.

La fondazione del monastero può essere ricondotta all'anno 1012-1013 quando fu intitolata al Santo Sepolcro le cui reliquie, secondo la tradizione, furono portate dalla terrasanta dai due pellegrini Egidio e Arcano. Il cenobio, inizialmente officiato dai monaci benedettini, passò sotto la giurisdizione di Camaldoli nella prima metà del secolo XII. Un elemento propulsore dello sviluppo del centro abitato attorno al monastero fu il privilegio, concesso all'abate dall'imperatore Corrado II nel 1038, di organizzare il mercato settimanale nel giorno di sabato e una fiera annuale all'inizio di settembre. Nel 1520, con la creazione della diocesi di Sansepolcro da parte di Papa Leone X (1513-1521), l'abbazia di San Giovanni Evangelista divenne cattedrale. Primo abate fu il camaldolese Galeotto Graziani. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre una parte delle strutture monastiche ospita l'associazione *Campanari di Borgo Sansepolcro*.



108. Santi Ippolito e Cassiano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1024

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.577348°, Long. 10.726524°

ALTRO ID.: Badia di Carisio o Carigi

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Montefoscoli, via della Rimessa (PI)

ALTITUDINE: : 48 m s.l.m

La presenza di una comunità monastica è documentata a partire del secolo XI. Del 1024 è invece la concessione dei fratelli Ferolfo e Ubaldo, figli di Teudegrimo, di beni sparsi per le diocesi di Lucca, Pisa e Volterra al monastero di Cassiano. Nel 1102 il monastero viene affidato ai camaldolesi per essere riformato. L'esperienza durò solo pochi anni e nel 1155 venne posto sotto la giurisdizione dell'abbazia di San Ponziano per poi passare ai benedettini di Santa Flora di Arezzo. L'ultima notizia disponibile risale al 1443 quando l'abate di Carisio rinunciò al monastero per cederlo alle monache di Santa Brigida del Paradiso. Oggi le antiche strutture sono in stato di completo abbandono.



109. San Zeno

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1029

STATO: Struttura esistente ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.723021°, Long. 10.407594°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Pisa, via San Zeno (PI)

ALTITUDINE: 4 m s.l.m.

L'abbazia benedettina fu eretta su un preesistente tempio pagano probabilmente prima dell'anno Mille. La chiesa, invece, risulta documentata a partire dal 1029. Al principio del secolo XII il monastero, al quale era annesso anche uno *hospitale* per pellegrini e viandanti, era officiato dai monaci camaldolesi la cui esperienza monastica terminava nel secolo XV. Non sono state recuperate altre notizie utili. Oggi resta la chiesa, che risulta sconsacrata e accoglie annualmente spettacoli d'arte.



110. Santi Giusto e Clemente

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1030

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.415807°, Long. 10.850625°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Volterra, località le Balze (PI)

ALTITUDINE: 610 m s.l.m.

La fondazione dell'abbazia risale al 1030 anno in cui, secondo la tradizione, il vescovo di Volterra Guffredo da Novara disegna con il pastorale, sulle pendici del Monte Nibbio, il perimetro della futura badia ed elegge come primo abate il monaco benedettino Ramberto. Nel 1113 venne introdotta la Riforma Camaldolese. Nel 1530, a seguito di una vasta epidemia di peste, la badia fu sconsacrata e due anni più tardi nuovamente consacrata con una solenne cerimonia. Tra il 1562 ed il 1572 l'intero complesso conventuale fu quasi totalmente ricostruito dal maestro Giovanni Tortori da Fiesole su disegno di Bartolomeo Ammannati e assunse le sembianze odierne. Il complesso conventuale venne abbandonato nel 1808 con le soppressioni napoleoniche per essere ripristinato nel 1816 e nuovamente benedetto nel 1820. I monaci camaldolesi fecero importanti ristrutturazioni al monastero gravemente danneggiato dal terremoto del 1846. Nel 1866 l'abate Benassai, preoccupato del pericoloso avvicinamento al complesso conventuale della frana delle Balze, sollecitò la costruzione di un nuovo chiostro presso la chiesa di San Francesco in Volterra. Il monastero fu successivamente utilizzato a fini abitativi e, nel 1945, accolse gli sfollati della città di Volterra. Oggi le antiche strutture sono sede di un'intensa attività di restauro da parte della cassa di risparmio di Volterra.



III. San Pietro in Campo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 42.972286°, Long. 11.771058°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Pienza, strada provinciale Orcia-Socenna (SI)

ALTITUDINE: 368 m s.l.m.

La data di fondazione di questo monastero è incerta. Si hanno memorie a partire dal 1031, anno in cui i conti di Sarteano donarono beni a questo cenobio officiato dai monaci benedettini. Nel 1147, per concessione di Papa Eugenio III (1145-1153), il monastero di San Pietro in Campo fu unito a quello di San Pietro del Vivo. L'ultima notizia recuperata risale al 1324, quando i due cenobi furono uniti al monastero di Santa Mustiola, nella città di Siena. Oggi la chiesa dedicata all'Ascensione di Gesù svolge funzioni parrocchiali, mentre le antiche strutture del monastero sono sede di residenza privata.



112. Santa Maria a Elmi

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1034

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.536253°, Long. 11.032481°

ALTRO ID.: Badia a Elmi o Adelmo

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: San Gimignano, fraz. Badia a Elmi (SI)

ALTITUDINE: 92 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo monastero è l'atto di fondazione redatto il 2 ottobre 1034, documento con il quale Adelmo di Subbio dona all'oratorio da lui fondato un cospicuo numero di beni e di terre. Tutto il patrimonio venne poi donato al vescovo di Volterra il 24 maggio 1042. Nel 1073 il vescovo Erimanno concesse il monastero ai monaci di Camaldoli come confermato nel 1074 da Papa Gregorio VII (1073-1085). Il 12 maggio 1421 la Badia a Elmi e la vicina Badia a Cerreto vennero unite al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Dopo questa unione tutto il complesso venne adibito a magazzino agricolo dove vi venivano deposti i raccolti dei numerosi poderi. Nel secolo seguente la chiesa del monastero divenne un semplice oratorio dedicato a Santa Maria della Neve. La Badia a Elmi venne soppressa ufficialmente nel 1652 e trasformata in villa padronale con cappella dedicata a Santa Maria. Nel 1855 il complesso risulta appartenere all'abbazia di San Giusto a Volterra. Oggi tutto il complesso è di proprietà privata.



113. Santa Margherita a Tosina

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.797885°, Long. 11.539747°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Borselli, località Tosina (FI)

ALTITUDINE: 686 m s.l.m.

L'esistenza di una chiesa dedicata a Santa Margherita in località Tosina è testimoniata in un documento risalente al 1038. La data di fondazione del monastero risulta incerta e le prime notizie si hanno a partire dal 1153 quando Papa Eugenio III (1145-1153) ne conferma l'appartenza all'Eremo di Camaldoli, ribadita dai Papi Adriano IV (1154-1159) nel 1155, Alessandro III (1159-1181) nel 1176 e Celestino III (1191-1198) nel 1181 e dagli imperatori Ottone IV nel 1209, Federico II nel 1219, Carlo IV nel 1355. Il monastero fu soppresso il 15 ottobre del 1652 da Papa Innocenzo X (1644-1655); da quel momento il vescovo Roberto Strozzi affidò la parrocchia a sacerdoti secolari. In seguito fu sottoposto al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze che lo tenne fino alla soppressione francese del 1808. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre le antiche strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



114. Santa Maria in Gradi

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.467872°, Long. 11.879806°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Arezzo, piazza Santa Maria in Gradi (AR)

ALTITUDINE: 275 m s.lm.

Il monastero di Santa Maria in Gradi risulta esistente a partire dalla prima metà del secolo XI. Nella prima metà del secolo XII divenne abbazia camaldolese sottoposta all'abate di Santa Maria di Agnano. Nel 1413 i due complessi conventuali furono uniti e sottoposti all'amministrazione del cenobio di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Nel 1564 passarono in commenda a Carlo Borromeo. Nel 1568 il monastero di Santa Maria in Gradi venne dichiarato libero dalla giurisdizione camaldolese e incomincia ad amministrarsi autonomamente da quella di Agnano e di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Nel 1783 la badia viene soppressa e i monaci uniti a quelli del monastero camaldolese delle Vertighe, situato presso Monte San Savino. Dopo una breve presenza dell'Ordine Olivetano, il monastero tornò nel 1794 sotto la giurisdizione dei cenobiti camaldolesi per essere poi nuovamente soppresso nel 1808 dal governo francese. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali e risulta essere ben conservata.



Foto di Luigi Torreggiani

115. Sant'Andrea a Candeli

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.762790°, Long. 11.336948

ALTRO ID.: Badia di Candeli

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Bagno a Ripoli, frazione Candeli (FI)

ALTITUDINE: 82 m s.l.m.

La prima testimonianza sul monastero di Candeli risale al 20 aprile 1044 quando Berta, abadessa di Rosano, concesse all'abate Pietro alcune terre nel territorio di Ripoli. Con una Bolla di Papa Onorio III (1216-1227) del 17 novembre 1218 il monastero, ormai in decadenza, venne concesso ai monaci camaldolesi per essere riformato. La presenza del monastero portò alla nascita di un centro abitato di cui la chiesa abbaziale di Sant'Andrea faceva da parrocchia. Annesso al monastero c'era anche un *hospitale* per i pellegrini, citato negli elenchi delle decime a partire dal 1276. Nei due secoli a seguire il monastero andò progressivamente perdendo d'importanza fino al 1526 quando con Bolla di Papa Clemente VII (1523-1534) venne dato in concessione ai vallombrosani per poi essere soppresso nel 1652. Dopo un breve ritorno alla vita monastica, venne definitivamente soppresso nel 1821. Le vecchie strutture conventuali furono adibite a caserma nel 1894, mentre oggi sono adibite a residenza privata.



116. Santa Maria di Agnano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1050

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.436869°, Long. 11.647533°

ALTRO ID.: Badia Agnano

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Bucine, frazione di Badia Agnano (SI)

ALTITUDINE: 264 m s.l.m.

Secondo alcuni autori il monastero fu fondato agli inizi del secolo X da Sigifredo di Teuzone e da Umberto di Rolando degli Ubertini. Più attendibili, invece, sono le fonti che fanno risalire la fondazione all'anno 1050, quando il monastero era officiato da monaci benedettini. Nel 1113 l'abate Rinaldo chiese e ottenne da Papa Pasquale II (1099-1118) di aggregare e sottomettere la sua abbazia all'Eremo di Camaldoli. Nel secolo XIII i rapporti tra la Badia di Agnano e Camaldoli si fanno sempre più tesi per questioni territoriali, finché nel 1350 i monaci dell'abbazia chiedono e ottengono la separazione, vestendo l'abito nero dei cassinesi. La separazione fu approvata dai Papi Clemente VI (1342-1352) e Innocenzo VI (1352-1362). I camaldolesi tentarono varie strade per la riacquisizione, che avvenne nel 1413 quando la badia fu unita al monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Nel 1479 venne distrutta dalle truppe pontificie guidate dal duca di Calabria in lotta con la Repubblica Fiorentina. In quegli anni l'abbazia passò prima in commenda al Protonariato Apostolico per poi essere affidata al cardinale Carlo Borromeo che, con il consenso di Papa Pio IV (1560-1565), la restituì nel 1564 ai camaldolesi. I suoi abati governarono la piccola comunità fino al 1810 quando fu soppressa dalle leggi napoleoniche. Oggi resta la chiesa che svolge funzioni parrocchiali mentre parte delle antiche strutture conventuali sono inglobate nella canonica.



117. San Giovanni Battista di Acerreta

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1050-1053

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.073562°, Long. 11.689028°

ALTRO ID.: Badia della Valle

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Marradi, località Valle Acerreta (FI)

ALTITUDINE: 434 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero è riconducibile agli anni 1050-1053 per volontà di san Pier Damiano. Nel 1063 fu accresciuta di terreni e di privilegi dal vescovo di Faenza che le assegnò anche la metà delle rendite derivanti dalla pieve di San Valentino nella valle di Tredozio. Non si conosce con esattezza quando sia iniziato il periodo camaldolese che, secondo le frammentarie notizie storiche recuperate, è da ricondurre al secolo XVI. Successivamente passò in commendata fino a che Papa Clemente VII (1523-1534) la unì nel 1532 al Capitolo della Basilica di San Lorenzo a Firenze. Seppur riportato nell'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani non sono state recuperate notizie utili a testimoniare la presenza camaldolese in questo monastero. Oggi le antiche strutture conventuali sono sede di una struttura ricettiva.



118. San Barnaba

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1053

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 44.040255°, Long. 11.653615°

ALTRO ID.: Eremo di Gamogna

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Tredozio, Monte Tramazzo (FC)

ALTITUDINE: 782 m s.l.m.

La fondazione dell'eremo è da attribuirsi a san Pier Damiano nell'anno 1053 a seguito della donazione di terreni da parte del conte Guido di Modigliana e della contessa Ermellina. L'eremo venne costruito nelle vicinanze dell'abbazia di Acerreta, dove lo stesso santo si ritirò per qualche tempo mentre era priore dell'Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana. Nel 1191 il priore di Gamogna unì i beni dell'eremo a quelli della vicina badia di Acerreta senza licenza del vescovo. Per questa ragione con Bolla del 3 gennaio 1195, Papa Celestino III (1191-1198) ordinò al vescovo di Faenza di annullare tale incorporazione che, comunque, avvenne qualche secolo più tardi come confermato da Papa Clemente VII (1523-1534) con Breve del 14 novembre 1532. Il periodo camaldolese dovrebbe essere riconducibile alla fine del secolo XVI, anche se non sono state recuperate notizie sufficienti per poterne confermarne l'appartenenza. Nel 1736 la chiesa di Gamogna è stata oggetto di ristrutturazione a seguito dei terremoti che si sono verificati in quel periodo. Oggi tutto il complesso, recentemente ristrutturato, viene gestito dalla Fraternità Monastica di Gerusalemme.



119. Santi Martino e Bartolomeo di Tifi

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI secolo

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.653502°, Long. 11.991152°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Caprese Michelangelo, località Tifi (AR)

ALTITUDINE: 607 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo sito monastico risale al 1057, anno in cui Boso di Ildizio Baronzio e Pagano donano all'abate Giovanni, monaco di Camaldoli, un monastero e alcune terre limitrofe. Nel 1089 i figli ed eredi dei donatori confermano all'abate Gerardo la donazione fatta dai loro padri, riservandosi il giuspatronato sul monastero. Nel 1439 con Bolla di Papa Eugenio IV (1431-1447) fu unito al monastero di Santa Maria a Dicciano per essere poi soppresso nel 1808. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali, mentre le strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



120. San Pietro di Cerreto

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Badia a Cerreto

FONDAZIONE: 1059

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Gambassi Terme, frazione Badia a Cerreto (FI)

COORDINATE: Lat. 43.544087°, Long. 11.016275°

ALTITUDINE: 155 m s.l.m.

La prima testimonianza di questo monastero risale all'ottobre del 1059 anno in cui la chiesa di San Pietro venne donata da Bonizza di Petronilla ai monaci di Camaldoli. La costruzione del monastero avvenne per volontà degli stessi monaci qualche anno più tardi, in un periodo compreso tra il 1059 e il 1072. L'abbazia venne coinvolta negli scontri che contrapposero il vescovo Pagano e il comune di San Gimignano, determinando ingenti danni alle strutture, come documentato da un atto del 1230. Rimase sotto la giurisdizione di Camaldoli fino al 1421, quando Papa Martino V (1417-1431) lo unì al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze insieme a tutte le sue dipendenze. Il 15 ottobre 1652 il monastero venne soppresso con Bolla di Papa Innocenzo X (1644-1655). Il patronato fu lasciato al monastero degli Angeli che aveva l'obbligo di garantirne le funzioni religiose. Soppresso il monastero, rimase in attività solo la chiesa che, nel 1924, risulta di patronato regio. Oggi tutto il complesso è di proprietà privata.



121. San Savino di Chio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1063

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.358891°, Long. 11.996610°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Castiglion Fiorentino, loc. Pieve di Chio (AR)

ALTITUDINE: 341 m s.l.m.

Il documento più antico che cita questo monastero risale al febbraio del 1063 quando Bellino di Bonizone dona la chiesa di San Savino a Rustico, priore di Camaldoli. La donazione viene confermata dai Papi Alessandro II (1061-1063) nel 1072, Gregorio VII (1073-1075) nel 1074 e Pasquale II (1099-1118) nel 1105. La presenza del monastero camaldolese, costruito su un terreno ricevuto in enfiteusi dall'abate Benedetto di San Miniato, è invece attestata nella Bolla del 1125 di Papa Onofrio II (1124-1130). Nel 1280 il monastero di San Savino fu unito al monastero di Sant'Andrea del Pozzo. Nel 1355 re Carlo IV conferma l'appartenenza del monastero a Camaldoli. Fu soppresso nel 1808 e alcuni anni dopo i suoi beni vennero devoluti ai Serviti di Montepulciano. Oggi è adibito a residenza privata.



122. Santa Maria a Monte Cellese

TIPOLOGIA: Monastero poi Eremito

FONDAZIONE: 1063

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.345453°, Long. 11.304024°

ALTRO ID.: Sant'Ambrogio a Monte Cellese

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Siena, via Monte Celso (SI)

ALTITUDINE: 351 m s.l.m.

Secondo gli Annalisti Camaldolesi la fondazione del monastero è da attribuirsi a Giovanni Vescovo di Siena nell'anno 1063. Fu dapprima un monastero femminile e poi eremo maschile. Nel 1253 le monache abbandonarono il monastero per trasferirsi in quello di San Prospero, molto probabilmente ubicato all'interno della città di Siena. Con un atto datato 30 giugno 1537 il monastero passò sotto la giurisdizione dei frati cappuccini che lo abitarono fino al 1622. I camaldolesi tornarono nel 1659 per invito di Papa Alessandro VII (1655-1667), restaurando l'antica chiesa e costruendo una foresteria e 12 celle eremitiche. L'esperienza camaldolese terminò nel 1785 e la proprietà passò a privati. Oggi nello stesso luogo dove sorgeva l'eremo è presente una struttura privata e quindi del periodo camaldolese non resta più nulla.



Raffigurazione dell'eremo di Monte Celso. Olio su tela. Archicenobio di Camaldoli.

123. San Pier Piccolo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1066

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.465826°, Long. 11.882064°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Arezzo, via Cesalpino (AR)

ALTITUDINE: 291 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo sito risale al 1066 anno in cui i coniugi Itta e Sabatino offrono i terreni e la chiesa di San Pier Piccolo all'abate Arnolfo di San Salvatore di Selvamonda, con lo scopo di edificarvi un monastero. Con la sottomissione di Selvamonda a Camaldoli nel 1119, anche San Pier Piccolo ne seguì le sorti. Ultima notizia recuperata risale al 1204 quando il monastero passa sotto la giurisdizione dei cassinesi di Santa Fiora e Lucilla. Nel 1287 subentrarono i Servi di Maria. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali mentre le strutture conventuali sono state inglobate nel processo di urbanizzazione della città.



Foto di Luigi Torregiani

124. San Felice in Piazza

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1050-1070

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.765176°, Long. 11.247590°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Firenze, piazza San Felice (FI)

ALTITUDINE: 49 m s.l.m.

L'esistenza di un convento adiacente alla chiesa di San Felice risulta documentata a partire dal 1153. Dal 1173, invece, esistono testimonianze della sua dipendenza dall'abbazia benedettina di San Silvestro di Nonantola. Intorno al 1413, per volontà di Cosimo de' Medici, fu introdotta nel monastero la Regola Camaldolese, e venne deciso che l'abate dovesse essere eletto tra i monaci del monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Nel 1553, con Bolla di Papa Giulio III (1550-1555), terminò l'esperienza camaldolese e il monastero venne assegnato alle suore domenicane di San Pier Martire, il cui convento era stato distrutto per ordine del granduca per far posto alle nuove mura della città. Oggi rimane solamente la chiesa che svolge funzioni parrocchiali.



125. Santa Maria delle Vertighe

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1073

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.329781°, Long. 11.753200°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Monte San Savino, località Vertighe (AR)

ALTITUDINE: 294 m s.l.m.

L'anno di fondazione della chiesa (cappella) può essere ricondotto al 1073. Nel 1228 Martino vescovo di Arezzo affidò il compito di dare inizio alla costruzione di un monastero ad Accolto, abate camaldolese di Santa Maria di Agnano. Nel 1487 il cenobio delle Vertighe venne unito e sottoposto al monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Tale unione fu confermata da Papa Alessandro VI (1492-1503) nel 1493. Nel 1505 i monaci costruirono l'attuale chiesa a tre navate, arricchendola di opere artistiche, e il chiostro. Nel 1585 Papa Sisto V (1585-1590) insignì il priorato delle Vertighe del titolo di abbazia. Nel 1643 Papa Urbano VIII (1623-1664), dietro la richiesta dei superiori della Congregazione Camaldolese, per sopperire agli ingenti debiti in cui era incappato il monastero, ne ordinò la chiusura. I monaci camaldolesi rimasero alla cura del santuario fino al 1808 quando lo dovettero abbandonare a causa della soppressione napoleonica. Oggi la cura del santuario è affidata alla Fraternità Francescana di Betania.



126. Santa Maria di Paterno

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI secolo

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.265891°, Long. 11.793703°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Foiano della Chiana, località Paterno (AR)

ALTITUDINE: 282 m s.l.m.

Il monastero di Santa Maria di Paterno fin dalla sua nascita è posto alle dipendenze dell'abbazia di San Pietro di Roti. Il primo documento che ne attesta l'esistenza risale al 1076 anno in cui il chierico Bonizone, figlio di Pietro, dona al cenobio i suoi beni. Rimarrà alle dipendenze di San Pietro di Roti fino al 1482 quando, dietro istanza di Papa Sisto IV (1471-1484), viene affidato al monaco camaldolese Giacomo di Pietro-Paolo. La separazione dall'abbazia di Roti avvenne il 9 gennaio 1493 e nel 1517 il cenobio fu definitivamente sottoposto all'Eremo di Camaldoli. Il Repetti nel suo Atlante Fisico Geografico della Toscana indica una località "Paterno" nei pressi di Foiano della Chiana, a cui fa corrispondere la presenza di un piccolo priorato dedicato a Santa Maria e appartenente alla Congregazione Camaldolese. Sul posto, però, non è stato possibile rinvenire alcuna traccia della presenza camaldolese. Si rimanda ad ulteriori studi l'eventuale esatta localizzazione. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



127. San Pietro a Ruoti

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.396236°, Long. 11.602316°

ALTRO ID.: Badia a Ruoti

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Bucine, Badia a Ruoti, vicolo dell'Abate, (AR)

ALTITUDINE: 268 m s.l.m.

L'origine della Badia di San Pietro a Ruoti è assai remota e non è ancora possibile stabilire con esattezza la data della sua fondazione. Nel secolo XI il monastero di Ruoti aveva sotto la propria giurisdizione un elevato numero di chiese e cenobi. Nel 1076 la nobile famiglia aretina de'Ruoti, dona il monastero insieme alle sue dipendenze all'Eremo di Camaldoli. Fin da subito venne unito al monastero di Paterno presso Foiano. Nel 1287 i Guelfi, scacciati da Arezzo ormai dominata dai Ghibellini, invasero la Valdambra e assediaron la badia di Ruoti, valorosamente difesa oltre che dagli Ubertini, anche dai monaci stessi. Questo scampato pericolo, però, non ne evitò altri: nel 1390 Giovanni Ubaldini, capitano delle truppe senesi e il duca di Milano Galeazzo Visconti, si impadronirono della badia che fu poi resa nuovamente libera nel 1392. L'anno in cui iniziò la decadenza fu il 1479, quando le truppe napoletane occuparono, e in parte distrussero, il monastero, probabilmente segnando la fine dell'esperienza camaldolese. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre le antiche strutture conventuali ospitano una "Casa per Ferie".



128. Santa Maria di Dicciano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.638339°, Long. 12.011427°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Caprese Michelangelo, via Baroti (AR)

ALTITUDINE: 544 m s.l.m.

Il monastero di Santa Maria ebbe origine intorno alla metà del secolo XI, su iniziativa e munificenza dei Conti di Galbino, che ne restarono a lungo patroni. Il documento più antico risale al 1081, anno in cui l'abate Pietro cede ai fratelli Alberico e Bernardo Ranieri una porzione di terra del monastero in cambio della chiesa di San Girolamo di Anghiari. Nel 1133 il monastero di Dicciano venne consegnato dai conti di Galbino al priore Azone di Camaldoli, e ai suoi successori. Nel Capitolo Generale di Volterra del 1351 il monastero diccianense venne recensito tra i monasteri "minori" della Congregazione Camaldolese. Per disposizione di Papa Eugenio IV (1431-1447) il monastero di Dicciano venne unito, nel 1439, al vicino monastero dei Santi Martino e Bartolomeo di Tifi. L'abate Mariotto Allegri, divenuto Priore Generale della Congregazione Camaldolese, tenne in commenda l'abbazia di Dicciano dal 1453 fino alla sua morte, avvenuta l'anno 1478. Nel 1499 Papa Alessandro VI (1492-1503) la affidò in commenda al cardinale Antonio del Monte. Nel 1567 l'allora abate Commendatario Girolamo Bellarmio di Montepulciano la restituì all'Eremo di Camaldoli. Non sono state recuperate notizie utili a stabilire la fine dell'esperienza camaldolese in questo monastero. Oggi resta la chiesa in stato di completo abbandono, mentre non è stata rilevata traccia delle strutture conventuali.



129. Sant'Angelo di Corte Lupone

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1082

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: 43.327478°, Long. 11.779128°

ALTRO ID.: Santi Michele e Niccolò, poi San Bartolomeo

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Marciano della Chiana, località Badicorte (AR)

ALTITUDINE: 294 m s.l.m.

Il documento più antico è del febbraio del 1097 anno in cui Guglielmo di Guido, Bonifacio di Bando e Vitale di Ubaldo donarono al priore di Camaldoli Martino, il monastero di Sant'Angelo. Il vescovo aretino Girolamo lo confermò al priore di Camaldoli Azone nel 1144. Nel 1487 il Priore Generale della Congregazione Camaldolese Pietro Delfino alienò i beni del monastero di Corte Lupone in favore del monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Da questa data iniziò il declino del monastero le cui strutture furono prese d'assalto nel 1591 dai Marcianesi per edificare la loro chiesa. Il Vescovo di Arezzo impedì, però, che la vecchia badia venisse rasa al suolo completamente e la riedificò intitolandola a San Bartolomeo. Nel Luglio del 1944 la chiesa venne distrutta dai bombardamenti. Del vecchio edificio oggi si è mantenuto intatto solamente l'abside.



130. Santi Martino ed Egidio in Campriano

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: XI sec.

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Arezzo, località Campriano (AR)

COORDINATE: Lat. 43.528547°, Long. 11.918491°

ALTITUDINE: 553 m s.l.m

Il documento più antico di questo monastero risale al 1083 quando dei nobili Longobardi della Chiassa donano a Gebizone, abate del monastero camaldolese di San Giovanni Battista *inter ambas paras*, la chiesa di San Martino con lo scopo di edificarvi un cenobio. Il monastero rimase sempre sottoposto alla giurisdizione di San Giovanni Battista che ne eleggeva l'abate. Il monastero camprianeese fu unito nel 1520 a San Pier Piccolo di Arezzo che già dal 1387 era passato dai camaldolesi ai Servi di Maria. Oggi si conserva solo la chiesa, interamente rimaneggiata, mentre le strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



131. San Bartolomeo di Buonsollazzo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1084

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.918194°, Long. 11.314632°

ALTRO ID.: Badia del Buonsollazzo

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Borgo San Lorenzo, loc. Monte Senario, (FI)

ALTITUDINE: 534 m s.l.m.

Le vicende della Badia del Buonsollazzo iniziano a essere documentate a partire dal 1084, anno in cui venne probabilmente fondata, a favore dei monaci benedettini, da Gisla figlia di Rodolfo dei Ricasoli e moglie di Azzo di Pagano. Dopo un periodo di notevole prosperità, il monastero subì il disastro di un'amministrazione deplorabile fino a che nel 1320, rimasti solo cinque monaci, il vescovo di Firenze Antonio d'Orso vi introdusse i cistercensi provenienti da San Salvatore a Settimo. Nel 1705 accettò la riforma della Trappa, favorita in tutti i modi dal granduca Cosimo III. Il 2 agosto 1782 fu soppressa dal granduca Pietro Leopoldo. Il patrimonio economico e il monastero furono venduti al marchese Sigismondo Lotteringhi Della Stufa, eccetto la chiesa, la sagrestia, il capitolo, il cimitero, alcune stanze per uso del curato e un pezzo d'orto. Nel 1873 i camaldolesi ne presero possesso e vi insediarono un collegio per la formazione dei propri giovani. Nel 1993, dopo alcuni anni di sostanziale inutilizzo, alienarono la proprietà che oggi versa in stato di parziale abbandono.



132. San Quirico delle Rose

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1086

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.286600°, Long. 11.803928°

ALTRO ID.: San Quirico di Foiano

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Foiano della Chiana, località San Quirico (AR)

ALTITUDINE: 313 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo sito risale al 1072 anno in cui, con Privilegio di Papa Alessandro II (1061-1073) tra i possessi di Camaldoli vengono enumerati beni esistenti in un luogo detto “*Fogiano*”; luogo che non necessariamente è da identificarsi con la località nella quale poi sorgerà il monastero. Certa è, invece, la donazione fatta a Camaldoli nel febbraio del 1086 di una chiesa dedicata a San Quirico, dove i monaci costruirono un cenobio, confermato poi alla Congregazione Camaldolese da Papa Pasquale II (1099-1118) con Bolla del 4 novembre del 1113. Nell’anno 1258 Benedetto, priore di San Quirico, afferma il diritto di esenzione del suo monastero nei confronti delle pretese del vescovo di Arezzo. Papa Bonifacio IX (1389-1404), con Bolla del 16 novembre 1401, abolì il titolo di priorato sottomettendo il monastero a Camaldoli. Il cenobio venne soppresso con le leggi napoleoniche del 1797. Oggi del periodo camaldolese rimane solamente la cripta, mentre le vecchie strutture sono state trasformate in residenza privata.



133. San Pietro di Luco in Mugello

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1086

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 44.000756°, Long. 11.397883°

ALTRO ID.: Monastero del Mugello

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Borgo S. Lorenzo, fraz. Luco di Mugello (FI)

ALTITUDINE: 311 m s.l.m.

La fondazione del monastero di Luco in Mugello risale all'anno 1086 quando il Beato Rodolfo, quarto priore di Camaldoli, venne a Luco a prendere possesso delle terre che il conte Gotidio degli Ubaldini e sua moglie Cunizza, signori del luogo, avevano donato alla Congregazione Camaldolese. Terminati i lavori, vi venne impiantata una comunità camaldolese femminile che ben presto crebbe di numero, acquisendo donazioni e privilegi dalle più illustri e nobili famiglie della zona. Nel 1251 il monastero venne assalito da briganti, cosa che si verificò nuovamente nel 1490. Il monastero venne soppresso nel 1808, anno che segna la fine dell'esperienza camaldolese a Luco in Mugello. Nel 1871 i locali del monastero divennero sede di un ospedale, funzione che ha svolto fino all'apertura del nuovo edificio a Borgo San Lorenzo. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre una parte delle antiche strutture conventuali sono sede di residenza privata. L'ala del monastero che ospitava l'ospedale oggi è completamente abbandonata.



134. San Giovanni Battista in Pugnano

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1086

ORIGINE: Benedettina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: San Giuliano Terme, frazione Pugnano (PI)

COORDINATE: Lat. 43.803043°, Long. 10.420133°

ALTITUDINE: 12 m s.l.m.

Nell'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani viene riportato un monastero presente nel territorio di Pugnano intitolato a San Giovanni Battista, che però dalla documentazione recuperata risulta essere stato solamente una pieve e mai un monastero. In Pugnano, invece, esisteva un cenobio intitolato a San Paolo, fondato nel 1086 e officiato da monache benedettine, in cui non sono state rilevate notizie sulla presenza camaldolese. Si rimanda pertanto a studi più approfonditi per la verifica della presenza camaldolese in questo luogo. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



135. Santa Maria di Morrona

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1089

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.538018°, Long. 10.651942°

ALTRO ID.: San Benedetto

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Terricciola, fraz. Morrona (PI)

ALTITUDINE: 148 m s.l.m.

La badia di Morrona, dedicata a Santa Maria e San Benedetto, è uno dei quattro complessi monastici fondati dai conti della Gherardesca di Fucecchio nel 1089 e affidata ai monaci benedettini. Il primo abate di cui si ha testimonianza si chiama Martino, designato alla guida del convento nel 1092 con un *atto livellare* nel quale, oltre che trovare la conferma della sua ubicazione in quel di Morrona, si può anche apprendere che l'attuale monastero di Santa Maria era chiamato *Monasterium Radari*. Nel 1109 il Conte Ugo della Gherardesca dona l'abbazia all'Eremo di Camaldoli, riservando per sé e per i suoi eredi i diritti sul patronato del complesso. I possedimenti si ampliano sempre di più e vengono legittimati dalle Bolle emesse nel 1141 da Papa Innocenzo II (1130-1143) e nel 1143 da Papa Celestino II (1143-1144). Nel 1870 il monastero venne soppresso per poi essere venduto e trasformato in una rinomata azienda vinicola. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre le strutture del monastero vengono utilizzate per attività ristorative.



136. San Veriano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.483534°, Long. 12.027890°

ALTRO ID.: San Veriano de Ajole

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Arezzo, località Badia San Veriano (AR)

ALTITUDINE: 752 m s.l.m.

La badia di San Veriano è stata fondata intorno alla metà del secolo XI come complesso conventuale benedettino. Viene citata per la prima volta nel 1095, quando sono annotate delle donazioni ricevute dall'abate Eugubino. Compare come dipendenza dell'Eremo di Camaldoli a partire dal 1113 nella Bolla *Gratias Deo* di Papa Pasquale II (1099-1118). Nel 1520, con Breve di Papa Leone X (1513-1521), fu unita al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Nel 1790 la chiesa fu oggetto di un intenso restauro con lavori che durarono fino al 1804. Nel 1808, a seguito delle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi, San Veriano divenne di patronato regio, svolgendo il ruolo di chiesa parrocchiale fino agli anni '50 del secolo XX. Oggi i locali conventuali sono utilizzati per attività rivolte soprattutto ai giovani.



137. Santa Maria a Poppiena

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1099

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.782068°, Long. 11.723793°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Pratovecchio, via Dante Alighieri (AR)

ALTITUDINE: 409 m s.l.m.

Questo monastero era di proprietà dei conti Guidi di Porciano che nel 1099 la donarono alla Congregazione Camaldolese perché vi istituissero una comunità monastica. Fu confermata a Camaldoli dai Papi Pasquale II (1099-1118) il 23 marzo del 1105, Innocenzo II (1130-1143) il 22 aprile del 1136, Innocenzo IV (1243-1254) il 29 novembre del 1252. I camaldolesi conservarono il patronato della chiesa fino alla soppressione del 15 ottobre 1652 da parte di Papa Innocenzo X (1644-1655), per poi essere eretta in vicaria dal vescovo di Fiesole Roberto Strozzi il 1 aprile del 1654. Dall'Eremo di Camaldoli fu staccata e dichiarata inamovibile dal vescovo Ranieri Mancini il 23 agosto 1784. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre il complesso monastico è adibito a residenza privata.



138. Santa Maria a Pietrafitta

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.792149°, Long. 11.643404°

ALTRO ID.: Badiola

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Castel S. Niccolò, SS della Consuma (AR)

ALTITUDINE: 975 m. s.l.m.

La fondazione dell'abbazia, detta anche *Badiola*, sottoposta al monastero camaldolese di Santa Maria a Poppiena, risale alla fine del secolo XI per volontà dei Conti Guidi di Romena. Non è mai stato un centro monastico di grande rilevanza nel corso dei secoli. Nel 1454 il conte Guido Guerra rinnovò la sua donazione a Camaldoli, con l'obbligo di mantenere una comunità. L'ultima notizia recuperata risale al 1615 quando il monastero passò sotto la giurisdizione dell'abate di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Del piccolo monastero oggi non rimane che qualche stanza annessa alla chiesa.



139. San Vigilio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.319772°, Long. 11.333276°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Siena, via San Vigilio (SI)

ALTITUDINE: 332 m s.l.m.

La data di fondazione dell'abbazia risale al secolo XI per volontà della famiglia Ugurgieri che la donò, nel 1131, alla Congregazione Camaldolese. Nel 1153 fu completamente distrutta da un incendio e nel 1218 fu ristrutturata dagli stessi camaldolesi che vi risiedettero fino al 1420, anno in cui furono espulsi e il complesso ceduto a personaggi illustri della città. Nel 1556 venne ceduta alla Compagnia di Gesù e cessò di essere parrocchia; nel 1759 le strutture conventuali passarono sotto la giurisdizione dei vallombrosani che vi rimasero fino al 1798. L'ultima notizia risale al 1816 quando il granduca Ferdinando III fece dono di questo sontuoso locale alla Università Senese, tuttora presente a San Vigilio.



140. San Pietro a Monte Liscai

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.345106°, Long. 11.363647°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Siena, strada Chiantigiana (SI)

ALTITUDINE: 277 m s.l.m.

Poche sono le notizie recuperate per la ricostruzione delle vicende storiche di questo monastero. Molto probabilmente la fondazione deve essere ricondotta al secolo XI, visto che già a partire dal 1089 risulta soggetto all'abbazia camaldolese di San Pietro a Roti. La conferma dell'appartenenza risale al 1101 quando Rodolfo, priore della chiesa di San Pietro a Monte Liscai, confermò a Ranieri abate di Roti il padronato della chiesa di San Pietro. Ultima notizia recuperata risale al 1229 quando il castello di Monte Liscai fu disfatto dai fiorentini che danneggiarono anche chiesa e monastero. Oggi rimane la chiesa mentre le vecchie strutture del monastero sono adibite a residenza privata.



141. San Michele in Borgo

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: XI sec.

ORIGINE: Benedettina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Pisa, via Borgo Stretto (PI)

COORDINATE: Lat. 43.716948°, Long. 10.403007°

ALTITUDINE: 12 m s.l.m.

Secondo alcuni autori la fondazione di questo monastero deve essere ricondotta ai primi anni del secolo XI (probabilmente 1046) per volontà di Bono, monaco benedettino proveniente dal monastero di Nonantola. L'allora chiesa di San Michele Arcangelo, dipendente dalla cattedrale, venne trasformata in un monastero benedettino all'interno della città tra il secolo XII e il secolo XIII, trasformando una precedente costruzione in legno in un complesso architettonico in muratura. Proprio a questo periodo deve essere ricondotta la presenza camaldolese. Ne è testimonianza lo svolgimento, proprio nel monastero di San Michele, del Capitolo Generale della Congregazione del 1248, anno in cui venne eletto Priore Generale Martino, già priore di San Michele in Borgo. È stato soppresso dal governo toscano nel 1782, terminando così l'esperienza monastica camaldolese. Oggi delle antiche strutture conventuali rimane solamente la facciata, mentre il restante è stato inglobato nel processo di urbanizzazione della città.



142. Santo Stefano a Cintoia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.733866°, Long. 10.610646°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Buti, via di Badia (PI)

ALTITUDINE: 88 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero che può essere comunque ricondotta al secolo XI. La prima notizia risale al 1184 quando Papa Lucio III (1181-1185) lo annovera tra i monasteri dipendenti dalla Congregazione Camaldolese. Ultima notizia risale al 1513 quando viene unito al monastero di San Benedetto Fuori Porta Pinti di Firenze. Oggi resta solamente una cappella all'interno di una residenza privata, che non è stato possibile fotografare. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



143. San Gaudenzio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.308452°, Long. 11.736391

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Monte San Savino, via Procacci (AR)

ALTITUDINE: 303 m s.l.m.

Il primo documento ufficiale risale al 1154 quando Papa Anastasio IV (1153-1154) conferma il monastero di San Gaudenzio, già di riforma camaldolese, all'abbazia di Santa Maria di Agnano. Nel 1264 il vescovo di Arezzo Guglielmino degli Ubertini approva l'elezione di Raniero a priore di San Gaudenzio. Nel 1564, con la sottomissione dell'abbazia di Agnano a Santa Maria in Gradi di Arezzo, anche San Gaudenzio seguì la stessa sorte. Non si conosce l'anno in cui termina l'esperienza monastica camaldolese; ultima notizia recuperata risale alla metà del secolo XVIII quando la chiesa era diroccata mentre i suoi beni venivano ancora amministrati dai monaci di Santa Maria in Gradi. Oggi le antiche strutture versano in stato di completo abbandono.



144. Sant'Egidio a Gaviserri

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.817376°, Long. 11.734900°

ALTRO ID.: Santissima Trinità a Gaviserri

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Stia, frazione Papiano (AR)

ALTITUDINE: 609 m s.l.m.

Non si conosce la data di fondazione di questo monastero edificato nelle vicinanze della già preesistente chiesa di Sant'Egidio che era proprietà dei conti Guidi. Nell'agosto del 1099 Alberto Guidi, conte di Romena, la donò al priore di Camaldoli Martino, come dote del monastero di Santa Maria a Poppiana. Tale donazione fu confermata dal vescovo di Fiesole Gebizio il 9 settembre dello stesso anno, e dai Papi Anastasio IV nel 1154 (1153-1154) e Lucio III (1181-1185) nel 1183. Probabilmente fu soppresso da Papa Innocenzo X (1644-1655) nel 1652. Nello stesso luogo dove sorgeva il monastero oggi è presente la chiesa di Sant'Andrea a Gaviserri edificata, secondo il Repetti, nel 1786. Delle antiche strutture conventuali non rimane nessuna traccia.



145. Santa Maria a Sprugnano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.765341°, Long. 11.755398°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Stia, località Sprugnano (AR)

ALTITUDINE: 598 m s.l.m.

Poche sono le notizie recuperate utili alla ricostruzione delle vicende storiche di questo monastero. Sembra che a fondarlo siano stati i conti Guidi e che le sue memorie risalgano al secolo XI. In data imprecisata gli è stata unita la chiesa di Sant'Egidio e della Santissima Trinità a Gavisseri, con annessi terreni. Non sono state recuperate altre notizie, ma si ipotizza che la sua fine possa coincidere con la nascita del monastero di Santa Maria a Poppiena. Oggi oltre al toponimo "Sprugnano" non resta nessuna traccia delle strutture conventuali. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



146. Sant'Angelo di Duddova

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.422083°, Long. 11.583886°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bucine, località Duddova (AR)

ALTITUDINE: 372 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questa chiesa di cui permane il dubbio se vi fosse mai stato annesso nel corso del tempo anche un monastero. Già sottomessa alla badia di San Pietro di Roti, la chiesa di Sant'Angelo sarebbe passata sotto la giurisdizione di Camaldoli verso la fine del secolo XI, come confermato dalla Bolla di Papa Pasquale II (1099-1118) del 4 novembre 1113. Nel 1520 per la prima volta Sant'Angelo viene citato come priorato. È stato più volte soppresso nel corso dei secoli. Oggi resta la chiesa con un edificio annesso abitato da privati.



147. Santa Maria a Toma

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.061519°, Long. 11.569589°

ALTRO ID.: Badia

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: San Quirico d'Orcia, località Abbazia (SI)

ALTITUDINE: 255 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo sito risale al 22 marzo del 1100 quando Raginerio rinuncia alla chiesa di Santa Maria a Toma in favore delle monache camaldolesi Berta e Guilla. Tra gli anni 1216 e 1237 presiedette la comunità di Toma l'abbadessa Emma. Le monache vi rimasero fino al 27 novembre 1248 nel qual giorno Martino III, priore di Camaldoli, trasferì l'abbadessa Lucia al monastero di San Giovanni Evangelista di Boldrone. Da questa data si trasforma in monastero maschile. Confermarono la sottomissione del monastero di Toma a Camaldoli i Papi Innocenzo IV (1243-1254) nel 1252 e Alessandro IV (1254-1261) nel 1258. Più volte conteso tra il monastero del Vivo e Camaldoli, ancora nel 1459 Papa Pio II (1458-1464) ne conferma la dipendenza al Sacro Eremo di Camaldoli. Nel 1462 il priore Mariotto Allegri sopprime il monastero e lo unì a quello di Santa Mustiola di Siena. Oggi rimangono pochi resti, adibiti a uso agricolo.



148. San Bartolomeo di Anghiari

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1104

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.540567°, Long. 12.056821°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Anghiari, località Porta della Torre (AR)

ALTITUDINE: 421 m s.l.m.

Il documento più antico di questo sito, che molto probabilmente corrisponde anche all'anno di fondazione del monastero, è del 1104 anno in cui Bernardino di Sidonia, con testamento, nomina i camaldolesi eredi di tutti i suoi beni, a condizione che fosse fondato un monastero. Il cenobio di San Bartolomeo è stato confermato a Camaldoli dai Papi Pasquale II (1099-1118) nel 1105, Innocenzo II (1130-1143) nel 1136 e Anastasio IV (1153-1154) nel 1154. Nel 1337 viene stipulato un trattato con il quale si stabilisce il passaggio di Anghiari sotto il dominio perugino per 10 anni; a seguito di tale trattato l'antico monastero di San Bartolomeo viene trasformato in "Rocca" e i monaci vengono trasferiti in un'altra struttura poco distante dal nucleo originale. Nel 1578 la chiesa fu eretta a vicaria. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre le strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



149. San Giorgio in *Apibus*

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1109

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.335353°, Long. 11.373776°

ALTRO ID.: San Giorgio a Lapi

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Siena, strada di Colle Pinzuto (SI)

ALTITUDINE: 280 m s.l.m.

La fondazione del monastero di San Giorgio è da ricondursi al 1109 per opera di un certo Ranuccio, e sottoposto sotto la giurisdizione dell'abate del cenobio di San Pietro a Roti. Nel 1119 venne introdotta la Riforma di Camaldoli diventando un monastero femminile. Nel 1409 il monastero fu abbandonato definitivamente dalle monache, che si spostarono nel monastero di San Mamiliano, presso Siena, a causa delle continue guerre che imperversavano in quei territori, per poi essere completamente distrutto nel 1554 dalle armate di Carlo V. Oggi nello stesso luogo dove sorgeva il monastero è presente un piccolo oratorio edificato probabilmente nel secolo XVII.



150. San Giovanni Battista di Vallemagna, poi Sant'Egidio di Cortona

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.308244°, Long. 12.011019°

ALTRO ID.: Eremo di Fleri

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Cortona, località Croce Sant'Egidio (AR)

ALTITUDINE: 938 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo eremo risale al 4 novembre 1113 quando Papa Pasquale II (1099-1118) lo enumera tra le case appartenenti alla Congregazione Camaldolese. All'eremo di San Giovanni Battista era assoggettato molto probabilmente un monastero, visto che in un Privilegio di Papa Onorio II (1124-1130) viene usata la formula *Heremun de Fleri cum suo monasterio* che fa così riferimento a due comunità legate dallo stesso vincolo disciplinare. Mentre la vita cenobitica si dissolse intorno al 1300, l'eremo continuò a esistere fino alla fine del secolo XVI – inizi del secolo XVII, quando la comunità, sia pur gradualmente, si trasferì nel nuovo eremo dedicato inizialmente a San Giovanni Battista e poi a Sant'Egidio. Oggi della prima fondazione eremitica restano alcune celle completamente ristrutturate. Interessante notare dalla mappa storica recuperata come sia molto probabile l'esistenza dell'eremo e del monastero a poca distanza l'uno dall'altro.

All'eremo di Sant'Egidio dettero origine gli eremiti di San Giovanni Battista di Vallemagna alla fine del secolo XVI, quando abbandonarono, forse per l'insalubrità del clima, il vecchio eremo. I lavori si protrassero a lungo per le difficoltà economiche tanto che, nel 1630, il vescovo di Cortona Lorenzo della Robbia, in visita pastorale all'eremo, dovette celebrare nella cappella di una cella. La chiesa venne consacrata solamente nel 1750. Qui vi trascorse quattro anni don Odoardo Baroncini, il noto archivista e storico di Camaldoli. Nel 1810 l'eremo di Sant'Egidio veniva soppresso dalle leggi napoleoniche e le sue proprietà passavano da un signore all'altro. Dopo vari tentativi fu riacquistato dai monaci camaldolesi nel 1901; per scarsità di religiosi l'Eremo fu rivenduto nel 1922 ad Antonio Lollusa che, a sua volta, lo vendette nel 1932 alla diocesi di Cortona (oggi Arezzo-Cortona-Sansepolcro), che lo utilizza tuttora per sporadici incontri per sacerdoti e laici.



151. San Pietro a Montemuro

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.545953°, Long. 11.398152°

ALTRO ID.: Badia Vecchia, Badiaccia a Montemuro

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Greve in Chianti, località Badiaccia (FI)

ALTITUDINE: 702 m s.l.m.

Nel 1058 si attesta la consacrazione di una chiesa intitolata a San Pietro ad opera dei Cardinali Umberto di Silva Candida e Pietro di Tuscolo. Nel 1078 risulta già attiva una comunità monastica e nel 1125 una Bolla di Papa Onorio II (1124-1130) conferma il monastero di San Pietro a Montemuro ai camaldolesi già da tempo presenti nella zona. Con il Capitolo Generale del 1343 i camaldolesi stabilirono di riscattare la badia di Montemuro con tutti i suoi beni da Niccolò Franzesi, con il quale aveva avuto luogo un lungo contenzioso relativo al diritto di proprietà. L'abbazia fu acquistata effettivamente solo nel 1355 e rimase sotto la giurisdizione del Sacro Eremo di Camaldoli fino al 1513, anno in cui Papa Leone X (1513-1521) ne decretò l'unione con il monastero di San Benedetto fuori Porta Pinti presso Firenze. Nel 1543, in seguito alla distruzione di quest'ultima durante l'assedio di Firenze, con l'approvazione di Papa Paolo III (1534-1549), la famiglia monastica di Montemuro fu unita all'abbazia dello stesso ordine di Santa Maria delle Vertighe a Monte San Savino. A causa della distanza di quest'ultima, il cenobio di San Pietro, in cambio di una chiesa, fu ceduto nel 1556 al monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Firenze, rimanendone alle dipendenze fino al 1819. Il monastero fu soppresso nel 1866. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre le antiche strutture del monastero sono adibite a residenza privata.



152. San Bartolomeo di Sucastelli

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.595777°, Long. 12.104495°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Sansepolcro, località San Pietro in Villa (AR)

ALTITUDINE: 430 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero che comunque può essere ricondotta al secolo XI. Il primo documento ufficiale è un privilegio di Papa Onorio II (1124-1130) del 1126. La presenza camaldolese si dovrebbe attestare nella seconda metà del secolo XIII e termina nel 1479. Nel 1520 il monastero viene soppresso e i suoi beni passano all'episcopio di Sansepolcro. Oggi rimane la chiesa con cripta, mentre non sono state rilevate tracce delle strutture conventuali.



153. San Giovanni Evangelista di Pratovecchio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1140

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.788735°, Long. 11.719601°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Pratovecchio, piazza Jacopo Landino (AR)

ALTITUDINE: 419 m s.l.m.

Molto probabilmente questo monastero trae la sua origine da quello di San Salvatore a Capo d'Arno. La sua fondazione può essere ricondotta all'anno 1140 per volontà della contessa Imilia e del conte Guidi che fecero costruire questo monastero per la loro figlia Sofia, dentro le mura di Pratovecchio. Dopo un periodo di intenso splendore, il monastero iniziò un lento e progressivo declino che portò le monache nel 1518 a sottrarsi all'obbedienza di Camaldoli. Il monastero fu soppresso nel 1810 e le monache camaldolesi furono espulse. Nel 1814 si ricostituì la comunità monastica. Durante la seconda guerra mondiale i tedeschi fecero una semi-requisizione del monastero per adibire i locali del piano terra ad ospedale-rifugio. Il monastero è tuttora attivo.



154. San Salvatore a Capo d'Arno

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1154

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.868016°, Long. 11.691974°

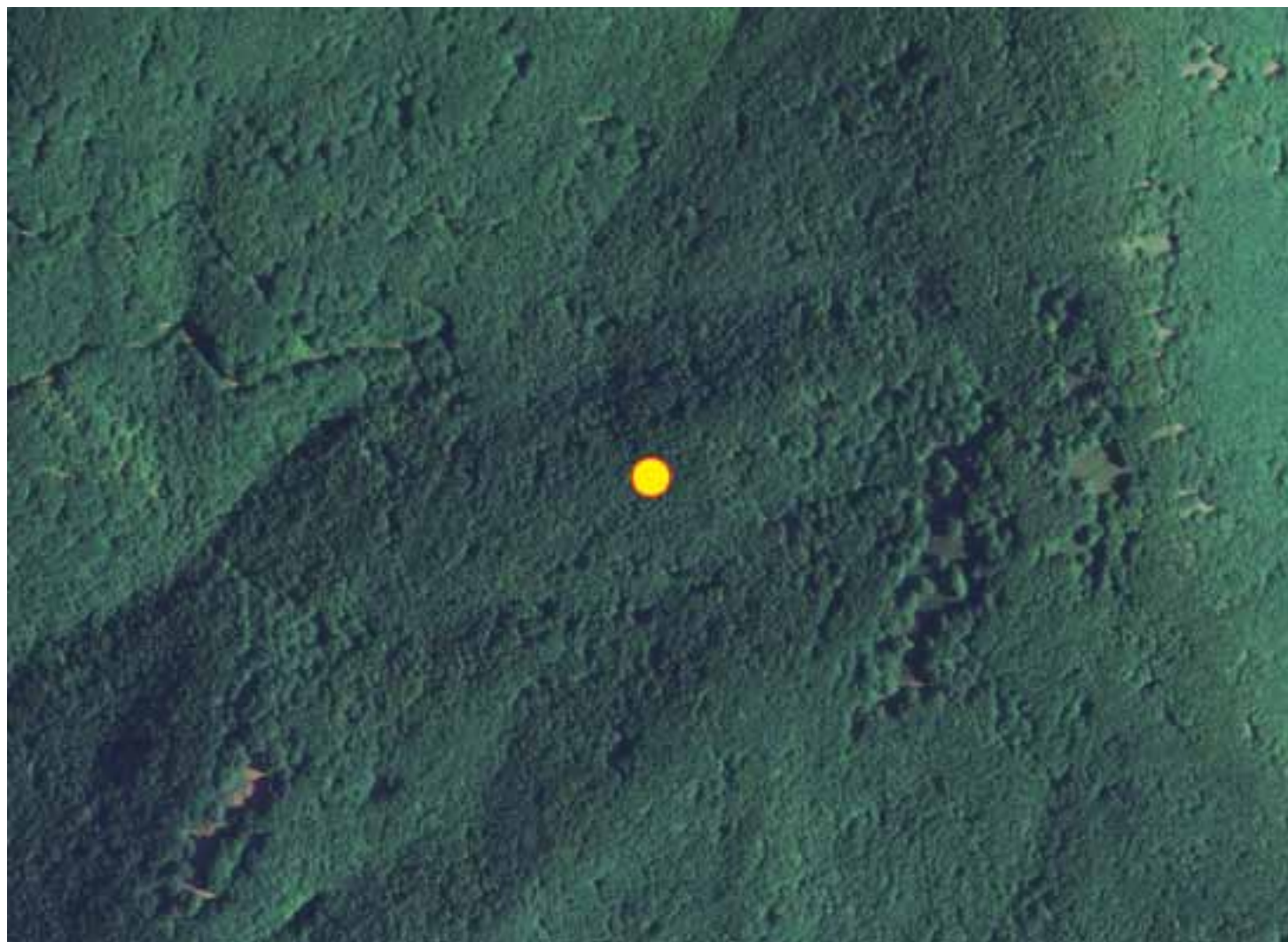
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Stia, Monte Falterona (AR)

ALTITUDINE: 1428 m s.l.m.

Il monastero fu istituito nel 1134 nella chiesa di San Salvatore a Basilica o Baserica, detta anche a Capo d'Arno, per essere vicina alle sorgenti del fiume. Fondatrice fu Imilia, moglie del Conte Guidi, che lo edificò per Sofia, loro figlia, monaca benedettina ed abbadessa del monastero di Santa Maria a Rosano, non molto lontano da Firenze. La comunità non dimorò a lungo in questa alpestre località, che si prestava più a un romitorio che a un monastero; così le monache di San Salvatore a Capo d'Arno nel 1137 si trasferirono nella canonica di San Giusto a Gricciano, acquistata appositamente da Imilia e dal conte Guidi. Siccome anche in questa località le monache non si ritenevano sicure contro i pericoli della guerra fra il Conte Guido Guidi ed il comune di Firenze, nel 1140 esse si trasferirono entro il castello di Pratovecchio, nell'attuale monastero San Giovanni Evangelista. Oggi del monastero non restano che pochi ruderi, che non è stato possibile fotografare a causa della fitta vegetazione. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



155. San Benedetto di Arezzo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1143

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.470562°, Long. 11.879681°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Arezzo, via Piaggetta (AR)

ALTITUDINE: 268 m s.l.m.

Il monastero fu fondato intorno al 1143 dalle monache camaldolesi di San Giovanni Evangelista di Pratovecchio con il consenso del vescovo di Arezzo Girolamo. Il documento più antico risale al 1195 quando l'abbadessa Sofia rivendica al monastero di San Benedetto, il possesso della chiesa di Sant'Ilario di Puglia con l'annesso ospizio. Il diritto di Camaldoli su San Benedetto si fece pressante nel 1351 quando nel Capitolo Generale di Volterra si decretava il monastero aretino come sede del Priore Generale di Camaldoli. Il decreto non ebbe successo e le monache, che avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi a Pratovecchio, restarono al loro posto. Nel 1400 le stesse chiesero ed ottennero da Papa Bonifacio IX (1389-1404) l'indipendenza dalla comunità di Pratovecchio e il titolo di abbazia (precedentemente era priorato). Solo qualche anno dopo, però, dietro istanza dell'abbadessa di San Giovanni Evangelista e con l'avallo del priore camaldolese Andrea di Faenza, lo stesso Papa ritirava tale privilegio. Nel 1407 le monache di San Benedetto si appellarono allora a Papa Gregorio XII (1406-1415) che riconfermò la loro indipendenza da Pratovecchio; indipendenza che durò fino al 1412. Nel 1449 il monastero fu unito al priorato di San Clemente e, nel 1452, alla abbazia di San Michele di Arezzo. Nel 1583 San Benedetto, insieme alla abbazia di San Michele, fu unita a Santa Maria in Gradi. Le monache abbandonarono il sito in seguito alla soppressione napoleonica del 1810. Oggi le strutture conventuali di San Benedetto sono sede della casa di riposo Fossombroni (ex Casa Pia).



Foto di Luigi Torreggiani

156. Sant'Andrea di Castiglioni

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.318704°, Long. 11.951665°

ALTRO ID.: Badia del Pozzo

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Castiglione Fiorentino, località Badia (AR)

ALTITUDINE: 296 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo monastero risale a una Bolla di Papa Eugenio III (1145-1153) del 7 febbraio del 1147 che enumera tra le case appartenenti alla Congregazione di Camaldoli il monastero di Sant'Andrea. Nel 1280, in seguito a una decisione presa dal Capitolo Generale tenutosi in Firenze, il priore di Sant'Andrea venne insignito del titolo di abate e alla nuova abbazia venne unito il monastero di San Savino di Chio. Nel 1482 il Capitolo Generale celebrato in Fontebono ne decretò l'incorporazione e l'unione al Sacro Eremo di Camaldoli. Il monastero fu soppresso nel 1810. Oggi le strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



157. Sant'Andrea di Lontrina

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1155

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.691642°, Long. 11.821307°

ALTRO ID.: Le Monache

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bibbiena, via Monache (AR)

ALTITUDINE: 384 m s.l.m.

Il documento più antico per questo monastero risale al 1149 quando Galiena di Ridolfino e Sorrentina di Raniero, con il consenso dei loro rispettivi mariti donano a Nicola, monaco di Camaldoli, i diritti sui beni che esse possedevano in "*Vocabulo Lontrille*". Il 2 maggio 1155 Papa Adriano IV confermava la sottomissione della chiesa di Lontrina alla pieve di Sant'Ippolito di Bibbiena. Nel 1289, Papa Niccolò IV (1288-1292) concesse indulgenze a coloro che avessero frequentato il monastero di Sant'Andrea. A causa dei conflitti tra guelfi e ghibellini le monache di Bibbiena si trasferirono a Firenze dando vita al monastero di Sant'Agata. Nel 1361 alcune religiose camaldolesi ritornarono al monastero di Sant'Andrea dove erano ancora presenti nel 1769, quando ebbero la visita da parte dei superiori della Congregazione dei Cenobiti Camaldolesi. Il monastero venne convertito in conservatorio dal granduca Pietro Leopoldo nel 1785 e poi soppresso dalle leggi napoleoniche del 1810. Le monache vi fecero ritorno nel 1816 e vi rimasero fino al 1901, quando ridotte di numero, furono aggregate alle benedettine di Terranova Bracciolini. Oggi le strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



158. Santi Pietro e Paolo di Pianettole

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: XII sec.

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Anghiari, località Pianettole (AR)

COORDINATE: Lat. 43.518176°, Long. 12.032253°

ALTITUDINE: 488 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo priorato risale al 1163 quando l'Imperatore Federico I contestò ai camaldolesi il possesso della chiesa di Pianettole sottoponendola alla giurisdizione spirituale del vescovo di Città di Castello. Nel 1176 i canonici della chiesa aretina rinunciarono al monastero dei Santi Pietro e Paolo, con tutti i suoi beni, in favore dei camaldolesi. L'appartenenza a Camaldoli fu confermata dai Papi Lucio III (1181-1185) nel 1184 e Innocenzo IV (1243-1254) nel 1252. Nel 1492 il monastero fu ceduto in commenda da Papa Alessandro VI (1492-1503) al cardinale Giuliano della Rovere. Nel secolo XVI la chiesa era officiata da un prete secolare, mentre i monaci conservarono fino alle soppressioni napoleoniche del 1810 la gestione dei beni patrimoniali. Oggi le antiche strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



159. San Pietro a Valialla

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1176

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.525635°, Long. 12.034082°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Anghiari, località Valialle (AR)

ALTITUDINE: 390 m s.l.m.

Poche sono le notizie recuperate per la ricostruzione delle vicende storiche di questo priorato. Fu fondato nel 1176 su terreno donato a Camaldoli dai canonici di Arezzo. Il monastero fu confermato alla Congregazione Camaldolese dai Papi Innocenzo III (1198-1216) nel 1198 e Leone X (1513-1521) nel 1513. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi rimane la chiesa che risulta essere ben conservata.



160. Sant'Andrea a Lupeta

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.711899°, Long. 10.591089°

ALTRO ID.: Sant'Andrea in Selva

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Vicopisano, località Sant'Andrea (PI)

ALTITUDINE: 70 m s.l.m.

La prima attestazione della chiesa risale al 1147, mentre il monastero è nominato per la prima volta nel 1194, anno nel quale viene redatto un atto di vendita nel chiostro del monastero. A quell'epoca ne era badessa donna Eufrasia e con lei vivevano dieci monache, che seguivano la Riforma di Camaldoli. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi le antiche strutture sono adibite a residenza privata.



161. Santo Salvatore di Camaldoli di Firenze

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.767727°, Long. 11.240129°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Firenze, piazza Torquato Tasso (FI)

ALTITUDINE: 45 m s.l.m.

La prima notizia recuperata risale al 1102 quando il comune di Firenze dona la chiesa di San Salvatore a Rodolfo, Priore Generale del Sacro Eremo di Camaldoli. Dopo quattro secoli di esperienza monastica, nel 1523 i monaci vennero allontanati dal monastero che venne ridotto a lazzaretto, segnandone la fine all'esperienza camaldolese. Nel 1532 il monastero fu concesso alle monache Cavalleresche Gerosolomitane, mentre nel 1622 le strutture conventuali divennero sede di un ospedale per i poveri e i mendicanti. Nel secolo XVIII i locali del monastero ospitarono in parte le scuole leopoldine e in parte il conservatorio per fanciulle delle suore salesiane. L'alluvione del 1966 e un incendio del 1973 danneggiarono fortemente le antiche strutture che vennero ristrutturate dal Comune nel 1978. Oggi l'intero complesso conventuale è adibito a residenza privata.



162. Santa Mustiola dell'Arco

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1182

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.314064°, Long. 11.330763°

ALTRO ID.: Monastero della Rosa

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Siena, piazzetta Silvio Gigli (SI)

ALTITUDINE: 340 m s.l.m.

L'insediamento dei monaci camaldolesi nella città di Siena è da ricondursi all'anno 1181 quando il rettore Gualfredo donò la chiesa di Santa Cristina con tutti i suoi beni alla comunità monastica camaldolese presente a Vivo d'Orcia, sul Monte Amiata. L'anno successivo i monaci chiesero al vescovo Gunteramo il permesso di costruire un loro convento vicino alla chiesa e, ottenuto il consenso, ne intrapresero l'edificazione. Nel corso del secolo XIII i religiosi mutarono il titolo della chiesa e del monastero dedicandola a Santa Mustiola. Verso la fine del secolo XVIII iniziò il declino del monastero e della chiesa della Rosa. Il cenobio venne soppresso nel 1810 e la chiesa, rimasta priva di ufficiatura, fu assegnata alla Compagnia Laicale dei Santi Crespino e Crespignano, protettori dell'Arte dei Calzolari. Successivamente i locali dell'antico convento furono adibiti a corpo di polizia durante il governo francese fino al 16 febbraio 1814, anno in cui vennero assegnati da Gioacchino Murat all'Accademia delle Scienze, detta dei Fisiocritici, tuttora presente a Santa Mustiola.



163. Santi Sabino e Alberto di Montalceto

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.225029°, Long. 11.632512°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Rapolano Terme, località Montalceto (SI)

ALTITUDINE: 460 m s.l.m.

Questo eremo divenne famoso dopo che il beato Alberto, eremita camaldolese, vi visse e vi morì verso il 1150. Nel secolo XII era sottoposto alla pieve di Asciano, come confermato da una Bolla di Papa Alessandro III (1159-1181). Nel 1521 fu donato dalla Repubblica Senese, insieme ai terreni annessi, al nobile Niccolò Borghesi. Dopo un lungo periodo di tempo, l'eremo di Montalceto ritornò alla comunità di Asciano e successivamente divenne proprietà delle monache di Santa Chiara di Siena, fino alla soppressione del 1808. Oggi sullo stesso monte dove sorgeva l'eremo vi si trova una chiesuola dedicata a Sant'Alberto, a testimonianza della presenza monastica in questi luoghi. Delle vecchie strutture eremitiche, invece, non rimane nulla.



164. Sant'Agata di Firenze

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Inizio XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.782660°, Long. 11.260921°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Firenze, via San Gallo (FI)

ALTITUDINE: 52 m s.l.m.

Un nucleo monastico intitolato a Sant'Agata doveva essere già presente a Firenze agli inizi del 1200. Intorno al 1289 le monache camaldolesi di Sant'Andrea di Bibbiena abbandonarono il Casentino al tempo della battaglia di Campaldino e si trasferirono nel monastero di Sant'Agata, introducendo probabilmente anche la Regola Camaldolese. Nel corso dei secoli XIV e XV vennero incorporati al detto monastero dodici edifici religiosi, cosa che determinò un forte ampliamento della presenza monastica. Il granduca Pietro Leopoldo sopprime il convento nel 1785 cedendo l'edificio alle Montalve che lo trasformarono in conservatorio per l'educazione delle fanciulle nobili. Nel 1794 subentrarono le monache agostiniane di Monticelli. Con l'istaurarsi del governo francese, nel 1808 Sant'Agata fu definitivamente soppressa. Nel 1860 il complesso fu adibito a ospedale militare. Oggi le antiche strutture si presentano ben conservate.



165. San Pietro di Mucchio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.507667°, Long. 11.059183°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: San Gimignano, località Mucchio (SI)

ALTITUDINE: 157 m s.l.m.

Nel dizionario geografico della Toscana, il Repetti ipotizza che questa chiesa fosse stata donata nel 1186 dal re Arrigo IV al vescovo di Volterra Ildebrando. La chiesa dipendeva dal pievano di San Gimignano, come confermato da Papa Onorio III (1220-1216) mediante breve del 3 agosto del 1220. Fu ceduta, anche se non si conosce esattamente l'anno, ai monaci camaldolesi della vicina abbazia di San Pietro a Cerreto, i quali vi fondarono probabilmente un monastero. A conferma vi è un documento dell'anno 1335 che cita un certo Martino monaco camaldolese, priore di San Pietro di Mucchio. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi il luogo dove sorgeva il monastero è di proprietà privata e quindi non è possibile stabilire lo stato attuale delle strutture conventuali. Le foto riportate in basso sono state scattate nel 1983.



Foto storiche

166. Santi Lorentino e Pergentino

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1204

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.475911°, Long. 11.858747°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Arezzo, via San Pergentino (AR)

ALTITUDINE: 245 m s.l.m.

La chiesa dei Santi Lorentino e Pergentino, già appartenente all'abbazia delle Sante Flora e Lucilla, fu donata ai camaldolesi nel 1209 e qualche anno più tardi vi fecero costruire un monastero. La conferma la si trova in un Privilegio dell'imperatore Ottone IV del 1209 e di Papa Gregorio IX (1227-1241) del 1227. Nel 1327 troviamo il monastero sotto le dipendenze del monastero camaldolese di Santa Maria di Dicciano. Con Bolla del 1515 di Papa Leone X (1513-1521), il priorato venne aggregato al monastero di San Michele di Arezzo. Molto probabilmente l'esperienza monastica camaldolese termina qualche anno più tardi da questa unione. Oggi rimane una cappella a testimonianza della presenza monastica.



Foto di Luigi Torregiani

167. Santissima Trinità di Arezzo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1220

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.464036°, Long. 43.464036°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Clarisse

LOCALITÀ: Arezzo, via Garibaldi (AR)

ALTITUDINE: 265 m s.l.m.

Il monastero della Santissima Trinità fu il primo convento delle Clarisse in territorio aretino, fondato nel 1220. Il periodo camaldolese inizia attorno all'anno 1851 quando le strutture conventuali furono acquistate dalle monache camaldolesi di Santo Stefano di Foiano. Qui le monache rimasero fino alle soppressioni del 1866 quando per un'ordinanza del Comune, dovettero trasferirsi nel monastero di San Bernardo. Oggi il complesso monastico è sede della scuola media Pier della Francesca.



Foto di Luigi Torregiani

168. Sant'Agata in Monte San Savino

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1228

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.330654°, Long. 11.726347°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Monte San Savino, corso San Gallo (AR)

ALTITUDINE: 330 m s.l.m.

Il documento più antico relativo a questo monastero risale al 7 dicembre 1228 anno in cui il vescovo di Arezzo Martino affidò la chiesa di Sant'Agata e di Santa Maria delle Vertighe ai monaci camaldolesi di Santa Maria di Agnano. Nel 1474 il cenobio fu unito a quello di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Nel 1788 la chiesa fu soppressa dal granduca di Toscana. Oggi si conserva il portale con lo stemma camaldolese; tutto il resto è adibito a residenza privata.



169. Santa Maria a Querceto

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.845874°, Long. 11.203538°

ALTRO ID.: Santi Maria e Jacopo

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Sesto Fiorentino, via Padre E. Bortolotti (FI)

ALTITUDINE: 317 m s.l.m.

La memoria più antica recuperata relativa a questo monastero risale al 16 marzo del 1263, anno in cui il cenobio risulta essere sotto la giurisdizione temporale dei vescovi di Firenze. Non si conosce esattamente quando passò sotto le dipendenze di Camaldoli, ma è ben noto che sia stato un monastero femminile che, però, non ha avuto vita molto lunga. Il 18 maggio 1436 mediante la Bolla di Papa Eugenio IV (1431-1447) il monastero delle monache camaldolesi di Santa Maria a Querceto fu soppresso e la chiesa prese il doppio titolo di Santa Maria e San Jacopo. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre parte delle strutture conventuali sono inglobate nella parrocchia.



170. Santa Maria degli Angeli di Firenze

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1295

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.775065°, Long. 11.261025°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Frati Gaudenti

LOCALITÀ: Firenze, via degli Alfani (FI)

ALTITUDINE: 50 m s.l.m.

Il monastero è stato fondato su suggerimento di Guittone d'Arezzo, cavaliere della milizia dei Gaudenti tra il 1295 e il 1306, e realizzato dagli eremiti camaldolesi. Il terreno fu scelto in una zona poco fuori le mura del secondo cerchio, vicino alla Porta di Balla alle Mura, in località Cafaggio o Cafaggiolo. La cerimonia della posa della prima pietra fu solenne ed avvenne alla presenza delle maggiori autorità cittadine. Con la peste del 1348 i monaci si ridussero notevolmente di numero, cosa che portò l'Eremo di Camaldoli a inviare nuovi monaci. Altro episodio nefasto fu quello che colpì il convento nel 1378 a causa del Tumulto dei Ciompi, quando degli insorti assalirono gli edifici: cinque monaci rimasero uccisi e le fiamme bruciarono la sacrestia. Nel corso dei secoli la zona ebbe un notevole sviluppo edilizio; il complesso conventuale, e in particolare la chiesa e i chiostri, furono oggetto di arricchimenti ad opera di valenti artisti. Fu anche centro culturale della Firenze umanistica, frequentato da Cosimo il Vecchio, Giovanni de' Medici (Papa Leone X), Lorenzo de' Medici, Marsilio Ficino, Niccolò Niccoli, Paolo Toscanelli dal Pozzo, che si riunivano in questa sede nella prima metà del secolo XV, ospiti di Ambrogio Traversari prima di essere eletto Priore Generale della Congregazione Camaldolese. L'avvenimento più importante per il monastero fu probabilmente il Concilio di Firenze, conclusosi nel 1439. Nel secolo XVIII comincia la decadenza del cenobio: i monaci furono espulsi una prima volta nel 1786 e poi dalle soppressioni francesi del 1808. Nel 1816 venne nuovamente ripristinata la vita monastica per essere definitivamente soppresso dal governo sabaudo nel 1866. Dal 1964-65 fino a oggi, alcuni locali dell'ex monastero sono sede della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze.

Dopo la chiusura del monastero di Santa Maria degli Angeli in via degli Alfani, i monaci si trasferirono inizialmente in una casa presa in affitto per poi comperare un terreno su cui costruirono un piccolo monastero (con il titolo omonimo) dove nella chiesa era conservata la "Mazza di San Giuseppe". Vi rimasero fino al 1937 quando, a seguito della Bolla di soppressione *Inter Religiosos Coetus*, il monastero venne venduto alla signora Trusilla Tanzi nei Maragoni e la chiesa consegnata alla curia arcivescovile di Firenze.



A sinistra: Santa Maria degli Angeli "nuova". Al centro e a destra: Santa Maria degli Angeli "vecchia".

171. Santa Maria del Sasso

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1253

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.700074°, Long. 11.829252°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Bibbiena, via Santa Maria (AR)

ALTITUDINE: 353 m s.l.m.

Gli Annalisti Camaldolesi fanno risalire il monastero di Santa Maria del Sasso al 1253, quando Marco, abate del monastero di Santa Maria di Prataglia, avrebbe rivendicato per il suo monastero tributi contro Ugolino, abate del cenobio camaldolese di San Benedetto in Alpe. Durante il secolo XIV il monastero del Sasso fu abitato dal beato Martino monaco di Camaldoli. I Papi Pio II (1458-1464) e Paolo II (1464-1471) confermano al priore camaldolse Mariotto Allegri il possesso del monastero di Santa Maria del Sasso, dimostrando un rapporto quasi costante con i camaldolesi fino all'arrivo dei domenicani, già dal 1468, anno in cui un incendio distrusse completamente la chiesa. Tutto il complesso monastico, compreso il santuario di Santa Maria del Sasso, fu ridefinito nel 1495 anche grazie al Savonarola che sollecitò buoni aiuti da famiglie nobili di Firenze e in particolare dai Medici. Nel 1899 venne riconosciuto come monumento nazionale e nel 1947 il santuario ottenne il titolo e la dignità di Basilica minore. Oggi in Santa Maria del Sasso risiedono i frati e le suore Domenicani.



172. San Niccolò

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1136

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.570129°, Long. 12.143342°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Sansepolcro, via San Niccolò (AR)

ALTITUDINE: 341 m s.l.m.

I monaci camaldolesi giunsero a Sansepolcro nel 1136 e si stabilirono presso la chiesa di San Niccolò situata nelle vicinanze della cinta muraria cittadina. Intorno al 1200 si trasferirono nell'abbazia benedettina intitolata a San Giovanni Evangelista, che era passata alla Congregazione Camaldolese, abbandonando San Niccolò. Nel 1532 con il consenso di Papa Clemente VII (1532-1534) i monaci, usciti da San Giovanni Evangelista in seguito alla conversione di questo monastero in episcopio, si ristabilirono nel monastero di San Niccolò la cui chiesa era già da tempo parrocchia. Nel 1572 al nuovo monastero gli fu unita l'abbazia di Santa Maria del Trivio, unione confermata nel 1616 dal Capitolo Generale della Congregazione Camaldolese. Papa Clemente IX (1667-1669) con Bolla del 15 ottobre 1669 confermava al monastero di San Niccolò l'esenzione della giurisdizione episcopale. Nel 1808 il monastero fu soppresso e nei suoi locali venne insediato l'orfanotrofio Schianteschi. Oggi rimane la facciata della chiesa, mentre le strutture conventuali sono di proprietà privata.



173. Santo Stefano di Tega

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.663827°, Long. 11.742657°

ALTRO ID.: Badia a Tega

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Ortignano, frazione Badia a Tega (AR)

ALTITUDINE: 870 m s.l.m.

Piccolo eremo o romitorio con chiesa dedicata a Santo Stefano. Apparteneva già nel 1244 all'abbazia camaldolese di San Salvatore di Selvamonda. In quell'anno, infatti, il Priore Generale dei camaldolesi Guido, veniva chiamato a dirimere una controversia sorta tra l'abate di Selvamonda Gregorio e i nobili di Castelfocognano, in rapporto proprio alla giurisdizione sulla chiesa di Santo Stefano. Non sono state recuperate altre notizie. Resta oggi una piccola chiesa rimaneggiata dedicata a Sant'Antonio Abate.



174. Santa Gonda

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.688367°, Long. 10.822569°

ALTRO ID.: Santa Gioconda

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: San Miniato, via Santa Gonda (PI)

ALTITUDINE: 29 m s.l.m.

Il monastero di Santa Gonda si trova citato in alcuni documenti già a partire del secolo XIII quando era sotto la giurisdizione della Congregazione Camaldolese. Dopo alcuni secoli di notevole prosperità spirituale ed economica, Papa Leone X (1513-1521) sopprime il monastero nel 1513 e lo unì a quello di San Benedetto fuori Porta Pinti presso Firenze. Successivamente venne data in commenda ai Cavalieri di Santo Stefano, per poi essere acquistato dai Salviati di Firenze. Nel secolo XIX l'intera struttura conventuale passò all'ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze. Oggi le strutture conventuali, ben conservate, sono sede di una struttura psichiatrica.



175. San Giovanni Evangelista di Boldrone

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.814535°, Long. 11.239870°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Quarto di Firenze, via Boldrone (FI)

ALTITUDINE: 81 m s.l.m.

Poche sono le notizie recuperate utili alla ricostruzione delle vicende storiche di questo monastero. La fondazione risale alla seconda metà del secolo XIII come cenobio femminile appartenente alla Congregazione Camaldolese. È stato soppresso nel 1807 e nel 1817 il suo patrimonio fu assegnato all'abbazia di Santa Maria Novella. Oggi unico elemento architettonico rimasto a testimonianza della presenza monastica camaldolese è la facciata esterna, mentre i locali sono stati riconvertiti a uso residenziale.



176. San Mamiliano a Valli

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Incerto

COORDINATE: Lat. 43.306532°, Long. 11.340271°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Siena, frazione Valli (SI)

ALTITUDINE: 280 m s.l.m.

Si hanno notizie di questo monastero sin dal 1257 quando vi furono inviate monache camaldolesi provenienti dal monastero di Santa Maria Maddalena nel territorio di Poggibonsi. Nel 1349 fu edificato, per conto delle monache, un piccolo oratorio che più tardi fu ceduto a una confraternita secolare sotto il titolo di Santa Maria della Neve. Una Bolla pontificia di Papa Giulio II (1503-1517) del 28 maggio 1507, diretta all'Arcivescovo di Siena, specifica che le monache di San Mamiliano, trovandosi in difficili condizioni patrimoniali, fossero aggregate a quelle di Santa Maddalena presso Porta Tufi dell'Ordine di Sant'Agostino, cosa che segnò la fine dell'esperienza camaldolese. Oggi in località Valli rimane solo la chiesa, molto probabilmente frutto di numerosi restauri avvenuti nel corso del tempo, mentre delle strutture conventuali sembra non rimanere più nulla.



177. San Marco di Volterra

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1547-1548

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.400627°, Long. 10.865770°

ALTRO ID.: San Marco in San Pietro

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Volterra, via Don Minzoni (PI)

ALTITUDINE: 543 m s.l.m.

Il monastero di San Marco è stato fondato nel 1547-48 accanto alla preesistente chiesa che era sotto le dipendenze dell'abbazia camaldolese di San Giusto di Volterra. Con Bolla di Papa Paolo III (1534-1549) del 25 novembre 1547, fu autorizzata la cessione della prioria di San Marco e la costruzione del nuovo monastero, a patto che le monache che vi risiedevano abbracciassero la Regola Camaldolese. Alla fine del secolo XVII si affacciò per il monastero il pericolo delle balze che costrinse le monache ad abbandonare l'edificio che, in seguito, fu demolito. Le monache vennero trasferite presso San Pietro in Selci, dove fu costruito un nuovo monastero che prese il titolo di San Marco in San Pietro. Alla fine del secolo XVIII il monastero si trovò in precarie condizioni finanziarie e il vescovo di Volterra, per assicurarne il mantenimento, con il permesso della Santa Sede, incaricò le monache di San Marco in San Pietro di aprire una scuola pubblica, togliendo parzialmente la clausura. Il monastero fu soppresso nel 1785, anno che segna fine dell'esperienza camaldolese. Oggi rimane la chiesa, mentre le strutture conventuali sono oggetto di restauro.



178. Santissima Annunziata

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1563-1565

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.723428°, Long. 11.767591°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Agostiniane

LOCALITÀ: Poppi, via Emilio Morandini (AR)

ALTITUDINE: 426 m s.l.m.

Il monastero è stato fondato tra il 1563 e il 1565 dalle monache agostiniane. Nel 1911, su iniziativa di monsignor Giovanni Volpi, Vescovo di Arezzo, le ultime tre religiose superstiti accolsero l'innesto di quattro monache camaldolesi di San Giovanni Battista di Arezzo. Le prime accolsero anche la Regola e le Costituzioni delle nuove arrivate, formando con esse un solo corpo monastico. La comunità ben presto crebbe di numero tanto che nel gennaio del 1925 quattro di esse, tante quante ne erano a suo tempo giunte ad Arezzo, poterono dar vita alla fondazione in Francia del monastero di *La Seyne-sur mer*, tuttora fiorente. Dal 1942 al 1953 il monastero di Poppi fu sede del noviziato generale per tutti i monasteri femminili camaldolesi italiani. Oggi le strutture conventuali risultano ben conservate e tuttora vi risiede una piccola comunità femminile camaldolese.



179. Santa Croce Vecchia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.571562°, Long. 12.140221°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Sansepolcro, via Santa Croce (AR)

ALTITUDINE: 335 m s.l.m.

In Santa Croce, sede della Confraternita omonima, vennero ospitati per qualche tempo i camaldolesi provenienti dal monastero di San Giovanni Evangelista di Sansepolcro, quando nel 1520 la loro chiesa venne eretta a Cattedrale e il monastero trasformato in episcopio. Nel 1556 vi trovano rifugio le monache di San Benedetto e Lorenzo, in seguito alla distruzione del loro monastero, dovuto alla ristrutturazione della città. Oggi rimane la chiesa con il titolo di Santa Chiara, mentre le strutture conventuali, ben conservate, sono destinate ad altri usi.



180. San Giovanni Battista di Arezzo

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1911

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Arezzo, piazza San Domenico (AR)

COORDINATE: Lat. 43.468626°, Long. 11.881831°

ALTITUDINE: 281 m s.l.m.

L'origine del monastero, già di proprietà dell'Eremo di Camaldoli, risale al 1911 quando vi si trasferirono le monache camaldolesi residenti nel monastero di San Bernardo. Nel marzo del 2012, dopo un secolo di storia, l'ultima monaca abbandona questo monastero trasferendosi nella comunità camaldolese di Pratovecchio. Tutto il complesso è in buono stato e a disposizione del vescovo di Arezzo. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



181. Comunità di Emmaus

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1982

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.743399°, Long. 11.823357°

ALTRO ID.: Monastero di Contra

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bibbiena, frazione Partina (AR)

ALTITUDINE: 432 m s.l.m.

Il 31 luglio 1982 hanno preso dimora a Contra, appellandosi “Comunità di Emmaus”, tre monache del monastero camaldolese di San Giovanni Battista di Arezzo: Domenica Fantoni, Francesca Nolli e Paola Borelli. La casa di Contra, con l'attigua cappella dedicata fin dal secolo XII a San Giorgio, è oggi di proprietà dei monaci camaldolesi, concessa alle consorelle di Arezzo in comodato. Il tutto si conserva in ottimo stato.

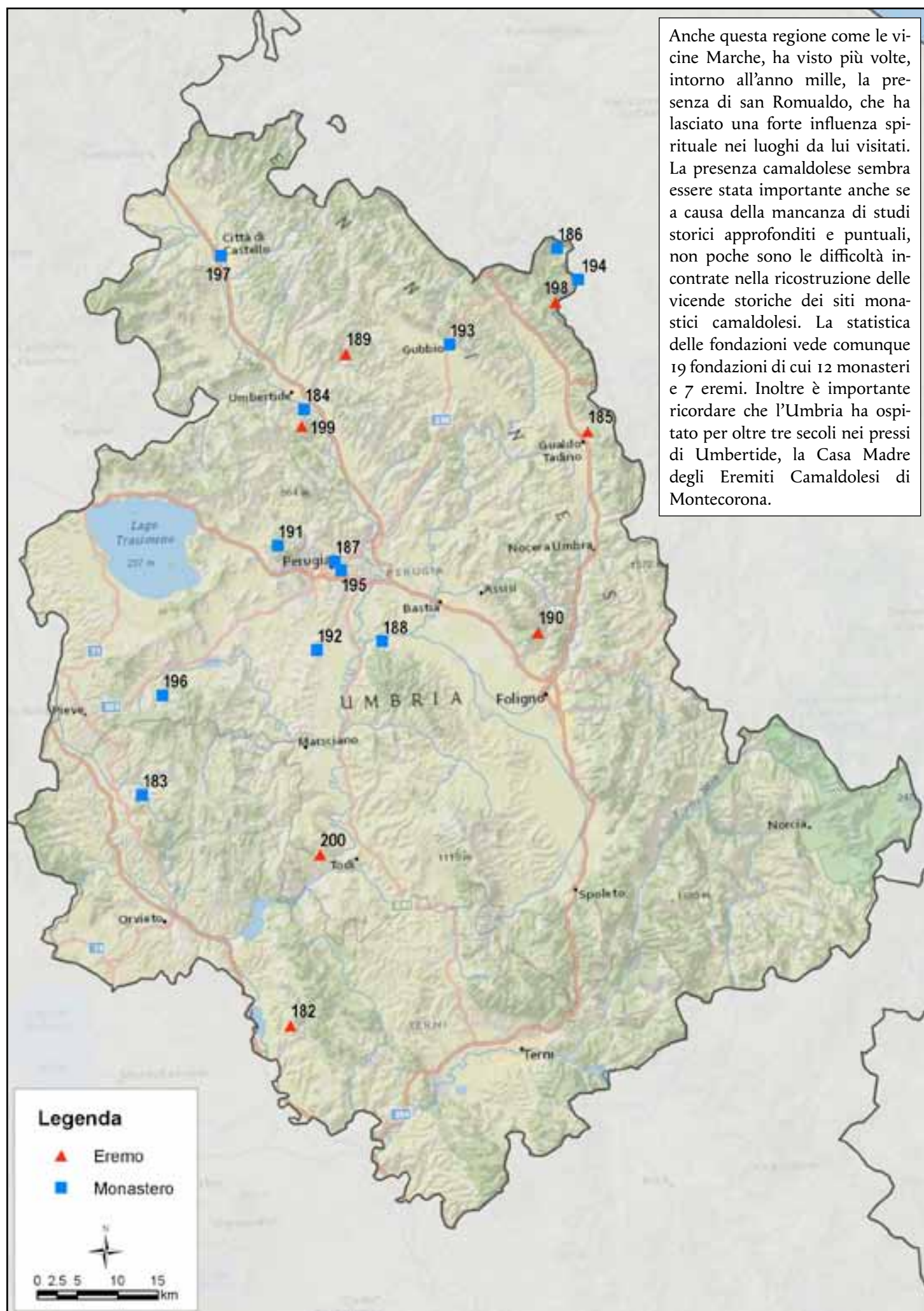


**TITOLO DELLA REGIONE TOSCANA RIPORTATI NEL *PRIMO ATLANTE*
STORICO GEOGRAFICO CAMALDOLESE DI DOM GIUSEPPE CACCIAMANI,
LA CUI UBICAZIONE RISULTA ESSERE INCERTA**

Santi Benedetto e Giovanni Gualberto

Già monastero vallombrosano, nel 1781 venne acquistato da monaci camaldolesi, che lo abbandonarono nel 1810. Non si conosce l'attuale destinazione delle strutture conventuali.

UMBRIA



Anche questa regione come le vicine Marche, ha visto più volte, intorno all'anno mille, la presenza di san Romualdo, che ha lasciato una forte influenza spirituale nei luoghi da lui visitati. La presenza camaldolese sembra essere stata importante anche se a causa della mancanza di studi storici approfonditi e puntuali, non poche sono le difficoltà incontrate nella ricostruzione delle vicende storiche dei siti monastici camaldolesi. La statistica delle fondazioni vede comunque 19 fondazioni di cui 12 monasteri e 7 eremi. Inoltre è importante ricordare che l'Umbria ha ospitato per oltre tre secoli nei pressi di Umbertide, la Casa Madre degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona.

182. Santa Illuminata

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruedi

COORDINATE: Lat. 42.597366°, Long. 12.297465°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Alviano, strada Coccianesi (TR)

ALTITUDINE: 301 m s.l.m.

Secondo gli Annalisti Camaldolesi la fondazione di questo eremo è da attribuirsi a san Romualdo. Sul nascere del secolo XIII passò sotto la giurisdizione francescana e la tradizione vuole che lo stesso san Francesco di Assisi vi dimorasse per qualche tempo. A parte la presunta origine romualdina, scarse sono le notizie che dimostrano la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli. L'eremo è stato soppresso da Papa Innocenzo X (1644-1655) nel 1652. Oggi le antiche strutture sono in stato di totale abbandono.



183. San Niccolò in Monte Orvietano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruderì

COORDINATE: Lat. 42.860508°, Long. 12.086361°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Ficulle, località Badia (TR)

ALTITUDINE: 588 m s.l.m.

La tradizione vuole che questa abbazia sia stata fondata da san Romualdo. Non sono state recuperate notizie storiche utili alla ricostruzione delle vicende monastiche susseguitesì nel corso del tempo. La presunta permanenza in San Niccolò del monaco camaldolese Graziano, riformatore del Diritto Canonico, fa presumere che il monastero fosse sottoposto alla giurisdizione dell'Eremo di Camaldoli. Oggi rimane la chiesa, mentre le strutture conventuali sono in stato di completo abbandono.



184. Santo Salvatore di Monte Corona

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.283398°, Long. 12.355289°

ALTRO ID.: Santo Salvatore di Monte Acuto

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Umbertide, località Badia (PG)

ALTITUDINE: 239 m s.l.m.

Secondo la tradizione sarebbe stato san Romualdo a fondare il monastero di San Salvatore di Monte Acuto. Nel 1050 il monastero fu retto da san Pier Damiano. Nel 1234 Papa Gregorio IX (1227-1441) affidò il monastero ai cistercensi, per poi tornare ai monaci camaldolesi nel 1434 su ordine di Papa Eugenio IV (1431-1447). Nonostante la decisione papale i monaci non ripresero subito il possesso dell'abbazia che nel frattempo fu prima affidata a personaggi della famiglia degli Oddi, poi a un signor Baglioni e infine al cardinale Gabrielli. Nel 1520, data la decadenza il cui l'abbazia ormai versava, Papa Leone X (1513-1521) la concesse al beato Paolo Giustiniani che nel 1526 la fece diventare ufficialmente uno dei primi centri spirituali del nuovo ordine eremitico di Montecorona. Nel 1530 venne iniziata la costruzione dell'eremo qualche Km più a monte rispetto alla struttura conventuale, formando un corpo unico con il monastero. Nel 1556 vi morì, con fama di santità, il perugino Rodolfo degli Oddi. I monaci coronesi vi rimasero fino al 1860, quando il monastero fu soppresso. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali mentre le strutture conventuali sono bene conservate.



185. Santo Salvatore e San Pietro di Acquabella

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.245391°, Long. 12.785464°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Gualdo Tadino, località Monte Serra (PG)

ALTITUDINE: 589 m s.l.m.

La tradizione vuole che questo eremo sia stato fondato da san Romualdo mentre si dirigeva a Valdicastro. Dalle informazioni recuperate la località “Albella” è citata nelle carte dell’abbazia di Santa Maria d’Appennino in una Bolla di Papa Adriano IV (1154-1159) datata 16 marzo 1156, dove il pontefice prende sotto la sua protezione il monastero e i suoi possedimenti. Molto probabilmente questo eremo cessò di esistere nel secolo XIII e sullo stesso sito d’Albella sorse il monastero dei Santi Gervasio e Protasio, dipendente dall’abbazia di Santa Croce di Fonte Avellana, di cui oggi restano solamente pochi ruderi.



186. Santa Maria di Sitria

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1020

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.450943°, Long. 12.751966°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Isola Fossara, via Badia di Sitria (PG)

ALTITUDINE: 537 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questa abbazia che la tradizione attribuisce a san Romualdo, intorno agli anni 1016-1020. Vi trovarono ospitalità uomini illustri come san Pier Damiano, san Domenico Loricato e il beato Tommaso da Costacciaro. Sitria ebbe in possesso molte chiese nella diocesi di Nocera Umbra come Santa Maria Assunta di Scirca, San Pellegrino di Gualdo Tadino e San Cristoforo di Fossato. Nel 1451 venne data in commenda da Papa Niccolò V (1447-1455). Nel 1524 vi era come abate commendatario Saporito Saporiti di Sassoferrato e nel 1660 Carlo Barberini divenuto poi cardinale. Nel 1836 i beni dell'abbazia furono incamerati da Papa Gregorio XVI (1831-1846) e ceduti al monastero di Fonte Avellana. I monaci vi rimasero fino al 1930. Nel 1972 la chiesa ha subito un processo di restauro e oggi viene aperta al culto solamente in alcune festività dell'anno liturgico. Delle antiche strutture del monastero, ora in mano a privati, rimane ben poco.



187. San Severo di Perugia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.112878°, Long. 12.392331°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Perugia, rione Porta Sole (PG)

ALTITUDINE: 470 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero è da ricondursi al secolo XI, in quanto nel 1037 è elencata fra le *cellae* di pertinenza dell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe di Ravenna. La conferma della dipendenza dal monastero ravennate arriva dall'imperatore Ottone IV nel 1210 e rinnovata nel 1229 da Papa Gregorio IX (1227-1241). Il 29 novembre 1252, per la prima volta, il monastero di San Severo è elencato da Papa Innocenzo IV (1243-1254) fra le dipendenze della Congregazione Camaldolese. Nel 1444 gli fu unito il monastero della Santissima Trinità della Pallotta. Non sono state recuperate altre notizie utili per indicare la fine dell'esperienza monastica camaldolese. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre le strutture conventuali sono destinate a usi residenziali e commerciali.



188. Sant'Angelo di Rosciano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.021449°, Long. 12.459656°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Torgiano, località Signoria (PG)

ALTITUDINE: 186 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero, che può comunque essere ricondotta al secolo XI. La prima notizia ufficiale risale all'anno 1038 quando l'imperatore Corrado II concede il monastero di Sant'Angelo a Felice abate di Sansepolcro. Compare per la prima volta come dipendenza camaldolese nel Privilegio del 29 novembre 1252 di Papa Innocenzo IV (1243-1254). Non si conosce con esattezza quando termina l'esperienza camaldolese; ultima notizia risale al 1395 quando Martino priore del monastero di Sant'Angelo partecipa al Capitolo Generale della Congregazione Camaldolese, tenutosi nel monastero di San Giovanni Evangelista a Sansepolcro. Oggi delle strutture conventuali non resta alcuna traccia. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



189. San Bartolomeo di Camporeggiano

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1057-1058

ORIGINE: Avellanita

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Gubbio, frazione Camporeggiano (PG)

COORDINATE: Lat. 43.343343°, Long. 12.422260°

ALTITUDINE: 327 m s.l.m.

La fondazione del monastero è da ricondursi all'anno 1057 (1058) quando san Pier Damiano visitò il castello di Camporeggiano e lo descrisse grandioso, lussuoso e fortificato in modo inespugnabile. Lo stesso anno Rodolfo, la madre Rozia, i fratelli Pietro e Giovanni donarono il castello e tutti i beni da loro posseduti al Santo. L'abbazia venne costruita in breve tempo dagli stessi monaci di Fonte Avellana. Primo abate del monastero fu Giovanni Gabrielli. Il monastero è stato sempre una dipendenza di Fonte Avellana fino ai primi del 1700 quando passò sotto la giurisdizione degli olivetani e infine sotto il padronato dell'abbazia di San Pietro in Gubbio. Nel 1860 il monastero e tutti i suoi possessi furono demanati e venduti a privati. Oggi la chiesa, dopo un intenso restauro, svolge funzioni parrocchiali mentre le antiche strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



190. San Silvestro al Monte Subasio

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1025

STATO: Ruleri

COORDINATE: Lat. 43.023931°, Long. 12.696484°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Spello, fraz. Collepino, via S. Silvestro (PG)

ALTITUDINE: 739 m s.l.m.

Secondo la tradizione l'eremo venne edificato nel 1025 per iniziativa di san Romualdo. Dopo due secoli di presenza camaldolese nel 1236, probabilmente a seguito di un affievolimento della vita monastica, i monaci furono rimossi dal loro incarico e sostituiti dai chierici regolari, mentre i beni immobili vennero divisi fra il monastero di Vallegloria di Spello e il monastero di Santa Maria *Inter Angelos* di Spoleto. Nel 1254 avvenne la reintroduzione dei monaci camaldolesi, ma l'insorgere di altri contrasti tra gli abati di Collepino e le monache di Vallegloria continuarono a rendere difficile la vita dell'eremo per tutto il secolo XIII. Probabilmente l'esperienza camaldolese termina nel secolo XVI. Oggi delle antiche strutture rimane la chiesa e la cripta. Nello stesso luogo dove l'eremo si sviluppava, nel 1970 è stato fondato "l'eremo della Trasfigurazione", ancora oggi gestito dalla comunità delle piccole Sorelle di Maria.



191. Santo Salvatore in Monte Malbe

TIPOLOGIA: Eremo

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: Incerta

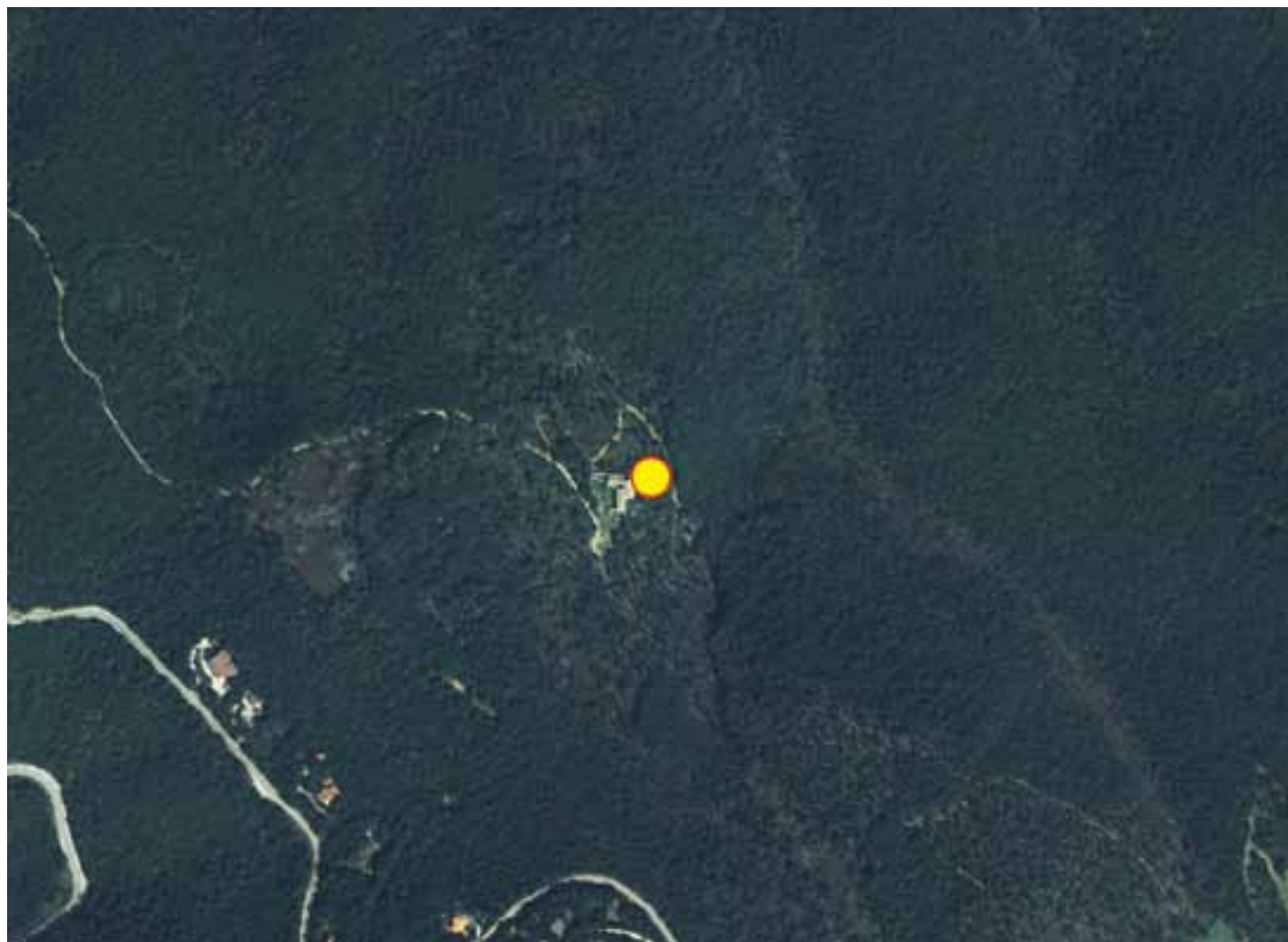
ORIGINE: Avellanita

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Corciano, fraz. Migiana, loc. Monte Malbe (PG)

COORDINATE: Lat. 43.132850°, Long. 12.306710° **ALTITUDINE:** 510 m s.l.m.

Dalle ricerche effettuate, sconosciuta risulta essere la data di fondazione. Prima notizia risale al 1139 quando viene annoverato tra i beni dell'Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana. Nel 1523 passò sotto la giurisdizione degli olivetani di Monte Morcino, fino alla metà del secolo XVI quando tornò ancora in mano agli Avellaniti. Alla fine del secolo XIX il complesso era annoverato tra le spettanze del seminario vescovile finché, al principio del secolo XX venne acquistato da un privato. Seppur riportato nell'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani, dubbi permangono sulla presenza camaldolese in questo eremo. Oggi le antiche strutture sono adibite a residenza privata. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva l'eremo.



192. Sant'Agnese in Nerviano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Incerto

COORDINATE: Lat. 43.014871°, Long. 12.359541°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Perugia, Frazione Sant'Enea (PG)

ALTITUDINE: 268 m s.l.m.

Prima notizia recuperata risale al 1038 quando l'imperatore Corrado II concede all'abate di Sansepolcro la chiesa di Sant'Agnese in Nerviano. Il 29 novembre 1252, per la prima volta è indicato da Papa Innocenzo IV (1243-1254) nell'elenco delle dipendenze della Congregazione Camaldolese. Il 23 luglio 1258 viene riportato nel Privilegio indirizzato da Papa Alessandro IV (1254-1261) al Priore Generale di Camaldoli. Nel 1338 l'abate di San Michele in Borgo di Pisa, appositamente delegato, elegge il nuovo abate di Sansepolcro, abbazia vacante a seguito del trasferimento del precedente abate Angelo al priorato di Sant'Agnese. Non sono state recuperate altre notizie, che permettono di conoscere lo stato attuale delle strutture conventuali. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



193. San Pietro di Gubbio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.348924°, Long. 12.580756°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Gubbio, via San Pietro (PG)

ALTITUDINE: 511 m s.l.m.

Molto probabilmente la fondazione di questa abbazia risale al secolo XI per opera dei benedettini cassinesi che si trovava a Gubbio già a partire dal secolo VIII. È proprio grazie alla presenza dei monaci che si deve l'ampliamento e lo sviluppo della cittadina, viste le numerose opere di bonifica che realizzarono e le attività agricole che intrapresero, facendo divenire il monastero un centro economico, spirituale e sociale per oltre tre secoli. Nel 1519 ai benedettini cassinesi subentrarono gli olivetani, che nel corso dei secoli effettuarono numerosi trasformazioni sia della chiesa che del monastero. Quando nel 1831 la Congregazione Benedettina degli Olivetani fu sciolta da Papa Gregorio XVI (1831-1846), subentrarono i camaldolesi che rimasero fino al 1861. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre il complesso monastico è sede della biblioteca Sperelliana.



194. Sant'Emiliano in Congiuntoli

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: Incerta

ORIGINE: Romualdina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Scheggia e Pascelupo, loc. Pian di Cerreto (PG)

COORDINATE: Lat. 43.415200°, Long. 12.781868°

ALTITUDINE: 382 m s.l.m.

La tradizione vuole che questo eremo, poi divenuto cenobio, sia stato fondato da san Romualdo e riformato da san Pier Damiano. Il periodo di maggiore splendore può essere ricondotto tra il XII e il XIII secolo, durante il quale si effettuarono dei lavori di ristrutturazione ancora oggi visibili. Nel 1439 tutti i beni appartenenti a Sant'Emiliano furono annessi alla cattedrale di Urbino. Con la soppressione napoleonica del 1810 l'abbazia fu spogliata di tutti i suoi beni. Con Bolla del 1836 di Papa Gregorio XVI (1831-1846) venne annesso alle dipendenze dei monaci di Fonte Avellana che vi introdussero la Riforma di Camaldoli. La soppressione sabauda del 1860 determinò un lento e inesorabile declino che si concluse con la vendita ai privati di terre, boschi e proprietà a cui seguì l'abbandono da parte dei monaci e il deterioramento della chiesa. Oggi le antiche strutture architettoniche risultano restaurate e ben conservate.



195. Santissima Trinità della Pallotta

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1209

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.102680°, Long. 12.401023°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Perugia, via San Girolamo (PG)

ALTITUDINE: 380 m s.l.m.

Il monastero della Santissima Trinità è stato fondato nel 1209 per atto di donazione di privati, a Guido priore di Camaldoli. Il 21 luglio 1210 il vescovo di Perugia, Giovanni, autorizza la costruzione del monastero esentandolo dalla giurisdizione vescovile. Nel 1219 l'imperatore Enrico VI conferma il possesso del cenobio alla Congregazione Camaldolese, mentre il 2 maggio 1271 Enrico da Perugia, monaco di San Salvatore di Camaldoli, è eletto priore della Santissima Trinità della Pallotta. Non sono state recuperate altre notizie in merito alla fine dell'esperienza monastica camaldolese. Oggi delle strutture conventuali non rimane nessuna traccia; unica testimonianza è una cappella annessa all'interno di una proprietà privata.



196. San Donato in Polpiano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: fine XI inizi XII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 42.970944°, Long. 12.122263°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Ierna, località Ierna vecchia (PG)

ALTITUDINE: 370 m s.l.m.

Il monastero di San Donato è stato fondato probabilmente tra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII. Nel dicembre del 1136, quando era già di Regola Camaldolese, Papa Innocenzo II (1130-1143) lo sottopose alla giurisdizione del vescovo di Perugia. Nel 1163 l'imperatore Federico Barbarossa confermò alla chiesa vescovile di Perugia tutti i diritti di giurisdizione, nominando nel suo diploma, tra le altre chiese e beni riconosciuti di pertinenza del vescovo, anche l'“*abbattia de jerne*”. Intorno alla metà del secolo XIV il monastero fu abbandonato dai monaci e passò alle dipendenze della chiesa di Santa Mustiola di Chiusi. Nel 1471 il monastero fu soppresso da Papa Sisto IV (1471-1484) e dato in commenda. Oggi la struttura conventuale, seppur ridotta ad usi privati, risulta essere ben conservata.



197. San Pietro della Scatorbia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.458196°, Long. 12.236990°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Città di Castello, via Borgo Inferiore (PG)

ALTITUDINE: 284 m s.l.m.

Incerta risulta essere la data di fondazione di questo monastero che può comunque essere ricondotta al secolo XIII. Il 29 novembre 1252, per la prima volta, è elencato dal Papa Innocenzo IV (1243-1254) fra le dipendenze della Congregazione Camaldolese. Il 3 febbraio 1277, a seguito del trasferimento del priore Romualdo del fu Guiduccio, al monastero della Trinità di Perugia, l'abate Bartolomeo nomina priore di San Pietro, Romualdo Bartoli dal Borgo. Ultima notizia risale al 1394 quando era priore Antonio di Sansepolcro e il monastero era ancora officiato da monaci camaldolesi. Oggi la chiesa è stata sconsacrata mentre le antiche strutture ospitano la scuola primaria "San Filippo".



198. San Girolamo di Monte Cucco

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.390693°, Long. 12.745613°

ALTRO ID.: Eremo di Monte Cucco

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Scheggia e Pascelupo, loc. Monte Cucco (PG)

ALTITUDINE: 656 m s.l.m.

La presenza di eremiti sul Monte Cucco risale almeno al secolo XI, in prossimità di piccole grotte scavate nella parete rocciosa. La tradizione vuole che in questo luogo si rifugiassero san Girolamo per sfuggire alle persecuzioni. Probabilmente nell'eremo si ritirò in preghiera san Domenico Loricato e alla fine del secolo XIII il beato Tommaso da Costacciaro, che visse in solitudine forse per una quarantina d'anni. Nel 1521 fu ufficialmente dichiarato eremo per opera del beato Paolo Giustiniani con il permesso di Papa Leone X (1513-1521). Da allora fino ai primi anni del secolo XIX, divenne un centro culturale di rilievo, con farmacia, orto e biblioteca, per poi decadere lentamente fino alla sua chiusura definitiva avvenuta nel 1925 per ordine di Papa Pio XI (1922-1939). Lo stato di abbandono è perdurato fino al 1981, quando sono iniziati i lavori di restauro che hanno consentito la riapertura dell'eremo ad opera degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona nel 1992; oggi vi abitano 3 monaci.



199. Santo Salvatore di Monte Corona

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1530

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.264831°, Long. 12.350100°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Umbertide, località Monte Corona (PG)

ALTITUDINE: 690 m s.l.m.

La fondazione dell'eremo risale al 1530 per opera della "Compagnia di San Romualdo", costruito a poca distanza dall'abbazia di San Salvatore di Monte Acuto (poi Montecorona), che insieme formavano il centro spirituale della nascente omonima congregazione. La chiesa è stata consacrata nel 1555. L'esperienza monastica dura fino al 1861, quando i monaci a seguito delle soppressioni, furono costretti ad abbandonare l'eremo. Tutto il complesso venne dapprima dato in affitto ai fratelli Santicchi e Vaiani e poi nel 1865 venduto al conte Giuseppe Manni. Nel 1871 tutti i beni di Montecorona furono acquistati dal Marchese Filippo Marignoli. Verso la fine del 1935 i Marignoli cedettero la proprietà a una banca che a sua volta vendette l'eremo al tenore Beniamino Gigli. Dopo un periodo di quasi completo abbandono, il 9 Luglio 1981 l'eremo venne acquistato dai Padri Certosini che lo misero a disposizione della Famiglia Monastica di Betlemme, tuttora presente sul Monte.



200. San Michele di Canonica

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1690

STATO: Incerto

COORDINATE: Lat. 42.78639°, Long. 12.35067°

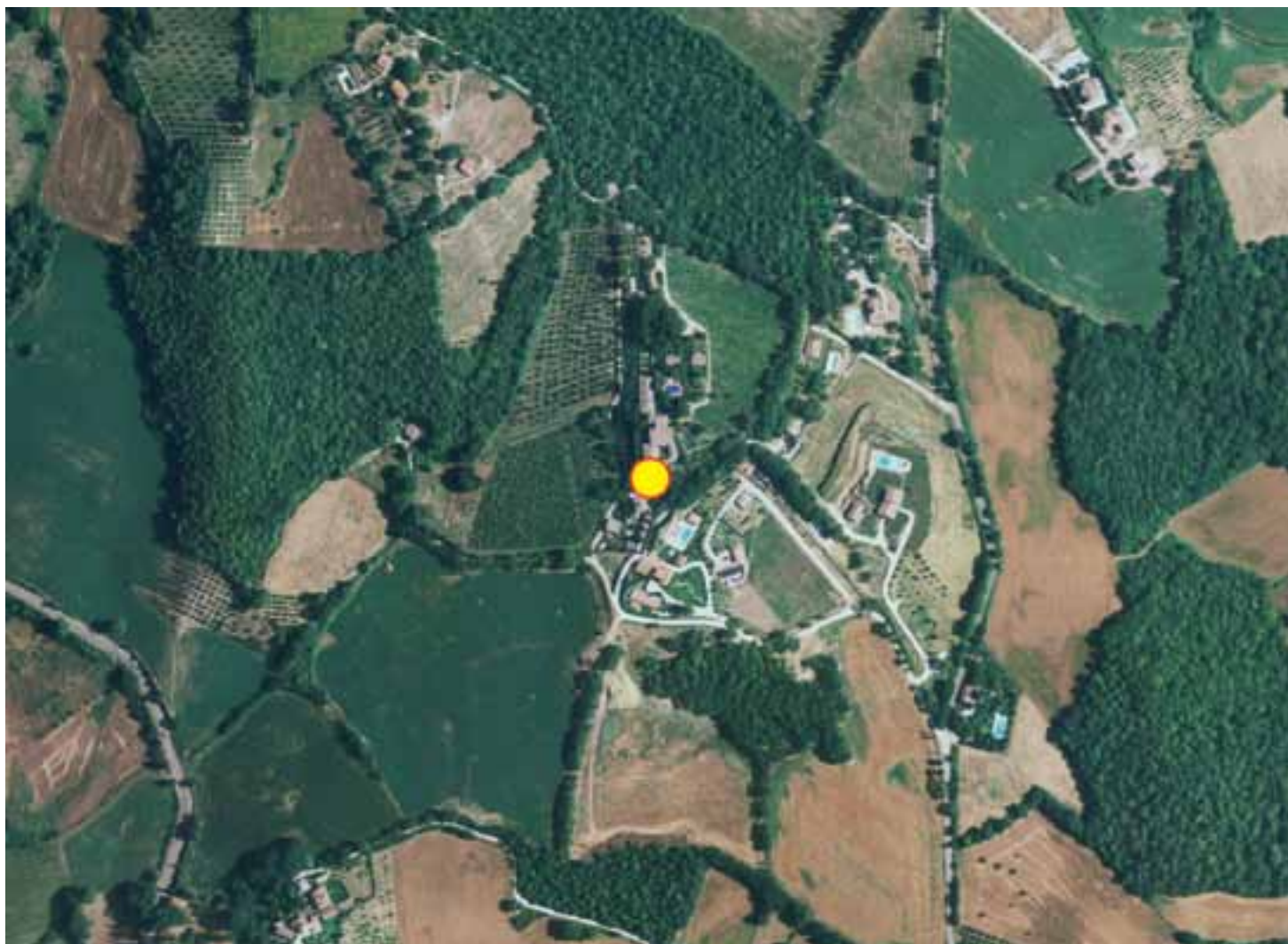
ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

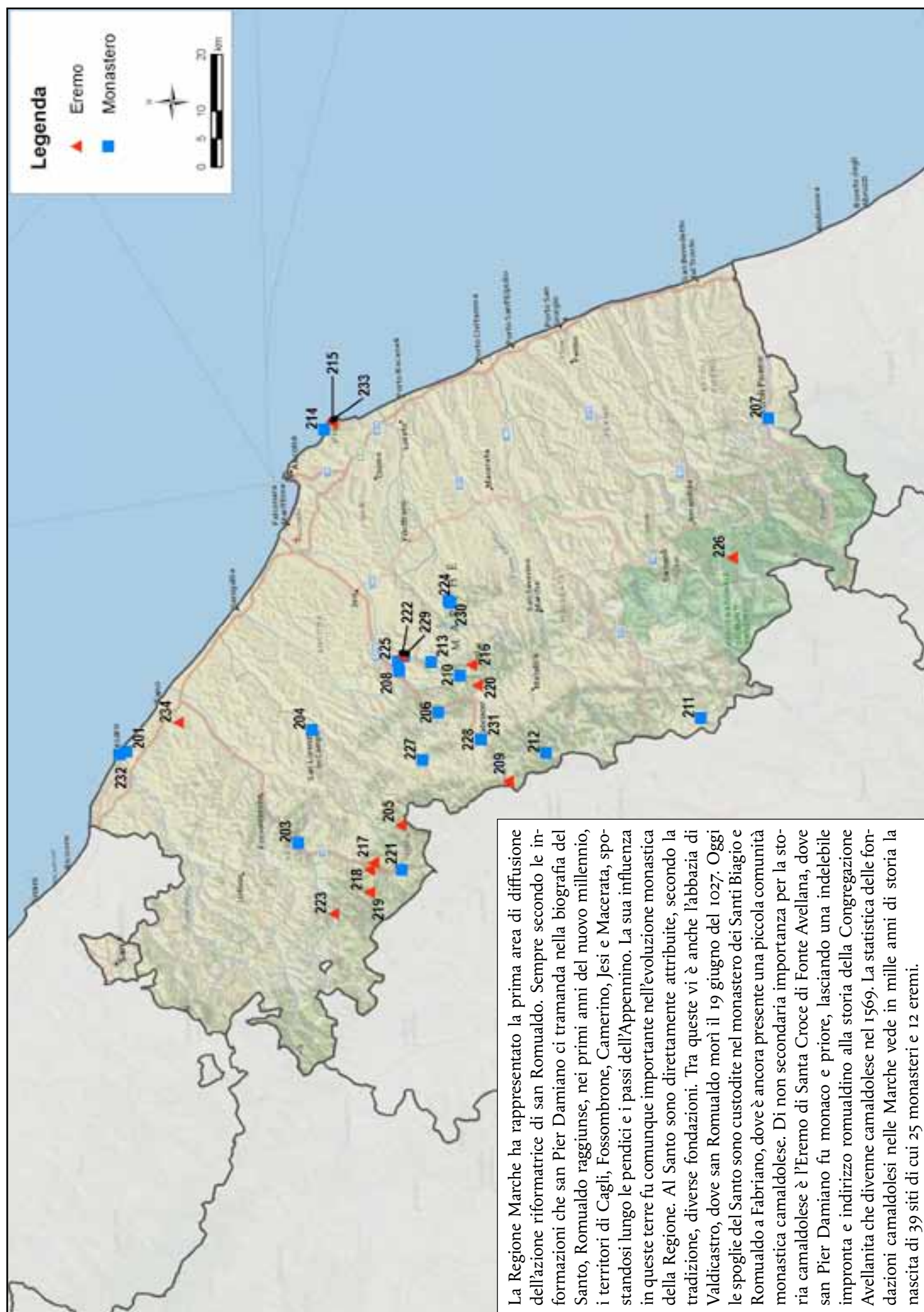
LOCALITÀ: Todi, località Canonica (PG)

ALTITUDINE: 369 m s.l.m.

Nel 1644 il magistrato di Todi fece richiesta alla Congregazione Camaldolese di Montecorona di istituire un eremo nei pressi di San Michele di Canonica. La costruzione iniziò nel 1692 e terminò nel 1714-15, quando i monaci ne presero possesso. Nel 1861 l'eremo venne soppresso e i monaci allontanati. Nel 1873 vi fece ritorno la famiglia monastica e verrà definitivamente abbandonato nel 1933. Non sono state rilevate informazioni sull'attuale destinazione delle strutture eremitiche. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva l'eremo.



MARCHE



201. Santi Decenzio e Germano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: IV-V sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.903348°, Long. 12.916048°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Pesaro, via San Decenzio (PU)

ALTITUDINE: 7 m s.l.m.

L'origine di questa abbazia è da ricondurre molto probabilmente al IV-V secolo, sullo stesso luogo dove il 28 ottobre 312, furono secondo la tradizione martirizzati il vescovo Decenzio e il diacono Germano. Situata inizialmente fuori alle mura cittadine sarebbe stata per oltre tre secoli sede della Cattedra Episcopale. Nel privilegio di Papa Innocenzo IV (1195-1254) il monastero viene recensito tra i siti camaldolesi. Nel 1373 risulta suffraganeo del monastero di Sant'Apollinare in Classe fuori Ravenna. Nella seconda metà del secolo XVI venne posto sotto le dipendenze del monastero pure camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Pesaro. Ad opera dei monaci furono avviati notevoli restauri, di cui particolare rilevanza è quello dell'anno 1783, a seguito del terremoto che aveva arrecato ingenti danni alla chiesa. L'esperienza monastica termina con le soppressioni napoleoniche del 1810. Nel 1813 il comune di Pesaro acquista dal demanio i terreni dove sorgeva l'abbazia, per costruirvi il cimitero pubblico. Oggi rimane solamente la chiesa più volte ristrutturata e la cripta.



202. Santissima Trinità di Monte Ercole

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: V sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.868053°, Long 12.230006°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Agostiniani

LOCALITÀ: Sant'Agata Feltria, loc. Monte Ercole

ALTITUDINE: 844 m s.l.m.

La fondazione del monastero risale all'anno 997 per opera di Ugo conte di Bertinoro, che lo donò ai frati agostiniani. Nell'anno 1153 il conte Ranieri e sua madre Altruda, affidano la badia della Santissima Trinità all'Eremo di Camaldoli, con l'onere di provvedere alla cura spirituale delle popolazioni annesse. La donazione fu confermata da Papa Anastasio IV (1153-1154) nel 1154. Dopo oltre quattro secoli di cura spirituale la diocesi di Montefeltro sottrasse la giurisdizione delle parrocchie vicine ai monaci camaldolesi che rimasero a officiare il monastero della Santissima Trinità fino alle soppressioni napoleoniche del 1810. Oggi rimane la chiesa chiusa al culto mentre le strutture conventuali sono adibite a uso residenziale.



203. San Vincenzo al Furlo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.635431°, Long. 12.697569°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Acqualagna, via Pianacce (PU)

ALTITUDINE: 183 m s.l.m.

Incerta risulta essere la data di fondazione di questa abbazia da ricondursi al secolo X. Porta il titolo di San Vincenzo vescovo di Bevagna le cui spoglie furono qui traslate nel 970 circa, per volere del vescovo Deodorico di Metz. Il documento più antico risale al secolo XI, nel quale si indica la presenza di una numerosa comunità monastica. San Pier Damiano qui vi scrisse parte della *Vita Beati Romualdi*. Passato sotto la Congregazione Avellanita, il monastero fu riedificato nel 1271, come risulta da una iscrizione sul portale della chiesa. La decadenza dell'abbazia di San Vincenzo inizia nel 1439 quando Papa Eugenio IV (1431-1447) incaricò l'abate di Gaifa di incorporarla alla Mensa Capitolare di Urbino, con tutto il patrimonio annesso che comprendeva terreni, chiese, due pievi, eremi, celle e alcuni castelli. Da qui iniziò il lento declino delle strutture conventuali che furono trasformate già dal 1631 in casa colonica e magazzini per uso agricolo. A parte la presunta origine romualdina, non sono state recuperate notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli. Oggi rimane la chiesa mentre parte delle strutture conventuali sono adibite a residenza privata.



204. San Lorenzo in Campo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: IX sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.605153°, Long. 12.944868°

ALTRO ID.: San Lorenzo in “*silvis*”

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: San Lorenzo in Campo, via San Demetrio (PU)

ALTITUDINE: 180 m s.l.m.

La fondazione di questa abbazia avvenne avanti l'anno mille, per opera dei monaci benedettini. Inizialmente era intitolata a San Lorenzo in “*silvis*”, viste le numerose selve che circondavano l'abbazia stessa, per poi assumere il titolo attuale a seguito delle intense bonifiche effettuate dai monaci, permettendo così il successivo sviluppo urbano della cittadina. Dalle informazioni recuperate sembra che questa abbazia sia rimasta sempre sotto la giurisdizione dei monaci benedettini fino al 1482, quando venne annessa al ducato roveresco di Urbino. Tra i suoi commendatari si ricorda Giulio Della Rovere che poi divenne Papa con il nome di Giulio II (1503-1513). Nel 1837 Papa Gregorio XVI (1831-1846) cedette l'abbazia in enfiteusi ai circestensi che vi rimasero fino alle soppressioni del 1861. Seppure riportato nell'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani, non ci sono notizie che dimostrino l'appartenenza a Camaldoli o che abbia abbracciato la Regola Avellanita nel corso dei secoli. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre le strutture conventuali fanno parte della canonica.



205. Santa Croce di Fonte Avellana

TIPOLOGIA: Eremo

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 977-979

ORIGINE: Avellanita

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

LOCALITÀ: Serra Sant'Abbondio, via Fonte Avellana (PU)

COORDINATE: Lat. 43.471244°, Long. 12.726575°

ALTITUDINE: 690 m s.l.m.

La fondazione di Fonte Avellana risale alla fine del secolo X (977-979) a opera del beato Lodolfo. Secondo la tradizione san Romualdo visitò la nascente fondazione e trovandola adatta alla vita eremitica, vi introdusse la sua riforma. Nel 1035 vi fece ingresso san Pier Damiano che nel 1043 vi diventò priore. Sotto il suo governo, furono accresciute le pertinenze, incrementati gli edifici monastici, creato il chiostro, allestita una ricca biblioteca. Nel 1569, dopo due secoli in cui era stata data in commenda, Papa Pio V (1566-1572) sopprime la Congregazione Avellanita cedendo l'Eremo ai camaldolesi. L'evento riportò Fonte Avellana ad un nuovo e rigoglioso sviluppo arrestato però dalla soppressione napoleonica del 1810 e Italiana del 1866. Oggi è ancora presente una comunità monastica camaldolese ed è sede del Convegno "Centro Studi Avellaniti".



Foto di Raoul Romano

206. San Vittore alle Chiese

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.402288°, Long. 12.970477°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Genga, frazione di San Vittore (AN)

ALTITUDINE: 205 m s.l.m.

L'abbazia di San Vittore delle Chiese fu fondata alla fine del secolo X da feudatari di origine longobarda e affidata alla giurisdizione dei monaci benedettini. Sembra, da quanto riportato dal racconto di san Pier Damiano, che san Romualdo agli inizi dell'anno mille abbia visitato l'abbazia e introdotto la sua riforma monastica. Nel 1090 l'abate Morico concede in enfiteusi ai figli del conte Alberico, il castello di Genga e l'annessa abbazia fino alla terza generazione. Il secolo XII corrisponde al periodo di massimo splendore visto che esercita il potere spirituale su 42 chiese collocate nei territori di Cerreto, Fabriano, Vallemontagnana, Albacina e Valdicastro. Con il regime commendatario, nel secolo XIV inizia una lenta e progressiva decadenza. Nel 1373 i monaci di San Vittore alle Chiese si trasferiscono nel monastero camaldolese di San Biagio in Fabriano. Nel 1405 San Vittore è annesso al monastero di Santa Caterina di Fabriano. A parte la presunta riforma introdotta da Romualdo, non sono state recuperate notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli. Oggi le antiche strutture risultano essere ben conservate.



207. San Michele Arcangelo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 42.851646°, Long. 13.574198°

ALTRO ID.: Sant'Angelo Magno

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Ascoli Piceno, via Pretoriana (AP)

ALTITUDINE: 184 m s.l.m.

È stato dapprima un asceterio femminile e poi un cenobio maschile. Difficile stabilire con esattezza la data della sua fondazione; lo si trova menzionato per la prima volta in un diploma di Ottone II del 994. Per oltre tre secoli il monastero fu caratterizzato da una notevole espansione economica, che lo fece diventare uno tra i più importanti cenobi sorti nel territorio piceno. Nel secolo XIII, sotto richiesta delle stesse monache benedettine, Papa Innocenzo IV (1243-1254) acconsentì il cambio di abito, introducendo la Regola delle monache damianite. Nel 1460, a seguito di un affievolimento della vita monastica, le monache furono espulse dal monastero di San Michele Arcangelo, che Papa Pio II (1454-1458) affidò ai monaci olivetani. Questi mantennero la propria giurisdizione nel monastero per ben quattro secoli, fino al 1831 quando Papa Gregorio XVI (1831-1846) lo affidò alla Congregazione Camaldolese. L'esperienza monastica camaldolese durò fino al 1866 quando il monastero venne soppresso e ceduto al comune di Ascoli che lo trasformò in ospedale. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali. A causa lavori di restauro vengono riportare immagini storiche..



Foto fornite dall'Archivio Storico Iconografico di Ascoli Piceno

208. Sant'Elena dell'Esino

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1009

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.461786°, Long. 13.063685°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Serra San Quirico, via Sant'Elena (AN)

ALTITUDINE: 146 m s.l.m.

La tradizione vuole che questa abbazia sia stata fondata da san Romualdo negli anni 1009-1010, anche se la prima notizia ufficiale la si trova in un documento del 1130. Fu aggregata alla Congregazione Camaldolese nel 1180 e confermata da Papa Lucio III (1181-1185) del 1183. Nella Bolla del 1199 di Papa Innocenzo III (1198-1216), vengono elencati i vasti possedimenti che consistevano in 42 chiese, alcuni castelli e villaggi, terre coltivate, selve, mulini, case e palazzi. Nel secolo XIII furono effettuati lavori di ristrutturazione della chiesa, visibili ancora oggi. Nel 1484 Papa Innocenzo VIII (1484-1492) dava l'abbazia in commenda, ponendo così fine all'esperienza monastica camaldolese. Nel 1746 venne concessa in enfiteusi ai silvestrini. Nel 1845 venne ceduta alla famiglia Pianesi di Macerata che ne divenne proprietaria nel 1922. Oggi la chiesa è aperta al culto mentre le strutture conventuali, completamente stravolte dalla struttura originaria, sono adibite a residenza privata.



209. Santa Maria in Appennino

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: X sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.296435°, Long. 12.811539°

ALTRO ID.: Santa Maria in Campo

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Fabriano, frazione Cancelli (AN)

ALTITUDINE: 494 m s.l.m.

Questa abbazia fu fondata molto probabilmente nel secolo X per opera dei signori della Rocca d'Appennino. È menzionata per la prima volta in un documento del 1003 dove si afferma che era governata da un abate di nome Giovanni. In origine il monastero sorgeva in posizione più elevata, sulla sommità del monte anticamente chiamato "Appennino". Il motivo dello spostamento a valle (per questo detta anche "in campo") fu determinato da problemi di sicurezza e di necessario avvicinamento ai propri possedimenti. Aveva una struttura fortificata difesa da fossati e da una torre campanaria. L'abbazia ebbe il suo periodo di massimo splendore nel secolo XI-XII: erano di sua proprietà l'ospedale di San Lorenzo di Campodiegoli, quello della Rocca d'Appennino e l'ospedale di San Cristoforo di Cerchiano (nei pressi di Fabriano). Nel 1236 fu assoggettata al comune di Fabriano e nel 1441 fu unita alla mensa capitolare di San Venanzio. Viene riportata nell'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani molto probabilmente per i stretti rapporti con Fonte Avellana, anche se non sono state recuperate informazioni in merito a tale ipotesi, pertanto dubbi permangono sulla presenza monastica camaldolese. Nel 1970 fu adibita a casa colonica. Oggi nel sito dove sorgeva il complesso monastico non restano che pochi ruderi.



210. San Salvatore di Valdicastro

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1009

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.365004°, Long. 13.048394°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Fabriano, fraz. Poggio San Romualdo, (AN)

ALTITUDINE: 657 m s.l.m.

Secondo la tradizione fu lo stesso san Romualdo tra il 1005 e 1009 a dare vita ad un piccolo romitorio abitato da pochi discepoli su un terreno donato dal conte Farolfo. Nel 1011, quando il complesso si era già notevolmente ampliato, tornò a Valdicastro e, nominato Gregorio primo abate, abbandonò subito il monastero per raggiungere la Toscana. Il Santo vi tornò nell'anno 1026 e il 19 giugno del 1027 vi morì. L'Abbazia di San Salvatore di Valdicastro mantenne grande autorità e prestigio sino alla fine del secolo XIV dopo di che ebbe inizio un lento declino. Nel 1394 è trasformata in priorato da Papa Bonifacio IX (1389-1404) e incorporata con tutti i suoi beni all'Eremo di Camaldoli. Nel 1427 l'abbazia fu unita al monastero camaldolese di San Biagio a Fabriano, dove nel 1481 furono portate le spoglie mortali di San Romualdo. Nel 1513 Papa Leone X (1513-1521) aggrega a Valdicastro una serie di priorati, quali San Giorgio di Poggiocupro, l'eremo di Acquaperella e l'eremo di Quadrigaria. Con la soppressione di Papa Innocenzo X (1644-1655) nel 1652 divenne dipendente del comune di Fabriano e il cenobio fu ridotto a fattoria. Il ritorno da parte dei monaci avvenne qualche anno più tardi ma l'esperienza monastica termina con le soppressioni del 1810, quando l'abbazia divenne proprietà privata. Oggi le antiche strutture conventuali sono sede di una cooperativa agricola e di una struttura ricettiva.



211. San Salvatore in Acquapagana

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: XI sec.

ORIGINE: Romualdina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Serravalle di Chienti, fraz. Acquapagana (MC)

COORDINATE: Lat. 42.983406°, Long. 12.930358° **ALTITUDINE:** 919 m s.l.m.

La fondazione di questa abbazia secondo gli Annalisti Camaldolesi è da attribuirsi a san Romualdo. Nell'anno 1063 gli fu unita la chiesa di Sant'Angelo de *Criptis* in territorio di Foligno. Molto probabilmente fin dagli inizi del secolo XII si trovava sotto le dipendenze del monastero di Valdicastro, ma la conferma la si trova solamente in un documento del 1325, quando vengono riconosciuti i diritti dell'abate di Valdicastro sulla chiesa di San Salvatore. Nel 1515 l'abbazia venne data in commenda al chierico camerinese Francesco Sperulo de *Turaciis*. Non sono state recuperate altre notizie. Oggi rimane la chiesa e parte delle strutture conventuali che sono state completamente ristrutturate e adibite ad usi residenziali.



212. Santi Benedetto e Biagio in Caprile

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1030

ORIGINE: Benedettina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Fabriano, frazione Campodonico (AN)

COORDINATE: Lat. 43.232764°, Long. 12.870703°

ALTITUDINE: 593 m s.l.m.

La fondazione del monastero risale attorno all'anno 1030 per opera dei conti di Nocera e di Gualdo. Nel 1060 per mancanza di religiosi, il conte Atto di Rodolfo la pose sotto la giurisdizione dei benedettini di Santa Maria di Appennino. Nel 1198 passa sotto le dipendenze dell'abbazia di Sant'Angelo *Infra Ostia*, nei pressi di Esanatoglia. Nel 1263 gli fu unito il titolo di San Biagio. Un rovinoso incendio avvenuto nel 1444 distrusse in parte il cenobio che fu abbandonato dai monaci, segnando così la fine dell'esperienza avellanita. Tutti i suoi beni furono successivamente incorporati dalla Congregazione Benedettina di Montefano, come testimoniato dalla Bolla del 1447 di Papa Niccolò V (1447-1455), rimanendo comunque di proprietà dei montefanesi fino alla soppressione napoleonica del 1810. Nel 1980 fu acquistato dal Comune di Fabriano per destinarlo a ostello per turisti e pellegrini. A parte il periodo avellanita, incerte risultano essere le notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli. L'intero complesso è stato restaurato nel 1997 e oggi risulta essere ben conservato.



213. Sant'Urbano di Apiro

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: XI sec.

ORIGINE: Benedettina

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Apiro, contrada Sant'Urbano (MC)

COORDINATE: Lat. 43.409967°, Long. 13.081434°

ALTITUDINE: 260 m s.l.m.

Non si conosce la data di fondazione. Il primo documento che ne attesta la presenza risale al 1033, dove viene riportata una concordia tra Gisberto abate di Sant'Urbano e Attone abate di San Vittore delle Chiuse. Nel 1217 vi dimorò per un breve periodo san Francesco che ricevette per donazione dall'allora abate un luogo denominato *Faete*, toponimo tuttora esistente dove lo stesso costruì delle casupole. Nel 1431, a seguito di diverse controversie con il Comune di Apiro, i monaci abbandonarono il monastero fino al 1441, quando fu posto sotto la giurisdizione dell'abbazia di Valdicastro. I monaci ne conservarono il possesso fino alla soppressione napoleonica del 1810, quando passò a privati. Oggi è di proprietà comunale e la chiesa viene aperta al culto in occasioni di festività religiose, mentre parte delle strutture conventuali sono sede di un'attività agrituristica.



214. Santa Maria di Portonovo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1034

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.560871°, Long. 13.602087°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Ancona, località Portonovo (AN)

ALTITUDINE: 7 m s.l.m.

La fondazione di questa abbazia risale al 1034 quando alcuni nobili locali donano ai monaci benedettini un terreno per costruire un monastero dedicato alla Vergine Maria. Nel 1050 la costruzione doveva già essere terminata in quanto secondo gli Annalisti Camaldolesi vi morì il vescovo san Gaudenzio che vi aveva trascorso i suoi ultimi anni di vita. Nel 1320 a causa dei danni subiti per terremoti, frane e scorrerie, i monaci furono costretti ad abbandonare il cenobio e si trasferirono all'interno della città di Ancona. Secondo l'Atlante di Dom Giuseppe Cacciamani, i monaci camaldolesi ne presero possesso nel 1360 e vi rimasero fino al 1431 quando morto l'ultimo abate, l'abbazia venne affidata al Capitolo della Cattedrale di Ancona. Da qui il lento declino delle strutture conventuali fino alla loro completa distruzione. Oggi rimane la chiesa di proprietà privata, che viene aperta al culto tutte le domeniche durante i periodi estivi, mentre delle strutture conventuali restano pochissime tracce.



215. San Pietro al Monte Conero

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.547132°, Long. 13.616014°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Sirolo, via Monte Conero (AN)

ALTITUDINE: 464 m s.l.m.

Il primo documento ufficiale su questa abbazia, che secondo alcuni autori corrisponde anche all'anno di fondazione, risale al 1037 quando i conti Cortesi donano all'abate benedettino Guimezone la chiesa di San Pietro. Nel 1203 vennero ampliati chiesa e monastero e i benedettini vi rimasero fino al 1518 quando, a causa di un ridotto numero di monaci, vi subentrarono gli eremiti Gonzaghiani. Con l'incendio del 1558, il monastero venne abbandonato dagli eremiti e nel 1561 Vincenzo vescovo di Ancona lo donò agli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, i quali, dopo una notevole opera di restauro, vi rimasero fino alle soppressioni del 1866. Oggi le strutture conventuali sono sede di una struttura alberghiera, mentre la chiesa rimane aperta al culto in alcune festività durante l'anno liturgico.



216. Santissima Trinità a Frontale di Apiro

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1049

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.346019°, Long. 13.070502°

ALTRO ID.: San Domenico Loricato

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Apiro, monte San Vicino (MC)

ALTITUDINE: 750 m s.l.m.

La costruzione dell'eremo risale al 1049 a opera di san Pier Damiano che con tale fondazione dà il via alla diffusione della Congregazione Avellanita. Tra i diversi priori merita particolare citazione san Domenico Loricato mandato dallo stesso Pier Damiano a reggere la comunità eremitica. La decadenza dell'eremo inizia a partire dal 1326, anno in cui passa sotto la giurisdizione dei silvestrini. Nel 1581 viene dato in commenda ad Andrea Gilio segnandone, da qui a poco, la fine. A parte il periodo avellanita, non sono state recuperate notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli. Oggi non rimangono che ruderi.



217. San Salvatore della Foce

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.516809°, Long. 12.647136°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Cagli, loc. Monte Catria (PU)

ALTITUDINE: 498 m. s.l.m.

Anche questo eremo, come quello di San Bartolo e di San Nicolò, secondo la tradizione è stato fondato da san Romualdo. Lo si trova menzionato per la prima volta nel 1093 in una pergamena come dipendenza di Fonte Avellana. Nel secolo XIII lo troviamo sotto le dipendenze del monastero benedettino di San Geronzio di Cagli. Nel secolo XV l'eremo molto probabilmente è già scomparso, e rimane solamente la chiesa officiata da sacerdoti secolari: ultimo rettore è stato don Michelangelo Daniese. Vani sono stati i tentativi tra il 1562 e il 1595 di riparare e restaurare la chiesa. A parte la presunta origine romualdina, non sono state recuperate notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli, anche se riportato nell'Atlante di dom Giuseppe Cacciamani. Oggi oltre al toponimo "prati di San Salvatore" non resta nulla. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva l'eremo.



218. San Bartolo in Monte

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.523713°, Long. 12.631356°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Cagli, loc. Monte Petrano (PU)

ALTITUDINE: 604 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo, secondo Pier Damiano, è da attribuirsi a san Romualdo. Questo, insieme a quello di San Niccolò e quello di San Salvatore, lo si trova menzionato in un documento del 1093, come dipendenza di Fonte Avellana. A parte la presunta origine romualdina, non sono state recuperate notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli, anche se riportato nell'Atlante di dom Giuseppe Cacciamani. Oggi al posto dell'eremo c'è una casa colonica abbandonata di proprietà del Demanio Forestale.



219. San Nicolò in Bosso

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.525620°, Long. 12.583145°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Pianello di Cagli, località Eremita (PU)

ALTITUDINE: 371 m s.l.m.

Incerta risulta essere la sua data di fondazione. Molto probabilmente potrebbe essere uno dei tanti romitori fondati da san Romualdo attorno all'anno 1011. La prima notizia risale al 1093 come monastero dipendente da Fonte Avellana in località "Foce di Bosso". Il cenobio ebbe il suo massimo splendore nei secoli XII e XIII, per poi cadere in rovina in data imprecisata. La chiesa rimase officiata fino al secolo XVI, per poi essere completamente abbandonata, tanto che oggi non restano che pochissimi ruderi. A parte la presunta origine romualdina, non sono state trovate notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli, anche se riportato nell'Atlante di dom Giuseppe Cacciamani.



220. Santa Maria dell'Acquarella

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.338588°, Long. 13.025103°

ALTRO ID.: Romitella

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Fabriano, fraz. Albacina, loc. Eremo (AN)

ALTITUDINE: 723 m s.l.m.

Secondo la tradizione sembra che il primo insediamento eremitico in questa località sia stato realizzato per volere di san Romualdo, su donazione a lui fatta dal conte Farolfo. Dal XIII al XV secolo l'eremo si trovava sotto le dipendenze della Congregazione di Fonte Avellana. Nel 1441 per volontà di fra Frandeno, venne costruita l'attuale chiesa intitolata alla Vergine Maria. Non si conosce con esattezza la fine dell'esperienza avellanita; dalle frammentarie informazioni si presume che nel 1529 nell'eremo si tenne il primo Capitolo che sancì la nascita della nuova Congregazione Francescana dei Frati Minori della Vita Eremitica, meglio noti come Cappuccini, durante il quale venne eletto ministro generale il frate Matteo da Bascio fondatore, insieme ai fratelli Tenaglia di Fossombrone, del nuovo ordine riformato. Oggi rimane la chiesa che è meta di pellegrinaggi durante il periodo estivo. A parte la presunta origine romualdina, non sono state trovate notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli, anche se riportato nell'Atlante di dom Giuseppe Cacciamani.



221. San Niccolò

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.472310°, Long. 12.628937°

ALTRO ID.: Eremo di Luceoli

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Cantiano, piazza luceoli (PU)

ALTITUDINE: 370 m s.l.m.

Molto probabilmente le origini di questo monastero risalgono al secolo XI e secondo la tradizione la chiesa viene identificata con l'antico Eremo di Luceoli dove vi avrebbe dimorato san Romualdo, san Pier Damiano e san Domenico Loricato. Dalle poche informazioni, il monastero viene considerato fin dalla sua fondazione una dipendenza di Fonte Avellana. Nel 1255 il Podestà Alberto di Firenze, a difesa del borgo di Cantiano, fece elevare una poderosa torre nei pressi della chiesa di San Niccolò. In seguito il monastero cui era affidata la cura pastorale delle anime, passò sotto l'autorità dell'antica abbazia di Sant'Angelo di Chiaserna. Nel 1495 il convento fu soppresso e la chiesa fu conferita a un sacerdote. A parte la presunta origine avellanita, non sono state rinvenute notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli. Oggi rimane la chiesa frutto della ristrutturazione quasi completa del secolo XIX, mentre parte delle strutture conventuali sono annesse alla canonica.



222. San Giuseppe delle Grotte

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.456347°, Long. 13.096519°

ALTRO ID.: Eremo delle Grotte del Massaccio

ORIGINE: Romualdina

LOCALITÀ: Cupramontana, via Eremiti (AN)

ALTITUDINE: 304 m s.l.m.

Secondo la tradizione sembra che questo eremo sia uno dei tanti fondati da san Romualdo. La prima notizia ufficiale della presenza di due romiti, Giovanni Maris e Matteo Sabbatini monaci camaldolesi nelle grotte scavate nella pietra tufacea, risale al 1294. Dopo due secoli di completo abbandono, dal 1420 venne abitato dai Fraticelli dell'Opinione che si rifugiarono nelle grotte perché perseguitati dalla Chiesa. La costruzione della chiesa nella componente tufacea avvenne tra il 1509 e il 1522 per opera del monaco camaldolese Antonio Recanati. Due anni più tardi, con l'arrivo del Beato Paolo Giustiniani, comincia la fase di ampliamento dell'eremo, che culminò nel 1586 con la costruzione di cinque celle eremitiche. Nel 1810 l'eremo venne soppresso e solamente nel 1822 i monaci poterono farvi ritorno. Fu nuovamente soppresso nel 1861 e il complesso acquistato dal principe romano Scipione Borghese, che nel 1867 lo restituì nuovamente alla Congregazione Camaldolese di Montecorona. Gli eremiti vi rimasero fino al 1925 quando venne chiuso definitivamente e affidato in custodia al parroco di San Lorenzo di Cupramontana. Oggi le antiche strutture sono oggetto di restauro.



223. Santa Maria di Morimondo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1215

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 43.584323°, Long. 12.538192°

ALTRO ID.: Eremo di Morimondo

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Piobbico, località Morimondo (PU)

ALTITUDINE: 420 m s.l.m.

La fondazione dell'eremo risale probabilmente al 1215 quando Deodavita di Piccolo e i suoi fratelli concedevano a don Umberto, priore camaldolese, vari appezzamenti in contrada Morimondo. Nel 1285 l'eremo passava alle dipendenze del monastero di Santa Croce di Fonte Avellana. Nel 1384 don Simone, monaco di Morimondo assisteva a un capitolo dei camaldolesi in San Donato di Gualdo Tadino. Nella seconda metà del '400 l'eremo ricevette l'elezione di semplice priorato e i Brancaleoni della Rocca ne ebbero il patronato. Non è certo se con la soppressione della Congregazione Avellanita nel 1569 e l'annessione della stessa a Camaldoli, anche l'eremo di Morimondo ne abbia seguito le sorti. Molto probabilmente è stato abbandonato nel secolo XVIII. La chiesa è stata sconsacrata nel 1800. Oggi restano pochissimi ruderi.



224. Sant'Esuperanzio di Cingoli

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.375104°, Long. 13.208360°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Cingoli, via Sant'Esuperanzio (MC)

ALTITUDINE: 602 m s.l.m.

Incerta risulta essere la data di fondazione di questa abbazia che molto probabilmente è stata edificata su un preesistente edificio di epoca romana (forse un tempio). Il documento più antico risale a una Bolla del 1139 di Papa Innocenzo II (1130-1143) che conferma la dipendenza del monastero a Fonte Avellana. La scarsa documentazione esistente sui secoli XII e XIII, nonché il numero ridotto dei monaci che hanno officiato nel tempo il monastero, non permette di conoscerne con esattezza le vicende storiche che sono accadute. Nel secolo XV la chiesa venne restaurata. Con Bolla del 1569 di Papa Pio V (1566-1572) che soppresse la Congregazione Avellanita, terminò l'esperienza monastica e i suoi beni furono ceduti ad abati commendatari. A parte il periodo avellanita, non sono state rinvenute notizie che dimostrino la presenza dei monaci camaldolesi o la diretta appartenenza a Camaldoli. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali, mentre parte delle strutture conventuali risultano essere ben conservate.



225. San Salvatore di Poggio Cupro

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 43.462439°, Long. 13.086793°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Cupramontana, frazione Poggio Cupro (AN)

ALTITUDINE: 358 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza l'origine di questo monastero che comunque può essere ricondotta al secolo XII. La prima notizia risale al 1199 in una Bolla di Papa Innocenzo III (1198-1216) in cui San Salvatore compare sotto le dipendenze del monastero di Sant'Elena dell'Esino. Nel 1451 gli furono uniti i monaci provenienti dal monastero camaldolese dei Santi Giacomo e Cristoforo, posto qualche chilometro più in basso. Nel 1459 con un Privilegio di Papa Pio II (1458-1464), il monastero viene annoverato tra quelli appartenenti alla Congregazione Camaldolese. Venne soppresso definitivamente nel 1652 da Papa Innocenzo X (1644-1655). Oggi rimane la chiesa più volte ristrutturata nel tempo.



Foto di Lucio Coppari (sinistra) e Vincenzo Mollaretti (destra)

226. San Leonardo al Volubrio

TIPOLOGIA: Eremo

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: XII sec.

ORIGINE: Avellanita

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

LOCALITÀ: Montefortino, frazione Rubbiano (MC)

COORDINATE: Lat. 42.922017°, Long. 13.275715°

ALTITUDINE: 1101 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza l'anno di fondazione di questo monastero poi trasformato in eremo, la cui fondazione può essere ricondotta comunque al secolo XII. Prima notizia recuperata risale all'anno 1134 quando Drusiana, figlia di Bodetoccio, signore di Valle, donò la chiesa di San Leonardo all'Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana. Nel 1139 con una Bolla di Papa Innocenzo II (1130-1143) viene confermata la dipendenza a Fonte Avellana. Il monastero venne dato in commenda molto probabilmente nella seconda metà del secolo XV e acquistato da Galeazzo Gabrielli. Nel 1521 lo stesso lo donò al Beato Paolo Giustiniani, che fece costruire piccole celle e restaurò anche la chiesa che versava in condizioni di semi-abbandono. Gli Eremiti Camaldolesi di Montecorona vi rimasero fino alle soppressioni del 1866. Nel 1934, la chiesa di San Leonardo era di proprietà del conte Albertini. Nel 1969 gli eredi Albertini donarono la chiesa a padre Pietro Lavini che ancora oggi vi risiede come eremita.



227. Santa Croce di Sassoferrato

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: fine XII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 43.431211°, Long. 12.867473°

ALTRO ID.: Santa Croce di Tripozzo

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Sassoferrato, località Santa Croce (AN)

ALTITUDINE: 313 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questa abbazia che comunque può essere ricondotta alla fine del secolo XII, per volontà dei conti Atti di Sassoferrato che la donarono ai monaci benedettini provenienti dal monastero di San Vittore delle Chiuse. Nel 1252 con Bolla di Papa Innocenzo IV (1243-1254) risulta che l'abbazia aveva sotto le proprie dipendenze un certo numero di chiese. Nel 1488 il monastero perde la propria autonomia e il Papa Innocenzo VIII (1484-1492) lo diede in commenda. Agli inizi del secolo XVII il monastero si trovava nella decadenza più totale tanto che nel 1612 con Bolla di Papa Paolo V (1605-1621) il monastero venne affidato alla Congregazione Camaldolese. Il monastero venne soppresso nel 1798 e poi nel 1810. Nel 1833 fu unito all'Eremo camaldolese di Fonte Avellana. Nel 1860 fu nuovamente soppresso e nel 1882 fu messo in vendita e acquistato dalla Congregazione Camaldolese per lire 6.000. Nel 1935 il monastero venne abbandonato definitivamente. Oggi tutto il complesso è oggetto di restauro.



228. Santi Biagio e Romualdo di Fabriano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1218

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.336832°, Long. 12.906122°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Olivetana

LOCALITÀ: Fabriano, piazza Manin (AN)

ALTITUDINE: 330 m s.l.m.

Le origini del monastero risalgono al 1218 quando Pierosara di Genga, abate olivetano di San Vittore, fece costruire a Fabriano una piccola chiesa dedicata a San Biagio. Nel 1427 i monaci camaldolesi ricostruirono la chiesa di San Biagio e ne fecero una loro abbazia. Nello stesso anno Papa Martino V (1417-1431) aggregò all'abbazia di San Biagio la rinomata abbazia di Valdicastro e di lì a poco anche l'abbazia di Sant'Urbano. Nel 1481, a seguito della traslazione del corpo di san Romualdo in questa chiesa, la parrocchia prese il nuovo titolo dei Santi Biagio e Romualdo. A seguito delle soppressioni napoleoniche del 1810 alcuni monaci camaldolesi rimasero a gestire la chiesa con l'annesso monastero che subì un'ulteriore soppressione nel 1861 quando lo Stato lo cedette al comune di Fabriano, il quale lo adibì per vari usi civili. Nel 1981 (dopo 342 anni dalla prima ricognizione) in occasione del V centenario della traslazione del corpo di san Romualdo è stata effettuata la seconda ricognizione scientifica delle Sante Spoglie. Oggi sono presenti due monaci camaldolesi a custodia dei resti mortali del fondatore dell'Ordine Camaldolese.



229. San Giacomo della Romita

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.451877°, Long 13.097038°

ALTRO ID.: Romitella delle Mandriole

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Cupramontana, via Romita (MC)

ALTITUDINE: 355 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la fondazione di questo piccolo priorato camaldolese, che comunque deve essere stato fondato avanti il secolo XIII. Visto il numero esiguo di monaci che lo hanno abitato nel corso di almeno due secoli questo monastero non ha mai assunto notevole importanza. Nel 1426 Papa Martino V (1417-1431), che aveva inviato Giacomo della Marca e Giovanni da Capistrano ad estirpare la setta eretica dei Fraticelli che si erano rifugiati anche nel vicino Eremo delle Grotte, concesse ai due paladini il possesso del convento della Romita, ponendo così fine all'esperienza camaldolese. Sotto la giurisdizione dei francescani il monastero visse un periodo di splendore, a seguito dei lavori di ristrutturazione che gli stessi realizzarono. Il monastero fu soppresso con le leggi napoleoniche del 1810 e i frati poterono riprendere pienamente possesso solamente dopo il 1874. Oggi è ancora presente un gruppo di suore francescane e l'intero complesso ospita annualmente gruppi per le "settimane di preghiera".



230. Santa Sperandia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.377683°, Long. 13.213543°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Cingoli, via Santa Sperandia (MC)

ALTITUDINE: 593 m s.l.m.

Incerta risulta essere la data di fondazione di questo monastero che potrebbe risalire al secolo XIII. Le vicende storiche di questo cenobio diventano importanti quando Santa Sperandia (da cui il monastero prende il nome) nel 1276 vi morì. Il periodo camaldolese dovrebbe attestarsi alla seconda metà del secolo XVI, e non andò oltre il secolo, quando vi subentrarono le monache benedettine cassinesi. Nel 1923 fu permesso al monastero di adottare le costituzioni delle benedettine di Fano. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali mentre il monastero è ancora officiato dalle monache benedettine.



231. Santi Sebastiano e Romualdo

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.336184°, Long. 43.336184°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Fabriano, via Cavour (AN)

ALTITUDINE: 330 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero femminile benedettino, che molto probabilmente si attesta al secolo XIII. La Regola Camaldolese venne introdotta nel 1517 quando il monastero fu posto sotto la giurisdizione di Valdicastro. Due anni, le monache furono sottoposte alla direzione temporanea dell'abate camaldolese di San Biagio di Fabriano. L'esperienza camaldolese termina nel 1795 con le soppressioni napoleoniche. Oggi nelle strutture conventuali sono presenti le monache Clarisse Cappuccine.



232. Santa Maria degli Angeli di Pesaro

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1360

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Pesaro, via Luca della Robbia (PU)

COORDINATE: Lat. 43.913349°, Long. 12.910512°

ALTITUDINE: 4 m s.l.m.

Nel 1360 con un lascito testamentario di Giovanni Samperoli, si diede inizio alla costruzione di una chiesetta dedicata alla Vergine Maria, che fu affidata ai monaci camaldolesi di San Mattia di Murano. Tennero questa chiesa per oltre un secolo fino a quando fu abbandonata e assoggettata ai canonici del Duomo di Pesaro. Agli inizi del 1570 i monaci camaldolesi provenienti da Fonte Avellana tornarono di nuovo a Pesaro e costruirono un nuovo monastero (non si conosce se adiacente o meno alla precedente chiesa). La costruzione venne ultimata solamente nel 1630. Rimasero in questo cenobio fino alle soppressioni del 1860. Le strutture conventuali sono state adibite prima a carcere minorile, mentre oggi dopo il restauro, sono sede del centro dell'impiego di Pesaro.



233. San Benedetto del Monte Conero

TIPOLOGIA: Eremo

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1561

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura non esistente

LOCALITÀ: Sirolo, località Monte Conero (AN)

COORDINATE: Lat. 43.548763°, Long. 13.620620°

ALTITUDINE: 296 m s.l.m.

La tradizione vuole che in prossimità di dove si è sviluppato l'eremo di San Benedetto esistessero delle grotte in cui vivevano in solitudine alcuni eremiti tra i quali si ricorda il Beato Geronimo Anconetano. Prima notizia è la cessione del romitorio da parte di Desiderio, monaco cassinese, al Beato Paolo Giustiniani che, secondo il Lugano, qui vi tenne il primo capitolo della Compagnia di San Romualdo nel 1524. Non si conosce con esattezza quando questo eremo terminò di esistere, ma la vicinanza al monastero di San Pietro fa pensare a vicende analoghe e strettamente collegate al precedente, che venne soppresso nel 1866. Oggi oltre alle grotte scavate nella roccia, non rimane alcuna traccia.



234. Santo Salvatore di Monte Giove

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1608

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 43.818282°, Long. 12.974645°

ALTRO ID.: Eremo di Monte Giove

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Fano, località Monte Giove (PU)

ALTITUDINE: 218 m s.l.m.

Fu fondato nel 1608 dalla Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona attraverso donazioni fatte dai cittadini di Fano. La donazione principale fu quella del priorato di San Salvatore, già membro dell'estinta Congregazione di Santa Croce di Fonte Avellana, fatta nel 1524 da Papa Clemente VII (1523-1534). Nel 1741 si dovette demolire la chiesa, pericolante, e ricostruirla dalla fondamenta in posizione più arretrata. Nel 1808 subì la soppressione napoleonica e tornò alla Congregazione nel 1815. Nel 1863, dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici seguito all'unità d'Italia, fu ceduto dal Demanio al comune di Fano. Nel 1870 vi fecero ritorno gli eremiti prima come semplici custodi poi come affittuari. Il 15 aprile 1925 venne acquistato dalla Congregazione Camaldolese di Toscana che eseguirono molti restauri. Oggi è ancora presente una comunità monastica camaldolese.



TITOLO DELLA REGIONE TOSCANA RIPORTATI NEL *PRIMO ATLANTE STORICO GEOGRAFICO CAMALDOLESE* DI DOM GIUSEPPE CACCIAMANI, LA CUI UBICAZIONE RISULTA ESSERE INCERTA

Eremo di Sajolo

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Incerto

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Incerta

ALTITUDINE: Non rilevata

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo eremo, che gli Annalisti Camaldolesi citano più volte dal 1115 al 1355 come eremo appartenuto alla Congregazione Camaldolese. Incerta risulta essere la sua localizzazione e quindi non è stato possibile rilevare l'eventuale stato delle strutture eremitiche.

Santa Lucia di Ancona

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Incerto

COORDINATE: Non rilevate

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

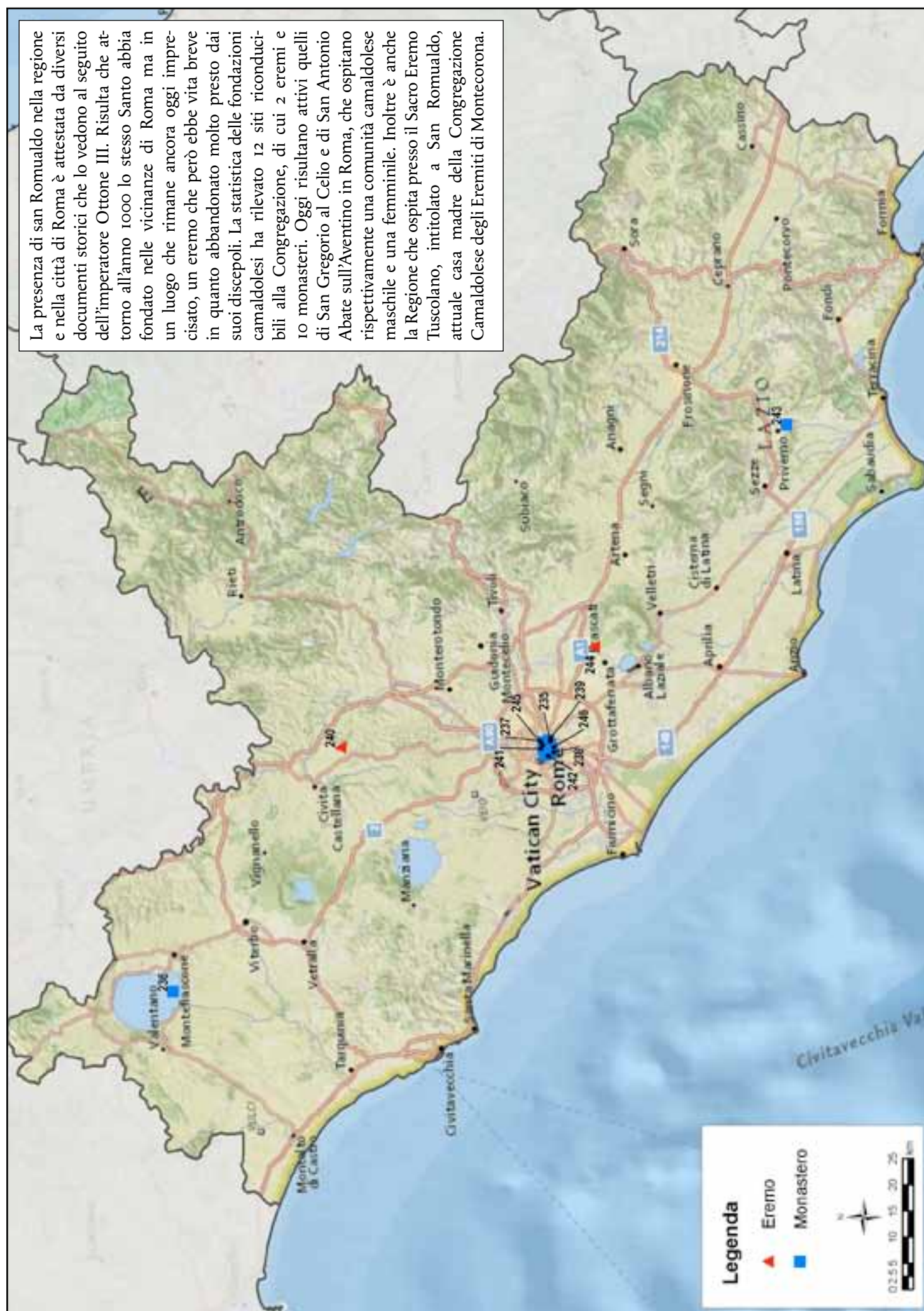
LOCALITÀ: Incerta

ALTITUDINE: Non rilevata

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero che può comunque ricondursi al secolo XI. La prima notizia risale al 1198 dove il monastero compare come dipendenza di Camaldoli, in una Bolla di Papa Innocenzo III (1198-1216). Nel 1257 Martino III concede all'abate di Sant'Elena dell'Esino, la facoltà di dare in locazione dei beni di San Giacomo della Romita, alla presenza di Rodolfo Priore del monastero di Santa Lucia di Ancona. Nel 1441 compare ancora tra le dipendenze di Camaldoli. Non sono state rinvenute notizie utili a individuare la fine dell'esperienza monastica camaldolese e l'eventuale stato delle strutture conventuali.

LAZIO

La presenza di san Romualdo nella regione e nella città di Roma è attestata da diversi documenti storici che lo vedono al seguito dell'imperatore Ottone III. Risulta che attorno all'anno 1000 lo stesso Santo abbia fondato nelle vicinanze di Roma ma in un luogo che rimane ancora oggi impreveduto, un eremo che però ebbe vita breve in quanto abbandonato molto presto dai suoi discepoli. La statistica delle fondazioni camaldolesi ha rilevato 12 siti riconducibili alla Congregazione, di cui 2 eremi e 10 monasteri. Oggi risultano attivi quelli di San Gregorio al Celio e di San Antonio Abate sull'Aventino in Roma, che ospitano rispettivamente una comunità camaldolese maschile e una femminile. Inoltre è anche la Regione che ospita presso il Sacro Eremo Tuscolano, intitolato a San Romualdo, attuale casa madre della Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona.



235. San Gregorio al Celio

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 575-580

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 41.885764°, Long. 12.490412°

ALTRO ID.: Monastero di Sant'Andrea

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Roma, Via San Gregorio (RM)

ALTITUDINE: 31 m s.l.m.

La tradizione vuole la fondazione del monastero, insieme a una chiesa dedicata a Sant'Andrea apostolo, tra il 575 e il 580 ad opera di San Gregorio Magno, allora semplice diacono. Dopo la sua morte seguì un lungo periodo di abbandono e nel secolo VIII il cenubio venne ristrutturato per volere di Papa Gregorio II (715-731), divenendo probabilmente sede dei monaci greci in Roma. Nel secolo X ritornò alla liturgia latina sotto l'influsso di Oddone di Cluny, adottando la Regola di San Benedetto. Devastato dai Normanni di Roberto il Guiscardo venne nuovamente fatto restaurare nel 1108 da papa Pasquale II (1099-1118). Nella seconda metà del secolo XII rientra fra le venti abbazie di Roma. Nel 1573 fu affidato da Papa Gregorio XIII (1572-1585) ai camaldolesi di Toscana che tuttora vi risiedono.



236. Santo Stefano in isola Martana

TIPOLOGIA: Monastero

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 852

ORIGINE: Benedettina

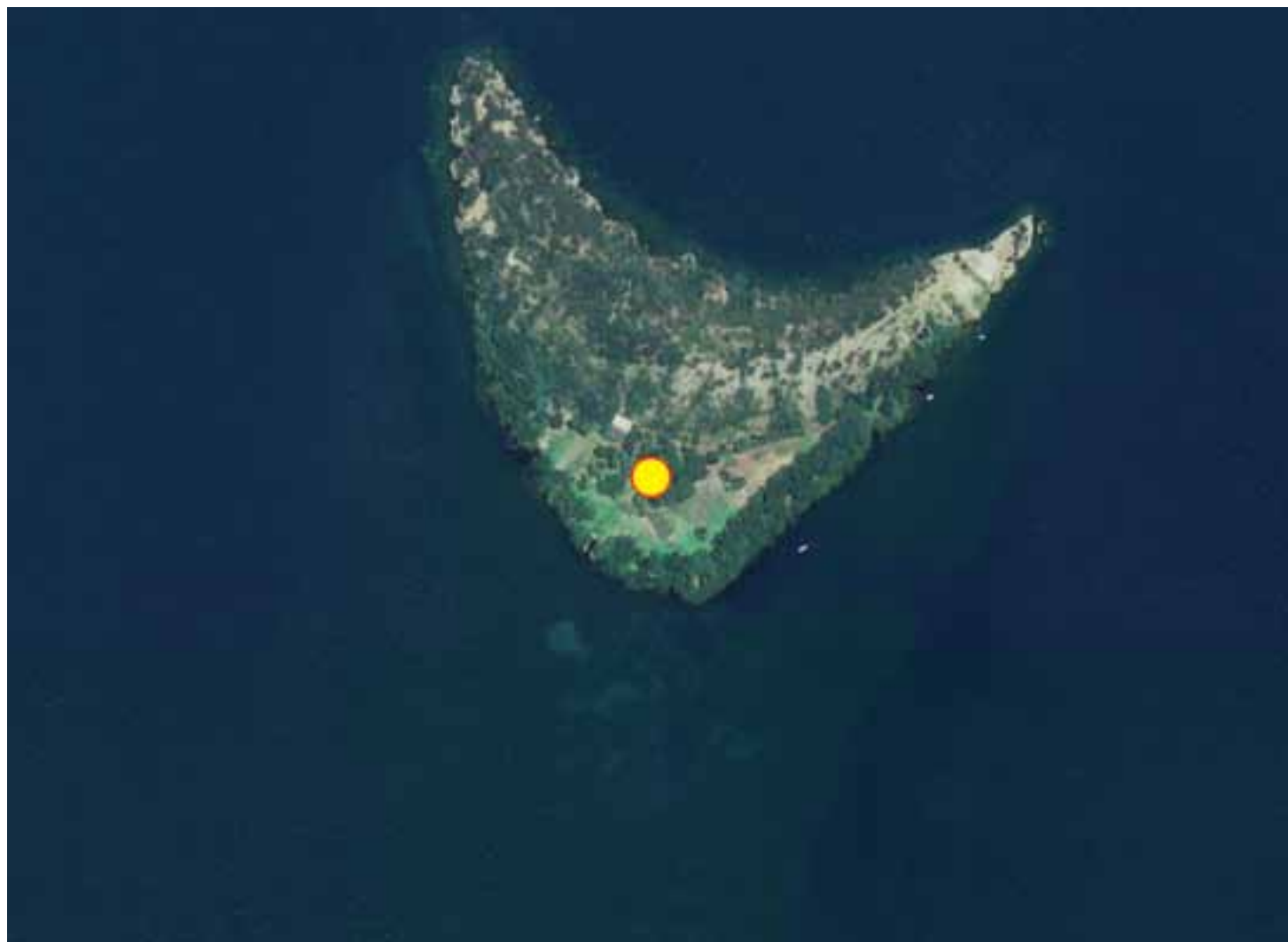
STATO: Ruleri

LOCALITÀ: Capodimonte, Isola Martana (VT)

COORDINATE: Lat. 42.548497°, Long. 11.952269°

ALTITUDINE: 322 m s.l.m.

La presenza di un monastero benedettino viene menzionata per la prima volta in una Bolla di Papa Leone IV (847-855) nell'anno 852. L'isola ha ospitato vari ordini di monaci: i camaldolesi, secondo gli Annalisti, vi si sono insediati avanti il 1546, anno in cui vi fu celebrato un capitolo Generale della Congregazione. Già nel 1549 terminò l'esperienza monastica. Dalle notizie recuperate, sembra che i monaci non vi abbiano mai fatto ritorno, anche se Odoardo Farnese, duca di Parma, nel 1633 offrì ai camaldolesi la chiesa di San Giacomo per costruirvi un eremo, sull'Isola Bisentina a poco distanza da Isola Martana. Lo stesso venne requisito da Papa Urbano VIII (1623-1644), facendo sì che i monaci abbandonassero subito l'isola. Oggi rimangono pochi ruderi del monastero di Santo Stefano che non è stato possibile fotografare in quanto l'isola Martana è diventata proprietà privata. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



237. Santa Pudenziana

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: VIII sec.

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 41.898456°, Long. 12.495481°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Roma, via Urbana (RM)

ALTITUDINE: 36 m s.l.m.

Il monastero di Santa Pudenziana, anticamente prendeva il suo nome dalle due chiese annesse di Sant'Eufemia al *Vico Patricio* e Sant'Arcangelo *Feruntesta*. La sua esistenza è menzionata a partire dal secolo VIII anche se la sua fondazione è molto precedente. Nato come asceterio femminile nel secolo XII, divenne monastero maschile affidato ai canonici di Santa Maria del Reno di Bologna e poi ai sacerdoti secolari. Il periodo camaldolese inizia nel 1379, quando i monaci vi stabilirono la sede della procura. Secondo gli Annalisti Camaldolesi l'esperienza monastica non va oltre il 1432. Oggi rimane la chiesa mentre il monastero è rimasto inglobato nello sviluppo urbanistico della città.



238. Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 936-949

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 41.885016°, Long. 12.469568°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Benedettina

LOCALITÀ: Roma, Via Emilio Morosini (RM)

ALTITUDINE: 18 m s.l.m.

Secondo la tradizione il monastero fu fondato ai piedi del Gianicolo da san Benedetto, che vi mise a capo Venerando, monaco di San Giusto di Toscana. Nel 1230 Papa Gregorio IX (1170-1241) affida il complesso sotto la giurisdizione di Camaldoli, la cui esperienza termina nel 1234 quando lo stesso lo affidò alle clarisse. Il monastero fu soppresso nell'anno 1873, per poi essere trasformato in ricovero per anziani, e ora incorporato e gestito dall'Ospedale "Regina Margherita", di proprietà dell'ente comunale "Istituti Riuniti Assistenza Protezione Sociale di Roma".



239. Santi Quattro Coronati

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1116

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 41.888248°, Long. 12.498558°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Incerta

LOCALITÀ: Roma, via Santi Quattro Coronati (RM)

ALTITUDINE: 44 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero risale all'anno 1116 per volontà di Papa Pasquale II (1099-1118). Successivamente Papa Innocenzo II (1130-1143) lo sottopose al monastero di Sassovivo, la cui dipendenza si protrasse fino agli inizi del secolo XV. Nel 1417 risulta essere sotto la giurisdizione dei celestini, dai quali, per volontà del cardinale Lorenzo Pucci, passa sotto l'Ordine Camaldolese. L'esperienza camaldolese durò ben poco, molto probabilmente a causa dell'insalubrità del luogo e per questo nel 1560 abbandonarono il monastero che passò sotto la giurisdizione delle monache agostiniane, che vi risiedono tuttora.



240. San Silvestro al Monte Soratte

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1528

STATO: Ruleri

COORDINATE: Lat. 42.245623°, Long. 12.502013°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Cassinesi

LOCALITÀ: Sant'Oreste, loc. Madonna delle Grazie (VT)

ALTITUDINE: 650 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo risale al secolo VI, molto probabilmente ad opera dell'Ordine dei Cassinesi ed edificato su un preesistente tempio dedicato ad Apollo. L'insediamento da parte dei monaci camaldolesi di Montecorona, avvenne nell'anno 1528 quando il vescovo di Verona Gilberti, lo concesse a Paolo Giustiniani (che qui vi morì), perché vi introducesse i suoi eremiti, dopo i falliti tentativi di insediamento della Congregazione dei Teatini. Nel 1531 per la concessione dell'eremo fu tentato un accordo con i monaci Cassinesi che ne rivendicavano la proprietà. L'accordo non fu raggiunto e i camaldolesi chiesero di poter comunque restare per venerare la salma del Beato Giustiniani, cosa che non fu loro concessa e furono quindi costretti ad abbandonare l'eremo. Oggi rimane solamente la chiesa, il resto delle strutture eremitiche è crollato agli inizi del '900.



241. Santi Niccolò e Antonino de *Forbitoribus*

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1551

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 41.899292°, Long. 12.479518°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Roma, piazza Sant'Ignazio (RM)

ALTITUDINE: Non rilevata

Nell'anno 1551 Papa Giulio III (1550-1555) concesse la chiesa di San Niccolò ai monaci camaldolesi che la riedificarono, dedicandola a Sant'Antonio Abate, e vi costruirono accanto un monastero. Successivamente la chiesa e l'annesso monastero vennero permutati dai Gesuiti per la costruzione del complesso della nuova chiesa di Sant'Ignazio. A riguardo un manoscritto dell'Archivio Vaticano riferisce che *“nel 1631 a dì 18 di marzo la chiesa di S. Nicola fu gittata tutta a terra per cagione della fabbrica delli Gesuiti”*. La permuta fu approvata da Papa Urbano VIII (1623-1644). Oggi dove sorgeva il monastero dei Santi Niccolò e Antonino de *Forbitoribus*, è presente la chiesa di Sant'Ignazio, pertanto del periodo camaldolese non rimane più nulla. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



242. Santi Leonardo e Romualdo alla Lungara

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 41.894929°, Long. 12.465962°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Roma, via della Lungara (RM)

ALTITUDINE: 15 m s.l.m.

Nel 1577 padre Liberato Ferretti da Ancona, venne incaricato dagli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, di cercare un abitazione (forse sarebbe meglio dire ospizio) per avere una fissa dimora all'interno della città per gli stessi monaci che vi si trovavano di passaggio. Con l'appoggio del cardinale Caraffa, nel 1578 venne dato loro in enfiteusi la chiesa di San Leonardo alla Lungara con sei stanze annesse. Malgrado alcune controversie interne alla Congregazione circa l'opportunità di far dimorare una piccola comunità di religiosi nel cuore della città di Roma, l'ospizio, sede del Procuratore generale, venne conservato ininterrottamente. Soppresso nel 1810 non verrà mai più restituito alla Congregazione e scomparve completamente nel 1863. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



243. San Martino di Priverno

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1597

STATO: Struttura esiste adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 41.456930°, Long. 13.196082°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Priverno, via San Martino (LT)

ALTITUDINE: 62 m s.l.m.

L'edificio fu costruito nel 1565 sull'antica chiesa di San Martino dal cardinale Tolomeo Gallio, segretario della Santa Sede. Venne successivamente donato, insieme alla tenuta circostante ai monaci camaldolesi, a condizione di realizzarne un monastero. La donazione venne confermata nel 1597 da una Bolla di Papa Clemente VIII (1592-1605). Fu abbandonato dai monaci intorno alla metà del secolo XVII, molto probabilmente per le soppressioni promosse nel 1652 da Papa Innocenzo X (1644-1655). Attualmente il palazzo, conosciuto come il Castello di San Martino, è adibito a sede museale.



244. San Romualdo di Tuscolano

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1607

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 41.804301°, Long. 12.709219°

ALTRO ID.: Sacro Eremo Tuscolano

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Monte Porzio Catone, via Tuscolo (RM)

ALTITUDINE: 542 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo risale all'anno 1607, quando con un Breve di Papa Paolo V (1605-1621) venne concesso agli Eremiti Camaldolesi di Montecorona di erigere la chiesa e le celle, in un luogo boschivo chiamato "Grotta del Ceraso". Nel 1613 venne completata la costruzione, con la realizzazione del muro di cinta di 5 Km a protezione dell'eremo. La prima soppressione si ebbe nel 1810 con il governo napoleonico, che costrinse i monaci ad abbandonare le proprie celle; la vita eremitica fu ripristinata nel 1815. La curia generalizia venne trasferita in questo eremo dopo la definitiva soppressione sabauda del 1861. Oggi è la casa madre della Congregazione Coronese.



Foto di Leonardo Masani

245. San Romualdo di Roma

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1631

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 41.896806°, Long. 12.482768°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Roma, via Cesare Battisti (RM)

ALTITUDINE: 19 m s.l.m.

La fondazione di questo monastero fu iniziata tra il 1631 e il 1632 dai monaci camaldolesi che avevano abbandonato il monastero di San Niccolò. Qui vi fu trasferito la sede del Procuratore Generale della Congregazione Camaldolese nella città di Roma, che prima era nel monastero dei Santi Quattro Coronati. Nel 1642 fu sede di un Capitolo Generale. Nel 1652 venne soppresso da Papa Innocenzo X (1644-1655) e riaperto per breve tempo qualche anno dopo. Venne definitivamente soppresso nel 1873, segnando la fine dell'esperienza monastica. Oggi delle antiche strutture non rimane nulla in quanto il monastero fu abbattuto per la costruzione del Palazzo Venezia. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva il monastero.



246. San Antonio Abate in Monte Aventino

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1878

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 41.53585°, Long. 12.285286°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Roma, via Clivo dei Pubblici 2 (RM)

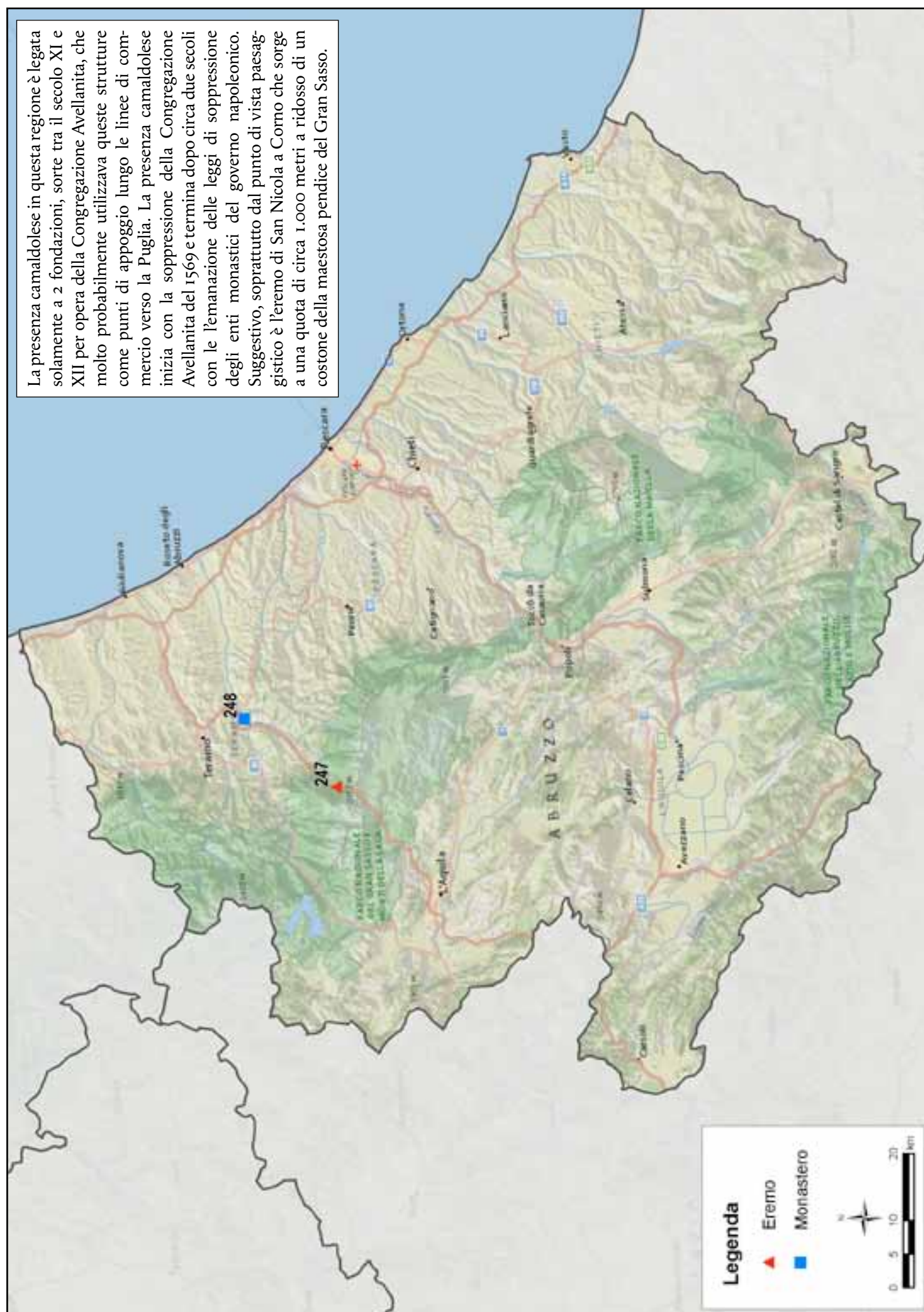
ALTITUDINE: 46 m s.l.m.

L'attuale struttura ospita dal 1878 le monache camaldolesi della venerata Angela Francesca Pezza (oblata Camaldolese dal 1722). Con la soppressione del 1871, il governo italiano espropriò il monastero di San Antonio Abate all'Esquilino nel quale le monache risiedevano dal 1778. Il monastero sull'Esquilino, affidato dal cardinale vicario Colonna nel 1778 alle monache camaldolesi, era situato di fronte alla chiesa di Santa Maria Maggiore, in una struttura appartenuta all'ordine maschile di San Antonio Abate e sede di un ospedale per gli "scottati". Nella seconda metà del secolo XIX le monache furono costrette ad abbandonare il monastero e furono dapprima ospitate in altre strutture conventuali della città, per poi trasferirsi definitivamente, nel 1878, nella sede attuale sull'Aventino, dove tuttora risiedono.



ABRUZZO

La presenza camaldolese in questa regione è legata solamente a 2 fondazioni, sorte tra il secolo XI e XII per opera della Congregazione Avellanita, che molto probabilmente utilizzava queste strutture come punti di appoggio lungo le linee di commercio verso la Puglia. La presenza camaldolese inizia con la soppressione della Congregazione Avellanita del 1569 e termina dopo circa due secoli con le emanazioni delle leggi di soppressione degli enti monastici del governo napoleonico. Suggestivo, soprattutto dal punto di vista paesaggistico è l'eremo di San Nicola a Corno che sorge a una quota di circa 1.000 metri a ridosso di un costone della maestosa pendice del Gran Sasso.



247. San Nicola di Corno

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Ruderi

COORDINATE: Lat. 42.484343°, Long. 13.587379°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Isola del Gran Sasso, fraz. Casale S. Nicola (TE)

ALTITUDINE: 984 m s.l.m.

Il primo documento che cita San Nicola di Corno è una *Donatio pro anima* del 10 febbraio 1055, rogata per mano di *notar Pannutius*, con la quale due signori del luogo, Corello di Cresidio e Morello di Sansone, donarono 600 moggi di terreno attorno alla chiesa e all'eremo di San Nicola, al priore Bampono e a tutti gli eremiti. Passò alla Congregazione di Fonte Avellana nel 1187 come riportato in diverse Bolle papali che attestano la dipendenza dagli avellaniti. Fra il XIII e il XIV secolo un discreto numero di chiese e cappelle entrò a far parte del patrimonio di San Nicola di Corno. Il secolo XIV è ricordato come il periodo della massima ricchezza economica dell'eremo che si arresta nel secolo XVI. Il 6 gennaio 1570, un anno dopo la soppressione della Congregazione Avellanita, San Nicola passa sotto le dipendenze di San Michele di Murano abbracciandone la riforma camaldolese. È stato soppresso nel 1652 da Papa Innocenzo X (1644-1655). Oggi resta la chiesa e qualche rudere delle strutture eremitiche.



Foto di Francesco Mosca

248. Sant'Agostino di Basciano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XIII sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 42.600324°, Long. 13.735040°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Avellanita

LOCALITÀ: Basciano, frazione Sant'Agostino (TE)

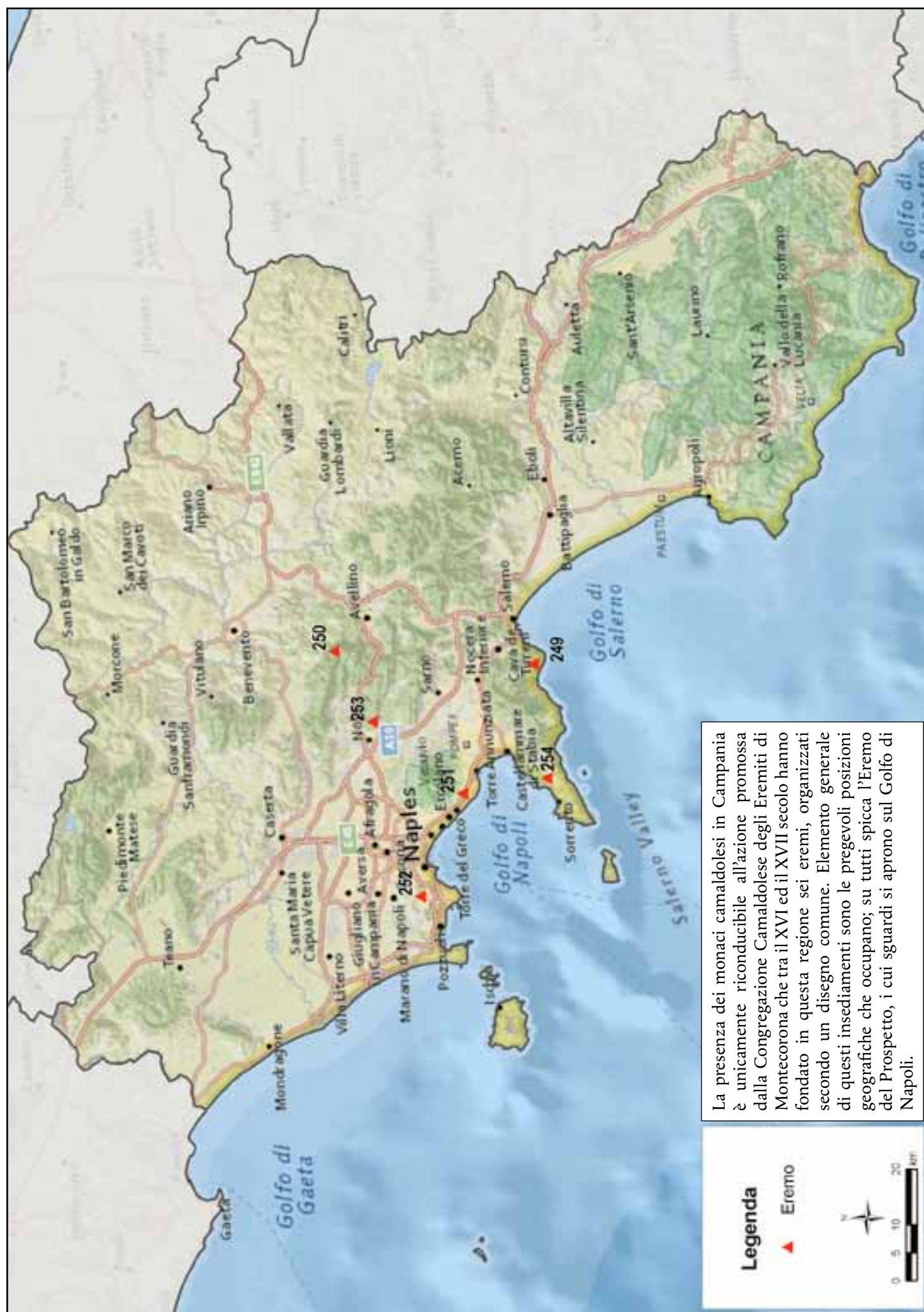
ALTITUDINE: 312 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero che comunque può essere ricondotta al secolo XIII. E' sempre stato nel corso dei secoli un monastero che aveva stretti rapporti con un'altra fondazione avellanita nel territorio abruzzese, quella di San Nicola di Corno. Nel 1569, con la soppressione della Congregazione Avellanita, venne posto sotto le dipendenze di San Michele di Murano abbracciandone la riforma camaldolese. Molto probabilmente l'esperienza monastica termina poco dopo le soppressioni napoleoniche del 1800. L'ultimo monaco camaldolese Dom Stanislao Castelli lasciava definitivamente Sant'Agostino nel 1821. Oggi rimane la chiesa, mentre delle strutture conventuali non resta alcuna traccia.



Foto di Francesco Mosca

CAMPANIA



La presenza dei monaci camaldolesi in Campania è unicamente riconducibile all'azione promossa dalla Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona che tra il XVI ed il XVII secolo hanno fondato in questa regione sei eremi, organizzati secondo un disegno comune. Elemento generale di questi insediamenti sono le pregevoli posizioni geografiche che occupano; su tutti spicca l'Eremo del Prospetto, i cui sguardi si aprono sul Golfo di Napoli.

249. Santa Maria dell'Avvocata

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1470

STATO: Ruederi

COORDINATE: Lat. 40.653697°, Long. 14.668980°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Maiori, località Monte Falerzio (SA)

ALTITUDINE: 844 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo, originariamente piccolo romitorio, si attesta intorno all'anno 1470 per opera di Gabriele Cinammo, pastore di Ponteprimario di Maiori, a cui apparve in sogno la Vergine Maria che lo invitò a erigere sul monte Falerzio una cappella in suo onore. Pietro Staibano, abate di Santa Maria di Ogliara (o Olearia) alla quale apparteneva la località, concesse a Cinammo l'uso della grotta e del bosco circostante. Assieme al pastore si unirono anche altri compagni che vi rimasero fino al 1530 circa, quando l'Arcivescovo di Amalfi Giulio Rossini, aggregò la chiesuola dell'Avvocata al Capitolo dei Canonici di Sant'Andrea. Nel 1626 con Bolla di Papa Urbano VIII (1623-1644), l'eremitaggio dell'Avvocata venne affidato in amministrazione alla città di Maiori che concesse nuovamente la custodia agli eremiti istituiti da Gabriele Cinammo. Nel 1683 Carlo Imperiali, priore eremita del luogo, invitò gli Eremiti Camaldolesi di Montecorona a recarsi sul luogo. Nel 1687 il Capitolo Generale della congregazione inviava dei monaci a prendere possesso dell'eremo. Con la presenza camaldolese vennero costruite nuove celle, la sagrestia e restaurata la chiesa che fu consacrata nel 1719 dal vescovo Ravello. L'esperienza monastica venne interrotta bruscamente nel 1807 quando il re di Napoli, Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, emanò le leggi di soppressione degli ordini religiosi: gli eremiti furono espulsi ed i beni confiscati. Tutto il complesso eremitico venne trasformato in avamposto militare. Nel 1893 per iniziativa degli oblati della badia di Cava, venne restaurata la chiesa e costruito un piccolo monastero. Oggi il Santuario dell'Avvocata è sede di pellegrinaggi; ogni anno numerosissimi fedeli, il lunedì dopo la Pentecoste, giorno della festa principale della Madonna dell'Avvocata, salgono sul monte in processione.



250. Santa Maria dell'Incoronata

TIPOLOGIA: Eremo

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1577

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Ruleri

LOCALITÀ: Sant'Angelo a Scala, località Montevergine (AV)

COORDINATE: Lat. 40.973183°, Long. 14.724782° **ALTITUDINE:** 1048 m s.l.m.

Il primo insediamento eremitico a Montevergine è da ricondursi alla prima metà del secolo XVI, quando due romiti, Giulio di Nardò e Giovanni di Spagna, con la benevolenza della famiglia Caraffa, edificarono una piccola abitazione e una chiesa intitolandola alla Vergine Incoronata. Successivamente, il cardinale Caraffa, desideroso di impiantarvi una famiglia monastica stabile, si rivolse a Papa Gregorio XIII (1572-1585) il quale indicò di porgere istanza alla Congregazione Camaldolese di Montecorona per la costruzione dell'eremo. Nel 1557 vennero inviati due eremiti a prendere possesso della chiesa dando così inizio alla costruzione dell'eremo. Tra il 1577 e il 1585 venne eretto il muro di clausura che circondava l'eremo mentre nel 1592 Massimiliano De Palumbara arcivescovo di Benevento, procedeva alla consacrazione della nuova chiesa. Ultima notizia recuperata risale alla metà del secolo XVIII quando la chiesa, danneggiata da un terremoto, fu nuovamente riedificata. L'eremo verrà soppresso nel 1806 e i religiosi espulsi ed arrestati con l'accusa di aver dato ospitalità al celebre fra Diavolo. Oggi restano pochissimi ruderi del muro di cinta che circondava l'eremo, e sono in corso lavori di scavo per riportare alla luce quanto resta delle antiche strutture.



251. San Michele Arcangelo di Torre del Greco

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1601

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 40.780228°, Long. 14.404895°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Torre del Greco, località Sant'Alfonso (NA)

ALTITUDINE: 179 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo è legata alla volontà di un notevole messinese di nome Cesare Zaffarana che alla sua morte (1600) lasciò la propria eredità alla Congregazione Camaldolese di Montecorona a condizione che questi fondassero un eremo a Messina, Palermo o nel Regno di Napoli. I monaci del Santissimo Salvatore di Napoli, furono autorizzati dal Capitolo Generale di accettarne l'eredità e nell'autunno del 1601 Dom Ambrogio Figuera priore di Napoli e dom Serafino Fellecchia, priore dell'Incoronata, individuarono una collina posta sulla sommità di Torre del Greco dove era già presente una chiesa intitolata a San Michele Arcangelo, come luogo ideale per la costruzione del nuovo eremo. La presenza monastica fu abbastanza travagliata, viste le continue controversie che i monaci si trovavano a affrontare con gli abitanti di Torre del Greco per il possesso della chiesa. Nel 1605 la costruzione fu completata anche se dalle notizie recuperate la presenza camaldolese è stata piuttosto ridotta. L'eremo venne soppresso con la legge del 13 febbraio 1807. Oggi rimane parte della foresteria e la chiesa, più volte restaurata, che svolge funzioni parrocchiali e affidata ai Redentoristi, mentre le celle sono andate distrutte durante l'ultima guerra mondiale.



252. Santo Salvatore di Camaldoli

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1585

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 40.858300°, Long. 14.191970°

ALTRO ID.: Eremo del Prospetto

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Napoli, località Camaldoli (NA)

ALTITUDINE: 456 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo è legata alla donazione di Giovanni d'Avalos, che nel 1585 donò agli eremiti camaldolesi di Montecorona, un palazzo all'interno della città di Napoli. Gli eremiti non contemplando la loro presenza all'interno dei centri cittadini proposero al D'Avalos di modificare la sua offerta, destinandola per la costruzione dell'eremo sul monte Prospetto, dove era già presente, secondo gli Annalisti Camaldolesi, una cappella dedicata a San Gaudioso. Con Bolla di Papa Sisto V (1585-1590) del 1585, venne sancito il definitivo passaggio ai camaldolesi e sempre nello stesso anno fu inviato, per iniziare i lavori di costruzione dell'eremo, don Girolamo da Perugia. Nel 1588 la chiesa dell'eremo venne eretta in priorato e in pochissimo tempo diventò la struttura eremitica più importante della Campania. L'eremo fu soppresso da Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, nel 1807, e venne ripristinato nel 1816. Nel 1866 venne nuovamente soppresso dal Regno d'Italia: nel 1895, grazie all'intervento del Cardinale Guglielmo Sanfelice, venne restituito agli eremiti coronesi. Nel 1998 termina l'esperienza eremitica camaldolese, sostituita da un gruppo di suore brigidine provenienti dalla Svezia, tuttora presenti nella collina di Camaldoli.



253. Santa Maria degli Angeli di Nola

TIPOLOGIA: Eremo

FONDAZIONE: 1607

STATO: Struttura esistente adibita a uso religioso

COORDINATE: Lat. 40.918014°, Long. 14.568768°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Visciano, località Camaldoli (NA)

ALTITUDINE: 180 m s.l.m.

La fondazione di questo eremo risale all'anno 1602 per donazione di Pompeo Fellecchia, fratello dell'allora priore dell'eremo coronese di Santa Maria dell'Incoronata, che lasciò in eredità la maggior parte del suo patrimonio affinché venisse impiegato per la costruzione di un eremo. Il Capitolo Generale della Congregazione Camaldolese di Montecorona accettò la donazione e diede disposizione affinché si procedesse con la costruzione. Nel 1607 la chiesa è stata eretta a priorato e consacrata nel 1654 dal vescovo di Sarno. Con la soppressione del 1807 l'Eremo di Santa Maria degli Angeli perse il suo splendore. Con verbale del 15 novembre 1869, reso esecutivo il 10 gennaio 1870, il ricevitore di Nola Nicola Della Gaia, consegna al Municipio di Nola l'Eremo di Santa Maria degli Angeli. Gli eremiti vi ritornarono nel 1895 per poi essere abbandonato nel 1990. Oggi la struttura è ancora integra e comprende un'ampia chiesa in restauro, la foresteria con refettorio e sedici celle, oltre a numerosi ambienti di servizio, abitato dai Missionari della Divina Redenzione.



254. Santa Maria in Gerusalemme

TIPOLOGIA: Eremo

ALTRO ID.: Non rilevato

FONDAZIONE: 1607

ORIGINE: Camaldolese

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

LOCALITÀ: Vico Equense, fraz. Arola, loc. Camaldoli (NA)

COORDINATE: Lat. 40.642946°, Long. 14.426780°

ALTITUDINE: 422 m s.l.m.

L'eremo fu edificato nel 1607 dagli Eremiti Camaldolesi di Montecorona, per volontà di Matteo di Capua, principe di Conca e signore di Vico Equense. L'Eremo di Vico fu il quinto eremo a essere fondato dalla Congregazione nel Regno di Napoli, dopo quello di Napoli, di Torre del Greco, di Nola e di Maiori. Per 200 anni una comunità di circa 10-12 tra eremiti, conversi ed oblati lo abitarono, fino alla soppressione francese del 1807. Oggi dell'intera struttura originaria sono rimaste la foresteria e 8 delle 12 celle che dopo un accurato processo di restauro, sono state trasformate in una struttura ricettiva.



SARDEGNA



255. San Pietro di Scano

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1112

STATO: Ruleri

COORDINATE: Lat. 40.217201°, Long. 8.586606°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Scano di Montiferro, v.le Mons. Contini (OR)

ALTITUDINE: 385 m s.l.m.

Secondo gli Annalisti Camaldolesi la fondazione avvenne nell'anno 1112. I camaldolesi si insediarono in San Pietro, a seguito della donazione fatta al Sacro Eremo di Camaldoli da Costantino I de Lacon, giudice di Torres e dalla moglie Marcusa de Gunale. Il monastero in poco tempo acquistò prestigio e potere anche grazie al decreto arcivescovile della seconda metà del secolo XII, con cui la chiesa di Scano con tutte le pertinenze cessava di essere soggetta all'ordinario e passava sotto la giurisdizione immediata ed esclusiva del Priore Generale della Congregazione Camaldolese. Insufficienti sono le notizie per stabilire quando cessa l'esperienza camaldolese in questo monastero. Probabilmente dopo la sconfitta dei Pisani, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, i camaldolesi furono costretti a lasciare il territorio di Scano e più in generale l'Isola, perché tradizionalmente legati alla politica della repubblica marinara toscana. Oggi nello stesso luogo dove era situato l'antico cenobio, è presente la chiesa di San Pietro, edificata nel secolo XVII, mentre delle antiche strutture conventuali restano pochissime tracce.



Foto di Sonia Marongiu

256. Santissima Trinità della Saccargia

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1112

STATO: Ruleri

COORDINATE: Loc. 40.671306°, Long. 8.689205°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Codrongianos, loc. altopiano di Ploaghe (SS)

ALTITUDINE: 205 m s.l.m.

La fondazione di questa abbazia risale al 1112, edificata per volontà del giudice di Torres Costantino I, che la donò alla Congregazione Camaldolese nell'anno 1116 quando furono ultimati i lavori. Negli anni 1118-1120 furono eseguiti, da architetti e maestranze di scuola pisana, lavori di ampliamento della chiesa e del monastero. L'esperienza camaldolese termina all'inizio del secolo XV, quando il governo d'Aragona allontanò i camaldolesi divenuti indegni per aver perseguito fini terreni e l'abbazia fu affidata alla conduzione di un abate commendatario. Dal 1820 l'arcivescovo Turritano fu dotato del titolo di priore della basilica e all'università di Sassari vennero attribuiti i suoi redditi. Dal 1957 la chiesa è sotto la custodia della parrocchia di Codrongianos. Agli inizi del 1900 l'architetto Dionigi Scano, diresse i lavori di restauro della chiesa e la sua parziale ricostruzione. Oggi la chiesa svolge funzioni religiose, mentre delle antiche strutture conventuali non restano che ruderi.



Foto di Sonia Marongiu

257. San Nicola di Trullas

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XI sec.

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 40.393548°, Long. 8.704685°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Semestene, strada provinciale N.8 (SS)

ALTITUDINE: 354 m s.l.m.

Non si conosce con esattezza la data di fondazione di questo monastero edificato dalla famiglia logudorese degli Athen e donata al Sacro Eremo di Camaldoli il 29 ottobre 1113. Prima dell'arrivo dei camaldolesi è molto probabile che fosse già presente una struttura eremitica ormai abbandonata. Dopo l'insediamento i monaci iniziarono a compilare il "Condaghe" di San Nicola di Trullas, un registro in cui sono raccolte e annotate le memorie inventariali, gli atti giuridici (acquisti, donazioni, vendite, permuta ecc.) e le decisioni giudiziarie relative al patrimonio del monastero, tramandandoci così numerose informazioni sulla società e sull'economia del tempo. L'espandersi della vicaria di Trulla si ha fino al secolo XIII, quando, così come riportato dagli Annalisti Camaldolesi, il Priore Generale di Camaldoli affida a un vicario l'arduo incarico inquisitorio di accertare la verità, riguardo a gravi e complicati crimini di violenza commessi dai nunzi del potestà di Sassari. Questo segna il declino che porterà poco tempo dopo i monaci ad abbandonare il monastero. Oggi rimane la chiesa, mentre del monastero non restano tracce.



258. Santa Maria di Bonarcado

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: XII sec.

STATO: Ruderì

COORDINATE: Lat. 40.099600°, Long. 8.654248°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Bonarcado, via San Romualdo (OR)

ALTITUDINE: 285 m s.l.m.

Il documento più antico sulla presenza camaldolese è contenuto nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*. Tale documento, datato 1110, attesta che il giudice d'Arborea Costantino I de Lacon-Serra, con la moglie Anna de Zori e con il consenso dell'arcivescovo di Oristano, istituì una donazione e un cenobio in onore della Trinità e della Vergine Maria madre di Dio. Il cenobio venne affidato all'abate camaldolese di San Zeno di Pisa, con l'impegno di inviare propri monaci a reggere e ad amministrare il monastero. La nuova fondazione comprendeva nove chiese e beni vari quali uomini (servi e ancelle), terre coltivate, vigne, aree boschive (saltos), pascoli, e bestiame. La chiesa, restaurata per soddisfare le nuove esigenze sia culturali che politiche, venne inaugurata nel 1146-47. L'esperienza camaldolese molto probabilmente terminò nel secolo XIV. Oggi resta la chiesa che svolge funzioni parrocchiali e alcune parti delle antiche strutture conventuali.



Foto di Sonia Marongiu

259. Santa Maria de Orrea Picchina

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: Incerta

STATO: Struttura non esistente

COORDINATE: Lat. 40.752734°, Long. 8.807931°

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Chiaramonti, Strada Statale 32 (SS)

ALTITUDINE: 322 m s.l.m.

Il 10 luglio 1205 donna Maria de Thori, illustre matrona sarda, donava la chiesa di Santa Maria di Orrea Picchina, con terre e animali e alcune campagne nell'agro di Nugulvi, a Martino priore del Sacro Eremo di Camaldoli, concedendo a lui e ai suoi successori la libera elezione dei rettori della chiesa e la disposizione dei monaci. L'appartenenza del monastero di Santa Maria alla Congregazione Camaldolese è confermata dal diploma di Ottone IV "*Confirmatur quod in Sardinia monasterium in Orrea de quo diximus ad ann. 1205*". Dal 1271 al 1281, la chiesa subisce continue rimozioni e sostituzioni di priori, che molto probabilmente determinò con gli inizi del secolo XIV la fine dell'esperienza camaldolese in questo monastero. Oggi la chiesa, seppur in condizioni di abbandono, risulta essere in buono stato di conservazione.



Foto di G. Marras, M. Cherchi

260. Monastero di Galanoli

TIPOLOGIA: Monastero

FONDAZIONE: 1955

STATO: Struttura esistente adibita ad altro uso

COORDINATE: Lat. 40.222567, Long. 9.316489

ALTRO ID.: Non rilevato

ORIGINE: Camaldolese

LOCALITÀ: Orgosolo, località Galanoli (NU)

ALTITUDINE: 771 m s.l.m.

Il monastero è stato fondato nel 1955 per iniziativa dei Cenobiti di Toscana, che vi rimasero fino al 1981, anno in cui, morto l'ultimo monaco, vi subentrarono le monache camaldolesi provenienti da Pratovecchio. È stato lasciato nel 1990 e oggi le strutture conventuali ospitano il centro di spiritualità Antonia Mesina.



Foto di Sonia Marongiu

CARTE TEMATICHE

La presenza camaldolese sul territorio italiano e la sua georeferenziazione è stata utilizzata per realizzare una serie di carte tematiche i cui risultati, illustrati di seguito, confermano lo straordinario rapporto simbiotico che i monaci camaldolesi hanno cercato e istaurato con le risorse naturali nel corso dei loro 1000 anni di storia.

Il monachesimo in generale ha rappresentato un importante fenomeno nello sviluppo della civiltà rurale occidentale dei primi secoli del secondo millennio e nella definizione del paesaggio che tutt'oggi conosciamo. In particolare i camaldolesi con i loro eremi e monasteri, hanno avviato un processo di trasformazione dell'economia e del paesaggio rurale appenninico, non solo per il disboscamento, il dissodamento e le numerose bonifiche a fini agricoli realizzate, ma anche per le innovative tecniche di gestione e di utilizzazione agricolo-forestali intraprese.

Con la crescita della presenza camaldolese nelle varie parti del Paese si è sviluppata una rete di eremi, monasteri, abbazie e luoghi di culto che hanno costituito il punto di riferimento principale di un grande numero di comunità locali legati al territorio e all'utilizzo delle sue risorse. Tale fenomeno si è maggiormente diffuso nell'arco appenninico toso-umbromarchigiano, generando modelli ed economie autosufficienti, di cui ancora oggi è percepibile la presenza nel paesaggio, nella cultura e nella storia locale. In particolare si tratta di attività di gestione sistematica del territorio che ha determinato la nascita e lo sviluppo di insediamenti consolidati, ricchi di conoscenze, sensibilità e attenzione a favore dello sfruttamento delle risorse naturali.

Come ampiamente dimostrato da numerosi studi⁵⁹ realizzati negli ultimi decenni, a Camaldoli per oltre 850 anni si è operata, da parte dei monaci, un'attenta gestione forestale che ha dato vita a una vera e propria filiera multifunzionale legata alla risorsa bosco. Tale gestione ha visto la valorizzazione di

una singola specie, l'abete bianco (*Abies alba*), a scapito delle specie caducifoglie del bosco misto, in particolare del faggio, unendo alla simbologia⁶⁰ spirituale ascetica, la valenza tecnologico-commerciale della specie, diventando così elemento centrale nell'economia della Congregazione e dello sviluppo socio-economico delle popolazioni locali.

Dall'analisi che presentiamo è possibile evincere come la maggiore diffusione di monasteri e eremi appartenenti alla Congregazione, oltre che essere legata alle vicinanze della Casa Madre, si distribuisce lungo uno degli areali più importanti dell'abete bianco in Italia, quello delle Foreste Casentinesi (Fig. 5). In questa ampia zona, che oggi tutti identificano come "foresta sacra", la presenza monastica è stata fondamentale per garantire il mantenimento di un ecosistema che visti i significativi cambiamenti intercorsi in mille anni di storia di tipo climatico, di uso del suolo, socio-culturali e anche di fluttuazioni nella frequenza e forza dell'azione antropica, oggi sarebbe del tutto scomparso o perlomeno ridotto drasticamente.

Analoghe considerazioni, anche se meno documentate rispetto all'esperienza dell'Appennino toso-romagnolo, possono essere fatte per altre comunità camaldolesi presenti lungo la catena appenninica, come ad esempio quelle insediate lungo le pendici del Monte Amiata, del Monte Conero e del Gran Sasso. La valorizzazione della specie *Abies alba* veniva dalla Casa Madre incentivata e numerose sono i carteggi tra Camaldoli e altre Comunità, che riportano consigli e tecniche utili in questo senso. Sull'Amiata in particolare i monaci hanno dato origine, attraverso un'azione sistematica di piantumazione dell'abete bianco, a un nucleo ancora oggi presente e oggetto di numerosi studi da parte della comunità scientifica. Un altro esempio importante è quello della "Selva degli Abeti" sulle pendici del Gran Sasso, toponimo di un'area in cui permane ancora oggi, un piccolo nucleo di abeti posto a qualche centinaio di metri dall'eremo camaldolese di San Nicola.

59. Da Cacciamani, 1965 a Urbinati e Romano, 2012, c.f.r Bibliografia;

60. *Liber eremiticae Regulae*, "Il significato dei sette alberi", Cap. 49, secolo XII;

Le scelte e gli indirizzi selvicolturali e agronomici promossi dai monaci non sembrano mai casuali, ma anzi esprimono una consapevolezza del ruolo economico che alcune specie forestali o certe scelte agronomiche possono aver avuto nel contesto storico che i monaci vivevano. In particolare a Camaldoli l'abete bianco acquista nel tempo un'importanza economica non indifferente per la comunità e per l'intera Congregazione, dando vita così a un sistema di gestione mantenuto per oltre 850 anni, capace di trasformare l'economia del territorio da domestica e per l'autoconsumo a una vera e propria economia industriale, basata su tecniche e maestranze, capaci di indirizzare il bosco verso quelle che erano le esigenze non solo spirituali ma anche e soprattutto economiche industriali del periodo. L'importanza del legno di abete per la marina mercantile e militare ma anche per l'edilizia urbana (civile ed ecclesiastica), costituisce, infatti, fonte di reddito e prestigio per la Comunità. Le altre specie forestali naturalmente presenti, come il faggio e il castagno, rimangono specie a servizio della quotidianità, fornendo legna da ardere, prodotti alimentari e preziosi utensili da impiegare per la lavorazione dei campi agricoli. A questo si aggiunge una importante funzione che i boschi garantivano, cioè quell'isolamento e quell'assoluto silenzio di cui l'asceta aveva bisogno, per porsi in piena sintonia con la Parola di Dio.

Se da un lato è possibile trovare, quindi, una correlazione tra la presenza camaldolese e l'areale dell'abete bianco, ancora più sorprendente risulta essere la scelta delle aree forestali dell'Appennino e non solo nella diffusione delle fondazioni camaldolesi, così come emerge confrontando l'ubicazione dei siti con il sistema Corine Land Cover di analisi dell'uso del suolo (Fig. 6). In generale più del 70% dei siti camaldolesi esistenti e che presentano almeno 200 anni consecutivi di storia attiva, ricade sull'attuale sistema delle aree protette nazionali (Fig. 7) e in particolare di quelle della fascia appenninica, dimostrando una perfetta sovrapposizione fra gli attuali ambienti naturali e le aree originariamente gestite o sotto l'influenza delle tecniche di utilizzo e gestione introdotte dai monaci. Il progressivo spopolamento delle aree appenniniche dell'ultimo secolo ha certamente contribuito al mantenimento di una forte presenza di ambiti territoriali che ancora conservano le qualità e gli equilibri naturali consolidati dalle attività e dalle conoscenze diffuse dall'azione dei monaci. Intorno ai monasteri dell'Ordine sono ancora oggi presenti i segni della loro attività di gestione e modellamento dei territori. Considerando l'entità delle trasformazioni operate, emerge chiaramente una conoscenza e una costante attenzione all'ambiente. Risulta un equilibrio nella gestione e utilizzo delle risorse naturali, per il soddisfacimento dei propri fabbisogni secondo principi oggi riconducibili ai criteri della sostenibilità. L'influenza esercitata su questi territori ha, quindi, contribuito alla formazione di equilibri semi-naturali in cui "l'uomo non più al centro del mondo ma inserito all'interno dei contesti ambientali fisicamente legati alla sua esistenza" (Salvatorelli, 2006).

Analizzando nel dettaglio la distribuzione (Figg. 8, 9) è possibile rilevare come i territori oggi considerati aree a ele-

vato valore ambientale dell'Appennino centro-settentrionale siano proprio quelli in cui hanno di più agito i monaci, costruendo relazioni sociali diffondendo e applicando tecniche per le coltivazioni, per la manutenzione delle foreste, di bonifica e di gestione delle aree coltivate.

Tra queste rientrano anche le foreste camaldolesi che sono oggi parte integrante del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, che insieme al Corpo Forestale dello Stato e alla Comunità montana del Casentino (oggi Unione di Comuni), sono impegnati nel mantenimento e nella conservazione della presenza dell'abete bianco, oggi in fase di forte regressione. Altro esempio sempre in Toscana è la Val d'Orcia in cui la presenza dei monaci camaldolesi a Vivo d'Orcia ha fortemente influenzato la struttura paesaggistica e i cui territori oggi sono area naturale protetta di interesse comunitario (SIC), e che vedono anche le antiche strutture conventuali inglobate nel Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia. Nelle Marche, la presenza camaldolese sul Monte Conero ha contribuito a definire i lineamenti paesaggistici che oggi sono oggetto di tutela e valorizzazione da parte del Parco Regionale del Monte Conero. Interessante sotto questo punto di vista era la localizzazione di un eremo, quello di San Benedetto, le cui grotte oggi unica testimonianza rimasta, sono incluse in una Riserva Naturale Integrale. Particolare interesse hanno inoltre gli insediamenti camaldolesi che si sono sviluppati lungo la via Flaminia sul confine tra Umbria e Marche e che oggi sono compresi nell'area del Parco Regionale del Monte Cucco. L'abbazia di Fonte Avellana, di Sitria, di Sant'Emiliano in Congiuntoli e l'eremo di San Girolamo, distanti pochi Km l'uno dall'altro, fanno da cornice a uno dei paesaggi agro-silvo-pastorali più rappresentativi e caratteristici dell'intero Appennino, sviluppatosi grazie all'azione dei monaci che si sono dedicati alla conduzione dei boschi e alla coltivazione dei terreni nelle aree montane e collinari.

Dalle considerazioni fatte in precedenza, emerge chiaramente il ruolo svolto dai camaldolesi in tutto l'arco appenninico, nei processi di trasformazione del territorio legati alle azioni da loro promosse nell'utilizzo e nella gestione sistematica del patrimonio naturale, per la produzione di beni che hanno profondamente condizionato la natura dei paesaggi e la qualità degli ambienti naturali. Le loro azioni selvicolturali e/o agronomiche, soprattutto nell'Appennino tosco-umbro-marchigiano, hanno lasciato segni indelebili di cui ancora oggi ne è percepibile la presenza sia a livello paesaggistico, sia a quello naturalistico, influenzando inoltre, tutto il patrimonio storico-culturale delle nostre popolazioni rurali e di montagna.

Le qualità ambientali tutelate e valorizzate ma anche profondamente modificate e mantenute dall'opera delle Comunità camaldolesi nei secoli sono oggi diventate uno degli elementi portanti nella creazione di aree di interesse e protezione naturale. Ciò rappresenta un elemento importante di riflessione sul grado di "naturalità" di quei territori che le politiche di conservazione ambientale hanno definito rispondendo alla crescente esigenza sociale di "naturalità".

Fig. 5 - Distribuzione dei monasteri ed eremi della Congregazione Camaldolese sull'attuale areale italiano dell'abete bianco e dei toponimi riferibili alla presenza di questa specie sull'intero arco appenninico (Elaborazione di Di Pietro F. su dati EUFORGEN, IGM, LIFE-Resilfor elaborati da Gallucci V., (2012)).

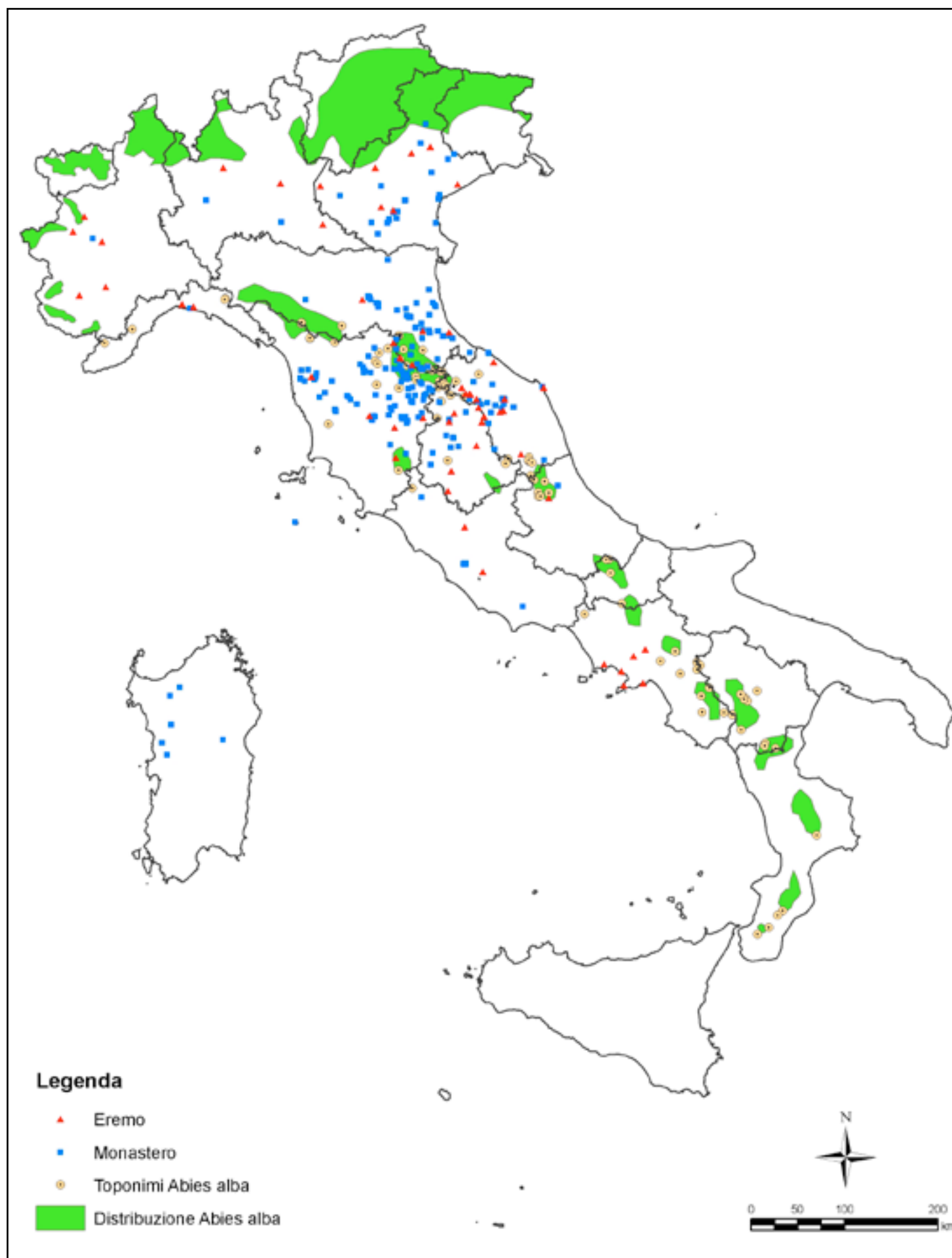


Fig. 6 - Distribuzione delle fondazioni camaldolesi sulla superficie forestale in Italia (Corin Land Cover, 2006)

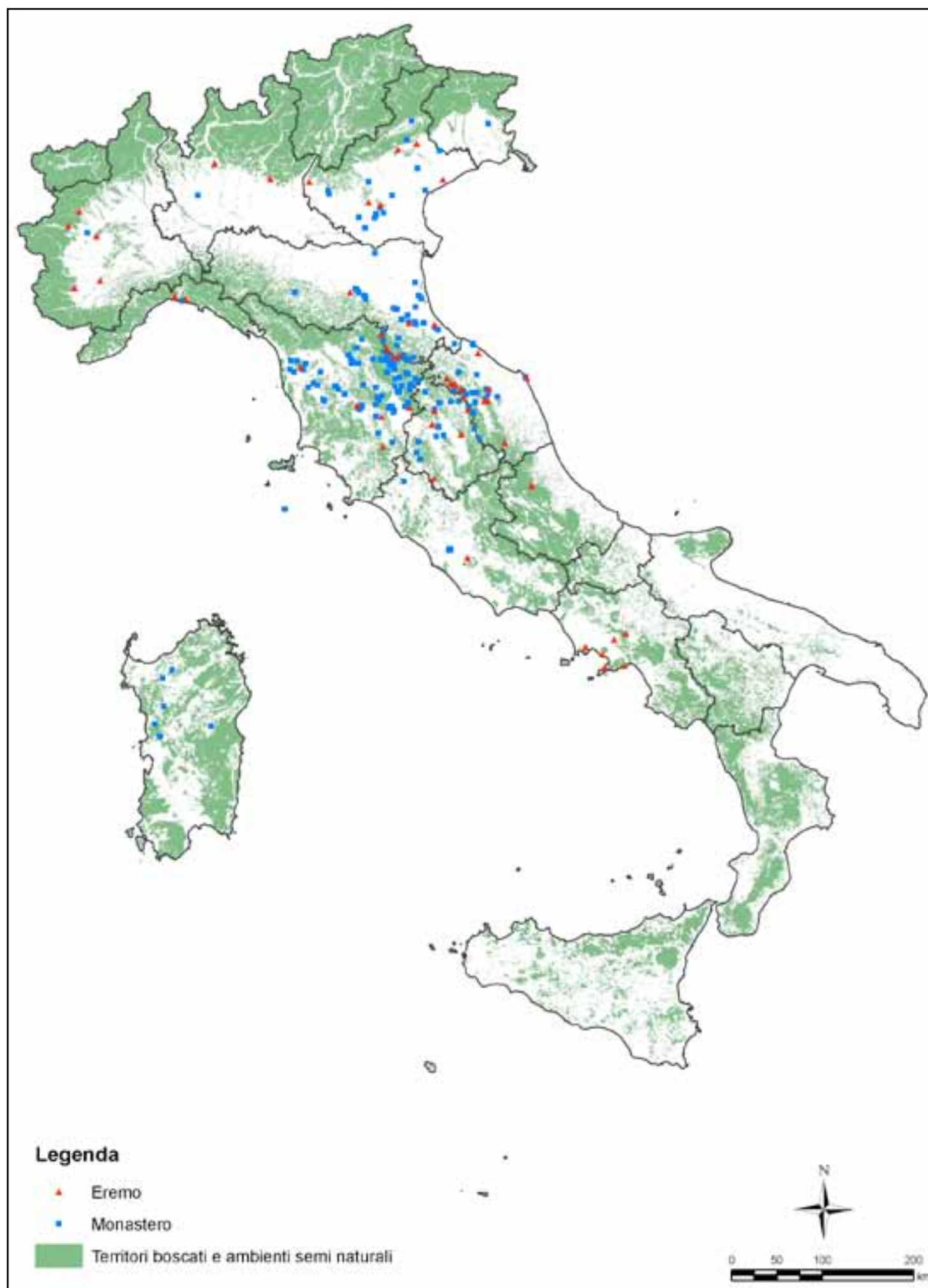


Fig. 7 - Distribuzione delle fondazioni camaldolesi con più di 200 anni di storia nelle aree soggette a politiche di tutela e valorizzazione ambientale italiane.

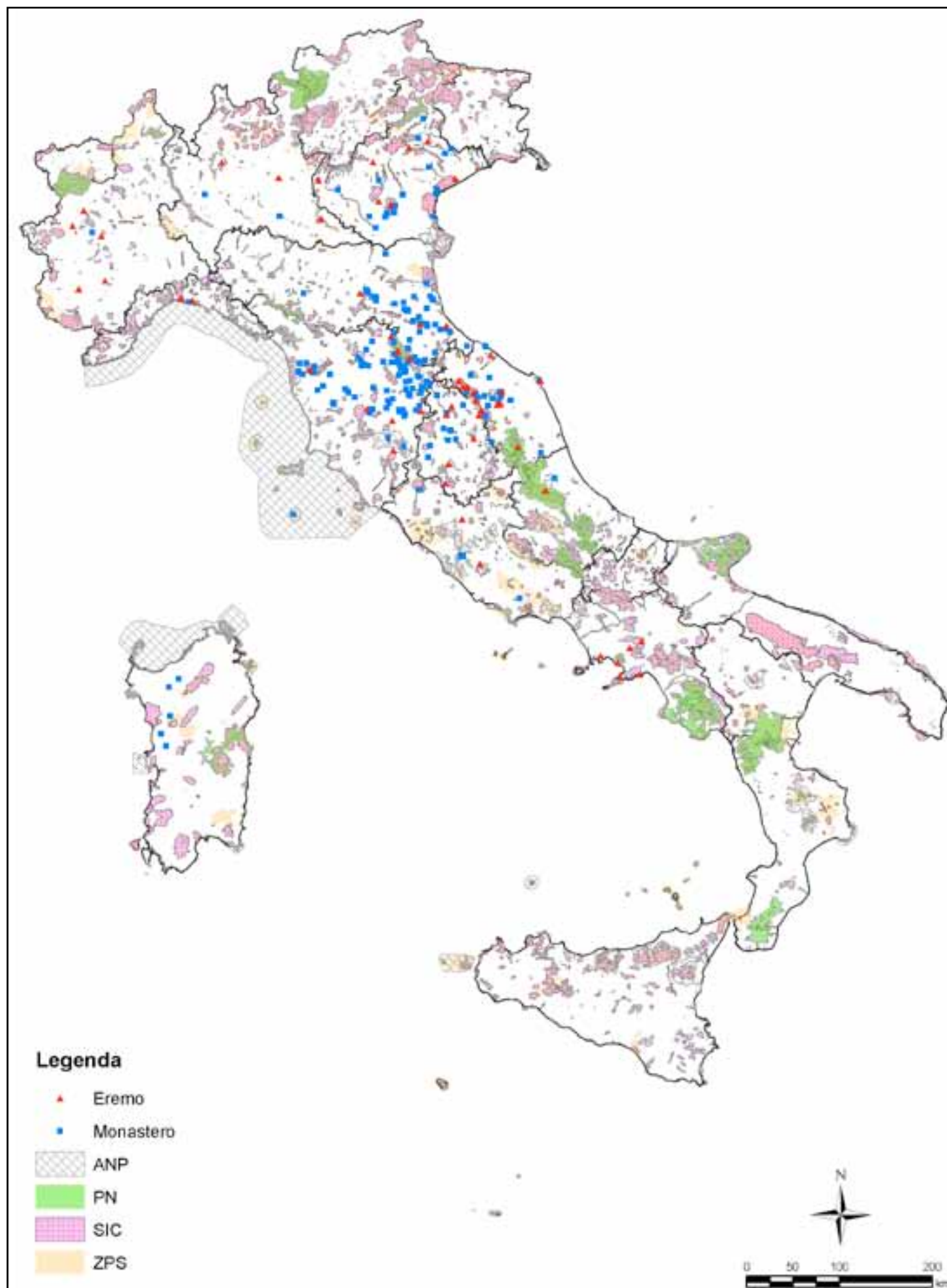


Fig. 8 - Dettaglio della distribuzione delle fondazioni camaldolesi con più di 200 anni di storia nelle aree del nord-centro Italia soggette a politiche di tutela e valorizzazione ambientale.

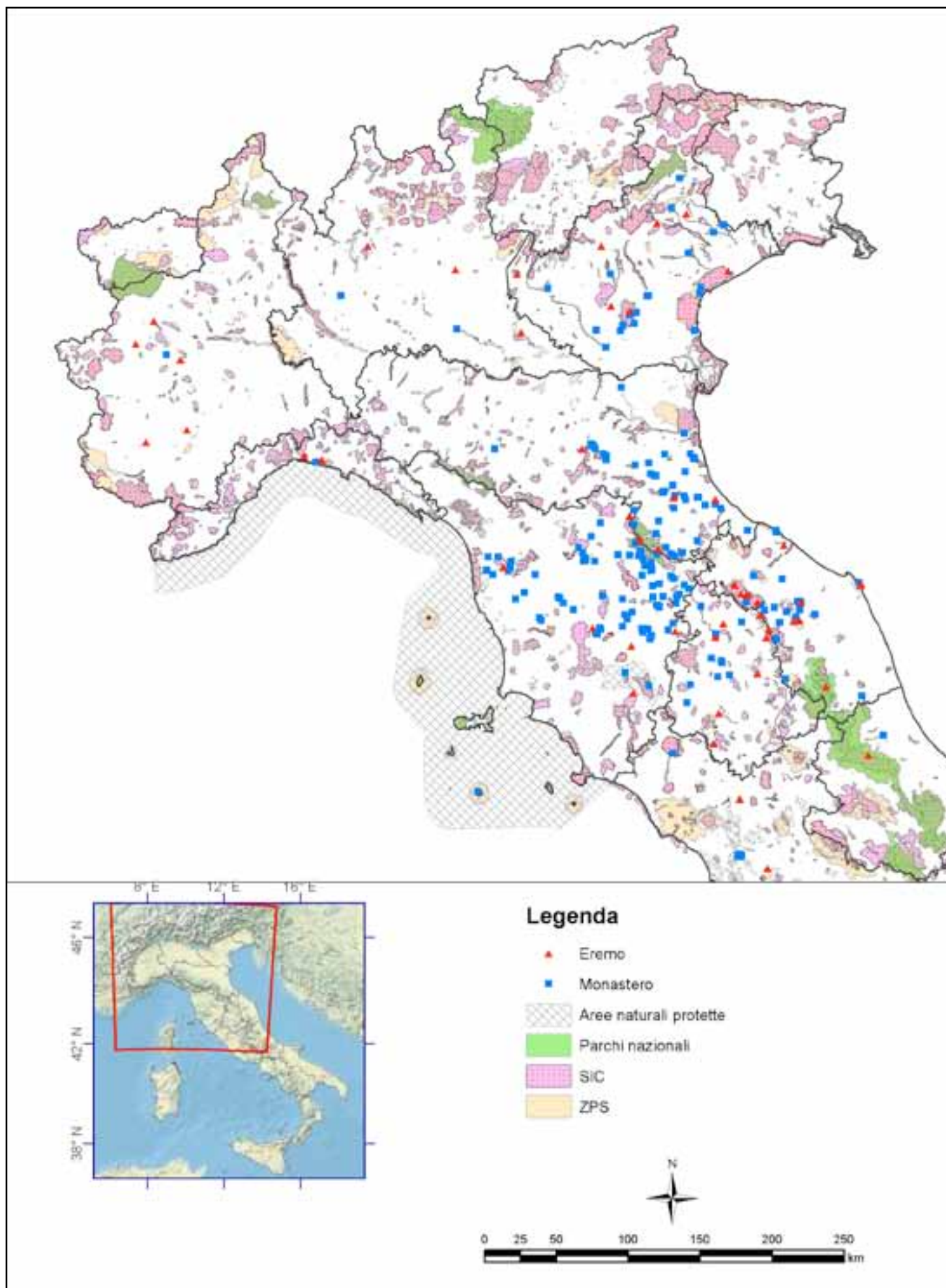
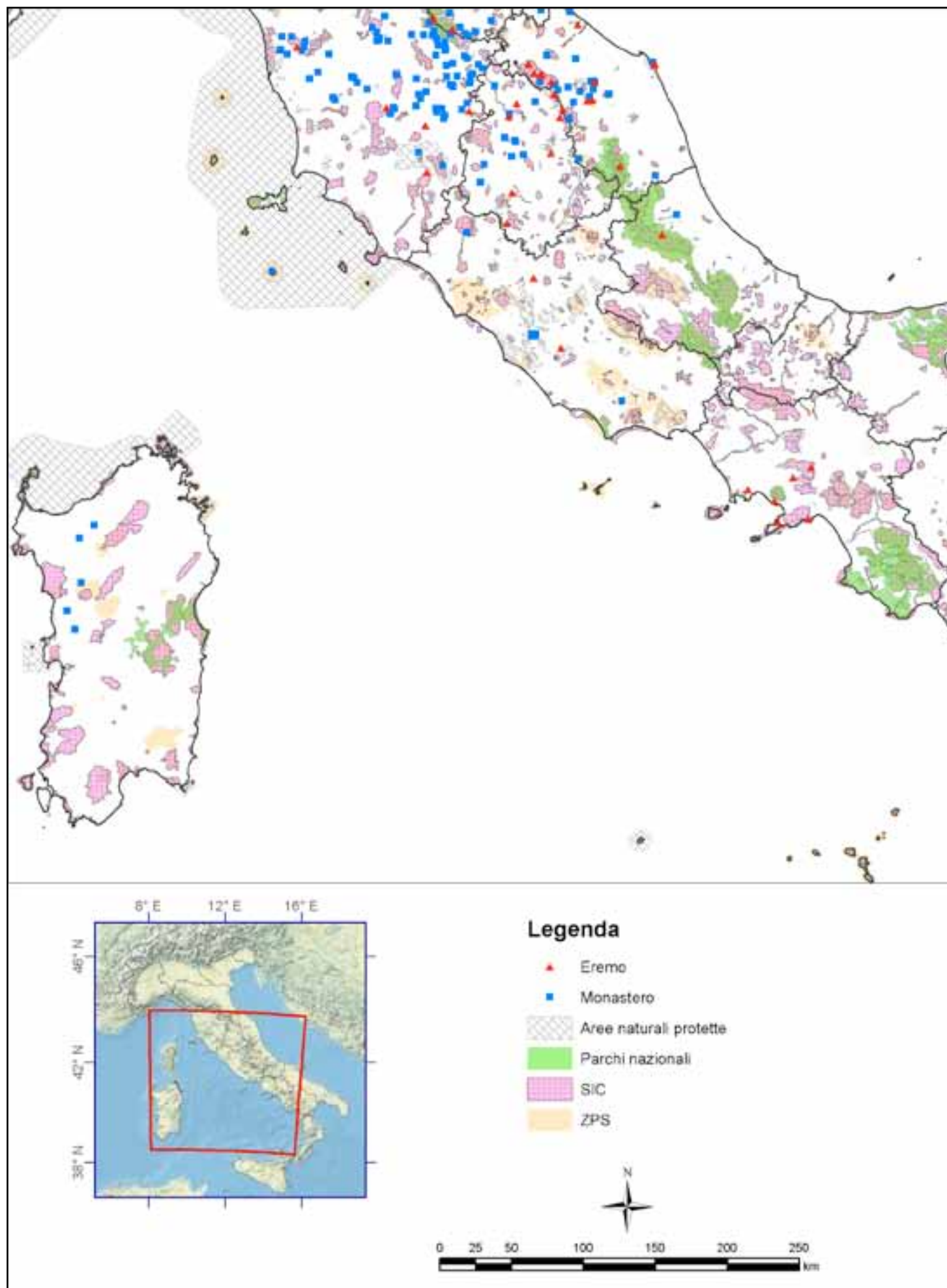


Fig. 9 - Dettaglio della distribuzione delle fondazioni camaldolesi con più di 200 anni di storia nelle aree del centro-sud Italia soggette a politiche di tutela e valorizzazione ambientale.



BIBLIOGRAFIA

- AAVV., (1912), *Il sacro eremo di Camaldoli (Toscana), 1012-1912*. Firenze: Stab. Tipografico S. Giuseppe.
- AAVV., (1980) *Attualità Benedettina in Emilia Romagna*. A cura della conferenza dei Superiori Benedettini dell'Emilia Romagna nel XV centenario della nascita di San Benedetto, numero Unico Parma.
- AAVV., (1980), *Ravennatensia IX; Atti del Convegno di Bologna*. Centro studi e Ricerche sull'Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate.
- AAVV., (1981) *Monasticon Italie I Roma e Lazio*. Storico Benedettino Italiano, Cesena Badia di Santa Maria del Monte.
- AAVV., (1983), *Ravennatensia XII; Atti del convegno di Faenza*. Centro studi e Ricerche sull'Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate.
- AAVV., (2001-2007) *Monasticon Italie IV Tre Venezie I-II*. Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena Badia di Santa Maria del Monte.
- AAVV., (2002), *San Romualdo, storia agiografia e spiritualità*. Atti del XXIII Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana, il segno dei Gabbrielli editori.
- AAVV., (2003), *Ottone III e Romualdo di Ravenna*. Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana, il segno dei Gabbrielli editori.
- Andria R.A., (1934), *La congregazione camaldolese e la sua storia*. Napoli: Tip. R. Contessa.
- Aragno M., (2006), *Principi, monaci e cavalieri. «Regio sacro eremo» di Torino. Note storiche e divagazioni*. Edizione Ananke Eridano.
- Archetti Giampaolini E., (1982), *Organizzazione dello spazio in area avellanita tra X e XIII secolo: circoscrizioni territoriali, insediamenti e paesaggio agrario*. Atti del VI Convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana nel suo millenario, Fonte Avellana.
- Baroncini O., (1735) *Chronicon Camalduli*. Biblioteca comunale di Arezzo, manoscritto 343.
- Baronio A., (1978), *Condizioni politiche e organizzazione economica nella società avellanita dei secoli XI e XII*. Atti del II Convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana.
- Bartoletti R., (1984), *S. Romualdo. Vita iconografia*. Edizioni Camaldoli, Camaldoli.
- Bartolini A., (1879), *Diari di viaggio in Toscana*.
- Bartolini L., (1926), *Attività benefica di Camaldoli*. Rivista camaldolese, Camaldoli.
- Basile E., Cecchi C., (2002), *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*. Editore Rosenberg e Sellier, Torino.
- Bellucci V., (1953), *L'economia forestale della Toscana*. Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali.
- Beni C., (1889), *Guida illustrata del Casentino*. Firenze: Tipografia editrice di Luigi Niccolai.
- Bennati P., Verrazzani P., (2005), *Valle di Chio, Valle di Dio*. Banca della Rete Editrice.
- Bernetti G., Gabbrielli A., (2000), *Le vicende del patrimonio forestale dall'antichità ai nostri giorni: le utilizzazioni, i trasporti, le trasformazioni*. In attraverso le ragioni forestali d'Italia, Fondazione san Giovanni Gualberto, vol. I, pp. 51-73, Edizioni Vallombrosa, Vallombrosa.
- Biagianti I., (2005), *Il bosco nell'economia del Casentino*, in Carlo Siemoni. *Selvicoltore granduca (1805-1878)*. Atti del Convegno di studi Poppi, 11-12 ottobre 2003, Pratovecchio (AR), Grafiche Cianferoni, pp. 44-54.
- Borchi S., (2000), *Cenni storici sulla foresta della Verna*.
- Borchi S., (2009), *Il codice forestale camaldolese: un progetto per ritrovare le radici culturali della politica forestale e della montagna*. In Cardarelli F., (a cura di), *Il codice forestale camaldolese*, Bologna: Bononia University Press.
- Borchi S., (1989) *Foreste Casentinesi*. Firenze: Edizioni D.r.e.a.m. Italia.
- Bosco D., (2005), *Il rapporto uomo-bosco nella storia*. In Silvae, Anno I, n. 2, pp. 201-214.
- Bosi A., (1978), *S. Maria Vecchia, Faenza*. Tipografia Faentina.
- Branciaroli Pirocci A., (2003), *Camaldoli, "Il monastero, l'eremo e la foresta" (a cura di)*. In Le Guide del Viaggiatore Raffinato, Città di Castello: Edimond.
- Brizzi A., (1986) *San Massimiliano e la sua abbazia in Montecristo*.

- Circolo culturale Gigliese, & Pisa Pacini.
- Burga C.A., Hussendörfer E., (2001), *Vegetation history of Abies alba Mill. (silver fir) in Switzerland. Pollen analytical and genetic surveys related to aspects of vegetation history of Picea abies*. In *Vegetation History and Archaeobotany*, 10(3):151-159.
- Buscarini Spalla M., (1978), *Ceti sociali nella documentazione avellanita*. In *Fonte Avellana nella Società dei secoli XI e XII*, Atti del II Convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana, Gabrielli editore.
- Caby C., (1999), *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les camaldules en Italie à la fin du moyen age*. Ecole française de Rome, Roma.
- Caby C., (2005), *Règles, coutumes et statuts dans l'Ordre camaldule (XIe-XIVe siècle)*, in *Regulae - consuetudines – statute (a cura di)*. Studi sulle fonti normative degli Ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo, pp. 205, 212-218.
- Cacciamani G.M., (1965), *L'antica foresta di Camaldoli. Storia e codice forestale con illustrazioni fuori testo*. Firenze, Edizioni Camaldoli.
- Cacciamani G.M., (1970), *Appunti di storia Camaldolese sul monastero dei santi Nabore e Felice di Bologna*. Estratto da *Civiltà Bologna*, Rivista di studi Bolognesi anno II n.1, Casa Editrice Riccardo Patron, Bologna.
- Cantino Wataghin G., (1989), *Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca*, in XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Ravenna, pp. 73-100.
- Cantino Wataghin G., (1997), *Archeologia dei monasteri*. I congresso nazionale di archeologia medievale, preatti, pp. 265-268, Pisa.
- Cantino Wataghin, G., et al., (2000), *Monasteri e territorio: l'Italia settentrionale nell'alto medioevo*. Il congresso nazionale di archeologia medievale, preatti, pp. 311-316 Brescia.
- Capitani O., (1986), *Storia dell'Italia medievale 410-1216*. Bari: Editore Laterza.
- Cappelli L., (1990), *Per una geografia storica delle foreste Casentinesi*, in *Leonardo Rombai, (a cura di)*. Geografia storica, Saggi su ambiente e territorio, pp. 123-151. Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- Cardarelli F., (2004), *Le carte d'archivio camaldolesi e la gestione della foresta*. In SLM, *Sopra il Livello del Mare*, numero 16, pp. 48-51.
- Cardarelli F., (2010), *Il codice forestale camaldolese*. Bologna, Bononia University Press.
- Cardini F., Montesano M., (2006), *Storia Medievale*. Firenze: Le Monnier Università-Storia.
- Caselli G., (2003), *Casentino. Guida Storico Ambientale*. Montepulciano, Editrice Le Balze.
- Cavallo G., Orlandi G., (1989), *Rodolfo il Glabro, Cronache dell'anno mille*. Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo, Mondadori Editore.
- Ceravolo T., (2011), *Mille anni a Camaldoli*. Tonino Editore, Rubbettino Collana.
- Ceregetti P.L., (1793), *Notizie storiche spettanti al S. Eremo di Camaldoli e sue mirabili pertinenze*. Firenze, Moücke.
- Cherubini G., (1996), *Monachesimo e ambiente nel Medioevo occidentale*. In Atti del Convegno Internazionale Interreligioso Religioni e ambiente, Arezzo, La Verna, Camaldoli, 4-6 maggio 1995, Edizioni Camaldoli.
- Ciampelli P., (1926), *Guida storica illustrata di Camaldoli e Sacro Eremo: con alcuni cenni intorno alla Badia di Prataglia e Serravalle*. Bagno di Romagna, Editore Stefano Vestrucci & Figlio.
- Cioci G., (1864), *Cenni storici del S. Eremo di Camaldoli preceduti da alcune brevi notizie intorno Vallombrosa e la Verna per comodo dei forestieri*. II edizione notabilmente accresciuta, Firenze, Tipografia all'Insegna di S. Antonino.
- De Nigris N., (1691) *Campagna antica e nuova, sacra e profana ovvero compendiosa istoria della Città di Campagna descritta dal dott. Nicolò De Nigris e alla medesima dedicata*. Napoli.
- De Vecchi D., (1839), *Nuovo giornale de letterati*. Tomo XXXVIII, Pisa.
- Di Mauro F., (2011), *Gli eremiti camaldolesi coronati nel Regno di Napoli*. Edizione Ponti G.
- Di Nicola A., (1982), *La presenza di Fonte Avellana nel regno di Napoli: il monastero di San Nicola di Corno*. Atti del VI convegno Fonte Avellana nel suo Millenario, Centro Studi Avellaniti, 30-31 agosto, 1 settembre.
- Dunin Wasowicz T., (1978), *Peregrinatio Medievale*. Estratto da Felix Ravenna, Quarta serie Fascicolo 2.
- Fanfani O., (1936), *Le pergamene di Camaldoli*. In Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze, n.s. XX-XXI, pp. 141-142.
- Fantappiè C., (1993), *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX)*. Firenze, Editore Olschki.
- Fantozzi Micali O., Roselli P., (1980), *La Soppressione dei Conventi a Firenze, Riuso e Trasformazioni dal sec. XVIII in poi*. Libreria Editrice Fiorentina.
- Focillon H., (1952), *L'Anno Mille*. Neri Pozza Editore, Vicenza.
- Fortunius A., (1575), *Historiarum Camaldulensium libri tres*. Firenze, Editore Sermartelliana.
- Francesconi G., (2006), *Il monachesimo camaldolese e la società dei secoli XI e XII. Note per un bilancio storiografico*. In Guidotti A., Cirri G., (a cura di). Atti del Convegno, I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secoli XI-XV), Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999, pp. 41-56. Editore Maschietto.
- Franco F., Lopez E., (2000), *La foresta sacra, Monte Falterona e Campagna*. Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.
- Frigerio S., (2003), *Storie antiche di monaci e alberi: Il Codice Forestale Camaldolese*. In *Rivista SLM (Sopra il Livello del Mare)* dell'Istituto Nazionale per la Montagna, 11:24-30 Roma.
- Frigerio S., (2006), *La carta di Fonte Avellana: attualità e dinamica del documento*. In Atti del Convegno Dalla firma della Carta di Fonte Avellana allo sviluppo rurale e montano, venerdì 7 luglio, Monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, pp. 14-15.

- Frigerio S., (2009), *In ascolto di Dio e dell'uomo: il rapporto con la foresta nella spiritualità camaldolese*. In il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione romualdina, Francesco Cardarelli (a cura di), Ente Italiano della Montagna, Roma: Bononia University Press.
- Fumagalli V., (2007), *Storie di Val Padana*. Nuova edizione, Il Mulino editore, Bologna.
- Garaffa F., (1981), *Monasticon Italie di Roma e Lazio*. Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena, badia di Santa Maria del Monte.
- Gregoire R., (1998), *Geografia e beni culturali e ambientali nella costruzione di un futuro sostenibile. Il caso della foresta di Camaldoli*. In Rivista Geografia Italiana, n. 105, pp. 95-113.
- Grlichi S., (1992), *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio di Argenta* (a cura di). Biblioteca di Archeologia Medievale, 8.
- Hale R., Johnston W.M., (2000), *Camaldolese*, (ed.). Encyclopedia of Monasticism, Chicago-London: Fitzroy Dearborn Publishers, vol. 2.
- Hispano L., (2005), *La historia romoaldina ovvero eremitica dell'Ordine Camaldolese di Monte Corona*. Editore Storia e Letteratura, Collana Temi e testi. Reprint.
- Hodges R., (1993), *San Vincenzo al Volturno 1: the 1980-86 excavations* (a cura di). I, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 7.
- Hodges R., (1995), *San Vincenzo al Volturno 1: the 1980-86 excavations* (a cura di). Archaeological Monographs of the British School at Rome, 9.
- Ignesti B., (1927), *I beati Peregrino e Simone eremiti del Sacro Eremo di Camaldoli*. In Rivista Camaldolese, 2, pp. 536-543, Edizione Camaldoli.
- Ignesti B., (1944), *Le regole della vita eremitica del b. Rodolfo IV priore dell'eremo*. Subiaco.
- Ignesti B., (1951), *Vita dei cinque fratelli e lettera a re Enrico* (a cura di). Edizione Camaldoli.
- Jones P., (1980), *L'Italia agraria nell'alto Medioevo: problemi di cronologia e continuità*. In Economia e società nell'Italia Medievale, Einaudi Editore.
- Jones P., (1980), *Una grande proprietà monastica nella Toscana tardo medievale: Camaldoli*. In ID. Economia e società nell'Italia medievale, pp. 295-315, Torino, Einaudi Editore.
- Karwasinska J., (1973), *Vita quinque fratrum eremitarum*. In Monumenta Poloniae Historica, Series nova, Tomus IV, Fasc 3, Warszawa.
- Kurze W., (1964), *Campus Malduli. Die Frögeschichte Camaldolis in Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 44, pp. 1-34.
- Kurze W., (1989), *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale*. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali, Siena, Ente Provinciale per il Turismo.
- Lasinio E., (1914), *Regesto di Camaldoli, III*, (a cura di). Roma, E. Loescher & Co Editore.
- Licciardello P., (2004), *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones Liber Eremitice Regule* (a cura di). Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo.
- Licciardello P., (2007), *I camaldolesi tra unità e pluralità (XI-XII sec.)*. Istituzioni, modelli, rappresentazioni, in dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secc. X-XII, (a cura di). Bibliotheca Sanctorum, VIII, col. 1299, pp. 214-218, 229.
- Licciardello P., (2007), *Legislazione camaldolese medievale (XI-XV secolo)*. Un repertorio. In Benedictina, 54.1, pp. 23-60; a.
- Licciardello P., (2007), *Monachesimo e natura*. In Quaderno n. 5 per Studenti di teologia, San Benedetto, il monachesimo e le radici cristiane dell'Europa, Monastero S. Scolastica, Subiaco, 28-31 agosto 2006, Quaderni della Segreteria Generale CEI XI.6, pp. 54-71; b.
- Licciardello P., (2009), *Le più antiche costituzioni di Camaldoli: dal vecchio al nuovo monachesimo (XI-XII)*. In Il codice forestale camaldolese.
- Lugano P., (1907), *La congregazione camaldolese degli eremiti di Montecorona*. Frascati, Sacro eremo Tuscolano.
- Lugano P., (1929), *Gli eremiti camaldolesi di Toscana*. In L'Italia benedettina, Roma, 1929, pp. 231-272.
- Lumini U., (1958) *Camaldoli e la sua storia*. In Atti e memorie dell'Accademia Petrarca, nuova serie, 37, 1958-'64, pp. 456-463.
- Macchiarelli F.M., (1716), *Delle notizie storiche della vita di San Romualdo e degli altri suoi Beati Discepoli*. Libri dieci, Napoli, Editore Felice Mosca.
- Maggio A., (1996), *Serradarce, la storia e la memoria*. Edizioni 10/17.
- Maggiorani M., (2003), *Storia di uomini e di foreste*. Economia e società nell'Appennino forlivese dal fascismo all'istituzione del Parco Nazionale, Forlì, Editore Clueb.
- Magheri Cataluccio M.E., Fossa A.U., (1979), *Biblioteca e cultura a Camaldoli dal medioevo all'umanesimo*. Roma, Editrice Anselmiana.
- Manneschi E., (1993); *Le origini e le vicende storiche del patrimonio del Monastero di Camaldoli*. Arezzo, Pontificia Università Lateranense.
- Mannucci G., (1674), *Le glorie del Clusentino*. Firenze, Stamperie S. A. S. per Vangelisti e Matini.
- Marazzi F., (1996), *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia* (a cura di). Roma.
- Matus T., (1988), *Vita di san Romualdo e di S. Pier Damiano*. Camaldoli, Edizioni Camaldoli.
- Matus T., (2003), *Alle origini di Camaldoli, San Romualdo e i cinque fratelli*. Camaldoli, Edizioni Camaldoli.
- Mittarelli G.B., Costadoni A., (1755-1773), *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*. 9 Volumi, Venezia.
- Mori C., Nacci L., (2000), *Camaldoli Sacro Eremo e Monastero*. Firenze, Editore Octavo.
- Negri L., (2005), *Il miracolo dei monasteri. San Benedetto*. In La chiesa nel mondo schede di Litterae Communione, Storilibera.
- Negroponzi M., Mancini M., (1999), *San Michele di Trino (VC)*:

- dal villaggio romano al castello medievale (a cura di). Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, pp. 25-26.
- Nicolai P., (1771), *Vita del servo di Dio d. Odoardo Baroncini eremita di Camaldoli*. Patrizio fiorentino, Firenze, Moucke Editore.
- Panconesi M., (1993), *Un Eremo e un Santo lungo le Vie del Medioevo*. Gen Blu Editrice, Faenza.
- Paoli C., (1983), *Un regesto camaldolese del secolo XIV*. In Archivio storico italiano, s. IV, 12, 1883, pp. 428-430.
- Passolunghi P., (1980), *Il monachesimo Benedettino della marca Trevigiana*. Istituto di studi sulla cultura e sulle tradizioni Popolari della Marca Trevisana, Biblioteca Comunale, Treviso.
- Penco G., (1983), *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*. Jaca Book.
- Penco G., (2008), *Il monachesimo medievale. Valori e modelli*. Milano, Scritti Monastici.
- Piccinni G., (2004), *Il Medioevo*. Milano, Bruno Mondadori.
- Pierucci C., (1982), *La riforma romualdino-camaldolese nelle Marche*. In Atti del Convegno Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche, Monastero di S. Silvestro abate, Fabriano, 4-7 giugno 1981, pp. 39-59, Fabriano.
- Pierucci C., (1983), *Fonte Avellana. Mille anni di storia*. Fonte Avellana, Gabrielli Editore.
- Pincelli A., (2000), *Monasteri e Conventi del Territorio Aretino*. Alinea Editrice Firenze.
- Pontecorvo G., (1932), *Le condizioni dell'economia rurale nell'Appennino toscano. Pratomagno e Appennino casentino*. Firenze Mariano Ricci Editore.
- Prezzolini P., (2007), *Storia del Casentino*. Ristampa anastatica dell'edizione del 1859, Arnaldo Forni Editore.
- Rabotti G., (1962), *Le relazioni del monastero di S. Gregorio in Conca e il Vescovo di Rimini nei sec. XI e XII*. Studi Romagnoli anno XIII pag 215-239.
- Radicchia G., (1997), *Il sacro eremo di Monte Corona. Capo dell'omonima congregazione camaldolese, (1530-1861)*. Guerra Edizioni.
- Raspini G., (1982), *I monasteri della diocesi di Fiesole*. Firenze.
- Remondi G., (1996) *Religioni e ambiente (a cura di)*. Camaldoli, Edizioni Camaldoli.
- Repetti E., (1833-35), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato*. Volume 1,2, Firenze.
- Rivelli A., (1894-95), *Memorie storiche della città di Campagna*. Salerno.
- Roggi C., (1950), *Vita e Costumanze dei Romualdini del Pereio, di Fonte Avellana e di Camaldoli*. In Benedicta IV.
- Romano R., (2010), *Codice Forestale camaldolese. Le radici della sostenibilità (a cura di)*. INEA, Roma.
- Romby G.C., (1996), *Abbazie, eremi, monasteri e foresta casentinese*. In Atti del Convegno Internazionale Interreligioso Religioni e ambiente, Arezzo, La Verna, Camaldoli, 4-6 maggio 1995, Edizioni Camaldoli,;
- Rovaglioli A., (1986), *I Quaderni dell'Acquacheta*. Edizione di Romagnola.
- Salvatorelli S., Agliata M., Cingolani V., (2006), *Le forme del territorio: il ruolo dei Monasteri Benedettini*. In Rivista della Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, n.49.
- Spinelli G., (1980), *Monasteri Benedettini in Emilia Romagna*. Silvana Editore.
- Spinetti M., (1991), *Sui sentieri di Camaldoli: itinerari escursionistici nella foresta di Camaldoli, con note naturalistiche, storiche, artistiche e di carattere spirituale*. Avezzano Taiga Editore.
- Stefanini A., (1988), *Atteggiamenti culturali, stili di vita, organizzazione del territorio nel monastero di Camaldoli (secoli XI-XII)*. Tesi di Laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Tabacco G., (1957), *Petri Damiani Vita Beati Romualdi*. Fonti per la storia d'Italia, vol.94, , Istituto Italiano per lo studio del Medioevo, Roma.
- Vedovato G., (1994), *Camaldoli e la sua Congregazione dalle origini al 1184*. Storia e documentazione, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena.
- Vivarelli M., (2000), *Camaldoli: Il Sacro Eremo ed il Monastero*. Editore Octavo, Collana Luoghi d'Italia
- Zaccaria A., *I Camaldolesi a Castrocaro*; In corso di stampa.
- Zanetti G., (1974), *I Camaldolesi in Sardegna*. Collana dell'Archivio Storico di Sassari, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla bibliografia presente sul sito del progetto: www.codiceforestale.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2012
dalla Tipolitografia CSR s.r.l. Centro Stampa e Riproduzione
Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma